

## L'INTERVISTA

Enzo Cheli

costituzionalista

## «Rivedere referendum e Consulta»

«Al presidente della Bicamerale, vorrei dire che la riforma dell'istituto referendario è un'esigenza urgente che andrebbe iscritta tra i primi punti all'ordine del giorno». Per il costituzionalista Enzo Cheli, la riforma dell'istituto si rende necessaria per l'abuso e per il tentativo di trasformarlo da referendum abrogativo in «manipolativo». Per il costituzionalista è anche arrivato il momento di pensare ad una riforma della stessa Corte.

## RENZO CASSIGOLI

ROMA. Oggi sarà eletto il presidente della Bicamerale. Tra le tante riforme in agenda il neo presidente, potrebbe trovare anche la riforma dell'istituto referendario, posta sul tappeto dalle ultime vicende relative alle decisioni della Corte costituzionale che su trenta referendum (18 presentati da Pannella e 12 dalle Regioni) ne ha ammessi undici, escludendo, tra l'altro i due referendum elettorali relativi all'abolizione della quota proporzionale del 25 per cento nelle elezioni di Camera e Senato. Di riforma dell'istituto referendario, e di una possibile riforma della Corte Costituzionale, ne discutiamo con il costituzionalista Enzo Cheli, che fu giudice costituzionale dal 1987 al 1996.

## Cosa direbbe professor Cheli ai nuovi costituenti?

Gli direi che la prospettiva di giungere ad una razionalizzazione e, di conseguenza, ad una riforma dell'istituto referendario, si presenta ormai come una esigenza urgente e insuperabile. A mio avviso il tema andrebbe, pertanto, iscritto fra i primi punti nell'agenda della Bicamerale.

**Con lei, professore, scopriamo il meccanismo dell'istituto referendario di cui è stato membro per nove anni. Quando si prospetta la riforma dell'istituto referendario si parla di restituire allo strumento la sua rigorosa ispirazione originaria. Ma questa ispirazione non ha un vizio di origine nel modo in cui l'istituto fu adottato negli anni '70?**

Se si parla di ritorno alla ispirazione originaria non ci si può fermare agli anni Settanta. Bisogna ritornare al modello costituzionale tracciato nell'articolo 75 che è collegato alla forma di Stato come democrazia rappresentativa. I costituenti ebbero molto chiaro il punto dell'esercizio della sovranità popolare attraverso la democrazia rappresentativa. In questo modello furono introdotti come correttivi degli istituti di democrazia diretta, fra cui appunto l'istituto del referendum. Ma, insisto, come correttivi e, quindi, sostanzialmente come eccezione alla regola fondamentale. Discussero molto i costituenti sui referendum, ma poi prevalse una linea cauta e la decisione fu di adottare solo referendum abrogativi, con condizioni di ammissibilità abbastanza severe. Un numero piuttosto elevato di richiedenti e un doppio quorum per poter accettare il risultato referendario: un quorum di partecipazione, dato dalla maggioranza degli elettori; ed un quorum di sui ri-

sultati. Furono cauti perché ebbero abbastanza chiaro che il referendum, che può funzionare bene in comunità limitate e in corpi sociali che non abbiano un numero particolarmente elevato di elettori; può presentare invece problemi quando sia esteso a comunità nazionali vaste e in corpi elettorali molto elevati.

## Poi, invece siamo passati dall'uso all'abuso del referendum.

L'istituto del referendum, a partire dal 1974, ha avuto nella sua storia uno sviluppo molto consistente. Il problema, che può aprire il discorso su possibili riforme, è proprio quello dell'abuso che, credo, porti a tradire lo spirito, sia della democrazia, sia della Costituzione. Ha perfettamente ragione Norberto Bobbio quando, di recente, ha messo in guardia dall'uso eccessivo di questo strumento. Vedendo l'abuso si è avuto non tanto nell'espansione di questo strumento, tutto sommato positiva, ma nel fatto che mentre si allargava il suo impiego, si alterava la sua natura.

## In che senso?

I punti emersi sono in particolare due. In primo luogo, attraverso un'aproposita trasformazione del referendum da abrogativo in «manipolativo» e, attraverso la manipolazione della norma, da «manipolativo» in propositivo. In linea di principio sarei favorevole ad allargare la categoria da abrogativo a propositivo, ma percorrendo una via corretta e trasparente della revisione costituzionale, non quella surrettizia dell'alterazione dello strumento originale. Chi manipola il quesito, non per abrogare la norma ma per cambiarne il contenuto, manipola anche la volontà del corpo elettorale, altera la possibilità di percezione chiara del risultato a cui si tende. Ecco perché va affrontato seriamente il problema dell'abuso, che non è solo quello della manipolazione, ma anche dei referendum plurimi, a grappolo, presentati in una sola tornata in quantità così elevate da frastornare gli elettori. Tutto ciò, a mio avviso, ha ridotto il senso della consapevolezza del corpo elettorale, alterando la sostanza democratica collegata all'istituto.

**Per Sartori il referendum è come usare un «coltello per operare il cervello». E per Paladini non è proprio un «bisturi». C'è anche un aspetto specifico che induce alla sua riforma?**

Non è certamente lo strumento tecnicamente più adatto per fare delle buone leggi. Si chiama il popolo per far cadere una norma



Dufoto

non condivisa, rispetto alle valutazioni fatte dal Parlamento. Se poi, in modo surrettizio si vuole addirittura trasformare lo strumento come mezzo per introdurre nuove norme, si adotta una tecnica non appropriata. Allora meglio introdurre il referendum propositivo. Gli elettori presentano una loro proposta di legge, in termini chiari e comprensibili per tutti, e se il Parlamento, entro precisi termini di tempo non decide, si chiama il corpo elettorale a votare.

**Anche perché, pur ammessi, i due referendum elettorali si sarebbero scontrati con la necessità di revisione dei collegi elettorali.**

È difficile dare una valutazione di merito. Sono convinto che quella del referendum non sia la via naturale per intervenire in materia elettorale, che ha aspetti tecnici complessi da valutare in sede parlamentare. Credo che la risposta della Corte sia corretta. Se il referendum elettorale porta alla paralisi, anche teorica, nella formazione degli organi parlamentari, agisce su uno dei congegni più delicati...

**Il giudizio sui due referendum ha avuto anche un significato politico.**

Non credo, come molti pensano, che la Corte abbia adottato il crite-

cosidetta «opinione dissidente» che ormai esiste in tutte le Corti del mondo: quella americana, tedesca, spagnola e credo debba essere ammessa anche da noi. L'opinione dissidente non indebolisce, ma rafforza la decisione ed offre la possibilità di gradual revisione della giurisprudenza affinché la posizione della minoranza, in una certa fase, se gli argomenti sono forti, possa diventare successivamente maggioranza.

## Si può agire con un nuovo criterio di reclutamento dei giudici?

Credo che questo sia molto legato alle decisioni della Bicamerale, o a quelle che in seguito prenderà il Parlamento in ordine alla forma di Stato. Se, come penso, la forma cambierà, verso uno Stato federale, anche i criteri di formazione della Corte dovrebbero rispecchiare la novità. Un quarto dei giudici potrebbe essere indicato dal sistema dei collegi periferici. Mi sembra però sbagliato, porre il problema della riforma della Corte come risposta alle decisioni referendarie. Credo che alcune riforme vadano introdotte senza dimenticare che nella storia istituzionale della Repubblica la Corte è uno degli organi che ha funzionato meglio. Perciò non mi farei prendere troppo dallo slancio di riforme radicali.

## Si fa riferimento anche al modello americano, con i giudici eletti a vita. Che ne pensa?

Credo sia un principio che si lega molto alla tradizione americana. Certamente l'elezione a vita rafforza l'indipendenza del giudice, ma ha anche l'inconveniente di una eccessiva stabilizzazione degli indirizzi. Penso che la durata in carica per nove anni, anche con gli attuali criteri di selezione, garantisca l'alto livello di indipendenza richiesto.

## C'è il rischio che dopo questa sentenza si accentui la contrapposizione tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa?

Si sta diffondendo l'opinione che alla democrazia rappresentativa, intesa come democrazia dei partiti, vada contrapposta la democrazia diretta. È profondamente sbagliato. La democrazia contemporanea non possono funzionare senza la presenza dei partiti. Può piacere o no, ma è questo il punto da cui si deve partire. Certo, con i correttivi necessari della democrazia diretta, laddove la democrazia rappresentativa sia insufficiente o scarsamente funzionale, oppure quando si manifestino divergenze di fondo fra corpo sociale e organi rappresentativi. In questi casi la via normale per superare le contrapposizioni è quella del miglioramento della vita politica, garantendo la democrazia nella vita dei partiti, la partecipazione, la trasparenza. Non credo che, le contrapposizioni, anche in momenti di transizione come quello che viviamo, si superino scavalcando la volontà degli organi rappresentativi con gli strumenti della democrazia diretta. La via è quella di far funzionare meglio il sistema politico nella sua integrità.

## C'è comunque la necessità di una riforma della Corte costituzionale? E un primo passo può essere la trasparenza delle decisioni?

Oggi viene posto sul tappeto anche il tema di alcune riforme che investono il funzionamento della Corte. In particolare modo in riferimento ai giudizi di ammissibilità dei referendum. Che sono molto particolari e un po' anomali rispetto alla media delle competenze della Corte, che può essere esposta ad una pressione politica esterna intensa. Si può rendere trasparente il meccanismo di maturazione delle decisioni, garantendo ai giudici che non consentono con la posizione della maggioranza, di esprimere la propria posizione. La

ritornare all'ordinamento delle patrie galere qual era prima del 1992, con la riforma del 1975, rilanciata e integrata nel 1986 dal Parlamento quasi unanime con la legge 663, nota col mio nome?

In breve: avrei non poche perplessità a perseguire, come sostengono Giovanni Conso e altri, il ritorno a prima del '92. Sia chiaro: non sono affatto un «pentito» del contributo in Senato alla legge del 1986: resto convinto che quell'ordinamento penitenziario, uno dei più avanzati del mondo (fu detto), non solo era fedele alla Costituzione che sceglie decisamente la pena «rieducativa», ma attraverso il percorso progressivo delle uscite legali - permessi, semilibertà, etc. - poneva premesse efficaci e sperimentate per un reinserimento onesto nella società, quindi per una riduzione delle recidive, rispondendo così a un preciso interesse collettivo.

Né si può affermare che quell'ordinamento abbia fallito, visto che gli incidenti di percorso - evasioni, delitti commessi durante le uscite legali - si sono mantenuti

entro percentuali limitate, fra l'1 e il 2%, da ritenere fisiologiche. Le mie perplessità derivano dal fatto che, ai fini di far funzionare il sistema ancora meglio, sarebbero indispensabili alcuni provvedimenti contestuali che non si fecero purtroppo nell'86: rafforzamento quantitativo e qualitativo del personale, obbligo per le imprese pubbliche e private di dare commesse al carcere, impegno assiduo dello Stato, soprattutto attraverso la Rai-tv, per una coscientizzazione del popolo in ordine alle motivazioni razionali e non lassiste dell'ordinamento (si tenga conto che la gente propende istintivamente verso la pena retributiva o vendicativa: tenetevi ben chiusi dietro le sbarre e basta).

Sono tutte condizioni difficili da realizzare senza una forte e concorde volontà politica: ecco perché, se fossi ancora in Parlamento, forse mi batterei su altri fronti. In primo luogo, la ricerca di forme di pena diverse dal carcere: non abbiamo altre sanzioni che la multa e la galera, perché? La pena ha una sua storicità, il carcere

## L'INTERVENTO

## Sinistra attenta sulla famiglia possiamo dividerci

PIERLUIGI CASTAGNETTI

L DIBATTITO CONGRESSUALE del Pds offre anche a chi milita in altri partiti molti stimoli ad intervenire, stimoli che - per correttezza e rispetto - in questa fase non possono essere raccolti. Così faccio io. Vi è però una questione che mi permetto proporre all'attenzione delle nostre forze politiche, ora, per evitare di trovarci nella condizione di madame Deverà nel romanzo «Oceano mare» di Baricco: «che cosa mai stiamo aspettando?», «che sia troppo tardi, madame».

Giando per l'Italia nelle ultime settimane incontro infatti sempre più amministratori del Ppi preoccupati per la «tenuta» delle alleanze di governo locale a causa di una progressiva, seppur lenta, evaporazione delle ragioni profonde dell'alleanza di centro-sinistra.

Il diffondersi e il moltiplicarsi di iniziative periferiche su temi estranei alle competenze proprie delle amministrazioni locali, quali la legalizzazione delle droghe leggere, delle unioni di fatto, delle coppie omosessuali, di talune sperimentazioni biotecnologiche, stanno «stressando» il rapporto per tante ragioni non facile, e peraltro senza alternative politiche sensate, fra forze di ispirazione etica e culturale diverse quali il Ppi e il Pds. Qui non c'entrano le ragioni della modernità e della conservazione, né il dovere di comprendere e rispettare i cambiamenti intervenuti nei costumi dei cittadini e ancor meno il dovere di rispettare la fatica e il diritto degli uomini e delle donne del nostro tempo di vivere la propria condizione.

C'entra la responsabilità della politica che di fronte ai cambiamenti in corso non può limitarsi a «prendere atto» e «rincorrere».

Di fronte, ad esempio, al «raggelante senso di vuoto» denunciato dai ragazzi di Tortona e di tutte le nostre città, a me pare che la politica e le istituzioni debbano interrogarsi sulla quota (parlo di quota, cioè di una parte) di propria responsabilità, cioè su quella «insostenibile leggerezza etica» che emerge sempre più dalle parole e dai gesti di coloro da cui i cittadini, i giovani in particolare, si attendono indicazioni, orientamenti e ordinamenti meno ambigui possibili.

Io credo che l'alleanza dell'Ulivo, fra forze così diverse e così reciprocamente scomode, sia nata anche per rispondere al deperimento dei costumi, cioè dei comportamenti, del senso del vivere e del convivere, in una società logorata dalle secolarizzazioni e dal consumismo. Se questa fosse una preoccupazione solo dei cattolici, sarebbe triste e preoccupante, non fosse altro perché i cattolici da soli non riuscirebbero a farvi fronte. Ma non è così. Tony Blair, del resto, è leader moderno perché della modernità coglie anche i limiti e insidie: «...la verità è che le due migliori politiche di prevenzione del crimine sono i posti di lavoro e una famiglia stabile».

UN PAESE GIOVANE che voglia essere un paese forte non può essere moralmente neutrale in materia di famiglia. Questa è il fondamento di ogni società che si rispetti.

Dietro le comunità forti vi sono famiglie forti. Nelle famiglie si imparano il rispetto e la cura vicendevole. Distruggete questo nella famiglia e non riuscirete a ricostruirlo nel paese...». Dunque per Tony Blair, per noi, ma credo anche per il Pds, questi debbono essere gli obiettivi: posti di lavoro, famiglia, rinuncia a ogni «neutralità morale» delle istituzioni (che è cosa ben diversa dallo «Stato etico»). Tomo quindi alla preoccupazione iniziale.

Temo che se non saremo capaci di aprire rapidamente un confronto serio fra le forze della sinistra democratica, dell'ambientalismo e del cattolicesimo democratico su questi problemi, senza pregiudizi e senza iniziative unilaterali che mortificano sentimenti e convinimenti in primo luogo di chi è alleato, si potranno provocare nel tessuto della nostra coalizione, in periferia non meno che al centro, delle lacerazioni psicologiche prima ancora che politiche, tali da poter compromettere i grandi obiettivi di trasformazione che insieme ci siamo dati. Non è un avvertimento, è semplicemente un avviso ai naviganti perché essi non stiano ad aspettare che «sia troppo tardi».

\*Parlamentare europeo del Ppi

## DALLA PRIMA PAGINA

## Abolire il carcere

erano diventate consuete a cavallo degli anni Ottanta, non risponde a una emergenza ma a una riflessione libera, spontanea, razionale, sul nostro sistema penale e sanzionatorio, nella convinzione generale che molte cose vanno storte e bisogna rimetterle dritte.

Si pensi al fatto che molti condannati i quali, fra il 1986 e il 1991, usufruivano di uscite legali periodiche per riprendere rapporti di studio, di lavoro, affettivi (anche sessuali: l'astensione coatta in galera è una pena accessoria non scritta ma non meno pesantemente afflittiva, per di più provoca le aberrazioni di cui al film *Detenuto in attesa di giudizio* con Alberto Sordi), quei condannati, dicevo, che tomavano regolarmente in galera, si sono visti richiudi dentro per colpa di qualche compagno che aveva tradito la fiducia dei magistrati. Oppure si

pensi al disagio del sovraffollamento: si era arrivati a 55.000 detenuti su una disponibilità teorica di poco più che 30.000 posti, ora siamo scesi sotto i 50.000 ma il disagio è sempre acuto (rimedi da escludere assolutamente: la costruzione di nuove carceri, se ne sono costruite anche troppe negli ultimi 15 anni; l'amnistia e l'indulto, l'esperienza dice che dopo qualche mese si risale ai livelli precedenti).

Mi chiedo spesso: se fossi ancora in Parlamento che farei? Quale risposta dare alla disputa sulla concessione della pena: retributiva - hai violato le regole, stante tanti mesi o anni in galera - o «rieducativa» - ossia ordinata in modo da tendere a fare del condannato una persona diversa, così che, quando, scontata la pena, torna in libertà sia liberato anche dalla scelta criminale? È possibile

è un frutto dell'illuminismo, ha appena due secoli, nulla vieta di pensare, in questa vigilia del Duemila, a sanzioni di tipo diverso, dai lavori socialmente utili alla galera periodica, per esempio nei fine settimana. In secondo luogo la depenalizzazione dei reati minori,

coraggiosa e incisiva: non soltanto da perseguirli come illeciti amministrativi, ma anche modificando le sanzioni, confisca dei beni e interdizione perpetua dai pubblici uffici e dalle professioni come pene principali e non accessorie (un esempio: per gli assassini a vuoto, dove il reo è sempre noto, molto più efficace il divieto a vita di avere un conto in banca rispetto a un poco di galera). In terzo luogo - e qui c'è già un disegno di legge Flick - massimo incremento quantitativo e qualitativo (competenza) del giudice di pace onorario: ciò che, unitamente alla depenalizzazione, sgombrerebbe tavoli e armadi degli uffici giudiziari, dando ai giudici togati la possibilità di concentrare i loro sforzi sui delitti di criminalità organizzata, a più grave allarme sociale, e

influenzo così anche sull'efficienza del sistema penale. Queste e altre idee - se il direttore e i lettori concedono una autopromozione - stanno in un mio libro, *La giustizia in galera?*, di imminente uscita dagli Editori Riuniti.

Il carcere come *extrema ratio*, quando proprio non se ne può fare a meno. Tutti lo dicono, e con ragione. Decidiamoci a seguire questa ragione e la giustizia riacquisterà credito. Senza le uscite legali o misure alternative alla detenzione, il carcere perverso, questa è la verità», scriveva un grande saggio, Carlo A. Jemolo.

Anche se ci sono molte eccezioni che non confermano la regola: Pietro Cavallero, morto qualche giorno fa, tornato in libertà dopo 24 anni di galera, non solo non ha commesso altri delitti, ma ha speso gli ultimi anni di vita ad assistere bisognosi di aiuto. Le cronache ne hanno registrato la morte, senza mai prima aver detto una parola sul suo significativo riscatto.

[Mario Gozzini]

**l'Unità**  
 Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
 Condirettore: Piero Serenelli  
 Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)  
 Giancarlo Bioneri  
 Redattore capo centrale: Pietro Spataro  
 "L'Anno Società Editore de l'Unità S.p.A."  
 Presidente: Giovanni Letarzia  
 Consiglio di Amministrazione:  
 Elisabetta Di Pasquo, Nello Pirella,  
 Giovanni Letarzia, Silvana Marchini,  
 Amedeo Mattia, Alfredo Medici, Gerardo Mela,  
 Claudio Marzullo, Raffaele Petrucci,  
 Ignazio Savarese, Francesco Sclio,  
 Gianluigi Serfini.  
 Consigliere delegato e Direttore generale:  
 Raffaele Decasari  
 Vicedirettore generale:  
 Duccio Amelino  
 Direttore editoriale:  
 Antonio Ballo  
 Direzione, redazione, amministrazione:  
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
 Quotidiano del Pds  
 iscritt. al n. 242 del registro stampa del trib. di Roma,  
 iscritt. come giornale murale nel registro  
 del tribunale di Roma n. 4555  
 Grafica: G. L. S. 3142 del 12/12/1996

**MALTESE IN CORTO.** In corto circuito. E ci va quando sente la parola «D'Alema», Curzio Maltese. Esattamente al contrario di Mariolina Santanino, che nella caricatura di *Avanzi*, al suono di «Dlin-D'Alema», andava in sollucchero. Lui invece diventa una furia. «Look bulgaro», «erede di Craxi», «cupa aggressività», «Spezzaferro»: sono solo alcune delle gentili espressioni che il nostro riserva al segretario del Pds. In un ossessivo crescendo rossiniano, intagliato in un lessico all'incrocio tra quello di Bossi, di Feltri e di Gasparri (sull'ultimo *Micromegra*). A un certo punto Maltese dà fondo alle sue reminiscenze letterarie. Indispettito dai colpi vincenti che la sua bestia nera ha

**tocco & ritocco**  
di BRUNO GRAVAGNUOLO

saputo assestare a Berlusconi, escogita la «teoria Mefistofile». Ovvero: «D'Alema fa il male (la partitocrazia), e produce senza volerlo il bene (l'inevitabile rivolta)», come il diavolo... Povero Maltese! Da spiritoso columnist è diventato un vero azzeccarbugli teologico. Un Pangloss casareccio, un Semplicio. Contento lui, di farsi tornare i conti così! Per intanto, in attesa che le sue fosche profezie sul «D'Ale-



ma-Mefistofile» s'avverino, c'è il Valium. Ottimo contro il diavolo.  
**LE ANIME MORTE.** Non quelle di Cicikov, annesse ai fondi, in Gogol. Ma le «anime» annesse ai fondi, alle autorizzazioni, agli stanziamenti. È una genia invincibile, del pari descritta da Gogol nei suoi racconti. Che in Italia alligna più che nella russia zarista. Prendete quel tale Presidente Della Commissione Lavori Pubblici: «no e no - dice - legno e acciaio non si può! Che Renzo Piano muti il suo progetto...». E zac, la pratica è archiviata! Oppure prendete quel presidente di Reggio Emilia: «Che c'entra Auschwitz? protesta» con le assicurazioni, materia di studio dell'Istituto». E zac, la

questione è risolta! Nessuna visita scolastica al lager! Bene, moltiplicate tutto questo per cento. Per mille. Ampliate la scala. E otterrete una gigantografia dall'alto dell'amministrazione pubblica in Italia.  
**SOSTIENE CORDELLI.** Un risibile quesito s'aggira sulle terze pagine: il Pereira di Tabucchi era o no un «traditore»? Tutto era cominciato da un articolo di Nico Orengo su *La Stampa*, che, malizioso, aveva scovato, nell'ultimo libro di Franco Cordelli, l'atroce domanda: «Che cosa fa Pereira se non abbandonare il vecchio amico proto, anzi peggio, se non tradirlo?». Cataratte: replica di Tabucchi, controplice di Cordelli sul Corriere, messa a

punto dell'amico scrittore di Tabucchi, etc., etc. Domanda: cari signori, ma avete tutto questo tempo da perdere? Pereira è un surrogato debole di Pessoa. Uno spaesato eroe controvolgia, una figura dell'assenza. Che si riscatta al modo che può e sa. Una specie di crepuscolare Don Abbondio, che si dà il coraggio, pur non avendolo. Sta qui il suo fascino «lusitano». Lasci stare, Cordelli, la moralina ideologica. Fa torto alla sua intelligenza. E anche Tabucchi: che bisogno ha di dirci che il proto tradito da Pereira... entrerà nella resistenza? Queste son chiacchiere da bigotti, un po' zdanoviane e un po' politicamente correct. Non ci azzeccano con la letteratura.

**L'INEDITO.** Così Bohumil Hrabal raccontò negli anni Settanta la sua arte e il suo destino

## «Accanto alla Vltava Lì è nato il mondo»

Nymburk, Liben. Due luoghi determinanti nella storia di Hrabal, al centro di questo testo inedito della metà degli anni Settanta, *Immagini svolazzanti*, tradotto da Dario Massimi. A Nymburk, Hrabal cominciò a scrivere e incontrò lo zio Pepin, che gli trasmise il gusto del raccontare. Liben fu il primo quartiere in cui lo scrittore andò ad abitare quando si trasferì a Praga. Due paradisi della memoria, che lo scrittore ritrova trasformati in «gusci vuoti».

### BOHUMIL HRBAL

■ Soltanto adesso vedo dove stava il mio Paradiso, soltanto adesso scorgo con chiarezza dove stava il mio Eden.

Il fatto è che io ce n'ho avuti due di Paradisi e di Eden. Uno a Nymburk, vicino al fiume Elba, nella fabbrica di birra e nella cittadina di cui soltanto adesso dico che è la città dove si è fermato il mio tempo, e poi a Liben, la periferia, il prolungamento della mia Nymburk, Liben, dove ho abitato per un quarto di secolo, proprio accanto al fumiciattolo Rokytka e alla Vltava, dove si è fermata, e se non si è fermata si è per lo meno rallentata e tranquillizzata la mia vita, il mio mondo, nella via All'argine, che più tardi ho ribattezzato in Argine dell'eternità.

### L'Argine dell'eternità

La cittadina dove il tempo si è fermato, all'Argine dell'eternità, questi sono i miei due centri adesso, sono i fuochi della mia vita avvolta da un'ellisse, fuochi che sono continuamente collegati dagli assi appaiati di due centri d'irradiazione. Soltanto adesso vedo che là a Nymburk era mia madre, che con la faccetta che faceva le boccacce mi costringeva a un certo odio verso di lei, ma l'odio per la propria madre, di fatto è stata la mia forza motrice per andare avanti, scappavo sempre via da mia madre, ma per andare dove?

### Fuga verso le donne

Esattamente come a Liben era mia moglie, dalla quale scappavo sempre via, ma per andare dove? Da mia madre sono fuggito verso le donne, verso le mie potenziali mogli, da mia moglie attraverso le donne torno continuamente verso

mia madre.

È un'ellissi perfetta la mia vita, le mie love story, il mio destino, e anche la mia arte, senza madre e senza moglie probabilmente non avrei motivo di scrivere, di raccontare tutta la mia umiliazione, nella quale però ogni volta che ho raggiunto il fondo ho sempre ripreso il volo verso l'alto, verso una sensazione assoluta di rilassatezza e di libertà.

### Nel bosco di Kersko

Ogni volta che sono stato all'estero mi sono sentito un esule, non desideravo altro che tornare per la via più breve da dove mi ero messo in viaggio. Prima a Nymburk, poi a Liben.

E soltanto a Kersko, nel bosco, mi sono reso conto di tutto questo, soltanto nel bosco di Kersko ho capito forse chi sono, da dove vengo, per dove mi preparo ad andare. Soltanto a Kersko mi sono reso conto dove stavano i miei due Paradisi e i miei Eden, soltanto da Kersko mi piace tornare a Liben, per non trovarci più niente se non dei gusci vuoti, esattamente come a Nymburk... per me è morto tutto, vedo dappertutto che tutto quello che amavo crolla e cade a pezzi, vedo che i torrenti e i fiumi dove mi piaceva fare il bagno sono pieni di fango e di sporcizia, che tutto il mio Paradiso e il mio Eden viene ridipinto e si ricopre di una patina di orrore e di sporco e di devastazione, forse solo perché né io né quello a cui ho raccontato dei miei paradisi, perché né io né chiunque altro trovi più l'impronta, né un barlume, né un sentore del vecchio splendore e della bellezza in cui sono vissuto io e sono vissuti gli altri...

Ma adesso vedo che è inutile che la realtà davanti a me si camuffi e si deformi tanto da non farsi riconoscere, mi basta chiudere gli occhi, e di fatto non c'è neanche bisogno di seguire la bellezza del passato dietro le palpebre chiuse, la vecchia realtà adesso viene da me da sola, le immagini della cittadina dove il tempo si è fermato, le immagini dell'Argine dell'eternità, vengono da sole, senza essere chiamate, come se queste immagini avessero vagato per il mondo fino a che non hanno trovato uno specchio in cui i miei tempi d'oro siano in grado di guardarsi, e così con la mia bocca e i miei testi raccontare tutto quello che c'era e che non c'è più.

Gli indiani sostengono che dopo la morte se ne va ogni cosa, che dell'uomo rimane solo l'anima, per niente diversa da una camicetta di seta svolazzante appesa alla stampella, e che l'anima a un dato momento cerca nel mondo la sua futura madre.

Che il bambino è innamorato della madre ancora prima di nascere... a un certo punto, durante l'atto erotico, s'introduce nel grembo della madre che ha prescelto, e così viene di nuovo al mondo...

### Immagini nell'aria

La mia cittadina dove si è fermato il tempo, tutte queste preziose immagini svolazzano nell'aria, e come penso, sono tutte appassionatamente innamorate di me, per introdursi in me nel momento in cui anch'io sarò capace di un certo innamoramento, per riuscire a venire al mondo tramite me e la mia scrittura, e sentirsi così in pace, almeno per qualche tempo...

Come spiegato diversamente, quando sono proprio io a sentire che queste immagini rare affluiscono in continuazione verso di me, che mi svolazzano attorno, che mi importunano anche mentre dormo, probabilmente è così e non c'è nient'altro da fare che arrendersi all'assalto di queste immagini che sgorgano dai due fuochi dell'ellisse nel cui lenzuolo vivo, non posso fare altro che essere umile e paziente e stare ad ascoltare... Non è così?



Lo scrittore ceco Bohumil Hrabal

Giovanni Giovannetti

### TRA KANT E BIRRERIE

## Una voce ironica per i diseredati di questo secolo

### DARIO MASSIMI

■ Il testo che pubblichiamo accanto è della metà degli anni Settanta. I luoghi di cui parla sono luoghi fondamentali nell'opera di Hrabal. A Nymburk, nella fabbrica di birra dove il marito della madre faceva l'amministratore, ha vissuto buona parte dell'infanzia e tutti gli anni dell'adolescenza e della giovinezza. A Nymburk ha cominciato a scrivere i primi versi d'impronta surrealista e ha fatto le prime letture importanti, prima fra tutte «Il porto sepolto» di Ungaretti, che gli insegnò come «passare al setaccio della scrittura un eccesso di immagini». A Nymburk andò lo zio Pepin, che «doveva restare da noi per una settimana e invece sta tutt'ora qua», quello zio Pepin protagonista bislacco di più di un suo racconto e col quale era in debito per quel gusto di raccontare che gli aveva trasmesso. A Nymburk, infine, è ambientata tutta una serie di racconti più o meno lunghi. Liben è stato il primo quartiere in cui ha abitato quando a metà degli anni Quaranta si trasferì a Praga. E Liben, e la casa All'argine dell'eternità, fa da sfondo a tanti altri suoi racconti. Sono quindi dei luoghi privilegiati nella memoria hrabaliana, una memoria che anche di fronte a drammi e tragedie è stata capace di sollevarsi con leggerezza, per guardare il mondo con quella prospettiva a «volo d'uccello» che gli ha permesso di cogliere e mettere a fuoco particolari, gesti, parole impercettibili quando ci si lascia schiacciare dal peso degli eventi. Un dramma può diventare una commedia, basta spostare un po' il punto di vista. Ce l'aveva insegnato il cinema all'epoca dei film muti. L'aveva imparato bene Bohumil Hrabal, forse meglio di chiunque altro. Aveva anche imparato che non sempre nella vita si può essere quercia, e che qualche volta bisogna anche avere la capacità di farsi canna e sapersi piegare, senza spezzarsi, sotto i colpi della storia. Lui che della storia di questo secolo ne aveva vissuta parecchia, e tra la più dura. Lo divertiva questo gioco della memoria, questa ricerca del suo «tempo perduto», perché, come ha scritto, così poteva mettere in evidenza l'aspetto di divertimento del suo scrivere. Lui che aveva cominciato a scrivere soltanto per imparare a scrivere a macchina e che nella vita non ha mai pensato di essere uno scrittore, quanto piuttosto un trascrittore, solo un testimone, un cronista fedele di quanto gli succedeva attorno e di quanto dicevano gli altri. Le esperienze dei suoi tanti mestieri, i discorsi ascoltati nelle sue tante birrerie, ricompaiono tutti nei suoi libri. Ma la dote maggiore, forse, di Hrabal è stata quella di saper maneggiare con degli strumenti tutti suoi e particolari la materia grezza che il mondo gli offriva: un paio di forbici e quel leggero spostamento di senso. Le forbici per ritagliare pezzi di mondo, e nel suo caso anche e soprattutto di testi suoi, e ricomporli in una maniera differente. Lo spostamento di senso per dare vita a un'ironia di genere particolare, che lui stesso ha definito «praghesse». E con questa ironia che ha cercato di rimettere ordine nella confusione semantica di questa nostra epoca. Ha denunciato senza denunciare niente e nessuno, ha protestato senza firmare atti di protesta, è stato uno scrittore poltico senza mai scrivere di politica. Era uno scrittore colto che ha sempre finto di essere un uomo qualunque, ha mescolato insieme nei suoi famosi «magazzini della memoria» Kant e l'operaio dell'acciaieria, Schopenhauer e il compagno di tavolo in birreria, ha dato la parola agli umiliati e offesi del nostro tempo. E forse anche per questo è stato tanto amato, sia in patria che all'estero.

**PAROLE CHIAVE.** Al Forum di Davos gli economisti ridefiniscono il «Vangelo» dominante

## Globalizzazione? Va bene, purché cooperativa

DAL NOSTRO INVIATO

### ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ DAVOS. Globalizzazione è il nuovo Vangelo di fronte al quale nulla l'individuo può fare. Le forze del libero mercato trionferanno inevitabilmente sui tentativi dei governi di regolare, re-distribuire, programmare. Perfino il governo della Corea del Nord si dichiara pro-libero mercato. Dunque, non ci si può salvare. Certo ha i suoi punti deboli, i suoi prezzi drammatici. Secondo un'inchiesta dell'Institute for Policy Studies di Washington, circa due terzi dell'umanità sono marginalizzati dalla globalizzazione. D'accordo, ma se i capitali non connessero liberi e selvaggi, se chi ha denaro non lo investisse le cose non andrebbero peggio?

Qualche arguto sacerdote del neocapitalismo - se n'è parlato nei corridoi delle conferenze del World Economic Forum di Davos, centro del globalizzatore-pensiero - ha inventato un neologismo per salvare capra e cavoli: la nuova parola

d'ordine è «cooptation», competition + cooperation. La competizione oggi è diventata più intensa, vincolante per un'impresa, come per i suoi lavoratori o i membri di una famiglia. Nello stesso tempo anche la cooperazione è diventata necessaria. Almeno fin quando l'equilibrio non si spezza, come è successo in Corea del Sud nel giro di due giorni, e nella Gran Bretagna della Thatcher nel giro di un paio d'anni. Il concetto seduce, ma ricorda più che altro uno stato di poligamia con tante relazioni, matrimoni e divorzi.

Bisogna fidarsi? Non c'è nulla da fare? Forse non molto, ma vale la pena di provarci. Primo, non farsi incantare dal mito. Ahmed Kamal Aboulmagd, professore di legge e umanista egiziano, propone questa trincea di difesa: «Si può benissimo accettare la globalizzazione dell'economia senza accettarne l'ideologia. Non esiste un'etica della globa-

lizzazione, un'imposizione che per via divina ci dica ciò che dobbiamo fare e ciò che non dobbiamo fare». Facile a dirsi. È un fatto che oggi imprese multinazionali, reti tv, grandi lobby, hanno più poteri dei classici stati nazionali di piccola e media taglia. Gli stati non sono più i soggetti politici unici del pianeta. Che cosa può fare l'individuo? La risposta del sociologo Amitai Etzioni è questa: «Nessuno è in grado di fermare processi di interdipendenza e di concentrazione nell'economia così come si stanno sviluppando in questi anni e su scala planetaria. Però possiamo intervenire sulle idee attraverso forme di dialogo totale. E le idee nascono nei mille luoghi delle comunità, della società civile che incidono sui comportamenti collettivi e individuali. Etzioni è il fondatore del «comunitarismo» americano e, in effetti, negli Stati Uniti questo approccio ha molto seguito. Per esempio, i fondi pensione, vere e proprie potenze finanziarie, sono in grado di costrin-

gere grandi imprese a modificare scelte commerciali e produttive perché si fondano su rapporti d'affari con regimi antidemocratici o razzisti. All'epoca dell'apartheid in Sudafrica è successo più di una volta.

Per il teologo Hans Küng, dell'università di Tübingen, la globalizzazione è inevitabile. E l'individuo può salvare se stesso dall'anonimato, dai rischi di vedersi cancellato il proprio posto di lavoro, solo se ne coglie «il carattere ambivalente». È il recupero pieno della politica come mezzo per rappresentare gli interessi e farli valere nel gioco. Che deve prevalere sull'economia, visto che il mercato, per ammissione dei suoi stessi attori, non è perfetto. E politica ed economia, insieme, devono - o dovrebbero - sottostare ad una «etica ragionevole», che non è niente altro che il punto di equilibrio della convivenza civile. D'altra parte, così come la globalizzazione unifica strategie e comportamenti nell'economia, scatena contrasti vi-

vissimi non solo nella società (tutti sono a rischio), ma anche tra etnie, religioni, civiltazioni. Secondo l'americano Huntington la prossima guerra non sarà né tra est e ovest né tra nord e sud, bensì tra le civiltazioni: Islam e Confucianesimo da una parte (uomini, capitali, armi e petrolio) Ovest dall'altra (tecnologia, capitali e armi). Secondo i cultori della globalizzazione, invece, il conflitto è tra il capitalismo del laissez-faire e le resistenze delle moltitudini privilegiate dell'Europa dal Welfare grasso e pesante, dei monopoli delle varie economie di comando che ancora esistono nel mondo, delle regioni che vogliono mantenere stretta la propria autonomia. Ma, anche qui, i percorsi della storia portano a conclusioni sorprendenti. A chi gli chiedeva se fosse soddisfatto o meno dell'ingresso (eventuale) della Spagna nella moneta unica, un giornalista di Barcellona ha risposto: «Molto, così ci libereremo finalmente della peseta».

È IN EDICOLA IL N. 2 DI

**AMERICANA** UN MENSILE EDITALIA

Arthur MILLER e la nuova «Caccia alle streghe»

Erica JONG difende Hillary

Allen GINSBERG parla di censura e di nuovi poeti

Yoko ONO racconta lo scrocco tra John e Paul

Denzel WASHINGTON si rivela fedele a Dio

Glenn MILLER intervista «classica»

Henry JAMES a Hollywood

direttore

Romano GIACHETTI

Abbonatevi a

**l'Unità**

TUTE BLU  
AL TRAGUARDOLa sede  
della Cgil  
a Roma.  
Sotto,  
Claudio  
Sabattini  
Rodrigo Pais

# Il giorno più lungo di Fiom, Fim e Uilm

## E ora la discussione in fabbrica

Discutono e votano, i «parlamentari» di Fiom, Fim e Uilm. L'ipotesi del governo è per tutti, ma con accezioni profondamente diverse, quella su cui i nove mesi di vertenza contrattuale devono chiudersi. Ora, per i sindacati dei metalmeccanici, comincia un'altra tornata di discussioni: quella nelle fabbriche, innanzitutto. E quella fra le tre organizzazioni. Per capire come e dove andare. Con «quale» sindacato.

EMANUELA RISARI

ROMA. Eccola qua, la discussione nella Fiom: è già tutta riassunta nelle facce di Giuseppe Benedini, delegato dell'Om di Brescia, e di Gaetano Sateriale, uno dei segretari nazionali. Faccia stanca e chiusa quella del primo; faccia stanca e sorridente quella del secondo. Scrono via tutti in fretta, operai e sindacalisti riuniti per ore ed ore nell'«underground» della Cgil, nella sala Di Vittorio vietata (senza troppa convinzione) ai cronisti. Hanno discusso, hanno votato. «Non possiamo fare come la cavalleria polacca contro i carrarmati tedeschi», aveva avvertito Sabattini. Lo sanno tutti. I 67 che alla fine votano l'ordine del giorno proposto dal segretario, i 137 che, su proposta di Francesco Ferrara avrebbero voluto chiedere a Fim e Uilm di sospendere la trattativa ed «andare ad una consultazione vincolante dei lavoratori finalizzata alla ripresa del negoziato», i 24 che hanno scelto di astenersi. I votanti, per quelli che amano il computo aritmetico della democrazia, erano 128; la maggioranza, calcolata su 130 presenti, di 65.

### Questa è la Fiom

Ci sono «due Fiom», allora? C'è, piuttosto, un'organizzazione che, dopo questi nove mesi di tormentoso contratto, esprime nel merito posizioni diverse e che spende tutta la sua passione a cercare di capire, a cercare di tradurre il testo del governo in cifre e condizione dei lavoratori.

La proposta dell'esecutivo, quindi, viene accettata «con la convin-

zione di assolvere, prima di tutto, a un compito unitario» verso lavoratori e lavoratori italiani: o qualcuno pensa non ci sia mai stato un rischio di accordo separato o di non fare il contratto? Ma viene accettata con preoccupazione grande, sottolineando che «sono state indebitamente accolte dal governo rivendicazioni di Confindustria che peggiorano il quadro normativo del contratto nazionale del '94».

Né polacchi né giapponesi (quelli che continuano a combattere anche quando la guerra è finita), quindi. Ma delegati e sindacalisti preoccupatissimi che si interrogano sul dopo: «Stiamo provando a fare i conti - dice la segretaria di Reggio Emilia - stiamo cercando di capire se convincendo tutti ad iscriversi alla previdenza integrativa riusciamo a far recuperare anche a quelli che andranno in pensione fra due anni quello che rischiano di perdere».

### Stress previdenza

Così la Fiom. E gli altri sindacati dei metalmeccanici? Al consiglio generale della Fim Gianni Italia ha parlato di «intesa sofferta ma soddisfacente, anche se non del tutto convincente sulla previdenza». Alla fine i voti favorevoli alla firma saranno 95. Solo 2 i contrari. spiega il vicesegretario Pier Paolo Baretta: «Sul merito i voti rispecchiano il dibattito, ma la cosa più interessante è stata la discussione sulla strategia».

La Fim va a congresso fra tre mesi, con l'intenzione di «chiudere relazioni sindacali unitarie e una tipo-

logia di relazioni industriali. Abbiamo fermato i falchi Confindustriali», dice Baretta (e il documento conclusivo, infatti, dice che la proposta del governo «non ha accolto le richieste di Confindustria di assorbire quote salariali della contrattazione aziendale né differenziazioni salariali fra Nord e Sud»). Ma il sindacalista aggiunge subito che, però, «non abbiamo fatto avanzare relazioni industriali più partecipative. Qui siamo pari e patta». E con una strategia, con tutta evidenza, diversa da quella «del conflitto» della Fiom. Anche tra sindacati, dice ancora Baretta, «rischiamo lo stallo, senza che prevalga l'una o l'altra opzione. È insieme - conclude - che dobbiamo chiarire cosa vogliamo fare».

E a questo proposito, spiega il segretario della Uilm Luigi Angeletti, la discussione nella «terza forza» dei metalmeccanici, è stata assolutamente pragmatica. Convinti che l'accordo di luglio è salvo» e che sulla previdenza si poteva far meglio, hanno scelto alla fine di accogliere la proposta del governo con 68 voti a favore, 7 astenuti e 3 contrari, ma si sono dedicati a capire «perché si è arrivati a questo punto», perché «è diventata una faccenda politica» e alla tattica: «un'altra volta sarà il caso di far partire le lotte articolate prima?».

### In cerca di futuro

Ed ora? La Fiom pensa a una «grande consultazione democratica» nelle fabbriche (assemblee che, è facile immaginare, saranno impegnate soprattutto a sciogliere i tanti dubbi «tecnici»), la Fim spazza via dal campo ogni ipotesi di vero referendum, spiegando che, eventualmente «dovrà essere tenuto solo tra gli iscritti» (peccato che i contratti abbiano valore «erga omnes»). Fra i «minori» il Fimic sceglie a larghissima maggioranza l'impianto del governo, accettando una soluzione sulla previdenza che avrebbe voluto «di più alto profilo. Intanto - dice il segretario Cavallitto - prendiamo questa, perché comunque rappresenta l'aspetto più so-

lido non ho mai creduto che il significato dello sciopero fosse solo colpire la produzione dentro le fabbriche. Piuttosto, insisto su quanto mette in discussione l'organizzazione dell'impresa, il suo potere. Lo sciopero



### La mappa degli occupati nel settore

Sono oltre un milione ed ottocento mila gli addetti (tra operai ed impiegati) interessati dal contratto siglato ieri tra Federmeccanica ed Organizzazioni sindacali. Di questi 1.583.692 mila lavorano nelle 31.599 imprese metalmeccaniche con oltre dieci unità lavorative, a questi vanno aggiunti i 282.721 dipendenti delle 85.049 imprese che sono quelle artigiane. Sono 107 le aziende che superano i 1000 dipendenti occupano, con in testa la Fiat, 395.351 lavoratori, pari al 25% della forza lavoro (esclusi gli artigiani). Segue, per numero di lavoratori impegnati, la fascia di aziende tra i 20 ed i 49 addetti: 280.992 (il 17,7% degli occupati globale).



## Sabattini: «Non potevamo fare come la cavalleria polacca contro i carri armati nazisti»

ROMA. «Non siamo la cavalleria polacca contro i carrarmati tedeschi: ovvero, ci rendiamo conto delle nostre forze e della situazione. Il leader della Fiom l'ha detto davanti a delegati e sindacalisti della sua organizzazione. Tutto chiaro? Insomma...».

Sabattini, cos'è? Una resa? E poi: da che parte stanno i carrarmati?

Se qualcuno si fosse fatto idee sbagliate su quali sono le reali intenzioni degli industriali, quelle che volevano far passare dentro questo contratto, chiarisco subito: questo è solo l'inizio. I prossimi mesi presenteranno al sindacato problemi eccezionali, come la verifica dell'accordo di luglio e la discussione sullo stato sociale e la previdenza. Senza il supporto e la lotta dei lavoratori il sindacato rischierebbe di compiere dei passi indietro.

Un'altra stagione di lotte? C'è chi ti accusa di essere un officiante della «liturgia dello sciopero»...

Io non ho mai creduto che il significato dello sciopero fosse solo colpire la produzione dentro le fabbriche. Piuttosto, insisto su quanto mette in discussione l'organizzazione dell'impresa, il suo potere. Lo sciopero

esplicita uno scontro fra interessi diversi, che si regola attraverso il conflitto e che genera assunzione di consenso verso l'organizzazione che lo promuove e lo sostiene e assunzione di potere nei confronti della controparte.

Un amico operaio me la diceva più semplice: «Quando ti fermi succedono cose belle, stai meglio». Comunque: alla fine, il voto «differenziato» del comitato centrale non creerà problemi alla Fiom?

Tutti gli interventi al comitato centrale, anche quelli più critici rispetto alla proposta di accordo del governo, hanno dichiarato esplicitamente che non si trattava di mettere in discussione l'unità della Fiom. Non c'è stata alcuna rottura politica, il voto di oggi si è limitato a sancire la prevalenza di un'opinione rispetto ad un'altra. Davvero qui la penso come Churchill: la democrazia è l'unico modo di contare le teste senza rompere.

Avete ottenuto le 200mila lire sul salario, non siete convinti della «soluzione» sulla contrattazione. Ora pensate di andare alle assemblee nelle fabbriche, e non al referendum. Perché?

Proponiamo le assemblee con voto e non un referendum perché una partita così complessa non si può risolvere semplicemente con un sì o con un no, ma richiede una discussione approfondita coi lavoratori.

Credi comunque che con le 200mila lire sia stato salvaguardato il potere d'acquisto dei lavoratori?

Integrale no, reale sì. Attenzione: se si fosse modificata la struttura contrattuale nel senso voluto da Confindustria e Federmeccanica questo risultato non ci sarebbe stato per tutti i lavoratori. Solo il contratto nazionale garantisce dalla «balkanizzazione» delle retribuzioni.

Ma ti sei fatto un'idea di cosa succederà della contrattazione aziendale?

I due livelli contrattuali sono salvi, anche se l'accettazione parziale da parte del governo delle richieste di Confindustria ha peggiorato il quadro di riferimento. Comunque i rinnovi in corso dovranno concludersi, mentre quelli che si apriranno nel corso del 1997 avranno effetti solo dal 1998. Il testo del governo non dice in alcun modo che sia bloccata la contrattazione aziendale nel 1997:

altrimenti saremmo in presenza di quella moratoria chiesta dagli industriali che invece abbiamo respinto.

Si sarebbe fatto, questo contratto, senza la scesa in campo delle confederazioni?

No, proprio per il grado degli obiettivi degli imprenditori. In questa conclusione le confederazioni hanno avuto un peso importante. Ora si tratta, per noi, di tornare da quei lavoratori che in questa vertenza hanno gettato il peso delle loro lotte e tenere bene annodati i fili tra loro e il sindacato. Perché pensiamo che nel prossimo futuro il sindacato avrà bisogno di tutta l'intelligenza e l'iniziativa dei metalmeccanici.

Certo né tu né la Fiom siete ragianti. Si è vociferato di tue dimissioni. Cosa c'è di vero?

Dopo una vertenza così dura e difficile, e dopo che avremo proceduto alla consultazione fra i lavoratori, qualunque ne sia l'esito, penso sia utile che il segretario generale della Fiom metta se stesso in discussione. Credo dovrebbero farlo tutti. Io, del resto, non ho mai pensato di fare il segretario generale a vita.

□ E.R.

## IN PRIMO PIANO

# Non è stato sconfitto il diritto a contrattare

Tredicesimo addio? Destinata a non allietare più il Natale di Cippiti, destinata a pagare un futuro fondo pensione? Il cupo interrogativo sgomitava sulle prime pagine di qualche giornale, piombava anche nella densa discussione al Comitato centrale della Fiom. Vengono in mente le parole di Bruno Trentin: «La tredicesima non ha più nessun significato nel mondo delle carte di credito e dell'assegno bancario. È veramente la vecchia gratifica di bilancio erogata, un tempo dal padrone benevolo».

Non era, quello espresso molto tempo fa dall'autorevole dirigente sindacale, l'invito a cancellare un elemento del salario. Era la proposta di ridistribuire la tredicesima sul salario complessivo, anche per ragioni economiche generali, per non alimentare l'andamento inflazionistico (con conseguenze sulle stesse buste-paga).

Eppure quel fortino, la tredicesima appunto, emblema del consumismo di fine d'anno, non è mai stato scalfito.

Ora, col presumibile nuovo contratto dei metalmeccanici, viene operato un timido intervento. Ma è bastato l'annuncio per suscitare, anche nel comitato centrale della Fiom, ansiose perplessità. Il problema è che quella somma di fine d'anno è ormai entrata nelle

rare, piacevoli consuetudini delle famiglie operaie, specie quelle più anziane. Ha acquistato un valore simbolico intoccabile. Da qui l'allarme presto dissipato.

Il valore della lunga discussione nella Fiom sta anche nell'aver fatto chiarezza su aspetti come questi. I perplessi hanno capito, ad esempio, che non era vero che Cippiti avrebbe perso la tredicesima. Era vero che solo una minima parte di quei soldi «differiti» per un anno veniva usata per dare il via al «Fondo» non per le future pensioni dei metalmeccanici, ma per un'integrazione alle loro pensioni.

Chiarimento utile. E allora si capisce perché una riunione che sembrava dominata dall'ostilità all'accordo si è conclusa con la registrazione di una maggioranza favorevole, molti astenuti e una parte all'opposizione. Il confronto delle idee, i chiarimenti di Cofferati e Sabattini hanno smussato molte polemiche, collegate a letture affrettate.

L'esempio della tredicesima ci è servito per descrivere l'aspetto costruttivo di questa animata riunione, ma avremmo potuto fare

ben altri esempi... I metalmeccanici del resto non sono nuovi ad appuntamenti di questa natura. L'anziano cronista potrebbe rievocare altri scontri, quando magari le divisioni avvenivano prima, al momento di presentare le richieste. Come accadde alla vigilia del faticoso autunno caldo quando Trentin, allora segretario della Fiom, sostenitore di aumenti salariali commisurati alle qualifiche, venne messo in minoranza da chi rivendicava aumenti eguali per tutti.

Quello che colpiva e che colpiva

*Qualche piccola ferita è stata inferta  
Ma gli industriali volevano dare un colpo a tutto il mondo del lavoro, non ci sono riusciti*

sce, in queste aspre polemiche - soprattutto al momento della sigla di accordi - era l'emergere, anno dopo anno, contratto dopo contratto, di una fascia di oppositori permanenti. Sarebbe interessante andare a rileggere le cronache del tempo. E se si prendessero per buone quelle valutazioni la storia del movimento operaio italiano ri-

Una manifestazione dei metalmeccanici  
Alberto Pais

sulterebbe una storia di sconfitte e di contratti-bidone. Con questo non vogliamo nascondere che forse qualcun altro, magari lo stesso cronista, potrebbe essere accusato dell'errore contrario: l'aver via via esaltato una storia di vittorie incessanti...

Divagazioni a parte resta il fatto che è vero che gli industriali alle

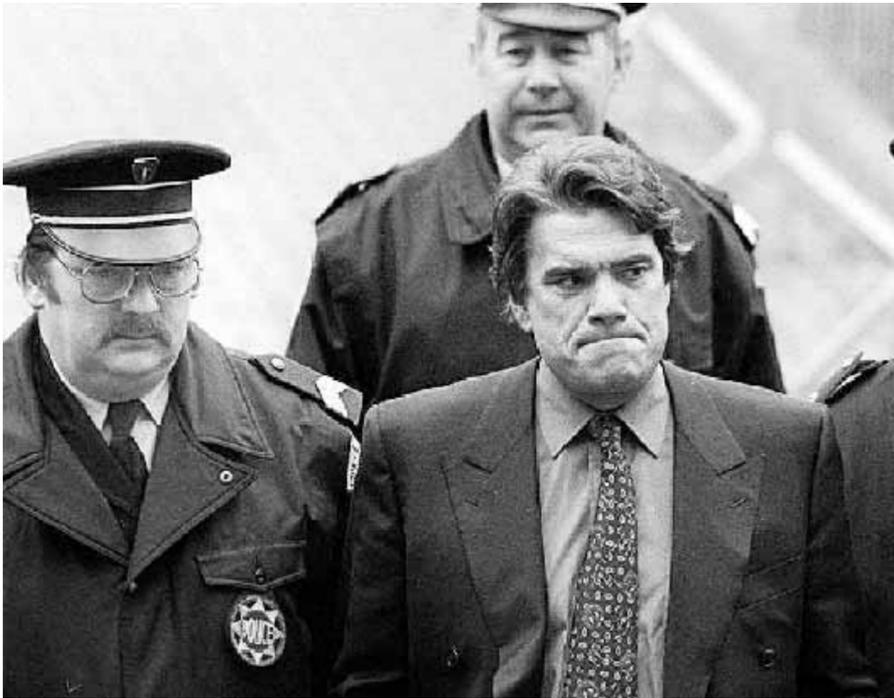
soglie del Duemila hanno cercato di infilzare i metalmeccanici per infilzare l'intero mondo del lavoro. Ma non ci sono riusciti, anche per merito della Fiom e non di quanti magari operavano nell'ombra addirittura sognando accordi separati. Un sindacato che si rispetti non può non essere orgoglioso di questo. Dovrebbe vergo-

gnarsi se davvero - come qualcuno si ostina a dire - avesse cancellato il diritto alla contrattazione decentrata, fabbrica per fabbrica. Se fosse così i lavoratori metalmeccanici per primi griderebbero al tradimento e a quest'ora le principali aziende del Paese - dove quel che resta dei consigli non è rappresentato da imbecilli - sareb-

Mercoledì 5 febbraio 1997

### Tapie resterà in prigione La Cassazione bocchia ricorso

Bernard Tapie resta in prigione. La Corte di Cassazione ha respinto ieri la sua richiesta d'appello per la condanna a 8 mesi comminatagli per le partite truccate Olympique Marseille-Valenciennes. «È molto depresso. Non esce di cella e non mangia», dice allarmato il suo avvocato. Ma l'ex uomo politico, ministro, imprenditore, proprietario di tv fallito può ancora sperare nella concessione di un regime di semi-libertà: che gli consentirebbe di uscire per lavorare, fare l'attore di giorno, con l'obbligo di tornare a dormire al carcere della Santé la notte. Forse in cuor suo Tapie aveva sperato di passare in carcere solo una notte. In teoria avrebbe potuto farcela. Ma la statistica gli era contro. Ieri la Corte di Cassazione di Parigi ha respinto tutti gli argomenti con cui Bernard Tapie chiedeva un appello per il processo in cui era già stato condannato a 2 anni, di cui 8 mesi da scontare senza poter godere della condizionale. L'appello è respinto in 9 casi su 10. Il clima, coi francesi già arrabbiati con una Giustizia sentita come troppo indulgente verso i politici e i potenti, non era favorevole a che i giudici facessero un'eccezione.



Bernard Tapie al momento del precedente arresto

Gerard Cerles/Ansa

## Milosevic si prepara alla resa

### «Hanno vinto loro», scettica l'opposizione

Milosevic, formalmente, ha ceduto alla protesta. Il presidente della Serbia, dopo 78 giorni di cortei a Belgrado, si è detto pronto a riconoscere il risultato elettorale del 17 novembre, così come indicato dal documento dell'Osce e ha dato mandato al premier della repubblica di far approvare una legge speciale che renda tutto ciò definitivo. L'opposizione ha reagito con un'esultanza frenata. L'Osce: «Milosevic non è chiaro». Le manifestazioni non cesseranno.

#### FABIO LUPPINO

Si può credere ad un capo di stato che un giorno manda la polizia a picchiare la gente del suo paese e il giorno dopo dice di riconoscere le ragioni di coloro che ha duramente fatto malmenare? Il buon senso indicherebbe di no. Quando così ieri Slobodan Milosevic ha detto di essere pronto a dare all'opposizione quel che la coalizione «insieme» chiede da 78 giorni, il riconoscimento della vittoria nelle elezioni municipali, la reazione di tutti è stata improntata allo scetticismo. I leader di Zajedno sentono di avere un successo storico in tasca, ma questo nei mesi che ci siamo lasciati alle spalle è già accaduto altre volte davanti ai proclami a tradimento del governo serbo. E pur sorridendo hanno deciso di non dare affatto il rompete le righe ai propri sostenitori. In questo sono confortati dall'Osce, l'organismo internazionale che ha certifica-

to con tanto d'indagine le sacrosante richieste dell'opposizione, che ha definito l'annuncio di Milosevic tutto «salvo che chiaro». A suo modo di vedere il presidente serbo si è spinto più avanti che poteva. Slobodan Milosevic ha dato mandato con una lettera al premier Mirko Marjanovic affinché il parlamento adotti una legge speciale che riconosca i risultati elettorali comunali così come suggerito dall'Osce. «Voglio sottolineare che l'interesse di sviluppare le relazioni del nostro paese con l'Organizzazione paneuropea e il resto della comunità internazionale sia molto più importante di qualsiasi numero di consiglieri comunali nelle città in questione - ha scritto Milosevic nella missiva -. Il braccio di ferro sulle elezioni ha causato un grave danno alla nostra nazione. Era giunto il momento di risolvere il problema».

Sarebbe un risultato storico, il cedimento di Milosevic. Inflessibile, sfinge dei Balcani, l'uomo che ha saputo tenere in scacco per anni la diplomazia internazionale prima di convincerla che l'unico uomo di pace nell'area era lui, che quella guerra l'aveva voluta e alimentata, il presidente della Serbia non è politico così sprovveduto da sbraccare in un minuto. «Il coraggio dei cittadini ha vinto in Serbia», ha esclamato ieri sera tra gli applausi di una grande folla riunita nella centrale piazza della Repubblica a Belgrado uno dei triumfatori della coalizione d'opposizione, Zoran Djindjic. Ma l'opposizione non ha nascosto il suo scetticismo di fronte al messaggio di Milosevic ed ha posto tre condizioni prima di aprire un dialogo con il governo. «Ogni consiglio comunale in tutti i comuni dove ha vinto Zajedno dovrà essere riconosciuto in base al rapporto dell'Osce: i responsabili dei brogli elettorali e delle azioni adottate dalla polizia che ha picchiato i cittadini dovranno essere individuati e puniti e, infine, i mass media dovranno essere liberi e dovranno essere accertate le responsabilità per le falsità e le manipolazioni fatte dagli organi d'informazione statale in queste settimane», ha aggiunto Djindjic anche a nome degli altri due leader, Vuk Draskovic e Vesna Pestic.

Le fonti di stampa ufficiali hanno riferito che in serata, circa un'ora e mezzo dopo l'annuncio di Milosevic, il governo serbo era già riunito per un esame della situazione e la maggior parte degli osservatori non esclude che il parlamento (a maggioranza del partito socialista serbo di Milosevic) possa approvare la legge speciale sui risultati elettorali entro due o tre giorni.

L'Osce mette in discussione appunto la necessità di una legge speciale. «Quel che è in gioco è un problema puramente meccanico. In altri termini i risultati originari devono essere accettati come tali e tradotti in seggi», ha detto la portavoce Osce, Melissa Fleming. Le città rivendicate dall'opposizione e riconosciute dall'Osce sono: Piro, Kraljevo, Uzice, Smederevska Palanka, Vrsac, Soko Banja, Kragujevac, Pancervo, Jagodina, Nis, Zrenjanin, Lapovo, Sabc, il consiglio municipale di Belgrado (il vecchio è spirato proprio ieri) e otto circoscrizioni della capitale. La burocrazia statale ha prima cancellato quei risultati, poi ammesso l'errore, ma poi quel che era vero per le corti amministrative non lo è stato per quelle penali.

Milosevic già ai primi di gennaio si era detto pronto al passo fatto ieri. Non lo fece fino in fondo. La dichiarazione attuale potrebbe anche indicare che la lotta intestina nella coalizione di governo ha visto la vittoria delle ali morbide tra i socialisti. In Serbia, mai dire mai.

### Milutinovic a Dini «La legge pronta in sette giorni»

La legge che renderà ufficiale la vittoria dell'opposizione nelle elezioni municipali di novembre in Serbia, già accettata dall'Osce, dovrebbe essere pronta al massimo entro 7 giorni. Fonti della Farnesina hanno riferito che il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha avuto un colloquio telefonico con il collega serbo Milan Milutinovic, il quale ha assicurato che se sarà necessario il Parlamento terrà delle sedute speciali per far approvare la legge entro i prossimi 7 giorni. Dini aveva chiesto all'ambasciatore italiano in Serbia di raccogliere informazioni e dopo aver avuto «il polso della situazione» ieri mattina si è messo in contatto con Milutinovic. Il ministro degli Esteri italiano ha anche telefonato al presidente dell'Osce, il danese Niels Helveg Petersen, chiedendogli che l'Organizzazione continui l'azione di monitoraggio in Serbia e contribuisca a stabilire un clima favorevole alla creazione di un tavolo di concertazione tra il presidente Slobodan Milosevic e l'opposizione, come non mai ora prossimo ad essere costituito.

L'opposizione festeggia la vittoria

## La Bulgaria al voto in aprile

Accordo in extremis in Bulgaria fra governo e opposizione. I socialisti rinunciano a dar vita ad un loro governo e accettano che si tengano elezioni anticipate in aprile. La notizia accolta con grida di giubilo dai manifestanti antigovernativi che ieri per il trentesimo giorno consecutivo si erano radunati davanti alla cattedrale di Sofia. Il compromesso è stato raggiunto grazie alla mediazione del capo di Stato Stojanov.

NOSTRO SERVIZIO

SOFFIA. A un mese e mezzo dalle dimissioni del governo di Zhan Videnov e dopo trenta giorni di proteste e manifestazioni popolari quotidiane, la crisi politica in Bulgaria si è ieri finalmente sbloccata con l'annuncio di un accordo per elezioni anticipate in aprile, raggiunto in extremis dal Partito socialista (ex comunista) al governo e dall'Unione delle forze democratiche, all'opposizione. L'intesa è stata mediata dal nuovo presidente Petar Stojanov, candidato dell'opposizione eletto lo scorso novembre.

Il compromesso - che allenta una situazione di tensione crescente, già sul punto di degenerare in aperto confronto - prevede la rinuncia da parte dei socialisti a varare il nuovo governo, la cui costituzione era stata annunciata ieri dal premier designato Nikolai Dobrev. L'accordo sulle elezioni anticipate - annunciato in piazza dal leader dell'opposizione Ivan Kostov - è stato accolto al grido di «vittoria, vittoria» dalle migliaia di manifestanti antigovernativi radunati anche ieri sera davanti alla cattedrale di Alexander Nevski per protestare contro il governo socialista, ritenuto il primo responsabile della crisi economica senza precedenti in cui è precipitato il Paese.

«Mai la Bulgaria era stata così vicina a una guerra civile», ha dichiarato soddisfatto per l'accordo raggiunto il presidente Stojanov, che ha definito «storico» l'accordo. Esso è scaturito da una riunione urgente del Consiglio di sicurezza nazionale, convocato in tarda mattinata da Stojanov in un ultimo tentativo di evitare un nuovo pericoloso muro contro muro. L'opposizione si era detta pronta a evitare con ogni mezzo il varo, previsto per oggi in Parlamento, del nuovo governo socialista a guida Dobrev.

Le elezioni si dovranno tenere nella prima metà di aprile. I socialisti rinunciano a formare il nuovo governo. Sarà il presidente Stojanov a nominare un governo ad interim che gestisca la fase transitoria sino al voto. Tutti i partiti, inoltre, si sono impegnati ad adottare una dichiarazione comune su una serie di misure urgenti per il superamento della crisi. L'accordo è giunto a poche ore dalla scadenza (a mezzanotte) del termine di una settimana concesso al premier designato per presentare il suo nuovo governo.

Il Partito socialista bulgaro (Psb) ha la maggioranza assoluta nel parlamento unicamerale, con 125 seggi su 240, e ad esso, sulla base della Costituzione, il presidente aveva

dovuto affidare l'incarico di formare un nuovo esecutivo, in mancanza di un accordo su nuove elezioni richieste, invece, a gran voce dall'opposizione. La scadenza naturale della legislatura - il Psb era uscito largamente vittorioso dalle ultime elezioni del 1994 - era prevista per la fine del 1998. Le richieste di elezioni anticipate si erano andate moltiplicando dopo la vittoria dell'opposizione nelle presidenziali in novembre, quando Stojanov aveva seccamente battuto al ballottaggio il candidato socialista Ivan Marazov. La contrapposizione tra dirigenza socialista e opposizione anticomunista aveva conosciuto il suo apice nella notte tra il 10 e l'11 gennaio scorsi, quando oltre 250 persone erano rimaste ferite in violenti scontri fra dimostranti e polizia fuori e dentro il Parlamento di Sofia. Sullo sfondo di una devastante crisi economica e finanziaria, che fa della Bulgaria il «fanalino di coda» fra le nuove democrazie dell'est Europa, l'opposizione aveva indotto la protesta negli ultimi giorni, con scioperi e blocchi stradali.

### Bosnia Aperte le carceri dell'Italia per i criminali

L'Italia sarà da domani il primo paese del mondo formalmente in grado di accogliere nelle proprie carceri i criminali di guerra dei Balcani condannati dal Tribunale Penale Internazionale (Tpi) dell'Aja. Il Tpi ha annunciato infatti questo pomeriggio che il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick firmerà domani pomeriggio all'Aja con il presidente del tribunale, l'italiano Antonio Cassese, il primo accordo sulla «esecuzione delle pene» pronunciate dai giudici dell'Onu. Nell'accordo - che dovrebbe essere sottoscritto nei prossimi mesi da altri stati europei, in particolare la Germania, la Spagna ed i paesi scandinavi - lo stato firmatario si impegna ad accogliere le persone condannate dal tribunale dell'Aja per la durata della condanna subita. Finora solo uno dei 75 incriminati per crimini di guerra e contro l'umanità dal Tpi, il croato-bosniaco Drazen Erdemovic, è stato condannato dai giudici dell'Onu. Il Tribunale ha condannato Erdemovic, che ha confessato di avere partecipato ai massacri della popolazione civile di Srebrenica nel 1995, a dieci anni.

Russia

### Più poteri al ministro degli Interni

MOSCA. È stato promosso vice-premier con poteri estesi all'insieme delle forze armate e anche all'economia, conservando il proprio dicastero, il ministro degli Interni russo Anatoli Kulikov. L'annuncio della promozione, che fa di Kulikov l'uomo forse più potente nel governo dopo il premier Viktor Cernomyrdin, è stato dato dal servizio stampa del Cremlino al termine del colloquio tra il presidente russo Boris Eltsin e il premier. Eltsin ha poi ricevuto il capo dei servizi segreti Nikolai Kovaliov. Generale, 50 anni, ministro dal luglio '95 e rappresentante dell'ala più conservatrice del governo Cernomyrdin, Kulikov è stato fautore della più dura repressione militare anti-separatista in Cecenia e ha apertamente contestato gli accordi di pace negoziati da Alexander Lebed con i capi ceceni.

Lo promette il responsabile dell'ex Kgb per garantire la sicurezza degli investitori internazionali

## Mosca: angeli custodi per manager stranieri

L'ex Kgb a tutela di capitale e capitalisti. I servizi segreti russi saranno usati per proteggere gli investimenti e gli investitori stranieri. Lo ha promesso il ministro alla Sicurezza Kovaliov, che, ironia della storia, è anche un comunista. Finora sono stati investiti in Russia 11 miliardi di dollari. Al primo posto fra gli imprenditori ci sono gli americani con oltre 3 miliardi di dollari seguiti dagli svizzeri. L'Italia sesta su undici, ma l'anno scorso non abbiamo investito nemmeno una lira.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

#### MADDALENA TULANTI

MOSCA. Un agente segreto a tutela di ogni uomo d'affare che viene a investire in Russia. Sarà una promessa da marinaio ma è la promessa che ha fatto il ministro alla sicurezza Kovaliov a tutti gli investitori interessati a portare i loro soldi in Russia. Il governo di Mosca è intenzionato ad aprire porte e portoni agli stranieri ma capisce che quello della criminalità è il primo e più grave problema che un imprenditore si trova ad affrontare nell'ex paese dei Soviet.

no gli investimenti stranieri in Russia? Gli occidentali non sono moltissimi, non più di 50 mila, anche se il numero va preso con le molle perché è fluttuante e variabile come l'intero paese. Quanto agli investimenti le cifre le fornisce la commissione statistica di Stato e dunque sono ufficiali. Un paio di sorprese nella lista che riguarda i primi nove mesi del '96: al primo posto ci sono i capitali svizzeri, al secondo quelli dei Paesi bassi e solo al terzo quelli americani. Tradotto in numeri, la Svizzera ha investito 968,8 milioni di dollari, i Paesi Bassi, 954,8 e gli Usa, 882,9. L'altra sorpresa riguarda l'Italia: l'anno scorso non avrebbe investito una lira, restando così a quota 517 milioni di dollari, come nel '95. Gli americani comunque restano al primo posto per la totalità degli investimenti. Finora gli Stati Uniti hanno portato in Russia poco più di 3 miliardi, cioè il 26% dell'intera torta, seguiti da Paesi Bassi e Svizzera con poco più di un miliardo

ciascuno. Più giù in classifica generale c'è la Gran Bretagna con 992,8 milioni di dollari e la Germania con 797,60. L'Italia ha speso, come accennato, 517 milioni di dollari e con circa 300 milioni di dollari arrivano a pari merito Austria, Svezia e Liechtenstein. Fanalino di coda il Belgio che è sbarcato nel paese solo l'anno scorso con 47,7 milioni di dollari.

La somma di tutti questi numeri fa all'incirca 4-5 miliardi di dollari per i primi nove mesi dell'anno scorso e 11 per la totalità degli investimenti realizzati finora. Poco secondo il premier Cernomyrdin che a Davos ha fatto sapere che la Russia è pronta ad accogliere «fino a 20 miliardi di dollari l'anno». Cifra entusiastica non condivisa nemmeno dal ministro dell'economia, Jasin, che più modestamente si è augurato che entro il 2000 si possa raggiungere la cifra di 10-12 miliardi di dollari l'anno. Secondo Jasin è possibile perché fino a 12 mesi fa c'erano delle in-

cognite che adesso non ci sono più: l'inflazione è azzerata, il paese ha un governo stabile perché le elezioni sono alle spalle. Non cita invece il ministro le altre incognite che perpetuano la diffidenza degli stranieri: una legislazione a dir poco caotica, un sistema fiscale vessatorio, un finanziario primitivo. Senza contare, e siamo partiti da lì, dalla questione criminalità. Che spesso non è nemmeno la «grande» criminalità mafiosa, ma quella piccola piccola degli stessi partner russi.

Non è accaduto di rado - e le cronache sono testimoni - che lo straniero sia stato attirato nella società, poi defraudato e infine defenestrato. Ma d'ora in poi, promette il ministro Kovaliov, tutto cambierà: alla sicurezza degli investitori, in tutti i sensi, penseranno i suoi agenti segreti. A costo appunto di mettermi uno alla costola di ogni straniero. Come si faceva ai tempi comunisti? Sì, ma stavolta è a fin di bene.

Finta vincita

### Spacciatore ingenuo preso in Usa

NEW YORK. Carlos Camilo fu arrestato nel Bronx. L'accusa era di aver venduto marijuana. Fuori sulla parola, il nostro decise che era meglio darsi alla fuga che affrontare il processo. Così se ne andò ad Albuquerque, dove si è visto recapitare dopo un po' di tempo una lettera di una «Divisione per i fondi abbandonati» e non richiesti dello Stato di New York in cui lo si avvertiva che il c'erano ad aspettarlo 6 mila dollari. Carlos Camilo ha preso il torpedone, ha percorso oltre 3 mila chilometri, e si è presentato alla «divisione» bello fresco e pimpante per ritirare l'assegno. Solo che se ne è visto consegnare uno su cui era scritto, citando il «Monopol», «andate in prigione senza passare dal via». Dopo essere stato perquisito e ammanettato, Camilo è stato portato via. Ora avrà tempo di riflettere sulla sua ingenuità in prigione.

LO SCANTO  
SULLE DROGHENella foto grande  
l'interno di un carcere  
A. Calcinai/ContrastoSotto al titolo Livia Turco  
e a destra Gloria BuffoNoto, minacciava  
i genitori  
per acquistare  
la droga

Un tossicodipendente di 21 anni, Santino Trapani, è stato arrestato ieri mattina dagli agenti del commissariato della polizia di Stato di Noto, grosso comune in provincia di Siracusa, con l'accusa di estorsione aggravata e continuata ai danni degli anziani genitori. Il provvedimento è stato firmato dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Siracusa Stefania Scarlata su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica Pantaleo Polifemo. Nel corso delle indagini disposte dai magistrati gli investigatori avevano accertato che il tossicodipendente da qualche tempo vessava gli anziani genitori, entrambi pensionati e non dotati di grosse possibilità economiche, costringendoli a

versare il denaro necessario per l'acquisto di partite di stupefacenti. Il giovane in alcune circostanze aveva anche minacciato di dare fuoco al letto matrimoniale se non avesse ottenuto il denaro necessario ad acquistare la droga.

La vita in quella casa era diventata praticamente un inferno per le continue liti che destavano continuamente l'attenzione dei vicini. Un comportamento che aveva costretto molto spesso i genitori a barricarsi in camera da letto per la paura.

Santino Trapani è stato il primo arrestato a varcare la soglia della nuova casa circondariale di contrada "Monasteri", che era entrata in funzione lunedì scorso.



# Droga, muro di An

## «Turco ora spieghi»

### C'è un piano per svuotare le celle



Depenalizzazione del consumo di droga e dei reati connessi. Dopo l'annuncio del ministro Turco sulla linea di governo, ieri è stato il giorno delle polemiche. Gramazio di An ha chiesto spiegazioni pubbliche. La riunione della Commissione affari sociali che deve decidere sui fondi per la lotta alla droga ha rischiato di saltare. Flick non smentisce il progetto. Bindi: «Non scandalizzatevi, la punizione e il carcere non sono una soluzione al problema».

## ANNA TARQUINI

dai lavori della commissione Affari sociali sul disegno di legge di spesa del fondo nazionale per la lotta alla droga, che ha rischiato di saltare. Gramazio (An) ha chiesto al ministro di «illustrare ufficialmente le sue posizioni in materia di depenalizzazione». Sul tema droga è infatti di nuovo scontro aperto. Si parla di depenalizzazione come scorciatoia per la legalizzazione, come via libera alla criminalità, come falso problema rispetto a quello risolutivo della legalizzazione che distruggerebbe il mercato illegale. Tutti contro tutti, all'interno degli stessi partiti. Il problema è l'affermazione annunciata e poi smentita dal ministro degli affari sociali riguardo a un'ipotesi di lavoro con il guardasigilli Flick sulla «depenalizzazione dei reati connessi al consumo». Vale a dire tutti

## I reati

Allo stato attuale non esiste un programma di lavori. Non c'è nulla di preordinato. Ma, spiegano al ministero di Grazia e Giustizia, l'ipotesi rientra nel programma già annunciato da Flick di una riforma del sistema sanzionatorio penale nell'ottica di snellire il sovraffollamento delle carceri dove circa 15 mila detenuti è dentro per reati legati alla tossicodipendenza. Il progetto dunque c'è, ed è stato discusso in via ufficiosa con il ministro: la Conferenza nazionale di Napoli sarà l'occasione per mettere a punto un discorso fin ora non affrontato. Si parla solo di ipotesi: studiare sanzioni alternative al

carcere pur essendo previste nel codice penale. Tanto per fare degli esempi, sarà il caso del ragazzino che commette uno scippo per la prima volta e che si dimostra pentito; il furto della collanina per pagarsi la dose. O ancora, l'ipotesi che ultimamente è stata oggetto di una sentenza della Corte di cassazione: acquisto di droga per consumo collettivo che allarga il concetto di uso personale. Infine rivedere la discrezionalità del magistrato nel punire i reati collegati all'uso nel caso in cui si sia verificata l'indeterminatezza della norma, stabilire cioè confini più netti tra uso e spaccio.

## Falso problema

Questo a grandi linee il pacchetto sul quale si dovrà discutere e che suscita già non poche proteste a cominciare da chi è contro la legalizzazione e la depenalizzazione della droga. L'on. Mirella Scoca responsabile del settore diritti civili del Ccd: «Se il carcere non aiuta chi si droga - dice - non è certo depenalizzando l'uso della droga che si risolvono i problemi della tossicodipendenza e della sicurezza della collettività». E i club Pannella: «Le dichiarazioni del ministro Turco si prestano alle svariate interpretazioni - dice Carlo Palma - . La nostra impressione è che il ministro sia preoccupato di ac-

creditarle tutte, dalle più radicali alle più moderate».

Ma la depenalizzazione è un primo passo per risolvere il problema droga. Ne sono convinti il verde Paolo Cento, la Federazione delle Comunità terapeutiche, parte del Polo e del Ccd. «Il tema delle tossicodipendenze - ha detto il ministro per le Pari opportunità Anna Finocchiaro - va affrontato con coraggio, e ha ragione Livia Turco quando dice che il carcere non risolve niente. Anzi, la detenzione è fonte di ulteriori tragedie, a cominciare dalla diffusione dell'Aids». Ernesto Caccavale, eurodeputato di Fl: «Bisognerebbe che qualcuno spiegasse a Gaspari e Gaspari che il carcere è la migliore scuola criminis per i tossicodipendenti, il modo migliore per trasformarli in veri criminali».

E ancora legalizzazione. «Il problema della legalizzazione della droga, cioè la distribuzione controllata, è il problema di fondo - sostiene Michele Coiro, ex Procuratore capo di Roma, ora direttore del dipartimento amministrazione penitenziaria - . Solo così si può eliminare la criminalità di contorno che va dallo spaccio, allo scippo, alla rapina, al furto. Ma la legalizzazione è un provvedimento che non può adottare un singolo Stato, dovrebbe essere frutto di un accordo internazionale».

## La proposta della ministra divide le comunità terapeutiche. Restano ostili don Benzi e San Patrignano

# Don Ciotti: niente cella per reati connessi

TORINO. Il progetto della ministra Livia Turco (alla solidarietà sociale) per la depenalizzazione dei reati per uso personale di droga, ha sollevato un vespaio di giudizi contrastanti (e trancianti) tra le comunità. Da San Patrignano sono arrivate le bordate più integraliste: da don Oreste Benzi, responsabile della comunità «Papa Giovanni XXIII», le accuse più dure; dal Gruppo Abele di don Luigi Ciotti a don Vinicio Albanesi, coordinatore del Cnca (Centri di accoglienza), ad Achille Saletti, uno dei responsabili della comunità Saman, segnali di prudente soddisfazione alternati alla timore (reale) di vedere sommerse le buone intenzioni da polemiche stantie e tutte interne al mondo degli operatori per il recupero dei tossicodipendenti. Secondo alcuni, la proposta di Livia Turco costituisce anche l'occasione per uscire dalle secche di un dibattito sterile e ideologico, mentre la realtà da tempo mo-

Da San Patrignano a don Benzi, da Saman al Gruppo Abele: il progetto del ministro Turco per la depenalizzazione dei reati per l'uso di droga, nelle comunità terapeutiche, ha suscitato polemiche e timida soddisfazione. Il fondatore della comunità Giovanni XXIII. «Sono sbalordito e come dire: drogati non ti succederà niente». Il figlio di Muccioli: «Una falsa proposta». Proposta insufficiente per don Ciotti, vicino alla Turco: «Risolve solo una parte del problema».

## MICHELE RUGGIERO

stra la corda degli interventi pubblici e privati e le carceri come contenitore di povertà e disperazione. Ed ancora, ricorda Achille Saletti di Saman, «se la proposta non può che trovarci d'accordo come assunto di base, rimane pur un punto di partenza. A 20-25 anni dall'emergenza droga, il dramma sociale si ripropone al di là di facili schematismi pro o contro la legalizzazione, o se va privilegiato questo o quel modello straniero, se è giusto paraca-

utare criticamente in Italia la soluzione olandese o quella svizzera». Secondo Saletti, occorre una rivisitazione critica di tutta la politica di prevenzione, sul rapporto tra istituzioni locali e Stato, sulle regole e soprattutto sugli errori commessi in questi anni dalle stesse comunità. Da uno studio, ormai vecchio, del 1994, risultava che su 200 mila drogati, calcolo per difetto, 22 mila erano ospiti delle comunità, 80 mila seguiti dai Sert, un numero vicino



## L'INTERVISTA

## Gloria Buffo

### «Ma depenalizzare è solo il primo passo»

ROMA. «La depenalizzazione è un primo passo, ma non risolve il problema di fondo: il mercato dell'illegalità». È l'opinione di Gloria Buffo, responsabile Pds per le politiche sociali, sostenitrice della legalizzazione delle droghe leggere, chiamata in causa dal ministro Turco che ha definito «poco ambiziosa» la linea del partito sul tema.

Gloria Buffo, il ministro Turco ha invitato il Pds a mettere in campo una proposta sulla droga che non si limiti a una richiesta di legalizzazione. Cosa risponde?

Io ho apprezzato l'intenzione di Livia Turco di affrontare la questione delle pene e del carcere che riguarda in così larga misura la questione del consumo di sostanze stupefacenti. Non ho compreso come mai il ministro abbia fatto cenno al Pds rimproverandogli di occuparsi solo di legalizzazione. È mio dovere dire che non è così: nel senso che il Pds ha un ventaglio di proposte che ren-

to il ministro Rosy Bindi, il Pds e la stessa Turco dal punto di vista personale è per la legalizzazione. Si è venuti a patti?

Mi sembra che le cose siano alla luce del sole. Adesso intanto io non voglio interpretare la Turco, ma mi sembra che non ci sia alcun retroscena da disvelare. Una volta preso atto che le politiche proibizionistiche e repressive sono un fallimento, le strade che si aprono sono diverse. Una è quella della legalizzazione, penso al caso delle droghe leggere perché qui bisogna distinguere, che incide sull'insieme del circuito produzione-vendita-consumo; perché nel caso della legalizzazione c'è una forma di regolamentazione non solo del consumo, ma anche dell'acquisto e della vendita. Ci sarebbero dei locali molto controllati, molto limitati. Un'altra strada che si fa carico di far uscire dalla proibizione, dall'ambito delle sanzioni penali o amministrative il consumatore è quello della depenalizzazione. Ha il merito di togliere questa cappa delle sanzioni, ma naturalmente non affronta il problema dell'illegalità del mercato. Poi è del tutto evidente che la depenalizzazione può avere un arco di sostenitori più ampio. Ha incontrato per ora l'interesse e il consenso di alcuni esponenti che hanno problemi sulla legalizzazione. Penso al ministro Rosy Bindi, ma ce ne sono anche altri.

La depenalizzazione, di fatto, è depenalizzazione dei reati connessi. Si può difendere lo scippatore? Chi estorce soldi ai genitori?

Intanto dobbiamo pensare che ci saranno una serie di provvedimenti di origine parlamentare e governativa che puntano a depenalizzare una serie di reati minori. Che vuol dire che al di sotto di una pena di tre anni si cerca una strada diversa da quella del carcere. Allora, è evidente, si dovrà affrontare la depenalizzazione dei reati minori legati alle tossicodipendenze visto che le carceri sono piene di persone che hanno commesso reati connessi. Anche qui ci vuole un poco di laicità non è che se un reato minore è connesso al mondo della droga non va bene e se non è connesso va bene. Poi vedremo se è giusto o no. Naturalmente bisogna ragionare con l'impatto sulle vittime, noi non possiamo prescindere dalle vittime dei reati. A Torino è partita questa esperienza della mediazione dei conflitti per i minori: provano a far incontrare la vittima e colui che ha commesso il reato per vedere se c'è una soluzione diversa al carcere. Naturalmente un po' diverso è l'impianto che riguarda le droghe leggere. All'inizio il discorso della depenalizzazione riguardava solo queste, le sanzioni amministrative legate al consumo di hashish. □ An.7.



Si, ma parliamo ancora di depenalizzazione. La prima a indicare la soluzione depenalizzazione è sta-

non fa uso di droga sono e restano illegali. Si arriverebbe così all'impunità per spacciatori, trafficanti e microcriminalità che nessun magistrato sarebbe più in grado di perseguire». In una nota, la comunità fondata da Muccioli, insorge anche contro il tentativo di strumentalizzare il dibattito sulla depenalizzazione, «misura già in vigore dal '93 (anno del referendum) per i tossicodipendenti con pene non superiori ai 4 anni». Da San Patrignano, si fa osservare, ad esempio, che «chiunque è detenuto e lo richiama può accedere a percorsi di recupero in comunità o presso i servizi pubblici». Ma è sufficiente? sembra chiedersi don Ciotti, il quale avrebbe più di altri motivi di compiacimento per una depenalizzazione da lui ripetutamente sollecitata.

## La polemica

In aperta polemica con San Patrignano e don Benzi, documenti e

# Milano

Mercoledì 5 febbraio 1997

Redazione:  
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721  
Concessionaria per la pubblicità  
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Pronto a partire l'impianto. Esposto dell'Innse al Tar Ganapini: «Controlli ok, si abusa della nostra pazienza»

## Ex Maserati al via I vicini protestano

MARCO CREMONESI

Conto alla rovescia per l'impianto di riciclaggio rifiuti realizzato nella vecchia fabbrica Maserati di via Rubattino. Ma la vicina azienda Innse e i suoi lavoratori protestano, mentre oggi il tar si pronuncerà sui ricorsi presentati contro lo stabilimento mangia-rifiuti. L'assessore all'ecologia Walter Ganapini ha annunciato ieri che sono ormai completate le analisi ambientali «al punto zero», effettuate cioè prima dell'avvio dello stabilimento, per utilizzarne i valori come riferimento. Subito dopo - «questione di giorni» secondo l'assessore - l'impianto partirà. Nel primo mese, a regime ridotto: l'ex Maserati digerirà solo un centinaio di tonnellate d'immondizia al giorno, per crescere gradualmente fino alle mille tonnellate dell'utilizzo ordinario dell'impianto, anche se le sue quattro linee possono smaltire 1200/1400 tonnellate al dì. Dalla fabbrica, a cui affluiranno i sacchi neri della spazzatura domestica, uscirà un terribile «ammendante» - adatto per esempio a riempire cave abbandonate - e la frazione secca dell'immondizia: quest'ultima verrà trasformata in combustibile per cementifici e centrali elettriche nello stabilimento dell'ex Osrani di via Savona, oppure sarà spedita con la ferrovia in altri forni, sulla base di

un accordo stretto tra Amsa e Ferrrovie dello Stato. Nella fabbrica di ammendante lavoreranno tra gli altri settantacinque ex dipendenti Falck.

Ma le preoccupazioni della Innse, l'azienda confinante con l'impianto, non sembrano essere placate. La società - appartenente al gruppo tedesco Mannesmann - ha già presentato un esposto al tar contro l'impianto, su cui il tribunale amministrativo si pronuncerà oggi. Ieri, inoltre, l'impresa ha annunciato che non farà parte del comitato di garanzia che si è insediato ieri: un organo formato dai rappresentanti delle diverse parti coinvolte nell'operazione chiamato a vigilare sul buon funzionamento dell'impianto, soprattutto per quanto riguarda gli eventuali disagi alle popolazioni e ai lavoratori della zona. La richiesta è che il comitato «faccia propri ufficialmente i valori di soglia di 100 Unità odorose per metro cubo d'aria, l'impegno a non superarla e l'assicurazione che l'impianto sarà immediatamente bloccato in tale eventualità». Insomma, si teme per la puzza. La protesta è anche dei lavoratori. Zelia Bianco delle Rsu aziendali chiede «con molta determinazione strumenti di controllo chiari ed a cura dell'Usl». In questo caso, invece, i controllati so-

no anche i controllori. Infatti, secondo le prescrizioni dell'unità sanitaria, le verifiche di compatibilità ambientale sono a carico del consorzio Milano Pulita, quello che sta realizzando l'impianto per conto del comune. Bianco avverte: «Le esperienze degli allevatori ci hanno insegnato qualcosa...». Come dire: in caso di odoracci siamo pronti a scendere in piazza e bloccare la fabbrica dei rifiuti. C'è anche un altro problema: l'acqua che dovrebbe essere utilizzata dalla mensa dell'Innse è inquinata da batteri; e finché non tornerà potabile, l'impianto mangia-rifiuti non può essere inaugurato. Spiega Ganapini che «non si tratta dell'acqua dell'acquedotto, ma di quella di pozzi autonomi non dipendenti dal Comune. Comunque, stiamo risolvendo il problema».

Poi, l'assessore si imbufalisce: «Stiamo rispettando tutte le prescrizioni di legge e delle Usl. I controlli, come da accordi, vengono effettuati da tutte le parti in causa. Qui si sta abusando della nostra pazienza». Ganapini sottolinea che non solo l'impianto è assolutamente necessario alla città, «ma ci consentirà anche di abbattere i costi di smaltimento della spazzatura da 260 a 100 lire al chilo. Tanto che stiamo studiando la possibilità di diminuire nel 1998 la tassa sui rifiuti».



Il nuovo impianto tritarifiuti nell'area ex Maserati

De Bellis

Lavori a breve

## Sos falda «Situazione grave»

Anche gli assessori sono consapevoli della gravità della situazione causata soprattutto nelle zone Est e Sud di Milano dall'innalzamento del livello della falda acquifera. La preoccupazione è grande tra la gente che, nelle zone più critiche, vede continuamente a rischio di invasione delle acque ad esempio i box sotterranei posti ai piani più profondi, ma non solo. A definire «grave» la situazione è stato ieri il vice sindaco Giorgio Malagoli, conversando con i giornalisti al termine della seduta della giunta comunale. Alla questione sono interessati in particolare l'assessore ai trasporti Santambrogio, preoccupato per i rischi evidenziati nell'area due della Metropolitana, e soprattutto l'assessore all'Ambiente Walter Ganapini. Quest'ultimo, dopo un esame della situazione compiuto con l'aiuto dell'Atm, ha informato i colleghi di giunta che la falda tende ad aumentare «con una velocità imprevedibile». Poi ha annunciato che l'amministrazione comunale adotterà a brevissimo termine «una serie di provvedimenti» sui quali non ha voluto precisare nulla, se non che probabilmente, trattandosi di un programma straordinario, verrà coinvolto il ministero dei Lavori Pubblici.

Tra i provvedimenti ipotizzati fin dalla settimana scorsa con l'intento di frenare l'innalzamento della falda, potrebbe esserci la riapertura di alcuni pozzi, la cui acqua potrebbe essere utilizzata per riverdeire le roggie o formare laghetti artificiali. Si stanno studiando le soluzioni più varie, senza escludere a priori neppure l'ipotesi di una riapertura dei Navigli.

Disaccordi su come riparare la «diga» della discarica di Cerro

## Il muro cede e divide

Riunione-fiume, ieri al Pirellone, fra rappresentanti di Regione, Provincia, Comune di Cerro e Usl 34, per decidere come impedire ciò che nessuno può escludere: che il maxi-muro di contenimento di un versante della gigantesca discarica di rifiuti, insidiato dalle crepe, possa cedere e crollare. E si tratta di una «diga» lunga 338 metri e alta 25. L'allarme è grande. Basti dire che è stata la stessa Simec, la società che gestisce l'impianto, a segnalare alla Regione il 23 gennaio scorso che il muro presenta «fessurazioni dovute a spinte anomale». Un'ammissione inquietante. La società infatti - più volte diffidata dalla Provincia - non solo non ha mai pubblicizzato i suoi «problemi», ma ha pure ignorato le reiterati prescrizioni salva-ambiente della Usl.

Dice l'assessore provinciale al-

l'Ecologia Renato Aquilani: «La discarica doveva essere sigillata già dall'aprile scorso e non è stato fatto. L'acqua non viene spurgata e aumenta la pressione dei rifiuti contro il muro di contenimento, causando la corrosione della struttura». Nonché la fuoriuscita di percolato inquinante che il terreno poroso, assorbe come una spugna, minacciando la falda acquifera (i pozzi alla base del muro sono già zeppi di ammoniaca).

C'è di che correre ai ripari. Ma è sul come che le cose si complicano. Conclusione di ieri: sulle modalità di intervento occorre un «approfondimento». Una nuova riunione, domani, dovrà definire i tempi per arrivare all'ordinanza regionale relativa ai problemi emersi.

L'assessore regionale all'ambiente Nicolò Cristiani sponsorizza

la proposta suggerita dalla stessa Simec: costruire un mega-terrapieno che eserciti una contropinta per tenere su il muro, utilizzando 150-200 mila metri cubi di ghiaia e sabbia estratti nella cava confinante. L'assessore Aquilani non compra a scatola chiusa: «Dobbiamo essere sicuri che è la soluzione tecnicamente più valida, deve intervenire il Genio civile. Né Simec né Usl sono competenti».

Ancora più drastico il comitato dei cerresi: «Non si può delegare la soluzione dei problemi ai due privati, la Simec e la cava Ceruti, che li hanno creati. La Regione deve far mettere a disposizione il denaro, ma dev'essere un'autorità tecnico-scientifica super partes a decidere gli interventi anti-emergenza e la messa in sicurezza di tutta l'area».

L'assessore provinciale Daniela Benelli scrive a Veltroni. Mozione unitaria in Regione

## È rivolta per i tagli ai teatri

MARIA GRAZIA GREGORI

Non si acquietano (e come potrebbero?) le reazioni milanesi negative alle decisioni prese dalla Commissione nazionale prosa uscente, coordinata dal Capo del Dipartimento spettacolo Mario Bova, sulle sovvenzioni ai teatri. Dopo i teatranti che hanno fatto sentire con forza la loro protesta tocca oggi ai politici e ai protagonisti stessi dei lavori che si sono svolti a Roma qualche giorno fa. A nome della Commissione, Renzo Tian commissario dell'Età ha voluto precisare che i parametri, in base ai quali sono state decise le sovvenzioni non hanno nulla a che fare con le divisioni d'Italia in Nord, Centro e Sud. Affermazione alla quale vogliamo credere anche se quanto si è consumato a Roma è proprio un boccone amaro per i teatranti milanesi che hanno perso ben

settecento milioni. E per una volta la scure non ha risparmiato quasi nessuno, fatta esclusione per il Teatro Verdi: da Teatriditalia, al CRT, al Franco Parenti, al Piccolo Teatro i cui lavoratori si sono sentiti ributtati dentro una crisi dalla quale credevano di stare a poco a poco emergendo. Insomma il teatro milanese, che ha sempre fatto della produzione il suo orgoglio, vive la scelta della commissione come una punizione non meritata.

I politici dunque. L'assessore alla Cultura della Provincia di Milano, Daniela Benelli, ha inviato una lettera aperta al Ministro Veltroni nella quale, pur riconoscendo una volontà non discriminatoria nella scelta della commissione, si sottolinea come «nella realtà milanese oltre al Piccolo Teatro esistono teatri piccoli e

medi e soprattutto teatri che pur non essendo pubblici svolgono un'azione pubblica». Perché penalizzarli - si chiede Benelli - proprio partendo da quella ricerca del nuovo che sembrerebbe stare alla base della scelta ministeriale, proprio quando andrebbero sostenuti anche in considerazione della discutibile politica municipale condotta nei loro confronti? L'invito rivolto al vicepremier Veltroni da Daniela Benelli è pressante: riequilibrare le eventuali ingiustizie e affrontare il grande tema del decentramento delle competenze in materia di spettacolo. Alla presa di posizione della Provincia è immediatamente seguita la mozione urgente del Consiglio Regionale della Lombardia. Mozione unitaria che vede affiancati Marilena Adamo del Pds a Piergianni Prosperini di An, la Lega Nord accanto a Rifondazione comunista, i Verdi con Forza Italia, il

Cdu, il Ccd, Ppi... Un preoccupatissimo comunicato che invita il governo a rivedere le decisioni assunte dalla Commissione e impegna la giunta regionale, in un momento molto difficile per i teatri milanesi, a darsi da fare in sede di conferenza Stato-regione per modificare i contributi ai teatri della città e alla regionalizzazione del Fondo Unico dello Spettacolo. Anche la Lega delle Cooperative, con un durissimo comunicato, critica i parametri puramente quantitativi che sembrano avere guidato le scelte della Commissione Prosa cambiando le regole del gioco proprio a metà del cammino quando i teatri si sono ormai impegnati nelle loro produzioni e sottolinea come queste decisioni siano «in netto contrasto con l'impegno personale del Ministro Veltroni per lo sblocco dei ristorni degli interessi presso la BNL e per le sorti del Piccolo Teatro».

No all'ipotesi di Bossi di una candidatura comune. Appello per il voto a primavera

## Il Polo boccia Formentini

LAURA MATTEUCI

Formentini? Non ci pare proprio possibile ricandidarlo... È anche una brava persona, senza dubbio, che però in questi anni ha dimostrato di non avere la statura per governare e riprogettare Milano. Che è proprio quello di cui abbiamo bisogno». Dopo la proposta di Bossi che l'altro giorno, circa una possibile intesa Polo-Lega in vista delle amministrative, l'ha condizionata ad una ricandidatura di Formentini, dal Polo è un coro di no. Prima gli risponde Dario Rivolta, coordinatore regionale di Forza Italia, disilludendolo immediatamente. Poi è la volta di Riccardo De Corato, consigliere comunale di An: «Formentini non avrà mai l'appoggio del Polo - sentenza drastica - Con la Lega possiamo discutere di tutto, a patto che dimentichi definitivamente la secessione e la ricandidatura di Formentini. Evidentemente, quando l'ha detto Bossi era in preda ad uno dei suoi tanti delirii. Bossi, che peraltro aveva bocciato

la candidatura di Letizia Moratti, era stato chiaro: «Se ci offrono Milano e Formentini, il miglior sindaco che Milano abbia avuto negli ultimi anni, potremmo anche decidere che per il momento è più conveniente stare in trincea perché manca troppo tempo per realizzare l'indipendenza». Rivolta contrattacca: «La Lega non mi sembra proprio nelle condizioni di poter dettare delle condizioni - prosegue - E comunque, prima bisogna partire dalla discussione sui programmi, e poi si decide sul candidato».

Anzi, prima di tutto si parte dalla data del voto. Che, manco a dirlo, continua a restare un'incognita. Rivolta, dopo le dichiarazioni pro-slitamento dello stesso Cavaliere, cerca di accontentare tutti: «Noi preferiremmo si votasse in primavera - dichiara infatti - Ma è chiaro che se esistono dei problemi davvero importanti, aspettare altri tre mesi non è un dramma...».

Restano contrarissimi, invece, i gruppi consiliari di Rifondazione, Pds, Verdi, Rete, Italia democratica che, dopo un incontro, sull'argomento hanno diffuso un documento rivolto sia al governo centrale sia alle altre opposizioni di Palazzo Marino: «A favore della scadenza naturale si è già pronunciato all'unanimità il Consiglio comunale - scrivono - Un'imposizione dello slittamento sarebbe una grave limitazione dell'autonomia delle istituzioni cittadine. A questo va aggiunta la valutazione del degrado cui la Lega ha portato la città, le strutture dell'amministrazione e lo stesso Consiglio, già oggi ai limiti del funzionamento». Il documento prosegue annunciando il voto contrario di tutti i gruppi firmatari sul Bilancio preventivo del '97, che dovrebbe arrivare in aula entro la fine del mese. Una bocciatura che avrà il significato di coerente presa di posizione a favore delle elezioni a giugno. Senza il Bilancio, infatti, la proroga a novembre sarebbe assai difficilmente praticabile.

## Piccolo, Lang chiede fondi straordinari?

Un contributo straordinario del Comune di 1500 milioni per il cinquantenario del Piccolo Teatro è la richiesta che secondo alcune indiscrezioni sarebbe stata rivolta dal nuovo direttore Jack Lang al sindaco Formentini.

La richiesta sarebbe stata avanzata per lettera e riguarderebbe anche un aumento delle sovvenzioni attraverso un piano triennale definito «ragionevole e modesto» che prevede tre miliardi e 200 milioni per il 1997, quattro miliardi e 700 milioni per il 1998 e 5 miliardi e mezzo per il 1999. Il sindaco avrebbe a sua volta risposto suggerendo che, dato il momento difficile per il Comune, mentre il governo taglia anche le sovvenzioni a tutti i teatri milanesi, questi finanziamenti possano essere reperiti attraverso sponsor privati.

All'insegna dell'amore le idee di Daverio per sabato grasso

## Un Carnevale romantico

PAOLA SOAVE

«Il Carnevale rappresenta un mondo alla rovescia e poiché il mondo quotidiano è già fin troppo alla rovescia, questa volta sarà all'insegna del ripristino della normalità». Così l'assessore alla cultura Philippe Daverio ha spiegato a grandi linee la sua idea: niente più vizi capitali, diavoli o animali come nei tre anni precedenti, ma solo una festa dedicata all'amore, vista la concomitanza con San Valentino che quest'anno, cadrà il giorno prima di sabato grasso. Saranno quindi fatte due feste in una: «D'altronde - si è chiesto Daverio - che cosa c'è di più normale dell'amore?». La delibera, tanto per non smentirsi, l'assessore la farà all'ultimo minuto, probabilmente domani con una seduta straordinaria di giunta, ma intanto anticipa che il clou della manifestazione organizzata dal Comune sarà nella serata di venerdì 14, con il grande ballo di San Valentino in Galleria Vittorio Emanuele, aperto a chiunque si presenti

in coppia. Nessuna discriminazione sulla tipologia delle coppie, che possono anche essere composte - secondo l'esempio fatto dallo stesso Daverio - da un'anziana signora con il suo cagnolino. Allo scoccare della mezzanotte, quando la festa degli innamorati si trasferirà in Carnevale, il ballo si trasferirà a Palazzo Marino che per l'occasione sarà aperto al pubblico. La gente potrà occupare il cortile, salire sul loggione, entrare nelle sala Azzurra e nella Sala dell'Allessi al pian terreno per poi uscire in piazza San Fedele. «Questo - ha spiegato Daverio - perché è normale che i milanesi possano vedere il luogo del governo della città che non conoscono perché, a loro, è sempre chiuso». E anche perché, ovviamente, quest'anno piazza del Duomo è inagibile per i lavori di ripavimentazione in corso. Per lo stesso motivo, sabato invece dello spettacolo unico in piazza del Duomo, ci sarà un percorso di performances spettacolari

su tutta l'isola pedonale. Per la giornata di sabato grasso è prevista invece la tradizionale sfilata degli oratori milanesi che da mesi stanno preparando la mascherata ispirata alla Milano dell'epoca di Sant'Ambrogio, in occasione del sedicesimo centenario della morte del patrono.

Sulla gestione del Carnevale dei bambini si sta lavorando con i Martini. Fin da lunedì verranno installate alcune gioiote e altre attrazioni per i bambini nel cortile di Palazzo Reale, ma anche in altri punti intorno a piazza del Duomo. Il Carnevale '97 si chiuderà alla mezzanotte in punto di sabato, come negli anni scorsi, con la «grande scopata» dell'Amsa per ripulire le strade del centro. La spesa sarà approssimativamente di 700 milioni, con una piccola partecipazione di sponsor, già sfruttati in occasione della manifestazione per il Natale. Per l'allestimento, il punto di riferimento sarà Valerio Festi che ha già organizzato - non senza polemiche - tutte le manifestazioni da quando Daverio è assessore.

## LA STRADA DELLE RIFORME



ROMA. «La presidenza D'Alema sarà un elemento di stabilità, un forte elemento di stabilità». Si insedia questa mattina la Bicamerale, il segretario pidussino è rimasto candidato unico a guidarla, la consacrazione è certa salvo improbabili cicloni politici. E per l'evento Romano Prodi - col quale c'era stata qualche ruggine recente - gli manda la sua benedizione.

Sono le otto della sera, il presidente del Consiglio va a passo svelto da Montecitorio, dove si vota sulla «sfiducia» al ministro Pinto, verso Palazzo Chigi. Fa mostra di ottimismo. «Certo - aggiunge - nei prossimi mesi ci saranno prevedibilmente degli alti e bassi. Ma io ho fiducia, perché la possibilità di fare le riforme si avvicina. Lo strumento c'è e vedo anche da parte di Berlusconi un atteggiamento più sereno». Buon viaggio all'alleato «pesante», allora, anche se il Professore rimanda a oggi gli auguri formali: «Gileli farà. Questa mattina ci siamo visti a Palazzo Chigi, ma ci crediate o no di tutto abbiamo parlato tranne che della commissione», racconta. Poi chiude il discorso prendendo in prestito un'aria della *Traviata*. «Per me D'Alema è più una delizia che una croce».

## Telefonata con Scalfaro

Il viatico di Prodi sarebbe spiegabile anche se fra i due leader non regnasse esattamente l'armonia reciproca che entrambi decantano: Palazzo Chigi, infatti, ha tutto l'interesse a che sotto la maggioranza di governo si stenda la rete del dialogo sulle riforme. Fra l'altro la commissione ha semplici poteri di proposta al Parlamento, ed è dunque difficile immaginare che una qualche impuntatura, da destra o da sinistra, possa trasformare i lavori in un casus belli suscettibile di indebolire l'esecutivo. Il Professore dunque da luce verde e non è il solo: un altro sostegno il segretario pidussino l'ha incassato ieri mattina da Scalfaro, col quale ha avuto sul presto uno scambio di idee telefonico. Il capo dello Stato, com'è noto, è stato fin dall'inizio il suo tifoso più illustre, e il colloquio mattutino è finito in sorrisi, con qualche battuta sulle «acrobazie» di cui D'Alema avrà bisogno per mettere d'accordo le molte, distanti opinioni che si fronteggeranno nel nascente organismo parlamentare.

La strada è accidentata e D'Alema lo sa bene. Così nella vigilia il segretario pidussino, che pure ripone una notoria fiducia nei propri mezzi, appare già assai compreso dal ruolo. Da qualche tempo ha chiuso il rubinetto delle dichiarazioni, poi c'è stato l'annuncio abbastanza clamoroso del «silenzio televisivo». E anche ieri pomeriggio, aggirandosi nei saloni di Montecitorio, prometteva somione ai giornalisti: «Parlerò solo per testi scritti». Pure i suoi collaboratori e gli inquilini di Botteghe Oscure lo dipingono concentratissimo sull'obiettivo riforme.

Ieri, dopo l'incontro con Prodi, si è presentato verso mezzogiorno al

## Segni: «Nomine di Palazzo, è solo un mercato»

«La designazione dei componenti della commissione bicamerale per le riforme è l'espressione del Palazzo. Non c'è da meravigliarsi. Non poteva essere diverso»: così Mario Segni ha commentato la nomina dei 70 componenti della Bicamerale in occasione di una sua conferenza su Costituzione e Costituzione tenuta ieri pomeriggio al Centro di preparazione agli esami universitari (Cepu). Segni ha spiegato perché lui continui a difendere l'idea di una Costituzione per rivedere la Costituzione.

«Dopo i referendum del '93 - ha detto - con l'introduzione del sistema maggioritario si è modificata la Costituzione materiale. E a questo punto si è arrivati a un bivio: o mettere mano a una profonda revisione costituzionale, o tornare indietro riscicchiando il sistema proporzionale».

Ora Segni vede solo «una sorta di mercato delle vacche».



La «Sala della Regina» dove si insedierà la commissione Bicamerale e sotto Massimo D'Alema

De Renzi/Ansa-Riccardo De Luca

# L'ora di D'Alema presidente

## L'ok di Prodi: «Sei garanzia di stabilità»

«D'Alema? Più delizia che croce». Nel giorno in cui i membri della Bicamerale eleggeranno - secondo tutte le previsioni - il leader pidussino presidente, Romano Prodi invia la sua benedizione: «Sarà un forte elemento di stabilità». Il Professore e il segretario della Quercia si sono incontrati ieri mattina per discutere del contratto dei metalmeccanici e della futura manovra. Una telefonata di auguri da Scalfaro. E all'esecutivo pds D'Alema dice: «L'impresa sarà ardua...».

## VITTORIO RAGONE

La riunione dell'esecutivo pidussino, convocato per discutere della «legge Rebuffa» nonché dell'andamento del congresso. Ha comunicato fra l'altro che il contratto dei metalmeccanici era ormai cosa fatta, e ha spiegato come il governo stia lavorando all'ipotesi di un'unica manovra per il '98. È venuto poi all'argomento che più gli sta a cuore, con un commento che sa di arrendersi al partito: «I lavori della Bicamerale saranno un'impresa ardua - ha detto -. E dopo il congresso, come potete capire, dovrò dedicarmi intensamente». L'annuncio fa il paio con la battuta più gettonata fra quelle che attualmente circolano nel Pds: «Al congresso D'Alema si limiterà a portare il saluto della Bicamerale...».

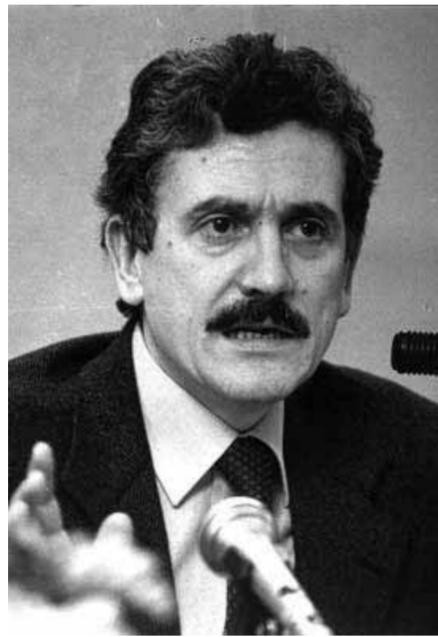
## Si sposta il baricentro

Tutto insomma - l'atteggiamento

del Consiglio; in secondo luogo l'alleato Popolare, con l'avvento di Marini alla segreteria, è diventato forse più affine sia nel modo di concepire la coalizione sia nell'approccio alle riforme; dentro il centrodestra, infine, Berlusconi gioca una partita non da poco e ha interesse a vincerla. Lo stesso Fini, d'altro canto, ha margini risicati d'azione: sarebbe difficile per lui spiegare improvvisi colpi di testa dentro una Bicamerale che ha solo compiti istruttori.

L'orizzonte dei calcoli dalemiani, con tutta probabilità, per adesso si ferma qui. Se un'ipotesi ampia di maggioranza di riforme approderà nelle aule del Parlamento, non c'è dubbio che la sua caratura, presso l'opinione pubblica, crescerà. D'Alema, insomma, potrebbe uscire con una connotazione da «leader generale» piuttosto che da segretario di partito: un processo che anche l'avvento della nuova formazione della sinistra, i cui Stati generali saranno convocati proprio a ridosso della scadenza della Bicamerale, potrebbe favorire.

Quanto al resto - che cosa potrà accadere una volta che le riforme siano state varate, come si orienteranno le dinamiche politiche e istituzionali - per ora non è all'ordine del giorno: troppe variabili indipendenti dalla volontà dei singoli, e per quanto abili in politica.



Respinta la pregiudiziale di costituzionalità presentata da Rifondazione. Mussi: «Sul merito libertà di voto»

## Primo sì alla Rebuffa. Prc: cattivo inizio

ROMA. A poche ore dall'insediamento della Bicamerale, la Camera ha dato il suo primo sì a una libera alla legge Rebuffa (volta a superare il problema del «vuoto» nelle leggi elettorali) respingendo la pregiudiziale di costituzionalità proposta dal gruppo di Rifondazione. Con Rc hanno votato Verdi, Lega, socialisti del Si, Rete, parte del Ccd e del Cdu, ed alcuni popolari: in totale 154 voti. Meno della metà dei contrari alla pregiudiziale, 329, e cioè i deputati del Polo (Giorgio Rebuffa è vicepresidente del gruppo di Forza Italia), quelli della Sinistra democratica e di Rinnovamento, una parte dei popolari. 35 le astensioni: di altri deputati del Ppi (era stata data libertà di voto), e di parte del Ccd e del Cdu.

S'è detto *primo* via libera: da domani la discussione si sposterà sul merito della proposta con la quale si vuole affermare il principio che sino a quando non sia completamente attuata

## GIORGIO FRASCA POLARA

è resa operativa una nuova legge elettorale si continua ad applicare la vecchia. In sostanza si libera il campo dall'elemento di riferimento delle costanti sentenze con cui la Corte costituzionale ha respinto i referendum tesi ad abolire la quota proporzionale.

## Toni minacciosi

Ma per Rc si tratterebbe invece del primo passo verso la liquidazione della quota proporzionale (per i Verdi sarebbe «una forzatura verso l'ipermaggioritario»). Da qui i toni apertamente minacciosi usati in aula dal capogruppo Oliviero Diliberto e fuori dal segretario di Rc Fausto Bertinotti: «Cattivo inizio» della stagione costituzionale, «un pericolo per la Bicamerale», sino alla pesante e già nota minaccia che «se sui grandi temi della democrazia e delle istituzioni si crea una maggioranza alternativa, questa sarebbe anche la nuova

maggioranza di governo».

«Attenzione al paradosso», ha replicato la vicepresidente del gruppo della Sinistra democratica, Claudia Mancina, in un intervento teso a sdrammatizzare il contrasto: «La giurisprudenza della Corte, escludendo i referendum elettorali con la motivazione del «vuoto», ha la paradossale conseguenza di escludere dalla possibilità di referendum la materia elettorale». La proposta Rebuffa «è una soluzione a questo problema». Né vale l'argomento che le Camere, non legiferando, potrebbero vanificare le iniziative referendarie: «Questo argomento - ha detto Mancina, che mentre parlava aveva a fianco Massimo D'Alema - rivela sfiducia nella capacità del Parlamento di farsi interprete della volontà popolare».

E domani, sul merito della proposta, ci sarà la stessa maggioranza? Probabilmente non così rite-



Claudia Mancina A. Pais

plicarsi in caso di referendum ma solo qualora sia il Parlamento ad intervenire autonomamente sulle norme elettorali (a proposito: è il caso di ricordare ancora che quella elettorale non è materia costituzionalmente «protetta» e che quindi è esclusa dall'agenda della Bicamerale?).

## Assemblea dei deputati Sd

Un altro fattore è costituito dall'atteggiamento dei deputati della Sinistra democratica. A tardissima ora della notte è cominciata un'assemblea del gruppo per decidere la linea di condotta in aula. Che esige - ha premesso il presidente della Sd, Fabio Mussi, aprendo la riunione - una «valutazione attente e misurata»: «Vi pare il caso - ha aggiunto rivolgendosi ai parlamentari - di dichiarare «guerre sante»?». Di più, a Mussi non sfuggono i significati positivi della proposta: riempie il famoso «vuoto», potrebbe essere utilizzato «nell'improbabile caso di falli-

mento della Bicamerale». Ma espone anche a qualche rischio: per la sovrapposizione di eventuali iniziative referendarie sulla legge elettorale sull'ordinato lavoro della Camera sui testi approvati dalla Bicamerale.

Ma Mussi capisce anche i dubbi, «che sono fortissimi presso alcuni dei gruppi che con noi sostengono il governo». Da qui la proposta che, al momento del voto finale sulla legge Rebuffa, più che alla «libertà di coscienza» («la conserverei per prove più impegnative») il gruppo della Sinistra democratica possa affidarsi «alla libera valutazione politica dei suoi singoli componenti». Alcuni lo hanno già fatto: Walter Bielli ha annunciato l'astensione dei Comunisti unitari per i «seri dubbi sulla natura e sugli effetti del provvedimento», e Gloria Buffo (dei comunisti democratici della Quercia) il voto contrario: «Mi pare una miccia accesa sotto la Bicamerale».

## DALLA PRIMA PAGINA

## Bisogna saper...

dal tavolo delle istituzioni e che, qualora non gradissero le riforme approvate dalla Bicamerale, avranno sempre il modo democratico di sfidarle quando si terrà il referendum costituzionale appositamente previsto.

Il secondo ostacolo è costituito dalla preoccupazione di alcuni, sparsi un po' in tutti gli schieramenti, che la trattativa non si svolga soltanto sul tavolo istituzionale, ma coinvolga altre materie improprie, che definirò in senso lato del «groviglio di interessi», che appartengono ad altre sedi e ad altre procedure. Insomma, serpeggia il timore che qualche accordo venga cercato e trovato sotto il tavolo istituzionale.

È un sospetto, probabilmente infondato, che comportamenti coerenti e trasparenti saranno in grado di dissolvere pienamente. Negli altri luoghi parlamentari, comunque, Ulivo e Polo debbono trovare le soluzioni opportune in tema di incompatibilità di cariche, di inelleggibilità, di antitrust, di autorità indipendenti. Questo è un discorso riformatore complementare a quello della revisione della Costituzione senza il quale la qualità democratica del sistema politico italiano continuerà a lasciare alquanto a desiderare.

Commissioni parlamentari del tipo e dell'importanza della Bicamerale hanno bisogno di una presidenza autorevole e competente.

È opportuno e anche significativo che sia il leader del partito di maggioranza relativa, che ha dato prova della sua competenza e del suo impegno riformatore, a candidarsi con successo alla sua presidenza. D'Alema è sicuramente il dirigente politico che si è maggiormente adoperato per fare nascere la Bicamerale, sventando pericolose manovre che, fra l'altro, non avrebbero condotto in tempi brevi a nessuna stagione riformatrice. Naturalmente, il suo impegno potrebbe non essere sufficiente se la maggioranza dell'Ulivo non coopererà, anche criticamente, e se il Polo non saprà trovare unità di intenti oppure scaglierà le strade, opposte ma egualmente, chiuse, dell'ostrosionismo e del massimalismo presidenzialista.

D'Alema sta per assumersi una grande responsabilità, tutt'altro che priva di inconvenienti, alla quale dovrà fare fronte operando con lungimiranza e senza concessioni contingenti. La revisione della Costituzione non è un gioco d'azzardo. Ciononostante, è evidente che per vincere e per fare vincere il sistema politico con una riforma che ne migliori considerevolmente il funzionamento e la democrazia, bisognerà sapere correre dei rischi, non tutti calcolati. Ma, se vuole completare positivamente la sua trasformazione, una grande partita di sinistra non può proprio più restare ferma.

[Gianfranco Pasquino]

### Negata l'autorizzazione a procedere per Pomicino

La Camera ha respinto con un voto a maggioranza dell'aula (315 favorevoli, 67 contrari, 74 astenuti) la richiesta del Gip di Napoli di procedere per corruzione l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino. È stato accolto l'analogo parere espresso dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere che ha ritenuto i fatti contestati attinenti all'espletamento dell'attività parlamentare. I fatti contestati riguardano l'attività del Presidente della Commissione Bilancio della Camera durante l'esame della legge finanziaria 1986. Secondo l'accusa, il parlamentare avrebbe ricevuto quattro miliardi per far approvare un emendamento per il finanziamento della metropolitana di Napoli. Ignazio La Russa (An), presidente della Giunta, riferendosi alle condizioni di salute di Pomicino, ha precisato che la giunta «ha espresso il proprio parere non negli ultimi giorni, ma mesi fa» e dunque non ci sono «motivazioni umanitarie».

**FISICA.** Ha scoperto due volte la teoria delle lenti gravitazionali

# Einstein: genio e smemoratezza

Albert Einstein ha scoperto non una, ma due volte la teoria delle lenti gravitazionali: la capacità che hanno grandi masse come quella del Sole di deviare la luce proveniente da una sorgente fino a sdoppiarla in più immagini. Lo affermano tre storici che hanno trovato documenti inediti del «papa della fisica». La prima scoperta risale al 1912, quando Einstein lavorava alla relatività generale. La seconda al 1936, grazie al suggerimento di un dilettante.

**PIETRO GRECO**

■ Può un fisico fare due volte una medesima scoperta, rispondendo a stimoli creativi completamente diversi? Storici, sociologi ed epistemologi si chiedono, da tempo, quale ruolo abbia la creatività nella scienza e come abbiano origine le grandi scoperte scientifiche. Il problema, ancora aperto, è di quelli che fanno accapigliare. Perché dietro ci sono concetti, come realtà e conoscenza, su cui si fondano le grandi visioni del mondo. A tal proposito la storia che vi proponiamo è davvero molto istruttiva. Riguarda uno dei personaggi più creativi che la scienza e l'intera vicenda culturale umana possano vantare: Albert Einstein. E una scoperta effettuata due volte, quella delle lenti gravitazionali, che, partita come ipotesi teorica astratta, è diventata, piuttosto di recente, la base di un'intera branca dell'astrofisica osservativa.

È risaputo, almeno tra gli esperti, che la teoria delle lenti gravitazionali è stata formulata da Albert Einstein. Con un articolo, scritto per *Science*, del 1936. E quale diretta conseguenza della sua teoria della relatività generale. L'ipotesi di Einstein è che un grosso campo gravitazio-

**Tutti gli scritti in 29 volumi**

Albert Einstein è, di gran lunga, lo scienziato più noto del Novecento. Ed è anche lo scienziato più studiato. La sua attività si è svolta per oltre 50 anni, tra la Svizzera, l'Ungheria, la Germania e gli Stati Uniti. E la sua produzione scientifica, divulgativa, politica ed epistolare è enorme. Metterla tutta insieme sarebbe un'impresa culturale estremamente utile per gli studiosi, ma anche per il pubblico dei non specialisti. Quando l'Università di Boston ha varato lo «Einstein Project», per pubblicare tutti gli scritti (noti) di Einstein, ha scoperto che occorrono ben 29 volumi. L'impresa, attesissima, è sponsorizzata dall'Università Ebraica di Gerusalemme e dalla Princeton University Press. Chi volesse saperne di più può contattare direttamente la Einstein Project Home Page presso l'indirizzo Internet <http://albert.bu.edu/>.

oggetti. Detto, fatto. Einstein riconosce la validità scientifica dell'intuizione dell'ingegnere cecoslovacco ed elabora la teoria fisico-matematica che invia a *Science*. Convinto, però, che ha solo un valore speculativo e che nessuno mai sarebbe riuscito a individuare «immagini doppie» nel cosmo e, di conseguenza, a osservare una lente gravitazionale al lavoro.

Invece nel 1979 un gruppo di astrofisici riesce a dimostrare che l'anello di luce che circonda una stella è il prodotto della diffusione ottica di una lente gravitazionale.



Disegno di Mitra Divshali

Da quel momento nasce un filone di studi che oggi è tra i più attivi e promettenti dell'astronomia osservativa. A partire dagli anni '80 vengono individuati, sparsi per il cielo, diversi «specchi cosmici» che propongono a noi, osservatori terrestri, una lunga serie di immagini multiple di stelle e di galassie lontane.

Fin qui la storia non ci propone nulla di particolare, se non la genialità, rimata, di Einstein e il ruolo, positivo, che sulla sua creatività riuscivano a esercitare i dilettanti. In particolare quegli ingegneri

colti e appassionati di ricerca scientifica in cui, di tanto in tanto, si imbatteva. Primo fra tutti quel suo amico triestino, Michele Besso, che per oltre sessant'anni è stato il suo sparring partner culturale.

Ma la storia della scoperta delle lenti gravitazionali diventa davvero istruttiva lo scorso 10 gennaio. Quando *Science* pubblica un articolo a firma di tre storici molto quotati (i tedeschi Jurgen Renn e Tilman Sauer, l'americano John Stachel) in cui si dimostra, documenti originali alla mano, che Einstein la scoperta delle lenti gravita-

zionali l'aveva già fatta, ben 24 anni prima. Quando, nel lontano 1912, senza lo stimolo (noto) di alcun dilettante aveva elaborato una teoria che, passaggio matematico per passaggio matematico, era la medesima di quella pubblicata nel 1936. Anche allora, nel 1912, Einstein aveva trovato l'ipotesi seria, ma non verificabile. Decise così di non pubblicarla. E poi, tranquillamente, se ne dimenticò. La memoria, evidentemente, non appartiene ai geni. Almeno non ai geni limpidi e umili come Einstein.

Ma la vicenda, per certi versi clamorosa, ha molto altro da insegnarci. In primo luogo in sede storiografica. La teoria delle lenti gravitazionali è una conseguenza logica della relatività generale. Ma, forse, non è una sua conseguenza storica. Formalmente può essere dedotta dalla relatività generale. Storicamente è nata insieme, se non addirittura prima della teoria generale della relatività. Probabilmente è stata un esperimento mentale che ha avuto il merito, e forse il compito, di rafforzare le idee che il giovane fisico andava formulando già nel 1912 intorno a quella teoria generale dello spazio e del tempo che Einstein formalizzerà e pubblicherà solo nel 1916.

L'altro grande insegnamento, forse ancora più importante, di questa vicenda è che uno scienziato può fare un'importante scoperta anche due volte. Dando via libera a due diverse modalità creative. A caldo, mettendo in campo l'intuizione pura, mentre magari la mente è impegnata, come nell'Einstein del 1912, in un turbinio di ipotesi nel tentativo di riformulare i fondamenti della propria disciplina. E a freddo, applicando alla lettera il metodo ipotetico-deduttivo della scienza formalizzata, come fa Einstein nel 1936. La forza creatrice è del tutto diversa. Ma il risultato è, clamorosamente, il medesimo. È questo che rende Albert Einstein simile e, insieme, diverso da Wolfgang Amadeus Mozart. È questo, in fondo, che rende affascinante l'impresa scientifica.

**PSICOLOGIA**

## Il cervello «anticipa» la sbronza

■ GLASGOW. Lingua inceppata, occhi lucidi, camminata ondeggiante: è ovvio, chi si trova in condizioni simili è ubriaco. E invece no: sta solo pensando di esserlo, è in uno stato di «intossicazione virtuale» - così l'ha battezzata il dottor Barry Jones che l'ha scoperta - indotta dal suo cervello. Jones, condirettore della *Rivista di ricerca sull'alcool* che si pubblica in Gran Bretagna e docente di psicologia all'università di Glasgow, ha iniziato la ricerca a partire dal suo stesso comportamento: si era cioè reso conto che gli bastavano piccolissime quantità di alcool - e lo stesso fenomeno capitava anche ad altre persone - per cominciare a storiare le parole. «Bastano pochi sorsi - afferma - e le parole cominciano a uscire sbagliate. Ma non può essere colpa dell'alcool, perché ci vuole un certo tempo prima che faccia davvero effetto». L'ipotesi, insomma, è che il cervello sia in grado di «ingannare» il bevitore anticipando i sintomi dell'ubriachezza. Il test è stato condotto con due gruppi di volontari: al primo veniva fatta bere una considerevole quantità di amaro, mentre al secondo veniva data, nella stessa quantità, semplice acqua colorata «travestita» da alcoolico. Ma una volta posti di fronte a un simulatore di guida, i componenti di ambedue i gruppi hanno mostrato le medesime alterazioni dei riflessi e della percezione. I risultati della ricerca - è il parere del professor Martin Plant, direttore del gruppo di ricerca sull'alcool dell'università di Edimburgo - appaiono plausibili. Ho osservato un fenomeno analogo in Finlandia, dove l'alcool è molto caro: bastavano pochi sorsi perché le persone apparissero ubriache come se avessero passato tutta la notte a bere.

## Studio negli Usa Pericolose tinture a piombo per capelli

Alcune tinture per capelli contengono una tale quantità di piombo che i bagni in cui vengono utilizzate, i fon e persino le mani e le calzature di chi ne fa uso vengono contaminati. A sostenerlo è il dottor Howard Mielke, tossicologo dell'università Xavier della Louisiana, che ha pubblicato i risultati del suo studio sulla rivista dell'Associazione dei farmacisti americani. Chi utilizza le tinture - sostiene Mielke - «diventa un portatore vivente di contaminazione da piombo». Il tossicologo sollecita quindi i farmacisti a consigliare ai clienti l'acquisto di tinture senza piombo e a smettere di vendere quelle che ne contengono. I dati forniti da Mielke saranno verificati dalla Food and Drug Administration, secondo la quale peraltro le tinture contenenti piombo, meno diffuse, sono sicure se utilizzate in modo corretto.

**ASTRONOMIA.** C'è un (piccolo) rischio d'impatto con il nostro pianeta

## Comete invisibili verso la Terra?

■ Le chiamano, con una certa improprietà di linguaggio, *comete invisibili*. Pare che siano centinaia, se non migliaia. E la loro orbita passa spesso «vicino», in una dimensione cosmica ovviamente, a quella della Terra. Insomma, sono un rischio. Anche se abbastanza remoto. Questo rischio è stato valutato di nuovo dall'astronomo britannico Mark Bailey dell'osservatorio di Armagh e dal collega russo Vacheslav Emel'-Yanenko, che ne discuteranno nel corso di un simposio internazionale di astrofisica previsto verso fine mese a Londra. Stando ad anticipazioni date dal quotidiano britannico *Times*, i due ricercatori sostengono che le comete invisibili, più propriamente chiamate «asteroidi cometa», provengono, come tutte le comete,

dalla cosiddetta nube di Oort, un ammasso di polveri e massi che si trova ai limiti estremi del sistema solare. Diversamente dalle comete conosciute, fra le quali Hale-Bopp che appare in questi giorni verso l'alba sopra l'orizzonte celeste, gli asteroidi cometa non brillano, non emettono alcuna luce. Per questo sono dette comete invisibili. In realtà si tratta di comete morte, perché hanno bruciato i gas volatili della coda e non manifestano più altra attività. Secondo Bailey, ci sono centinaia di queste comete invisibili per ciascuna delle comete visibili che attraversano il sistema solare in media una all'anno. Si tratterebbe però più di asteroidi cometa con orbite molto lunghe, addirittura interstellari. Ovvero pendolano tra il nostro sistema so-

lare e il campo gravitazionale di qualche stella vicina. Insomma capitano dalle nostre parti molto, ma molto raramente. Alcune però si muovono su orbite corte, che le portano ad attraversare il sistema solare in cicli di circa 200 anni. Essendo del tutto invisibili, sottolinea Bailey, è possibile osservarle solo con speciali telescopi a raggi infrarossi. La valutazione sul rischio che possano cadere rovinosamente sulla Terra riguarda almeno due parametri. Il primo è se qualcuna di queste orbite passa tanto vicino alla Terra da portare all'impatto. Il secondo parametro riguarda il loro nucleo: entrato eventualmente nell'atmosfera conserverebbe intatta la massa arrivando a schiantarsi sulla superficie terrestre con un impatto simile a quello di diverse bombe nucleari, oppure la perde a causa dell'attrito con l'atmosfera

ra? Negli ultimi mesi esperti di diversi paesi hanno sollecitato i governi dei paesi più ricchi a investire in un sistema di ricognizione per avvistare i corpi celesti vaganti, come le comete o grossi asteroidi, in rotta di collisione con la Terra. Ma se il potenziale pericolo delle comete invisibili verrà confermato, i normali telescopi non basteranno e ci vorranno ancora più costosi sistemi a raggi infrarossi. Difficilmente uno di questi asteroidi cometa si avvicinerà pericolosamente alla Terra in tempi ragionevolmente brevi. Ma se uno di loro lo dovesse fare, potremmo difenderci? Qualcuno suggerisce di allestire testate nucleari da inviare contro il potenziale nemico per disintegrarlo. Altri pensano di inviare dei razzi che riescano a deviare la traiettoria di quel poco che consenta loro di schivare la Terra.

**IPOTESI DI DUE PALEONTOLOGI**

## Il «pacifico» megaterio era in realtà un gigantesco mammifero carnivoro

■ ROMA. È sempre stato dipinto come un enorme ma pacifico erbivoro. E invece il megaterio - un progenitore degli attuali bradipi vissuto fino a circa 11.000 anni fa in Nord e Sud America - sarebbe stato un predatore, o almeno un onnivoro come l'orso. A sostenerlo - racconta *Nature* - sono due paleontologi di Montevideo, secondo i quali, se davvero il megaterio fosse stato erbivoro, le antiche pampas non sarebbero state probabilmente in grado di fornire vegetazione sufficiente, mentre in compenso i carnivori riconosciuti appaiono singolarmente pochi rispetto alla grande quantità di prede disponibili. L'enorme animale, pesante fino a 4 tonnellate - il doppio di un elefante africa-

no -, era capace di camminare a due zampe, utilizzando la robustissima «braccia» (lo studio delle ossa fa ritenere che il megaterio fosse capace di sollevare fino a 1.200 chili) e gli artigli grandi e affilati di cui era dotato per afferrare e squartare le prede. A contrastare questa teoria sarebbe la dentatura del megaterio, del tutto inadatta a masticare la carne. A svolgerne le funzioni potrebbero però essere stati gli artigli, capaci di sminuzzare le prede. E del resto - si fa notare - l'estinzione della specie coincide stanzialmente con l'arrivo nelle Americhe dei primi esseri umani. Anche essi bipedi dotati di debole dentatura ma con una spiccata passione per la carne.

### CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: le nostre regioni continuano ad essere interessate da un campo di alte pressioni, tuttavia un debole flusso di aria instabile è presente sulle due isole maggiori. TEMPO PREVISTO: sulle estreme regioni meridionali peninsulari cielo parzialmente nuvoloso ma con tendenza a miglioramento. Sul resto del Paese iniziali condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso, a parte le zone pianeggianti del nord che potranno essere interessate da una nuvolosità bassa e stratificata, ma con tendenza dalla serata ad aumento della nuvolosità al nord, ad iniziare dall'arco Alpino ove si potranno avere le precipitazioni nevose. Successivamente la nuvolosità si estenderà rapidamente alle regioni centrali e, dalla notte, a quelle meridionali. TEMPERATURA: in lieve aumento nei valori minimi. VENTI: deboli o moderati occidentali tendenti a rinforzare ed a disporsi da nord ad iniziare dalle regioni settentrionali. MARI: tutti poco mossi.

### TEMPERATURE IN ITALIA

|         |    |    |              |     |     |
|---------|----|----|--------------|-----|-----|
| Bolzano | -6 | 5  | L'Aquila     | -6  | np. |
| Verona  | -3 | 5  | Roma Ciamp.  | 1   | 9   |
| Trieste | 2  | 5  | Roma Fiumic. | 3   | 13  |
| Venezia | -4 | 5  | Campobasso   | 0   | 4   |
| Milano  | 2  | 6  | Bari         | 1   | 10  |
| Torino  | -3 | 3  | Napoli       | 1   | 12  |
| Cuneo   | np | 3  | Potenza      | -1  | 3   |
| Genova  | 7  | 7  | S. M. Leuca  | 4   | 9   |
| Bologna | 3  | 6  | Reggio C.    | np. | 14  |
| Firenze | 0  | 9  | Messina      | 10  | 14  |
| Pisa    | 0  | 9  | Palermo      | 6   | 14  |
| Ancona  | -2 | 7  | Catania      | 9   | 15  |
| Perugia | 3  | 7  | Alghero      | 7   | 13  |
| Pescara | -2 | 10 | Cagliari     | 8   | 11  |

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

|            |    |    |           |     |    |
|------------|----|----|-----------|-----|----|
| Amsterdam  | 1  | 5  | Londra    | 6   | 9  |
| Ate        | 1  | 9  | Madrid    | 0   | 13 |
| Berlino    | 0  | 1  | Mosca     | 0   | 13 |
| Bruxelles  | 0  | 4  | Nizza     | 7   | 12 |
| Copenaghen | -2 | 3  | Parigi    | 2   | 4  |
| Ginevra    | -1 | 1  | Stoccolma | -3  | 1  |
| Helsinki   | -2 | 0  | Varsavia  | -10 | 1  |
| Lisbona    | 8  | 17 | Vienna    | -8  | 0  |

### l'Unità

Tariffe di abbonamento

|          | Annuale    | Semestrale |
|----------|------------|------------|
| Italia   | L. 330.000 | L. 160.000 |
| 7 numeri | L. 290.000 | L. 140.000 |
| 6 numeri |            |            |
| Estero   | Annuale    | Semestrale |
| 7 numeri | L. 780.000 | L. 395.000 |
| 6 numeri | L. 685.000 | L. 335.000 |

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettona 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.543.000 - Ferialte L. 6.011.000  
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000 - L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000

Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Ferialte L. 824.000 - Festival L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Galvani, 29 - Tel. 02/864701

Arno di Verdita

Milano: via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224 - 8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259552 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561925757668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4623011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7281111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/8225100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2928855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/392520

Stampa in fac-simile:  
Teletampa Centro Italia, Onicola (Ag) - Via Colle Marcegoli, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tappozziere, 1  
PPM Industria Poligrafica, Palermo Degliano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettona, 18

**SODIP**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità.  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

# Spettacoli

**L'EVENTO.** La popstar a sorpresa in tribunale

C'è già una sentenza riguardante il caso Jackson-Al Bano. L'ha emessa il 30 dicembre 1994 il pretore Domenico Bonaccorsi della prima sezione civile del tribunale di Roma disponendo un provvedimento d'urgenza in cui bloccava la diffusione del brano di Jackson contenuto nell'album «Dangerous». Da allora l'album della popstar è in circolazione senza la canzone incriminata. La causa civile si valse allora della perizia di Luciano Chailly, docente di analisi di musica contemporanea all'Università di Cremona. E indubbiamente, al di là di ogni notazione tecnica e legale, «I cigni di Balaka» e «Will you be there» si somigliano straordinariamente. La struttura musicale è identica, fondata com'è su una linea melodica in crescendo, con chiari riferimenti alla tradizione del gospel che si traducono nella presenza dominante di un coro. Chailly nel '94 sostenne che «Al Bano aveva ragione, delle 40

**Il confronto tra i due brani: stessa melodia e testi simili**

note che tra melodia e armonia compongono il brano, 37 sono identiche. Le prime sei battute delle due canzoni sono uguali». Bonaccorsi confermò che l'identità della melodia comprovava il lamento plagiario. Braud Buxer, il compositore che, insieme a Ross Charap e Neill Gilles, ha lavorato con Jackson alla stesura di «Will you be there», nell'udienza del giugno '96 ha attribuito la nascita del pezzo «ad un lavoro creativo con Michael Jackson». Di nuovo «Michael ha detto - mi ha proposto una melodia ed io ho fatto gli accordi: tutto qui». Ma, come è stato rilevato nelle aule del tribunale, le somiglianze riguardano anche i testi. Infatti, mentre il brano di Al Bano, scritto insieme a Willy Molco, contiene riferimenti al Gange ed è costruito come una sorta di invocazione ad un «grande genio indiano dolce sognatore», anche le parole di quello di Jackson segue l'idea di una preghiera che cita il fiume Giordano.

## Michael Jackson in pretura a Roma Plagiò Al Bano?

Michael Jackson arriva a sorpresa nella capitale. E si catapultò nell'aula del tribunale per essere interrogato. Ma alla mitica udienza che lo vede imputato di plagio per aver copiato un brano di Al Bano presenziano quasi solo giornalisti e addetti ai lavori perché la notizia non si è diffusa tra i fan. E subito dopo l'interrogatorio, durato un'oretta circa, Jacko è sgusciato via per riprendere subito il volo, da Ciampino, con il suo jet privato.

**ROSSELLA BATTISTI**

ROMA. «Michael Jackson è al tribunale di Roma», la notizia rimbalza nelle redazioni, ma non fa a tempo a diffondersi tra i suoi fan: piazzale Claudio alle tre e mezzo del pomeriggio è mezza deserta, traffico di passaggio, diversi motorini parcheggiati davanti al drugstore appiccicato di fianco al tribunale e persino qualche posto vuoto per la macchina. Insomma, nemmeno gli infideltà via-vai della mattinata giudiziaria. Ma sarà vero che c'è? «Sì, sta su, al primo piano nell'aula 5», rispondono senza troppa eccitazione i poliziotti all'entrata. Poche formalità e l'ingresso alla mitica udienza che vede Michael Jackson imputato di plagio per aver copiato una canzone di Al Bano è accessibile a tutti. Asaperlo: Jacko è arrivato in sordina, atterrando appena una mezz'ora prima a Ciampino con il suo jet privato (lo stesso con il quale è ripartito subito dopo l'udienza, intanto alle 17.30) e si è capillato al tribunale a bordo di un'Espace verde tallonata da due macchine di scorta. Aveva avvertito i suoi legali nei giorni scorsi. «Si sentiva privato di una sua opera. Non sopportava che qualcuno lo accusasse di plagio», dicono i difensori. «Si vede che ha paura di perdere e ha capito che la causa di non andava sottavallata», commenta Willy

Molco, co-autore con Al Bano del brano *I cigni di Balaka*.

Sopra, nell'aula del tribunale, lo aspettano più poliziotti che giornalisti, qualche curioso (perlopiù avvocati e dipendenti del tribunale) e tre adolescenti tre che hanno saputo per caso del suo arrivo. Camicia vinaccia, pantaloni scuri e capello dritto (ma forse è la gelatina), Michael appare intimidito, si siede con le spalle un po' curve e premette subito una dichiarazione: «Sono un ballerino, un cantante e un musicista che si scrive tutto da solo. Non conoscevo Al Bano e tanto meno la sua canzone». Poi, si sottopone all'interrogatorio, mentre un improvvisato traduttore cerca di far del suo meglio per rivoltare in inglese le domande del pm. Jacko risponde con un filino di voce. Una sfilza di non so, mi pare, non ricordo, forse, boh. Dell'esistenza della canzone italiana e di Al Bano, Michael Jackson se n'è accorto a denuncia di plagio avvenuta. Del resto, le due canzoni imputate si somigliano davvero l'un l'altra, come hanno già verificato pretore e pm, ma entrambe somigliano a un terzo brano, *Bless you* del '39.

L'udienza si conclude nel giro di un'oretta. Jacko, con un sorriso

raggrinzito, scivola lungo il muro protetto dagli imponenti guardiaspalle e si rifugia in una stanzetta. Fuori, il cordone di polizia si prepara all'improbabile assalto dei cronisti. I telecamerati si arrampicano sulle sedie in precario equilibrio. I microfoni si piazzano in posizione strategica all'uscita. Ma non c'è niente da fare. Cappello nero, giubbotto con le stelline di metallo stretto indosso e occhiali scuri, la popstar sguscia sotto le forche caudine dei flash («L'ho preso, l'ho preso») frinisce garrulo un fotoreporter) e s'infila in macchina senza più fiatare.

La microfolla di addetti ai lavori si disperde in fretta. Qualche operaio passa e ridacchia: «Michael Jackson? E chi lo conosce? Mica me da' da magna'. Ah, ah, ah!». E per ultimi, saltabecando tra muretti di cinta e reti divelte, sbucano fuori anche gli unici tre ragazzini che l'hanno visto dal vivo. Tre faccette pulite: Andrea, il più grande che fa già l'università, Martina di 15 anni e Beatrice all'ultimo anno del classico. Siete dei fan? «Nooooo, a me piace Springsteen - replica Andrea - l'ho pedinato per mezza Europa». E gli hai parlato? «Beh, tipo ciao Bruce...». «A noi, invece, piace Madoonnaaaa», dicono estasiati le fanciulle. Allora perché siete venute qui? «Ce l'ha detto un avvocato amico di mio padre. Anche la volta che è venuta Madonna, nella saletta d'attesa c'eravamo solo noi tre». Ma vi piace almeno Michael Jackson? «Oddio, sembra un po' finto. Quando sorride, però, è più carino». E gli credete quando dice che non conosceva la canzone di Al Bano? «Ma se non la conoscevo neanche noi, quella di Al Bano...».



Michael Jackson arrivato ieri nella pretura di Roma per difendersi dalle accuse di Al Bano, nella foto sotto Pini Lepri/Ep

**L'INTERROGATORIO**

## L'udienza parola per parola

Ecco il verbale dell'interrogatorio:

**Jackson:** Anzitutto vorrei chiedere scusa per non essere venuto prima alle udienze e chiedere anche scusa per qualunque altro disturbo che posso aver procurato. Voglio dire che sono un cantante, un ballerino...Faccio l'intrattenitore e sono un autore di canzoni. Nella mia vita non ho mai preso né rubato alcunché. Questa accusa che mi fa il maestro Al Bano è totalmente falsa. Precedentemente a questa accusa non avevo mai sentito la canzone del maestro Al Bano. Mai l'avevo incontrato in alcun modo. Nella totale verità, giuro che queste accuse sono totalmente infondate.

**Pm:** La canzone *Will you be there* inserita nel long playing *Dangerous...*. Come è nata l'idea del brano?

**J:** Il titolo originale era *Said me*. L'ho scritta nel 1991.

**Pm:** Lei è autore delle parole?

**J:** Sì, sono autore dell'intera canzone, delle parole e della musica. Di tutto.

**Pm:** L'arrangiamento?

**J:** Chiedo di poter concludere la risposta. Avendo questo abbozzo di idea nella mente, ero già molto entusiasta di questo. Ho chiamato il mio direttore musicale, ci siamo incontrati nel mio studio e ho cominciato a cantare quello che avevo pensato e ad insegnargli gli accordi, le inflessioni. La melodia si è andata creando durante le due ore di quella sessione. Dopo queste due ore gli ho dato altri elementi riguardanti la canzone, come l'inserimento delle percussioni, delle voci di sottofondo e di tutti gli altri elementi integrativi della composizione della canzone stessa. Io ho lavorato molto duramente per comporre questa canzone e quando qualcuno mi accusa ingiustamente, questo mi fa star male. Queste accuse sono completamente false.

**Pm:** Lei ha affermato, nella dichiarazione spontanea, di non aver mai sentito, prima dell'inizio di questo processo, la canzone di Al Bano, *I cigni di Balaka*. Quando l'ha ascoltata per la prima volta in vita sua?

**J:** Dopo aver ricevuto questa denuncia, il mio avvocato me l'ha fatta ascoltare.

**Pm:** Quale anno era?

**J:** Non mi ricordo.

**Pm:** Ha avuto modo, attraverso i suoi legali di conoscere l'esito di una consulenza legale svolta dal maestro Luciano Chailly e disposta da pubblico ministero?

**J:** Io non ho letto queste consulenze. **Pm:** Posto che l'accusa è di aver copiato in parte la canzone di Al Bano, le chiedo come si spiega che nell'elemento melodico fondamentale delle due canzoni, cioè quella di cui lei è autore e quella di Carrisi Albano compaiono 37 note uguali?

**Avvocato Seganti (difesa):** Mi oppongo. Non deve dare un'opinione. Non si può chiedere a una persona che cosa ne pensi.

**Pm:** Il motivo del signor Jackson contiene 37 note. **J:** Tra i due brani c'è una somiglianza, ma si tratta solo di una coincidenza.

**Pm:** Lei ha anche composto le parole della canzone?

**J:** Sì, è vero. **Pm:** Risponde a verità che nel suo brano si fa riferimento al fiume sacro Giordano?

**J:** Sì, è vero.

**Pm:** Ascoltando il brano di Al Bano ha avuto modo di constatare direttamente che egli ha inserito «fiume sacro Gange»?

**J:** Ho sentito questo dall'accusa, ma io non posso aver copiato questo perché io non capisco neppure l'italiano.

**Pm:** Ritene anche questa una coincidenza?

**J:** Sì. **Pm:** Ha mai sentito parlare dell'attore americano Tyrone Power?

**J:** Sì.

**Pm:** Sa che la figlia di Power ha sposato Al Bano?

**J:** (domanda bloccata dal giudice: «non pertinente»)

**Pm:** Come è avvenuta la registrazione e la commercializzazione del disco?

**J:** Non so. Io ho un contratto con la Sony. Non mi occupo di questi aspetti.

**L'INTERVISTA.** Il cantante pugliese commenta da Madrid

## «Vorrei cantarla con lui...»

ROMA. *I cigni di Balaka* versus *Bless you*. Ieri Al Bano era a Madrid mentre Michael Jackson deponiva al Tribunale di Roma sulla causa che li riguarda e che ha come oggetto del contendere la canzone dell'italiano *I cigni di Balaka*. «Non amo molto questo tipo di pubblicità - commenta a caldo Al Bano - ma è comunque un grande riconoscimento. La notizia mi ha colto ovviamente di sorpresa, mi rendo conto che per i mass media sia un fatto straordinario». Ma non si fa neppure scorgere da tutta questa stranezza che ha fatto apparire tutto sommato agli occhi dei più, Michael Jackson minore di lui e possibile rubacchiatore della musica d'altri: «Non posso negare che, grazie a Jackson, finalmente si parla di un Al Bano compositore che, per anni, è stato cancellato. I miei

brani hanno avuto tante cover in tutto il mondo e doveva arrivare Jackson a Roma per ricordarlo!».

In merito alla causa, Al Bano conferma quella che è stata la sua tesi di sempre, fin dal primo momento in cui ha iniziato l'azione legale contro il cantante americano: «Ho ascoltato *Bless you*, la canzone che Jackson ha citato nella sua deposizione: io sfido chiunque a dire che *Bless you* non somigli al mio brano. Non accuso Jackson, voglio solo che sia verificato se il brano da lui firmato è uguale al mio e molti professionisti ed esperti mi hanno già dato ragione». E al giornalista che gli ha chiesto se non gli avesse dato alcuna emozione sapere che il un artista del calibro di Jackson sia andato proprio a pescare un brano suo, Al Bano, ha replicato: «Macché ripeto, mi fa

piacere, ma Jackson è un fior di musicista, avrà avuto la possibilità di ascoltare il mio brano e ora sta cercando di difendersi. Mi sembra il minimo». Capita molto spesso, infatti, che artisti del calibro di Jackson si servano di una squadra di collaboratori che ascoltano centinaia di nastri registrati e che dunque la possibile idea di copia non sia nata da Michael Jackson in persona, ma che lui se la sia ritrovata in uno dei tanti provini.

Al Bano, che sarà tra pochi giorni al Festival di Sanremo per la prima volta senza la moglie Romina Power (da tempo hanno annunciato che il loro sodalizio artistico è sospeso, e ci hanno montato su anche un film-documento, andato in onda su Raidue con grande successo di telespettatori) e canterà il brano *Verso il*



sole, è a Madrid per lanciare il suo nuovo album in spagnolo, *Sus grandes exitos*, contenente i suoi grandi successi tra cui due brani cantati con Montserrat Caballé e Paco De Lucia. «Ma - conclude - per il prossimo futuro sto pensando di incidere una versione de *I cigni di Balaka*, magari rinnovata. Certo, a questo punto sarebbe carino un duetto con Michael...».

**LA TV DI VAIME**



## Inchieste col cuore

**D** OPO LE RORIDE serate dei lunedì appena trascorsi, quelle riempite di buone intenzioni melense espresse dall'entusiasta Pamela Villosi (l'attrice che recitava la parte della «sensibile d'oggi» in *Milleunadonna*), quasi a farsi perdonare quella fiera del dolore composto per l'orgoglio calpestato, Raitre propone ora *Film vero*, con Anna Scalfati e Sveva Sagramola, prodotto di genere ibrido assai interessante. Mixando il talk-show al documento filmato e all'inchiesta, la trasmissione riesce ad ottenere ritmo e clima di grande tensione affrontando temi forti senza eccedere nel pathos (e sarebbe facile), informando senza esagerazioni emozionali. L'argomento di lunedì scorso (la donazione d'organi e i trapianti di cuore) era trattato con competenza da ospiti a testimoni, tutti a loro modo straordinari per coraggio e chiarezza di idee. Ne risultava una positiva atmosfera di impensabile serenità e fiducia, uno squarcio di speranza di quelle strutture sanitarie anomale per il sistema, ma per fortuna esistenti. Storie umane raccontate da protagonisti (pazienti e medici) di straordinaria qualità umana: l'amore fra Roberta e Ivan sbocciato nel reparto cardiologico e vissuto nell'attesa del trapianto che ha poi risolto i loro drammi, sgombrando per loro le soglie della vita fin lì conquistata ora per ora, giorno per giorno. Momenti di commozione per chi, alle infinite vicende di quella scimmia della principessa Sissi (domenica, Raino), preferisce la verità dei sentimenti nati in un reparto ospedaliero ma non per questo meno romantici (se è quello che interessa). Una bella storia d'amore ricostruita senza le eccessive concessioni al «rosa» che avrebbero sedotto altri curatori meno scrupolosi. Le digressioni diciamo così tecniche erano inserite con pertinenza a completare il racconto senza interromperlo, il lato positivo delle vicende non preponderava, riconoscendo spazi anche ai dubbi e alle contrarietà di quanti si mantengono perplessi sulle donazioni d'organi, base indispensabile per il recupero alla vita dei malati di cuore.

**G** LI INCONTRI COL paziente in attesa: il carabiniere che gira con l'apparecchio Novacor, il cuore artificiale a battere, e riesce a scherzare con un collega che ha anche lui la stessa attrezzatura provvisoria emette un rumore ritmico al quale si sono abituati e sul quale riescono a ridere: «Sembra che giochiamo a ping pong». E ancora il maestro di sci che riconosce a questa sua condizione di disagio fisico un valore etico («Ho capito molte cose della vita, qui»). I parenti dei donatori che superano il dolore con quel gesto di generosità civile. E anche quelli che non riescono a liberarsi dall'orrore dell'esperienza passata. Come la madre del pugile De Chiara che non vuole conoscere chi s'è salvato grazie alla decisione che il giovane aveva preso in vita con l'iscrizione all'Aido (l'associazione dei donatori). E lo ammette con dolorosa lealtà. I professori Viganò e Tavazzi e quanti altri si occupano di quei pazienti così particolari che aspettano una morte per riconquistarsi la vita, hanno offerto con la compostezza dei loro interventi, una visione rassicurante d'una classe medica che non rappresenterà certo la maggioranza, ma almeno c'è. Anna Scalfati e Sveva Sagramola, da studio e dall'esterno, hanno trovato i toni giusti per una serata di tv di servizio non «bulgara» né di opprimenti spocchiosità didattico-educativa come potrebbe succedere se prevalessero certi teorici che tornano a far sentire le loro cupe, preoccupanti voci. [Enrico Vaime]

# Sport

**NAZIONALE.** Per Wembley 21 convocati. Mancini: «Gli inglesi felici della mia assenza»

## Chiesa e Panucci, l'Italia di Maldini gioca con i ritorni

Ventuno giocatori nella lista dei convocati diramata da Cesare Maldini per Inghilterra-Italia. Tomano Chiesa e Panucci, si rivede Benarrivo. L'escluso Mancini: «Gli inglesi quando hanno saputo che non ci sarò hanno festeggiato...».

**STEFANO BOLDRINI**

ROMA. Chiesa e non Padovano: scusate il pronostico errato. Il resto secondo copione: promossi Panucci e Benarrivo, conferma in blocco del gruppo chiamato a raccolta due settimane fa per l'amichevole con i nordirlandesi, rimane a casa solo Eranio, infortunato e in ribasso. Cesare Maldini non ha scherzato: le convocazioni azzurre, diramate nella tarda mattinata di ieri, hanno rispettato le parole pronunciate a Palermo, quando il nuovo commissario tecnico della Nazionale annunciò che l'Italia anti-Inghilterra sarebbe stata, grosso modo, quella collaudata con i nordirlandesi (fini 2-0, gol di Zola e Del Piero). Mercoledì 12 febbraio, a Londra, ore 20 locali (le 21 italiane), sarà il giorno della verità: in palio, una bella fetta di qualificazione ai mondiali francesi del 1998 (ma non sottovalutiamo le due partite con i polacchi).

**Il ritorno.** Christian Panucci ritrova la Nazionale dopo oltre due anni. La sua ultima presenza (il suo bilancio personale è di 3 partite e 1 gol) risale infatti al 16 novembre 1994, Italia-Croazia 1-2. Panucci è tornato in Nazionale perché è andato via Sacchi, suo nemico personale (due giorni fa, dalla Spagna, il giocatore del Real Madrid ha fulminato l'ex-ct con una serie di critiche pesanti) ed è arrivato Maldini, un allenatore che crede molto in lui. Fu risparmiata, al ventiquattrenne ragazzo di Savona, l'amichevole con i nordirlandesi perché, secondo il ct, aveva bisogno di un periodo di ambientamento nel Real Madrid. Panucci a Wembley giocherà. Il problema è dove: esterno destro o centrale? Da esterno destro ha sempre fatto buona cosa, anche in Nazionale, ma con Maldini Panucci giocava spesso al centro. Vedremo. In ogni caso, Panucci sarà disponibile da venerdì (il raduno è fissato per giovedì): domani, infatti, c'è la grande sfida, valida per gli ottavi di finale della Coppa di Spagna, Real Madrid-Barcellona (all'andata 2-3) e Capello non rinuncerà al giocatore italiano.

**Chiesa.** Era nell'aria, il suo ritorno, ma nonostante lo splendido gol segnato a Piacenza domenica scorsa sembrava favorito lo juventino Padovano. Invece, Maldini ha richiamato in azzurro l'attaccante del Parma, che dopo un difficile avvio di stagione pare essersi sciolto dal peso dei 40 miliardi sborsati dal club di Tanzi per ammorloarlo. Chiesa parte da quinto attaccante, ma il momento non brillante di Del Piero potrebbe fargli guadagnare qualche posizione. È stato il direttore esecutivo del Parma, Michele Uva, a informare Chiesa della sua convocazione. L'attaccante ieri era a Genova, in attesa di buone notizie. Al cellulare, la voce di Chiesa ieri pomeriggio era bella squillante: «Questa chiamata è una grande soddisfazione perché mi permette di partecipare alla sfida forse decisiva per la qualificazione mondiale. Conosco Cesare Maldini, non ho mai giocato nelle sue nazionali, però non sarà un problema adattarsi ai suoi schemi. Il 5-3-2 lo faceva Simoni alla Cremonese. Paura di perdere la Nazionale? No, non l'ho mai avuta. Del resto, facevo parte di questo gruppo, ho giocato la mia ultima partita in Nazionale a Sarajevo, tre mesi fa, non nella preistoria. Torno in azzurro al momento giusto perché sono in forma. Ho superato le difficoltà di inizio stagione. L'Inghilterra evoca ricordi personali molto belli, ma brutti se pensiamo a come è andato a finire il nostro europeo. Segnai ai cechi in quella maledetta partita che ci costò la qualificazione ai quarti, una gran bella rete. Peccato che fu inutile. Il calcio inglese? Mi piace molto, mi affascina, ma ora non è roba per me. Sto bene a Parma».

**Benarrivo.** Anche per lui si tratta di un ritorno. Mancava dalla Nazionale dall'11 novembre 1995 (Italia-Ucraina 3-1). Le ultime due stagioni sono state particolarmente sfortunate, per questo giocatore, che ha dovuto fare i conti con un'impressionante serie di infortuni. L'ultimo, una contrattura, proprio alla vigilia dell'amichevole di Palermo. Maldini lo aveva regolarmente convocato, ma Benarrivo fu costretto a rimanere a casa per curarsi. Dove-



Enrico Chiesa. Sopra, Maldini con la Nazionale



## Shearer, in Inghilterra temono i «calci italiani»

vrebbe giocare, Benarrivo, nel ruolo di esterno sinistro.

**Il debutto di Tmc.** Ventuno giocatori convocati con questa distribuzione per squadre: in testa Juventus e Parma (4), seguono Lazio e Milan (3), Fiorentina, Inter e Roma (1). Gli stranieri sono Zola e Di Matteo (Chelsea), Ravanelli (Middlesbrough) e Panucci (Real Madrid). La partita sarà trasmessa da Tmc. Due spalle di eccezione per il telecronista Caputi: Vialli e Mancini. Quest'ultimo ieri ha accolto l'esclusione dalla Nazionale con una battuta: «Quando gli inglesi hanno saputo che non ci sarò, si sono sregati le mani. In ogni caso, nessun problema, alla Nazionale non ci penso più. È giusto che Maldini faccia le sue scelte».

**I convocati:**  
Portieri: Peruzzi (Juve) e Toldo (Fiorentina);

Difensori: Costacurta e Maldini (Milan), Nesta (Lazio), Cannavaro e Benarrivo (Parma), Fresi (Inter), Panucci (Real Madrid) Ferrara (Juve);

Centrocampisti: Di Livio (Juve), Albertini (Milan), Fuser (Lazio), Dino Baggio (Parma), Carboni (Roma), Di Matteo (Chelsea);

Attaccanti: Zola (Chelsea), Casiraghi (Lazio), Chiesa (Parma), Del Piero (Juve), Ravanelli (Middlesbrough).

Come procede la lunga vigilia di Inghilterra-Italia a Londra e dintorni? A leggere i resoconti degli inviati italiani già presenti lassù siamo alle solite: odio e amore, cortesia e dispetti, una miscelanea di comportamenti tipici degli inglesi. Prendiamo quello che è capitato a Ravanelli, uno che comincia a vivere pesantemente in Inghilterra. Il quotidiano popolare «News of the World» gli ha spedito (contro?) un cronista e l'ex-giocatore juventino, assistito dall'interprete e protetto dal registratore, ha concesso un'intervista. Precauzioni inutili: sul «News of the World», domenica scorsa, è apparso un campionario di insulti ai giocatori inglesi: si passava dagli «ubriacconi» agli «scansafatiche». Ravanelli ha smentito tutto e minacciato querela, ma ormai la frittata era fatta.

Il «Suns» di ieri, tabloid da cinque milioni di copie, si è limitato invece a spifferare un «piano segreto» di Maldini per fermare Alan Shearer, il miglior attaccante inglese e uno dei migliori, in assoluto, del mondo. «Lo prenderanno a calci e accadrà prima della partita». Il piano segreto sarebbe questo. Una buria, certo, perché lo spunto era una battuta di Cesare Maldini, ma al primo calcio (reale) che Shearer subirà, figura-

moci i fischi di Wembley. Shearer, comunque, è un vero fuoriclasse. L'estate scorsa il Blackburn lo ha ceduto per la cifra record di quindici milioni di sterline, qualcosa come 37 miliardi, al Newcastle. In 30 partite ha già segnato 23 gol, gli ultimi tre in tredici minuti domenica scorsa contro il Leicester. Questo Shearer, 26 anni, capocannoniere degli ultimi due campionati di Premier League (34 reti nel 1994-95 e 31 nel 1995-96) viene definito fuori dal campo «noioso e metodico», ben lontano dagli stereotipi di certi calciatori inglesi (vedi Gascoigne). Riceve ogni giorno una telefonata da parte del suo pigmalione, il settantacinquenne Jack Hixon, un talent scout che lo scopri tredici anni fa, uno che piazza batte: i più economici costavano 9 sterline (24 mila lire circa), i più cari 60 (160 mila lire). Gli italiani saranno

meno di 5000, mentre sono in 7.000 quelli che non sono riusciti ad assicurarsi il biglietto e dovranno accontentarsi della diretta televisiva. La Federcalcio inglese è stata astuta: ha venduto i biglietti di questa partita con la formula «pacchetto»: chi vedrà la gara con l'Italia, si è assicurato anche le successive contro Moldavia e Georgia.

Quanto alla Nazionale inglese, il ct Glenn Hoddle ha convocato ben 24 giocatori, tre in più rispetto al suo collega Maldini: 4 portieri (mah...), 7 difensori, 6 centrocampisti (compreso il malandato Gascoigne) e 6 attaccanti. C'è gloria anche per un giovanotto di sangue italiano, Dominic Matteo, difensore del Liverpool, bisnonno di Venaro, provincia di Isernia.

L'ultima notizia di ieri non riguarda però Inghilterra-Italia, ma altre faccendole poco nobili del football d'Oltremare. Adam Tanner, ventiduenne centrocampista dell'Ipswich Town (prima divisione), è stato squalificato per tre mesi per aver fatto uso di cocaina. Il giocatore ha ammesso davanti alla commissione disciplinare di aver assunto la droga in discoteca, lo scorso 7 dicembre. Reo confesso e punizione lieve. Cose inglesi. □ S.B.

**CONVOCATI UNDER 21**

## Carparelli è la novità di Giampaglia

ROMA. Convocazioni anche per la Under 21 azzurra. Come per la nazionale maggiore, anche per loro ci sarà la trasferta in Inghilterra, a Bristol per la precisione, dove affronteranno la nazionale inglese, in una partita valevole per la qualificazione al prossimo turno degli europei Under 21. Giampaglia, dopo il negativo esordio del 22 gennaio con la Grecia ad Atene, ha rimesso un po' le carte, portando in azzurro nuovi giocatori rispetto a quelle convocazioni.

Giocatori che giocano stabilmente nelle loro squadre di appartenenza e che tra l'altro stanno andando molto bene. Come Carparelli della Sampdoria, autore del gol della vittoria blucerchiata domenica scorsa contro il Milan, ma già autore in precedenza di altri quattro gol in campionato. Un buon ruolino di marcia per un ragazzo non ancora ventunenne. Le altre novità di Giampaglia sono Pistone, assente ad Atene, giocatore che ha già una bella esperienza alle spalle nella massima serie, anche se ultimamente non sta giocando molto frequentemente in prima squadra.

Le novità in assoluto sono l'atalantino Foglio e il barese Ventola. Per loro si tratta della prima chiamata fra gli azzurri. Richiamato, invece, Baronio, dopo essere stato lasciato a casa il 22 gennaio. Tra gli esclusi ci sono Franceschini, che gioca nell'Olympique Marsiglia, Toti, che ultimamente non attraversa un buon momento di forma, tanto che l'allenatore Bianchi lo ha spedito in panchina, Fiore del Chievo Verona e il laziale Grandoni che soltanto ora si sta rimettendo da un infortunio muscolare.

La partita con l'Inghilterra rappresenta un appuntamento di grandissima importanza per la Under 21 azzurra. Attualmente la nazionale inglese è in testa alla classifica con sette punti e tre partite. L'Italia segue da presso con sei punti, ma soltanto due partite, quindi in posizione di vantaggio rispetto ai prossimi avversari. Questo l'elenco degli azzurri chiamati da Giampaglia:

**Portieri:** Gianluigi Buffon (Parma) e Matteo Sereni (Sampdoria).

**Difensori:** Alessandro Pistone (Inter), Luigi Sartor (Vicenza), Ivan Franceschini (Olympique Marsiglia), Duccio Innocenti (Lucchese), Francesco Cocco (Milan), Emanuele Pesaresi (Sampdoria) e Claudio Rivalta (Cesena).

**Centrocampisti:** Diego De Ascendis (Bari), Alessio Tacchinardi (Juventus), Paolo Foglio e Domenico Morfeo (Atalanta), Roberto Baronio (Lazio), Massimo Ambrosini (Milan), Jonathan Bachini (Lecce), Tomas Locatelli (Udinese).

**Attaccanti:** Claudio Bellucci (Venezia), Cristiano Lucarelli (Padova), Marco Carparelli (Sampdoria), Nicola Ventola (Bari).

**SUPERCOPPA.** Stasera (Italia 1 20,30) a Palermo si gioca il ritorno col Psg

## Juve, è il giorno del grande slam

**NOSTRO SERVIZIO**

PALERMO. La Juve di Marcello Lippi vola verso il grande slam. Manca solo il possesso formale della Supercoppa europea, già conquistata praticamente a Parigi, per «coronare» tre anni di lavoro. Il tecnico bianconero non si sente comunque di sottovalutare l'avversario, «che giocherà, certamente, con grande impegno. La partita bisogna ancora disputarla - dice Lippi - avremo un pubblico entusiasta che accoglie la Juve, e la squadra vuole regalare ai tifosi una buona giornata di calcio». Per Lippi il successo di stasera, meglio se conquistato con una vittoria chiara, dovrà servire «oltre che a rimpiangere la bacheca dei trofei, anche a darci una rinfrescatina per ricordarci quanto sia bello vincere». Gli obiettivi prossimi della Juve non lasciano il tempo di ripensare a successi ormai acquisiti. Il tecnico bianconero conferma quindi che quasi certamente farà i tre cambi consentiti. «Mi dispiace - aggiunge - che potrò

portare in panchina solo cinque giocatori. Qualcuno purtroppo rimarrà in tribuna».

Del Piero ritrova dopo 15 giorni l'entusiasmo che lo accolse con la nazionale. «Ci sarà una cornice di pubblico eccezionale - dice - e sono molto contento della disponibilità che trovo ogni volta a Palermo. Voglio fare tre su tre». L'attaccante segnò alla Favorita una rete con l'Under 21 di Maldini e si è ripetuto nell'amichevole della nazionale contro l'Irlanda del Nord alla prima uscita della nuova gestione azzurra, vuole chiudere il cerchio con la Juve. Ottimo proposito per preparare l'incontro. Improvvisamente realista Del Piero afferma che «bisogna dimenticare l'aggressività e dell'impegno».

Intanto la comitiva del Paris St. Germain è a Palermo in un relax assoluto, un'atmosfera che può sembrare vacanziera dopo il tennistico 6-1 di Parigi, che ha precluso ai francesi

ogni possibilità di affermazione finale nella Supercoppa. Ricardo Gomes, trainer del Psg: «Non scenderemo in campo con la pretesa di ribaltare il risultato della partita d'andata, ma vogliamo fare un buon match e onorare l'impegno. La Juventus è la migliore squadra del mondo al momento, ma non potevo pensare - confessa Gomes - che la mia squadra potesse perdere con quel risultato. Quel giorno - dice sconsolato - abbiamo fatto un sacco di regali agli italiani, domani non sarà così, non faremo alcun regalo». Ricardo Gomes non vuole rivelare la formazione che schiererà alla Favorita né accenna alla tattica che sceglierà per contrastare i bianconeri. «Comunque - concede - potrebbe essere la stessa formazione che ha giocato e pareggiato domenica contro il Cannes». Allora sarà un 4-4-2, ma con il centrocampista Couet in posizione più arretrata rispetto agli altri compagni di reparto. Ma forse Gomes fa pretattica e riserva una sorpresa. Il tecnico della squadra francese affer-

| JUVENTUS-P.S.G.             |               |
|-----------------------------|---------------|
| 1 Peruzzi                   | 1 Lama        |
| 3 Torricelli                | 17 Algerino   |
| 4 Montero                   | 22 Domi       |
| 2 Ferrara                   | 6 Le Guen     |
| 22 Pessotto                 | 2 Kennedy     |
| 7 Di Livio                  | 19 Leroy      |
| 20 Tacchinardi              | 10 Rai        |
| 21 Zidane                   | 15 Couet      |
| 18 Jugovic                  | 7 Leonardo    |
| 11 Padovano                 | 11 Loko       |
| 10 Del Piero                | 26 Pouget     |
| ARBITRO: Muhmenthaler (Svi) |               |
| 12 Rampulla                 | 16 Fernandes  |
| 5 Porrini                   | 8 Guerin      |
| 13 Luliano                  | 9 Dely Valdes |
| 16 Amoroso                  | 12 Allou      |
| 19 Lombardo                 | 18 Calenda    |

ma infine che giocatori e società hanno accettato con piacere di disputare quest'incontro a Palermo anziché a Torino: «È sempre meglio avere 40.000 spettatori, anche se schierati tutti da una parte, che 5.000 quanti erano previsti se avessimo giocato a Torino».



Ciro Ferrara durante la finale di andata

Reuters

## Coppa Italia Inter minaccia di schierare la primavera

Roy Hodgson concorda con Moratti: «Se Napoli-Inter si dovrà disputare il 27 febbraio e il presidente deciderà di far giocare la squadra primavera per protesta, a me va bene». Se non ci dovessero più essere cambiamenti di programma Napoli-Inter si giocherà giovedì 27 febbraio, cioè due giorni prima di Piacenza-Inter (sabato 1 marzo) e 5 giorni prima di Anderlecht-Inter (martedì 4 marzo). Un ciclo pessimistico, aggravato dal fatto che l'Inter, giocando il 27, si troverà senza Djorkaeff e Winter (impegnati il giorno prima in Francia-Olanda). L'Inter chiede un posticipo al 12 marzo o più avanti.

Sulle dichiarazioni di Moratti («Il gioco non c'è ancora, a fine stagione tireremo le somme»), Hodgson incassa con eleganza: «Un presidente ha diritto di commentare la partita della sua squadra. Io ascolto le sue parole, ma soprattutto ascolto quello che dice a me quando ci vediamo di persona. È vero: l'Inter deve ancora dare il meglio».

Dagli Usa le testimonianze di due sostenitori della sedia elettrica. Si sentono dalla parte del giusto ma rivelano dubbi e inquietudini

**NEW YORK** Alex Kozinski è a favore della pena di morte. Ma come giudice della Corte d'Appello degli stati dell'ovest e Hawaii non riesce a dormire la notte quando è chiamato a dare il via ad una esecuzione. Nell'ultimo numero della rivista «The New Yorker» racconta le tensioni e le ansie di chi, sia pure a distanza, finisce per essere un giustiziere.

Familiarizzato con il problema della pena capitale anni fa, quando appena uscito di università divenne assistente del presidente della Corte Suprema Warren Burger. Da allora Kozinski-ricorda non ha mai dimenticato di stare dalla parte delle vittime. Eppure quando la segretaria gli comunica che nella sua giurisdizione una esecuzione è in programma quella stessa notte, è angosciato.

L'ultima crisi giovedì sera. La corte distrettuale ha preso la decisione di procedere all'esecuzione di Thomas Baal. Sette anni fa aveva cercato di derubare una donna. Lei cercò di divincolarsi dalla stretta del suo aggressore, che la minacciava con un coltello. «Non avresti dovuto farlo - le disse Baal - adesso pagherai. Ti condanno a morte». Affondò il pugnale otto volte nel corpo della vittima. Un criminale, ma non peggiore di tanti altri, pensa Kozinski, che conosce tanti casi nel braccio della morte dove languono i peggiori serial killer.

All'annuncio della data dell'esecuzione, Baal ha rifiutato di chiedere altri rinvii. «Scelgo la morte», dice al giudice distrettuale che chiede conferma delle sue vere intenzioni, perché i genitori tentano disperatamente di fermarlo, sostenendo che non è capace di intendere e volere. «Hai altro da dire?» si assicura il giudice. «Datemi solo una prostituta» la risposta bellicosa di Baal. Ma i genitori si appellano ancora, e il caso arriva sulla scrivania di Kozinski poco prima che il giudice lasci il suo ufficio per recarsi a cena da amici.

Spesso le richieste di appello, fino alla Corte Suprema, arrivano fuori dell'orario di ufficio. I giudici, che sono sempre reperibili, si consultano per telefono, ovunque siano. Kozinski spiega, «non c'è niente di peggio durante una cena che dover sussurrare "devo rispondere al telefono, si tratta di una esecuzione, andate avanti con il dolce". Kozinski prende il telefono in cucina, così non disturba la conversazione in sala da pranzo. Con altri due giudici ascolta gli argomenti degli avvocati difensori, una breve discussione, poi i primi due si dichiarano per la sospensione della esecuzione. Kozinski immediatamente decide l'opposto, «quasi istintivamente». È giovedì notte ormai, e Baal ha guadagnato un po' di tempo. Il giorno dopo, venerdì, i tre giudici devono scrivere le loro opinioni. Due sostengono che i genitori di Baal hanno ragione: l'uomo non è competente a decidere la sua sorte. Invece Kozinski è d'accordo con lo psichiatra, che ha trovato il condannato perfettamente normale, e scrive che la decisione di Baal è razionale. Rifiutando, gli altri giudici infatti starebbero negando «la sua umanità». «La dignità della vita umana», scrive Kozinski nella sua opinione - non viene solo dalla semplice esistenza, ma da quell'abilità che ci separa dalle bestie - l'abilità di scegliere; la libertà di volere. Si veda Immanuel Kant, Critica della Ragione Pratica».

L'opinione di Kozinski viene presentata alle 3 del mattino di sabato, e il giudice si sente sollevato nonostante la decisione della sua corte gli sia contraria. Baal non morirà domani, e soprattutto lui non dovrà pensare per molto tempo alle sorti del condannato. Invece nella stessa giornata di sabato la Corte Suprema decide di rovesciare la sentenza della corte di Appello, citando l'argomento di Kozinski. E da quel momento per il giudice comincia il rovello.

Al momento di andare a dormire, il pensiero di essere in qualche modo responsabile della morte di un uomo non lo lascia. Ha la nausea. L'esecuzione è fissata, per le 7 di domenica mattina. Ma Kozinski si sveglia all'una e mezzo, pensando «deve essere già morto». Un controllo alla sveglia e si accorge che è troppo presto. Cerca di tornare a dormire. La seconda volta si sveglia alle 3. Si prepara un tè, poi scivola in un sonno inquieto solo all'alba, mentre continua a pensare all'uomo che sta per morire. Cerca di indovinare come si senta e a cosa pensi. Quando si alza è ancora l'immagine dell'iniezione letale che lo perseguita.

Kozinski sa che non vorrà mai essere presente ad una esecuzione. Capisce benissimo che la pena capitale non serve a nulla, senza prevenzione della criminalità. Detesta il fatto di essere coinvolto personalmente, e anche di dover essere distante e neutrale di fronte a una questione di vita e di morte. Ma va avanti lo stesso e continua a fare giustizia i condannati. «Lo faccio perché ho giurato fedeltà alla legge. Lo faccio perché penso che la società abbia il diritto di togliere la vita a coloro che hanno dimostrato il più completo disprezzo per quella degli altri. E perché sento le voci delle vittime che mi chiedono piangendo vendetta».

# Pena di morte e coscienza



## Il giudice: «Il tormento di essere un giustiziere»

È a favore della pena di morte, ma quando è chiamato ad applicarla, non riesce a dormire la notte. E mentre l'ordine degli avvocati sta chiedendo la sospensione di tutte le pene capitali fino a quando la giustizia non funzionerà meglio, Alex Kozinski, giudice di una Corte d'Appello americana, racconta in un'intervista al *The New Yorker* la sua tormentata esperienza come uomo di legge alle prese con la pena capitale.

ANNA DI LELLIO

no inquieto solo all'alba, mentre continua a pensare all'uomo che sta per morire. Cerca di indovinare come si senta e a cosa pensi. Quando si alza è ancora l'immagine dell'iniezione letale che lo perseguita.

Kozinski sa che non vorrà mai essere presente ad una esecuzione. Capisce benissimo che la pena capitale non serve a nulla, senza prevenzione della criminalità. Detesta il fatto di essere coinvolto personalmente, e anche di dover essere distante e neutrale di fronte a una questione di vita e di morte. Ma va avanti lo stesso e continua a fare giustizia i condannati. «Lo faccio perché ho giurato fedeltà alla legge. Lo faccio perché penso che la società abbia il diritto di togliere la vita a coloro che hanno dimostrato il più completo disprezzo per quella degli altri. E perché sento le voci delle vittime che mi chiedono piangendo vendetta».

È amareggiato, Alfonso Sollazzo, che spera almeno in un affidamento provvisorio. «Noi siamo sicuri di poter dare tutto il nostro amore a Francesca», afferma la moglie Chiara - ma ho paura che difficilmente il giudice ce l'affiderà: io sono casalinga e mio marito, licenziato dopo sei mesi da un'azienda telefonica privata, lavora solo saltuariamente». E lui, Alfonso, incalza: «Purtroppo sembra quasi che per ottenere

me Francesca, che per alcuni mesi è stata ricoverata in ospedale nello stesso reparto di Robertino». Due giorni dopo, marito e moglie hanno la certezza che la piccola è proprio la coetanea di Robertino. «Mi attaccai al telefono, e riuscii finalmente a parlare con un magistrato. Il giudice chiese le mie generalità, poi mi disse di aspettare. Sono tornato più volte in quel palazzo, ma la risposta è stata sempre la stessa: non è così semplice ottenere un'adozione, la decisione spetta alla Commissione, che non si è ancora riunita».

È amareggiato, Alfonso Sollazzo, che spera almeno in un affidamento provvisorio. «Noi siamo sicuri di poter dare tutto il nostro amore a Francesca», afferma la moglie Chiara - ma ho paura che difficilmente il giudice ce l'affiderà: io sono casalinga e mio marito, licenziato dopo sei mesi da un'azienda telefonica privata, lavora solo saltuariamente». E lui, Alfonso, incalza: «Purtroppo sembra quasi che per ottenere



Una sedia elettrica. Sopra una scena del film «Dead Man Walking» con Susan Sarandon e Sean Penn

## La madre di una vittima «Assisto, senza conforto»

Dodici anni fa Elisabeth Harvey riuscì ad assistere assieme al marito all'esecuzione dell'assassino della figlia. Dopo la coppia continuò, quasi ossessivamente, ad essere presente ogni qualvolta nel carcere di Angola, in Louisiana, veniva eseguita una pena capitale. E anche se la donna, rimasta vedova, è giunta alla conclusione che non si trova conforto nel veder morire chi ha ucciso un proprio caro, continua a sostenere la pena di morte e ad assistere alle esecuzioni.

NEW YORK

Sono appena 7 minuti dopo la mezzanotte del 28 dicembre 1985. Nella camera della morte del penitenziario della Louisiana, Angola, Robert Willie viene legato alla sedia elettrica. Nella stanza adiacente, dietro un vetro, siedono con lo sguardo fisso di fronte a sé Vernon e Elisabeth Harvey. Per una decisione straordinaria delle autorità giudiziarie, gli Harvey hanno ottenuto il permesso di assistere all'esecuzione dell'assassino della figlia. E dal quel fatidico giorno, si sono recati ad Angola ogni volta che un condannato veniva giustiziato, aspettando con pazienza sulle loro sedie pieghevoli, davanti al carcere, il comunicato ufficiale di morte. Adesso Elisabeth è sola a presenziare, perché Vernon è morto l'estate scorsa.

Parla al telefono dalla sua casa di Mandeville, vicina a New Orleans.

Perché continua a partecipare, sia pure fuori del carcere, a tutte le esecuzioni? Non le è bastata quella di Robert Willie? «Vado ad Angola, ogni volta, per prendere il posto di chi non può esservi, la vittima - risponde con la voce tremante dall'emozione - per ricordare alla famiglia del condannato che anche io avrei voluto una visita finale con mia figlia, e non ne ho avuto la possibilità». Sono passati quasi 17 anni dall'omicidio di Faith, ma per la madre è come se fosse ieri: «Non posso dimenticare che lei è morta tutta sola, pregando che le risparmiassero la vita».

Il 28 maggio del 1980 Faith aveva 18 anni, si era appena diplomata, e l'indomani si sarebbe arruolata. La sera, a New Orleans, aveva voluto festeggiare. Si era fatto tardi e all'uscita da un bar aveva accettato un passaggio in macchina da due ragazzi, Robert Willie e Joseph Vaccaro. Ma in-

vece di portarla a casa, i due la portarono in un luogo isolato, la costrinsero a spogliarsi, la stupraron e infine, mentre uno le teneva ferme le braccia, l'altro la finì a pugnate. Quando Faith riuscì per un momento ad alzare la mano destra per ripararsi dai colpi, le tagliarono le dita.

Il caso degli Harvey è stato reso famoso dal libro di madre Helen Prejean, «Dead Man Walking», e dal film omonimo di Tim Robbins. Per circa sei anni la coppia si è battuta perché Robert Willie, l'unico dei due condannato a morte, fosse giustiziato senza ulteriori rinvii. Le ultime parole del condannato furono esattamente, «spero che il signore e la signora Harvey traggano qualche conforto dalla mia morte». Ciò che la suora aveva immaginato già allora trova conferma nella odissea di Elisabeth: non c'è conforto nell'esecuzione dell'assassino di un proprio caro. Infatti Elisabeth è continuamente spinta a rivivere il suo martirio nella pena di altre vittime che cerca di aiutare sia moralmente che legalmente.

A più di dieci anni dall'esecuzione di Willie, Elisabeth Harvey non è soddisfatta. La ferita è rimasta aperta, «mia figlia non è più qui. Non posso godermela più. Cerco di aiutare altre vittime, perché se posso aiutare qualcuno non è così difficile andare avanti». Perché continua a sostenere la pena di morte, se non le ha dato la soddisfazione che si aspettava? «Prima della tragedia non ero a favore della pena capitale. Sono una infermiera, tutta la mia famiglia ha lavorato nel campo medico. Tutti noi abbiamo sempre lottato per la vita. Mio fratello, che è dentista, ha dovuto identificare il cadavere di Faith perché solo dai denti si poteva stabilire la sua identità. Anche lui adesso è a favore della pena di morte e anch'io lo sarò fino quando ci saranno assassini».

Impugnata a tempo pieno con l'associazione delle famiglie delle vittime della criminalità, Elisabeth Harvey si reca spesso in tribunale per essere vicina ai parenti. In momenti di grande dolore e confusione, li informa sui propri diritti se i procuratori non vogliono riceverli, se viene impedito loro di vedere il cadavere dei propri cari.

Elisabeth ricorderà sempre con amarezza che non le permisero di vedere il corpo martoriato di sua figlia, per proteggerla dallo shock, le dissero. «Non ho potuto neanche dirle addio. Non capivano che nessuno avrebbe potuto derubarci della sua bellezza, così come la ricordo sempre nella mia mente».

L'attesa davanti ad Angola per la morte di tanti condannati non la turba? «E perché? Non li ho obbligati io a commettere quei crimini orribili. Elisabeth non vuole parlare di vendetta però. E per sopportare la vista di una esecuzione, deve ricorrere alle immagini brutali dell'omicidio che ha portato alla morte il condannato».

Elisabeth Harvey è malata ai polmoni. E ha anche urgente bisogno di una operazione alla schiena che richiede sei mesi di convalescenza. «Ma non mi sento di prendere tante vacanze dal mio impegno con le vittime. Devo essere lì a rassicurarle che arriveranno tempi migliori». E lei, dopo aver avuto giustizia per la figlia e per tante altre vittime, come si sente? «Sopravvivo».

□ A. D. L.

Coppia con quattro ragazzi vuole offrire una famiglia a Francesca, anche lei contagiata dall'Hiv

## Figlietto morì di Aids, adotta bimba malata

DAL NOSTRO INVIATO

MARIO RICCIO

**CASTELVOLTURNO** Il figlietto Roberto morì nel 1995 di Aids, infezione contratta dopo una trasfusione di sangue. Alfonso Sollazzo, 35 anni, ex cuoco, ora vorrebbe adottare o avere in affidamento momentaneo Francesca, una bambina di 5 anni, anche lei affetta dal virus Hiv, orfana di padre e con la madre sieropositiva.

Da due mesi, l'uomo sta lottando contro la burocrazia: «Mi sono rivolto al Tribunale per i minori, ma non ho avuto ancora risposta. Per esperienza so che la migliore medicina per questi ragazzi sfortunati è l'affetto della famiglia».

L'uomo aveva conosciuto la bambina in un letto d'ospedale, lo stesso dove era stato ricoverato a lungo il figlio. Dopo la morte del piccolo, Alfonso ha pensato di dare un sorriso a Francesca. Non immaginava che per appagare questo suo desiderio dovesse combattere

notevolmente. Il 15 giugno del 1992, dopo aver girato alcuni ospedali napoletani, portammo il bimbo al «Bambin Gesù» di Roma, dove i medici gli praticarono una trasfusione di sangue. È lì che nostro figlio ha contratto l'Aids. Robertino morì il 25 maggio di due anni fa nella sua casa di Castelvolturno.

Quante denunce ha firmato l'ex cuoco perché la verità saltasse fuori. Ha persino fatto uno sciopero della fame, che gli costò il posto in un ristorante. Ma, come si è detto, la vicenda giudiziaria non si è ancora conclusa: l'ospedale romano respinge ogni responsabilità.

Durante le ultime feste di Natale, Chiara e Alfonso Sollazzo lessero su un quotidiano napoletano la triste vicenda di Francesca. La bambina viveva con l'anziana nonna, la quale disse che per le sue non buone condizioni di salute non poteva continuare ad assistere la nipotina ammalata. «Io e mia moglie abbiamo subito intuito che si trattava di quella sfortunata ragazza, di no-

me Francesca, che per alcuni mesi è stata ricoverata in ospedale nello stesso reparto di Robertino». Due giorni dopo, marito e moglie hanno la certezza che la piccola è proprio la coetanea di Robertino. «Mi attaccai al telefono, e riuscii finalmente a parlare con un magistrato. Il giudice chiese le mie generalità, poi mi disse di aspettare. Sono tornato più volte in quel palazzo, ma la risposta è stata sempre la stessa: non è così semplice ottenere un'adozione, la decisione spetta alla Commissione, che non si è ancora riunita».

È amareggiato, Alfonso Sollazzo, che spera almeno in un affidamento provvisorio. «Noi siamo sicuri di poter dare tutto il nostro amore a Francesca», afferma la moglie Chiara - ma ho paura che difficilmente il giudice ce l'affiderà: io sono casalinga e mio marito, licenziato dopo sei mesi da un'azienda telefonica privata, lavora solo saltuariamente». E lui, Alfonso, incalza: «Purtroppo sembra quasi che per ottenere

me Francesca, che per alcuni mesi è stata ricoverata in ospedale nello stesso reparto di Robertino». Due giorni dopo, marito e moglie hanno la certezza che la piccola è proprio la coetanea di Robertino. «Mi attaccai al telefono, e riuscii finalmente a parlare con un magistrato. Il giudice chiese le mie generalità, poi mi disse di aspettare. Sono tornato più volte in quel palazzo, ma la risposta è stata sempre la stessa: non è così semplice ottenere un'adozione, la decisione spetta alla Commissione, che non si è ancora riunita».

È amareggiato, Alfonso Sollazzo, che spera almeno in un affidamento provvisorio. «Noi siamo sicuri di poter dare tutto il nostro amore a Francesca», afferma la moglie Chiara - ma ho paura che difficilmente il giudice ce l'affiderà: io sono casalinga e mio marito, licenziato dopo sei mesi da un'azienda telefonica privata, lavora solo saltuariamente». E lui, Alfonso, incalza: «Purtroppo sembra quasi che per ottenere

me Francesca, che per alcuni mesi è stata ricoverata in ospedale nello stesso reparto di Robertino». Due giorni dopo, marito e moglie hanno la certezza che la piccola è proprio la coetanea di Robertino. «Mi attaccai al telefono, e riuscii finalmente a parlare con un magistrato. Il giudice chiese le mie generalità, poi mi disse di aspettare. Sono tornato più volte in quel palazzo, ma la risposta è stata sempre la stessa: non è così semplice ottenere un'adozione, la decisione spetta alla Commissione, che non si è ancora riunita».

È amareggiato, Alfonso Sollazzo, che spera almeno in un affidamento provvisorio. «Noi siamo sicuri di poter dare tutto il nostro amore a Francesca», afferma la moglie Chiara - ma ho paura che difficilmente il giudice ce l'affiderà: io sono casalinga e mio marito, licenziato dopo sei mesi da un'azienda telefonica privata, lavora solo saltuariamente». E lui, Alfonso, incalza: «Purtroppo sembra quasi che per ottenere

## Texas, condanna a morte per una casalinga che uccise i suoi due figli

DALLAS

Una giuria del Texas ha condannato a morte una casalinga dei sobborghi di Dallas per aver ucciso i suoi due figli. Sabato scorso Darlie Routier, 27 anni, era stata riconosciuta colpevole di aver accoltellato a morte i due bambini, rispettivamente di cinque e sei anni. Ieri la giuria l'ha giudicata e condannata alla pena capitale per l'assassinio di Damon, il più piccolo. Il duplice infanticidio risale al 6 giugno scorso. Alla polizia e in tribunale, la donna aveva affermato sino alla disperazione che i bambini erano stati uccisi da un misterioso intruso. La sua difesa aveva ricordato quella di Susan Smith, la giovane madre della South Carolina che dopo aver annegato i due figli in un lago si era rivolta alla polizia denunciandone il rapimento. Per dare credibilità alla propria difesa, Rou-

tier si anche era ferita alla gola. Le spiegazioni della donna sono state smontate dall'accusa e dalle prove raccolte nella casa dove è avvenuto il duplice delitto. Secondo l'accusa, la donna sarebbe stata spinta ad uccidere perché sconvolta dai problemi economici della famiglia, dallo stress per le fatiche dell'accudire i due figli e per essere ingrassata dopo essere rimasta incinta di un terzo figlio, Drake. La giuria ha deciso all'unanimità che Darlie deve morire - con un'iniezione letale - giudicandola una minaccia per la società. Routier diventa la settima donna nel braccio della morte nel Texas, che non esegue una pena capitale contro una donna dal 1863. Darlie Routier dovrà subire, prima dell'esecuzione della sentenza per la quale potrebbero passare alcuni anni, un altro processo per la morte dell'altro figlio Devon.



# L'Unità

OGGI  
L'Unità L. 1.500 +  
diario della settimana  
L. 1.500  
Abbinamento obbligatorio



ANNO 74. N. 30 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCLEDÌ 5 FEBBRAIO 1997 - L. 3.000 ARR. L. 3.000

Gli industriali soddisfatti  
«Ma è un contratto oneroso»

## Metalmecanici dopo 9 mesi accordo fatto La Fiom divisa

■ Dopo nove mesi e due giorni il contratto dei metalmeccanici è fatto. Al ministero del Lavoro, Federmecanica, Intersind e sindacati di categoria Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil hanno infatti raggiunto ieri sera l'accordo per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto dei metalmeccanici. L'intesa è stata definita sulla base della proposta avanzata ieri dal governo a Palazzo Chigi. L'accordo prevede un aumento salariale a regime di 200 mila lire che verrà corrisposto in tre tranche ed una «una tantum» di 512 mila. Il contratto durerà fino al 31 dicembre '98, cioè 30 mesi anziché 24. La contrattazione aziendale non potrà sovrapporsi, relativamente agli effetti economici, a quella nazionale, mentre la «tredicesima» sarà esclusa dal primo gennaio '98 dalla base di calcolo della liquidazione. Dal primo luglio '98, infine, partirà la previdenza integrativa finanziata da imprese (1%) e fondi sfr. Soddisfatte le reazioni politiche e delle parti sociali. Per il presidente del Consiglio, Romano Prodi con questa intesa il Paese compie un altro passo decisivo verso un futuro di stabilità. «Accordo equilibrato», lo ha invece definito il ministro del lavoro Treu. Mentre per il leader della Cgil, Cofferati, si tratta di un «buon compromesso». Confindustria e Federmecanica parlano invece di «intesa onerosa per le imprese», l'unica - però - che poteva essere trovata in queste condizioni. Particolarmente sofferto, invece, il via libera dato dalla Fiom all'intesa. Ieri il parlamentino della confederazione si è spaccato in due: in 67 hanno approvato la proposta del governo, 24 gli astenuti, 37 i no. Sempre ieri sono arrivate buone notizie sul fronte dei prezzi: per il terzo mese consecutivo - a gennaio - l'inflazione è rimasta bloccata al 2,6%. Anche grazie agli incentivi-auto decisi dal governo.

RISARI UGOLINI URBANO VENEGONI  
ALLE PAGINE 6 7 e 8



Oggi il voto sulla presidenza. Nella Bicamerale solo 6 donne: è polemica

## Il giorno di D'Alema

Prodi: «Il leader pds sarà un fattore di stabilità»  
Berlusconi offre lo scambio Finanziaria-pensioni

■ ROMA. Oggi è il giorno della prova di Massimo D'Alema, il leader del pds che sarà eletto presidente della commissione Bicamerale, quella designata a rimodellare le istituzioni in vista del passaggio alla «seconda repubblica». Il battesimo dell'organismo parlamentare sarà oggi alle 12, 30, con l'elezione appunto del presidente. Apprezzamento del capo del governo Prodi sul futuro ruolo-guida di D'Alema: il segretario del pds - dice - sarà un fattore di stabilità. Subito dopo l'elezione, la commissione dei 70 eleggerà tre vicepresidenti e quattro segretari. I lavori di riscrittura della seconda parte della Costituzione si concluderanno entro il 30 giugno. Alla fine ci sarà il referendum. Protestano tredici donne parlamentari di tutti i gruppi politici: troppo esile la rappresentanza femminile nella commissione. Intanto Berlusconi rilancia sul tema Finanziaria: si all'anticipo della manovra per il '98 se contemplerà però anche ddl collegati con nuove riforme per pensioni e sanità. Secca replica di Bertinotti: vuole affondare Prodi. «Berlusconi si aggrappa a Prodi per trascinarlo nel fondo del pozzo, dove si annega» - dice il leader di Rifondazione, mentre il segretario di Alleanza nazionale, Fini, dà ragione al Cavaliere: «ha ribadito una posizione che il Polo aveva già espresso nei giorni scorsi...».

ARMENI CASCELLA MENNELLA RAGONE  
ALLE PAGINE 2 3 e 5

### IL CASO

Kohl avverte l'Italia  
«In Europa solo chi fa tutti i compiti»

■ BERLINO. «Pensiamo a fare i nostri compiti poi ci rincontriamo nella primavera del 1998». Kohl è chiaro sull'ingresso in Europa e dice di non capire la polemica su chi entra e chi no. Il cancelliere sostiene che dirà questo anche a Prodi quando arriverà in Germania nei prossimi giorni. «Anche loro hanno lo stesso problema, devono fare tutti i compiti come noi, né più né meno. E senza preoccuparsi eccessivamente. È come a scuola, se non si riesce a fare i compiti la colpa è solo dello studente».

PAOLO SOLDINI  
A PAGINA 8



Bisogna saper rischiare

GIANFRANCO PASQUINO

L'OCCASIONE È IMPORTANTE. Ci sono voluti sette mesi di paziente tessitura di rapporti e di battaglie contro tatticismi, furberie, rilanci, ricatti. La Commissione bicamerale che finalmente si insedia nella tarda mattinata disporrà di poco meno di cinque mesi per approvare uno o più progetti di revisione costituzionale. Quel che si fece cinquant'anni fa può essere aggiornato, riformato, migliorato in quest'Italia molto diversa, in un sistema politico profondamente trasformato, in un'Unione europea esigente e concorrenziale. Senza retorica, la maggior parte dei protagonisti, a prescindere dalla loro statura politica, sentono che partecipare alla Bicamerale, come hanno dimostrato parecchi sommovimenti parlamentari, significa contribuire a scrivere una pagina della storia del paese. Gli ostacoli alla riuscita della Bicamerale continuano ad essere numerosi e si trovano, più che nell'improbabile sfida della Assemblea Costituente, che semmai sarà l'ultima, ancora più difficile, carta da giocare in condizioni istituzionali aggravate, nelle comprensibili aspettative e nelle altrettante comprensibili, ma non sempre giustificabili, preoccupazioni dei partecipanti.

Il primo ostacolo è costituito dalla mai doma speranza di alcuni esponenti del Polo di sfruttare la Bicamerale e i progetti di riforma che ne usciranno essenzialmente come strumenti per indebolire e per fare cadere il governo. Quasi specularmente, dentro la coalizione dell'Ulivo e nei suoi dintorni, si collocano coloro che temono per il loro «particolare» determinati esiti e che potrebbero essere tentati dal mettere in crisi il governo per evitare di dovere ridefinire strategia, collocazione, ruolo, rendite e potere se si faranno riforme incisive, cioè nella direzione di una democrazia maggioritaria, bipolare. Agli uni e agli altri va ricordato incessantemente che il tavolo del governo, e della coalizione che lo sostiene, va tenuto separato e lontano

SEGUE A PAGINA 2

L'incidente nel cielo di Galilea, erano in missione verso il Libano

## Scontro tra due elicotteri Morti 70 soldati israeliani

La sedia elettrica  
Giudice Usa  
«Sono un giustiziere e ne soffro»

ANNA DI LELLIO  
A PAGINA 14

■ GERUSALEMME. Due elicotteri dell'armata israeliana si sono scontrati in volo nell'Alta Galilea e si sono schiantati causando la morte di almeno settanta soldati, come ha dichiarato il generale Amiran Lévine, comandante della regione militare nord d'Israele. «È l'incidente più grave della storia dell'aviazione israeliana», ha detto il presidente Ezer Weizman alla tv. Il premier Benjamin Netanyahu ha dal canto suo espresso le sue condoglianze «alle famiglie delle vittime di questa terribile catastrofe» ed ha annullato la visita prevista per oggi in Giordania. Il presidente dell'autorità palestinese Yasser Arafat ha telefo-

nato a Netanyahu partecipando al lutto mentre da Tel Aviv arrivavano particolari sul disastro, causato, sembra, da nebbia e vento delle proibitive condizioni atmosferiche. I due apparecchi, elicotteri da trasporto di grandi dimensioni, gli Yasour, possono trasportare 34 uomini più tre persone di equipaggio ciascuno e, in questo caso, servivano per il trasporto di truppe di rinforzo nel sud del Libano dove sono da giorni in corso violenti scontri d'artiglieria con i miliziani sciiti pro-iranesi di Hezbollah. Nel 1976 54 soldati israeliani erano morti nell'incidente di un elicottero Yasour in Cisgiordania.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 16

Camera, annuncio del ministro Berlinguer alla commissione Cultura

## Un computer su ogni banco Una «rivoluzione» da mille miliardi



■ ROMA. Sul banco, da una parte, libri, quaderni e penna, dall'altra il computer. Sarà presto così in tutte le scuole, dalla materna alla superiore. Per la rivoluzione didattica, annunciata dal ministro alla Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer alla Commissione cultura della Camera, sono stati stanziati mille miliardi. In quattro anni permetteranno a quindicimila scuole italiane di avere almeno una stazione multimediale per l'insegnamento. Ogni istituto presenterà i propri progetti ed esigenze, utili per individuare il software più utile alla didattica. I progetti pilota e i corsi per gli insegnanti. Oggi conferenza stampa del ministro Berlinguer. Favorevoli e contrari: i pareri del pedagogista Roberto Maraglino e dell'antropologa Ida Magli.

LUCIANA DI MAURO  
A PAGINA 11

Gli Usa soddisfatti  
Belgrado Milosevic ammette la sconfitta

FABIO LUZZINO  
A PAGINA 17

### L'ARTICOLO

Abolire il carcere in molti casi si può

MARIO GOZZINI

STA RIPRENDEDO l'attenzione (e il dibattito) sul carcere. Giuristi, politici (anche ministri), opinionisti vari avanzano proposte e sollecitano interventi. Era tempo, quella parte della società si trova in una situazione di stallo. E se il livello di civiltà democratica di un popolo si misura anche sul modo in cui si vive negli istituti dove si scontano la reclusione, non c'è proprio di che essere allegri, o quanto meno tranquilli: nelle nostre carceri si sta male, talora malissimo. Si può registrare all'attivo un solo elemento: questa ripresa del dibattito non nasce da manifestazioni violente dei detenuti, come quelle che

SEGUE A PAGINA 4



### CHE TEMPO FA

Giochi di società

MA SCHERZA o fa sul serio, *Panorama*, quando annuncia (in copertina) che la Tamaro è una perseguitata politica? Giorni fa avevo cercato di difendere il suo libro, e i critici del suo libro (che hanno tutto il diritto di criticarlo), dalle polemiche idiote su anticommunismo e comunismo, che non hanno niente a che fare né con la letteratura né con la critica letteraria. Ma dopo la copertina di *Panorama*, me ne pento: sancisce definitivamente che *Antina mundi* non è un libro, ma un gioco di società. Un gioco al quale l'editore della Tamaro non solo non mostra di volersi sottrarre, ma partecipa con entusiasmo, dichiarando che i giornali (di sinistra, naturalmente) «hanno fatto stroncare a priori la Tamaro». Fossi un critico letterario, inviterei un editore che fa dichiarazioni del genere a non permettersi mai più di inviarmi un suo libro da recensire, tanto è offensiva e gratuita un'affermazione del genere, che tratta i critici da killer su commissione. Un editore che non difende un suo libro dalle polemiche un tanto al chilo è un editore interessato al battage pubblicitario, non alla letteratura. [MICHELE SERRA]

## Limina

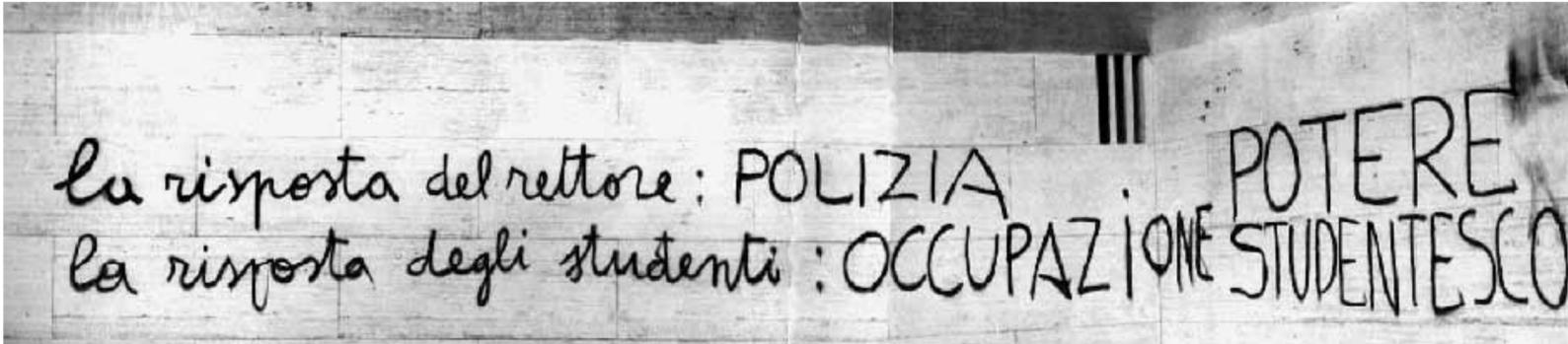
Anonimo

## Al tramonto del Sole

Frammenti epici e lirici.  
La disperata storia del popolo etrusco

pp. 118, lire 22.000

Davvero il movimento di 30 anni fa sapeva solo opporre rifiuti? Ne parliamo con Bruno Trentin



TUTTE LE PAROLE

DEL MOVIMENTO

**ASSEMBLEA.** È il primo slogan del 1968. La parola oggi non ha la carica eversiva di allora, ma scuole e università erano nell'Italia di fine anni Sessanta dei luoghi sacri dove gli studenti non avevano diritto di parola e dove il massimo di democrazia, negli atenei, erano una sorta di parlamentari studenteschi, palestre per la formazione dei quadri di partito. Il movimento voleva parlare, discutere, avere un luogo proprio, senza mediazioni. E allora uscì la parola magica: assemblea. Dopo mesi di lotte, alla fine, il governo riconobbe il diritto degli studenti a riunirsi. Ma ormai la contestazione aveva preso altre strade.

**BLACK PANTHER.** Radicali, estremisti, orgogliosi: il movimento nero americano figlio di Malcolm X più che di Luther King era molto amato dagli studenti italiani. Perché era nel cuore dell'impero (allora avremmo detto dell'imperialismo) e perché appariva irriducibile agli schemi politici tradizionali, introducendo accanto a quelle di classe nuove contraddizioni nel sistema, come quella del colore della pelle.

**CORTEO.** Non l'ha inventato il Sessantotto, eppure l'idea che abbiamo oggi del corteo nasce in quegli anni. Ce ne furono a centinaia, a migliaia. Dai cortei interni, che spazzavano i corridoi delle scuole e delle università, a quelli nelle strade e nelle piazze di tutt'Italia. Allegrini, rumorosi, senza molte bandiere, disorganizzati: all'inizio i cortei erano così. Poi cominciarono ad arrivare gli striscioni e le bandiere rosse. E, in qualche caso, i caschi e i bastoni. Ma più tardi.

**DYLAN.** Overo la canzone di protesta. Contro la guerra, contro la disumanità, l'alienazione. Bob Dylan era già famoso, ma il Sessantotto lo consacrò voce di una generazione. E, più del beat e del rock'n'roll, la canzone politica fu il segno del Sessantotto. Cominciando da *Contessa*, passando per Guccini e i nuovi cantautori.

**ESKIMO.** Color verde militare, imbottito, fornito di cappuccio: era la divisa del Sessantotto. Non era obbligatorio ma finivano per averlo tutti anche perché il movimento viveva in piazza e aveva abolito l'eleganza tradizionale, sepolto cravatte e giacche.

**FABBRICHE.** Scuole e università andavano strette al Sessantotto: si pose subito il problema di prendere contatto con gli operai, anzi con le fabbriche. Non fu semplice all'inizio, eppure l'Italia è il paese dove la lotta degli studenti si mescolò con quella dei lavoratori, più che in Francia. E infatti da noi il Sessantotto diventò Sessantano.

**GIOVANI.** È la prima generazione che percepisce se stessa come non transitoria. Sino ad allora si era giovani aspettando di diventare adulti. Ma negli anni Sessanta si compie una rottura generazionale inattesa, padri e figli non parlano più la stessa lingua, non hanno più le stesse attese. E proprio in quegli anni, inoltre, i giovani rappresentano numericamente un pezzo grande dell'Italia del dopoguerra e del baby-boom.

**H O CHI MIN.** Zio Ho era il personaggio più popolare in quegli anni in cui il Vietnam era il centro del mondo. Il Sessantotto scese in piazza mille

# ISI e ino del '68



Un'assemblea all'Università occupata di Genova nel '68

Mercredi

ROMA. C'è un «Forum della sinistra» nella romana via dei Frenetani. Un luogo storico per la sinistra della capitale: in quel palazzo, in quelle sale che ora hanno un nuovo aspetto, è stata ospitata la federazione comunista, la Spi Cgil... Ora è un centro congressi ed anche Forza Italia l'ha scelta per la sua assemblea nazionale del dicembre scorso... Bruno Trentin sta ascoltando un intervento lasciando per qualche ora la sede della Cgil di Corso Italia da dove non ha perso di vista le ultime frenetiche ore del contratto dei metalmeccanici. Ma con uno dei leader storici del movimento sindacale non parliamo di questa estenuante trattativa, né dei suoi risultati. Torniamo al passato, al '68, quando Bruno Trentin guidava proprio i «meccanici».

**D'Alema ha criticato la generazione sessantottina rea di aver dato agli studenti di oggi il cattivo esempio di dire sempre no ai progetti di riforma della scuola. Un'autocritica. Prima di chiederti cosa ne pensi, volevo invitarti a ricordarti cosa era per te il '68.**

Per me il '68 è il '69. È l'autunno caldo. Il mio ricordo sono i tentativi estremamente fertili di stabilire un rapporto tra il movimento studentesco e i lavoratori. I meccanici sono sicuramente la categoria che più ha sollecitato e forzato un dialogo, al di là degli incontri, come dire, naturali che avvenivano davanti ai cancelli delle fabbriche. Se è mancata la possibilità di incontri complessivamente fecondi è perché il movimento non ha avuto il

tempo di darsi un minimo di struttura. Per il sindacato quelli sono stati anni di rivoluzione. Si riduceva l'orario di lavoro, si costituivano i consigli dei delegati, si facevano le prime assemblee in fabbrica, si conquistava il diritto di informazione nei luoghi di lavoro, il diritto di contrattare la catena. Ma poi molte cose sono nate dall'impatto con il movimento studentesco e con il mondo della cultura scosso dal movimento studentesco. Per questo io ritengo che alcuni aspetti del '68 siano stati poi smarriti e sono oggi del tutto sottovalutati. C'è stato molto fumo nelle tesi della cultura alternativa, c'è stato molto fumo negli esami politici e nelle forme di autogoverno che poi producevano sottocultura e dogmatismi.

**Non sei quindi d'accordo con D'Alema quando dice che quella generazione ha insegnato ai giovani a dire soltanto "no".**  
Questo era molto l'aspetto rivendicativo-contrattuale del '68, del movimento degli studenti rispetto alla riforma universitaria e risente appunto di questa assenza di un luogo in cui stabilire un confronto all'interno delle varie componenti. Questa incapacità ha portato nei vari luoghi, nei singoli luoghi tra loro scollegati, all'egemonia dei gruppi minoritari. **Sono questi gruppi minoritari che hanno trasmesso il "no"?**  
Soprattutto. Il rifiuto veniva anche dalla riduzione, a un certo momento, del movimento studentesco a una pura piattaforma rivendicativa sugli aspetti della riforma universitaria e della scuola secondaria. Ma c'è stato un altro '68 che è stato produzione di cultura in campi che interessano molto il mondo del lavoro e che hanno interessato troppo poco la sinistra partitica. Nella medicina del lavoro, nel diritto del lavoro, su tutta la tematica dell'organizzazione del lavoro, abbiamo avuto in quegli anni delle esperienze straordinarie in cui sono stati protagonisti insieme studenti, docenti universitari e il sindacato. Sono gli anni delle prime inchieste di massa nelle fabbriche sulle

condizioni di lavoro e sull'autogoverno del lavoro. Tutto questo è immaginabile se non si pensa all'impatto che ha avuto la lotta, poi abortita, del movimento studentesco per introdurre un ripensamento in chiave libertaria e pluralista del mondo della scuola e della cultura.

**Dunque nel '68 ci sono stati dei germi poi dispersi.**

Ci sono stati molti sprechi. Una disorganizzazione, un falso spontaneismo che poi ha portato semplicemente a un movimento acéfalo sul piano generale, incapace di produrre una proposta politica unitaria. Anche se qui le responsabilità della sinistra politica sono enormi. Al di là dell'episodio qualche volta ricordato di Longo che incontra alcuni esponenti del movimento studentesco, il dialogo tra la sinistra ufficiale, diciamo così, e il movimento è stato nullo. Ma il '68 malgrado questi limiti enormi che spiegano il prevalere di gruppi minoritari, ha coinvolto a livello di base, di ateneo non soltanto studenti, ma anche insegnanti ricercatori. Questa faccia creativa che è andata maturando in Italia e negli altri paesi, penso all'università alternativa di Dutschke a Berlino che non era soltanto protesta, era anche un tentativo vero di produrre una cultura vera e libera da vecchi dogmi.

Non c'è stata soltanto la vulgata leninista-maoista che ha portato in molti casi a risultati ridicoli. Ci sono stati tentativi molto più seri che avrebbero dovuto essere raccolti. Le forze politiche della sinistra, il Pci in primo luogo, non ha assolutamente saputo

prendere il testimone.

**Data per scontata l'autocritica, D'Alema l'ha fatta ricordando quegli anni, cosa pensi del dire "no".**

Figuriamoci, io vengo da un'esperienza nel sindacato in cui non si può dire "no". L'obiettivo di qualsiasi movimento che si cala nel reale è quello di arrivare a un compromesso il più vicino possibile alle tue convinzioni. La pura resistenza è il preludio della sconfitta. Dovevamo imparare a dire dei sì, certo. Ma vorrei ricordare che il Pci si è astenuto sullo Statuto dei Lavoratori. Perché? Era frutto di un governo di centro-sinistra da cui era escluso il partito comunista e quindi non si poteva dire sì. Hanno prevalso logiche di schieramento a prescindere dal merito dei problemi, a prescindere dal fatto che quello Statuto era stato il frutto di grandi lotte operaie.

**Una rivalutazione del '68?**

Ho litigato tanto, mi sono tanto scottato. Ma senza mai fare l'apologia del nuovismo che c'era nel movimento, non ho mai smesso di avvertire quella tensione di ricerca di un'altra cultura possibile, della rottura di vecchi schemi, di spazi di libertà. Qui non c'è Cristo che valga, anche se i risultati sono stati altri in fabbrica rispetto all'università, io credo che senza il '68 studentesco non ci sarebbe stato quell'autunno caldo, quella ventata libertaria che è entrata nelle lotte sindacali, quelle assemblee che discutevano degli accordi. Non ci sarebbe stata la crisi di una vecchia burocrazia sindacale.

volte nell'anno dell'offensiva del Tet e dell'escalation della guerra americana. E l'America col kappara era il bersaglio di proteste e cortei. Ma c'era anche «l'altra America». Per fortuna.

**INTERNAZIONALISMO.** Il Sessantotto è uno dei grandi sussulti internazionali, un fenomeno che attraversava il mondo anche se assume di volta in volta caratteri diversi con qualcosa in comune: la presenza dei giovani come protagonisti della storia, la radicalità della protesta, la

percezione di essere parte di qualcosa di più grande rispetto ai confini nazionali. Che fosse la contestazione della Convenzione di Chicago, il Maggio francese, la Sds di Rudy il rosso in Germania, o le guardie rosse in Cina.

**LEADER.** Non ce ne fu uno solo. Ma il movimento studentesco produsse accanto al carattere iperdemocratico e assembleare anche l'elemento leaderistico. C'erano Capanna e Toscano a Milano, Piperno e Scalzone a Roma, Sofri a

Pisa, Viale a Torino...

**MOVIMENTO.** Parola chiave, autodefinizione. È una parola che a sinistra era sempre esistita, ma che assume ora un altro carattere: proprio per la sua non staticità si oppone a quella di partito, di organizzazione, di struttura bloccata e burocratica.

Peccato che poi partiti, strutture, organizzazioni (anche se non quelle tradizionali) torneranno. Resta da decidere se per necessità o per vizio.

**NO.** Era la prima parola di molti slogan. «No alla scuola dei padroni», «No alla controriforma Gui (o Sullo, Misasi...)», ecc. Troppi no? Può darsi, ma dentro quei no c'era anche la scoperta di una dimensione propositiva totalmente alternativa la sistema.

**OCCUPAZIONE.** No, non parliamo di posti di lavoro, ma di occupazione di suolo ed edifici pubblici: fu la forma di lotta più usata dagli studenti. A partire dall'autunno del 1967

(Palazzo Campana a Torino) furono occupate tutte le università e le facoltà italiane. Poi venne il momento delle scuole superiori. Nel Sessantotto fu occupato persino il Duomo di Parma da comunità cattoliche di base. Le occupazioni mettevano nelle mani degli studenti i luoghi della didattica e li obbligavano anche a pensare ad un insegnamento alternativo fatto di seminari e ricerche, di studio e di letture: così gli studenti scoprivano Marx e i Grundrisse e anche il libretto rosso di Mao.

**POTERE studentesco.** Parola d'ordine tra le prime e tra le più precocemente abbandonate. Ricalcava il «Potere nero» delle Black Panther, ma apparve presto come un recinto troppo stretto, troppo corporativo.

**QUADERNI** (rossi e piacentini). Sono anni di riviste e di studi. Tra queste i *Quaderni Rossi* fondati da Raniero Panzieri, voce dell'operaismo italiano, e i *Quaderni Piacentini* di Bellocchio, Fofi e Grazia Cherchi. Luoghi di elaborazione teorica, politica, sociale, ma anche letteraria ed estetica.

**REPRESSIONE.** La polizia ci andò giù pesante con gli studenti. Cariche, arresti, pestaggi erano all'ordine del giorno. Si parlava anche della «spirale perversa lotta-repressione-lotta» che inchiodava il movimento. Lo Stato mostrò agli studenti la sua faccia peggiore: rettori reazionari, questori sempre pronti a intervenire con la forza, governi incapaci persino di comprendere la portata dello scontro che si consumava.

**SELEZIONE.** Parola nuova per l'epoca, indicava i meccanismi attraverso i quali i figli degli operai restavano fuori dalla scuola mentre quelli dei ricchi riuscivano a laurearsi. La selezione di classe era la bestia nera del movimento che sosteneva però l'impossibilità di una selezione di merito che non avesse mascherati contenuti sociali. Probabilmente è vero. Ma da qui nasce anche un sentimento egualitario talvolta malinteso. Non c'era il 6 politico, ma presto sarebbe arrivato.

**TRENTO.** La più «periferica» delle università italiane viene uno dei centri della protesta. Il cuore dell'ateneo è la facoltà di sociologia (c'erano a frequentarla personaggi come Curcio, Rostagno, Boato) dove una intelligenza giovanile spesso di formazione cattolica scelse la strada eretica dell'estremismo.

**UNITÀ.** Non era una delle ossessioni del movimento, che sembrava nato più per dividere che per unire. Ed è anche il titolo del nostro giornale, allora rigidamente organo del Pci: l'Unità seguì il movimento studentesco con grande attenzione, con una sorta di stupore, ma anche con partecipazione. Più di quanto non facesse il Pci, diviso tra Longo che incontrava gli studenti e Amendola che su *Rinascita* parlava del movimento come di un «rigurgito di infantilismo estremista».

**VALLE GIULIA.** Davanti ad Architettura a Roma il 1 marzo c'è uno scontro durissimo tra studenti e polizia: per la prima volta gli studenti hanno la meglio, respingono le camionette e la Celere. Diverrà un luogo simbolico anche perché dopo quegli scontri Pasolini scriverà una poesia per schierarsi dalla parte dei poliziotti «figli del proletariato», contro i piccoli borghesi studenti. Come sempre l'irritico Pasolini coglieva il rovescio della realtà. Ma c'era anche il diritto.

**ZANZARA.** Giornalino scolastico milanese. Col '68 apparentemente c'entra poco, visto che lo scandalo e la chiusura del giornale avviene nel '66: tre studenti finiscono sotto processo per aver fatto un'inchiesta sui comportamenti sessuali degli studenti del liceo Parini.

[Roberto Roscani]

Mercoledì 5 febbraio 1997

**TUTE BLU AL TRAGUARDO**



**Zoppas: attenti alla competitività**  
Gianfranco Zoppas, presidente di uno dei maggiori gruppi industriali trevigiani, ha commentato con toni positivi l'annuncio del raggiunto accordo sul contratto dei metalmeccanici ma ha anche ribadito come il problema della

competitività dei settori produttivi nazionali che affrontano i mercati globali resti cruciale in quanto - ha detto - le tendenze in atto non lasciano spazio a concessioni sui costi del lavoro interni, come dimostrano «le stesse vicende di questi giorni sulla moneta unica».

# Per i metalmeccanici contratto dopo nove mesi

## Prodi: «Un passo decisivo per la stabilità»

«È un passo decisivo verso un futuro di stabilità»: Romano Prodi «saluta» così l'intesa sul contratto dei metalmeccanici, raggiunta dopo nove mesi di passione proprio sul testo di mediazione tra le parti prodotto a Palazzo Chigi nella notte di domenica. Fiom, Fim, Uilm e Fedemeccanica l'hanno siglato ieri sera al ministero del Lavoro. E già si ricomincia a discutere: stavolta direttamente della revisione dell'accordo di luglio.



**Cofferati** «Un buon compromesso Contrattazione salva»  
**D'Antoni** «In certi casi mutano posto salario e occupazione»  
**Fossa** «Si chiude un ciclo davvero irripetibile»

**EMANUELA RISARI**  
ROMA. Duecentosettantacinque giorni di passione. E ieri sera, finalmente, l'accordo per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è stato siglato. Il primo a tirare un sospiro di sollievo è Romano Prodi. «Con la chiusura del contratto dei metalmeccanici - dice con soddisfazione il presidente del Consiglio - il Paese compie un altro passo decisivo verso un futuro di stabilità. È stata una trattativa lunga, che ha visto le forze sociali del paese confrontarsi a viso aperto per nove mesi e il Governo impegnarsi direttamente, in più d'una occasione, fino all'ultima vertenza così importante. Il mio primo pensiero va ai lavoratori, e alle imprese, che grazie a questo risultato potranno pianificare con maggior certezza il loro futuro».

E i diretti interessati? Che tra i sindacati dei metalmeccanici ci sia un'«articolazione» di giudizi non è un mistero per nessuno. Per la Fiom Claudio Sabatini parla di «accettazione, piuttosto che soddisfazione»; il leader della Fim Cisl Gianni Italia trova che «da un punto di vista economico ci si è avvicinati alle richieste dei sindacati»; da un punto di vista politico il capitolo più rilevante e innovativo è quello della previdenza integrativa e il segretario della Uilm, Luigi Angeletti, che si aspetta un giudizio «assolutamente positivo dei lavoratori», spiega che la vertenza dei metalmeccanici «è stata un banco di prova decisivo per l'accordo del luglio '93, e ha dimostrato che è ancora valido».

verifica dell'accordo di luglio ha davanti a sé ancora un anno... Per inciso: non il mercato, ma «i mercati» (ovvero la Borsa), ieri, con l'accordo già nell'aria, hanno recuperato, dopo il ribasso di lunedì, quando l'atteso accordo non era arrivato in tempo sulla riapertura di Piazza Affari.

di competitività attraverso il contenimento dei fattori di produzione». Cippiti dovrà schiattare di fatica? Chissà: intanto le richieste al Governo sono in bell'ordine: «rendere strutturali gli incentivi fiscali e contributivi per il Mezzogiorno e introdurre l'alleggerimento contributivo per le erogazioni definite a livello aziendale». In tutti i modi per gli imprenditori questo ciclo di contrattazioni è «irripetibile»: il modello, ovvero l'accordo di luglio, «va rivisitato per meglio ricordarlo agli stringenti obiettivi di minimizzazione dell'inflazione imposti dalla scelta europea». Del resto l'ha detto anche Treu: «Il contratto nazionale non potrà più essere un contratto "omnibus", ma dovrà "dimagrire", mentre la contrattazione aziendale dovrà essere più flessibile e più direttamente legata alla produttività».

**Treu raggiante**  
Le imprese, come vedremo, non sono mica tanto entusiaste. Ma raggiante è il ministro del Lavoro Treu: «Forse - ha detto rispondendo indirettamente al direttore generale di Fedemeccanica Michele Figurati - si poteva fare di meglio, ma io vedo che tutti si sono impegnati con grande professionalità».

**Fedemeccanica incassa**  
Ma gli imprenditori? A bocca stretta il direttore generale di Fedemeccanica Michele Figurati parla di risultato «positivo ma oneroso per le imprese» e trae «da questa vicenda lunga e faticosa» il seguente insegnamento: «Un atteggiamento negoziale come quello tradizionale non ha più possibilità di esistere. Va ridotto di molto l'ambito del conflitto, perché i nostri tempi non sono coerenti con le esigenze del mercato: sono troppo lunghi. Alcune regole vanno cambiate».

**I conti di Confindustria**  
Comunque anche Confindustria, che parla di «forte ridimensionamento delle esorbitanti richieste sindacali», mette le mani avanti, soddisfatta ma preoccupata per l'aumento dei costi per le imprese e già lì con i conti in mano: gli imprenditori spenderebbero «il 7% in più circa rispetto al 6% di inflazione del periodo di vigenza del contratto (30 mesi)», che si aggiunge agli incrementi di costi già maturati sia per effetto della contrattazione aziendale, sia per effetto degli aumenti contributivi. Per andare in pari sarà necessario «un impegno straordinario di recupero

Da domani si vedrà cosa avranno da dire in proposito i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Sergio Cofferati, per ora, parla di «buon compromesso» raggiunto, ma ribadisce che per la Cgil «i due livelli contrattuali, quello nazionale e quello aziendale, sono intoc-

**I NUMERI DELL'ACCORDO**

**LE RETRIBUZIONI ATTUALI**

| Minimi contrattuali |             |                     |                    |
|---------------------|-------------|---------------------|--------------------|
| Categorie           | Livelli*    | Contingenza mensile | Paga mens. lorda** |
| 1ª                  | 595.500 +   | 989.942 =           | 1.585.442          |
| 2ª                  | 693.000 +   | 995.302 =           | 1.688.302          |
| 3ª                  | 792.500 +   | 998.247 =           | 1.790.747          |
| 4ª                  | 847.500 +   | 1.002.654 =         | 1.850.154          |
| 5ª                  | 942.000 +   | 1.008.956 =         | 1.950.956          |
| Livello sup.        | 1.028.000 + | 1.013.532 =         | 2.041.532          |
| 6ª                  | 1.152.000 + | 1.020.384 =         | 2.172.384          |
| 7ª                  | 1.293.000 + | 1.027.977 =         | 2.320.977          |

\*Livelli retributivi mensili in vigore dal 1° gennaio 1996.  
\*\*Più eventuali scatti (biennali, nella misura del 5% del minimo contrattuale, per massimo 5 scatti).  
Ai lavoratori inquadrati nella 7ª categoria è corrisposto un elemento retributivo pari a lire 115.000 mensili lorde già riconosciute dal Contratto collettivo nazionale di lavoro 14 dicembre 1990.

- COSÌ L'IPOTESI**
- ✓ **SCADENZA:** il nuovo contratto durerà fino al 31 dicembre 1998.
  - ✓ **INCREMENTI SALARIALI:** 200 mila lire mensili in tre tranches: 100 mila lire dal 1° gennaio 1997; 80 mila lire dal 1° marzo 1998; 20 mila lire dal 1° ottobre 1998
  - ✓ **UNA TANTUM:** 512.000 lire, erogate in due tranches: 312.000 lire a febbraio 1997 e 200.000 lire a luglio 1997.
  - ✓ **CONTRATTAZIONE AZIENDALE:** le erogazioni economiche potranno riguardare solamente accordi legati a risultati gestionali.
  - ✓ **TREDICESIMA:** dal 1° gennaio 1998 sarà esclusa dal calcolo della liquidazione.
  - ✓ **PREVIDENZA INTEGRATIVA:** il fondo sarà finanziato da una quota della liquidazione e da un contributo delle aziende pari all'1% della paga contrattuale. I lavoratori contribuiranno in pari misura e l'adesione è volontaria.

**IL SETTORE IN CIFRE**

31.500 il numero delle imprese  
1.583.692 il numero degli addetti  
85.049 le imprese fino a 10 dipendenti  
282.721 i dipendenti di piccole aziende

P&G Infograph

abili». Aggiunge che, per togliere ogni pretesto agli imprenditori, «sarà utile definire con maggior precisione la collocazione temporale della contrattazione e secondo livello» e che la verifica sull'accordo di luglio non si farà quest'estate, ma a fine '97.

D'Antoni, per parte sua, non ha risparmiato nel corso della giornata critica alla Cgil («Nei momenti cruciali muta la priorità tra il salario e il lavoro e questo altri non l'hanno capito») e una battuta acida verso Prodi: «Mi dice sempre "Stai tranquillo, che siamo amici", mentre io gli rispondo: è proprio questo che mi preoccupa».

Ma è arrivata la fine del lunghissimo tormento del contratto dei metalmeccanici, visto che anche Inter-

## Piastrelle Accordo siglato per 40mila

**GUGLIELMO LEONI**  
SASSUOLO (MODENA). C'è soddisfazione a Sassuolo, nel cuore della «Piastrella Valley», per l'accordo raggiunto da sindacato ed Assopiastrelle sul rinnovo del secondo biennio contrattuale dei ceramici. La firma, giunta nella notte fra lunedì e martedì, riguarda 40 mila lavoratori del settore piastrelle; il contratto avrà validità fino al 30 giugno '98. Sono state necessarie 40 ore di sciopero perché la vertenza si concludesse positivamente. A preoccupare Assopiastrelle, l'associazione nazionale degli imprenditori del settore, era il blocco dei magazzini che rischiava di essere nuovamente attuato in caso di sciopero. Anche per questo, dentro e fuori Assopiastrelle si iniziava ad avvertire insoddisfazione per l'intransigenza dimostrata da Confindustria. I tempi, insomma, erano maturi. L'intesa raggiunta da Fulc ed Assopiastrelle prevede un aumento salariale di 195 mila lire medie divise in tre tranches: 80 mila lire dal primo gennaio '97; 60 mila lire dal primo ottobre '97 e 55 mila lire dal primo gennaio '98. È inoltre stata concordata un'erogazione «una tantum» di 200 mila lire a copertura del periodo ottobre-dicembre '96 oltre alla costituzione di un fondo di previdenza integrativa.

Il segretario generale della Filcea Cgil Franco Chiriacò ha giudicato positivamente l'intesa che «riporta il rinnovo di un contratto nazionale nell'ambito delle normali relazioni industriali e sconfigge la posizione della Confindustria, fortemente restia a rinnovare questo contratto, per impedire la piena applicazione dell'accordo del 23 luglio basato su due livelli di contrattazione». «L'accordo è positivo - ha affermato Manuela Gozzi, segretaria provinciale per Modena di Filcea Cgil - soprattutto pensando alle difficoltà della controparte ad agire in piena autonomia rispetto alla Confindustria». «Abbiamo finalmente concluso - ha dichiarato Angelo Borelli, vice presidente di Assopiastrelle e presidente della Commissione sindacale della stessa associazione - questa lunga e difficile trattativa. C'era la forte esigenza di tornare ad una situazione di normalità indispensabile per difendere la nostra competitività. Abbiamo concesso aumenti salariali a regime, nel '98, pari a 188.800 lire medie. Uno sforzo oneroso che tuttavia siamo certi verrà ricompensato dall'impegno sugli scatti di anzianità. Incrociare le dita».

**L'INTERVISTA**

Il presidente di Fedemeccanica: «Mai più contratti a tutti i costi»

# Albertini: abbiamo subito pressioni fortissime

«Finalmente ci si rimette a lavorare, facendo quelle belle cose che, insieme, lavoratori e imprenditori metalmeccanici riescono a fare: 150 mila miliardi di valore aggiunto». Intervista al presidente di Fedemeccanica, Gabriele Albertini. «Abbiamo dimostrato che non si può più firmare a qualunque costo». «Il punto debole sta nei numeri, il punto di forza nella definizione di un aspetto variabile del salario legato ai risultati».



Il presidente della Fedemeccanica Gabriele Albertini  
Dal Zennaro/Ansa

**MICHELE URBANO**  
MILANO. I si arrivano in rapida successione nel pomeriggio-verità del contratto metalmeccanici. Rispondono ok i sindacati, l'Intersind (ossia i «padroni» pubblici) e anche i «piccoli» della Confapi (che, comunque, vale 12mila aziende e 400mila dipendenti). Fino all'ultimo tace, però, la Fedemeccanica, la controparte per eccellenza con le sue mille (su 1.700 totali) fabbriche associate e un milione di dipendenti (su un milione e 700 mila).

Prudenza e ancora prudenza. Il «sì» di Gabriele Albertini, il presidente di Fedemeccanica, arriva solo un secondo dopo la sigla al ministero del lavoro.

**Come si sente, soddisfatto?**  
La cosa più gradevole di questi momenti è che finisce il conflitto e che ci si rimette a lavorare. Facendo quelle belle cose che, insieme, lavoratori e imprenditori metalmeccanici riescono a fare: 150 mila miliardi di valore aggiunto.

**Questo contratto a Fedemeccanica cosa dimostra?**  
Che le cose sono cambiate. Che non si possono più fare i contratti a qua-

lunque costo. Che possiamo dire di aver tenuto resistendo alle pressioni di tutti: dalle piazze ai giornali, dal governo al Parlamento.

**Domanda per scrupolo: il vostro è un sì pieno, senza riserve e dubbi.**  
Beh, i dubbi non ci sono nel senso che sulla linea già concordata, quella della mediazione «due» del governo, ci siamo confrontati approfondendo tutti i dettagli. E quindi ci siamo riconosciuti.

**Dal suo punto di vista, in questo contratto, qual è il punto di forza e qual è quello di debolezza?**  
Il punto di debolezza, sostanzialmente, è come sempre nei numeri: il costo del lavoro crescerà in due anni e mezzo del 7,3% a fronte di una inflazione programmata del 5,5%. Questo scarto non sappiamo ancora come e quando sarà colmato dalla decontribuzione che il governo ha promesso ma che non conosciamo ancora nella sua entità. Dubito, tuttavia, riesca a coprire l'intero scarto. Questo è il punto più critico. L'aspetto positivo, invece, è, oltre alla fine della conflittualità - che è fatto basi-

lare - che partiamo da una novità che è la conferma di una linea d'azione che noi avevamo impostato già anni fa con la definizione dell'accordo del luglio 93: la definizione di un aspetto variabile del salario collegato ai risultati d'impresa. Questo è molto positivo.

**Nell'ultima lunga riunione di Fedemeccanica prima della sigla ci sono state contestazioni o dissensi?**  
No, nessun dissenso. I cinque punti dell'accordo sono sintetici, ma come dicono i professionisti del negoziato, vanno articolati. Semplicemente, si è voluto approfondire ogni aspetto di dettaglio per essere pronti a scrivere un testo che non si prestasse ad equivoci o a interpretazioni incoerenti.

**Personalmente qual è stato il momento più difficile della trattativa?**  
Quando abbiamo dovuto dire di no a una proposta di mediazione - così, incredibilmente, era stata definita -

che proveniva dal governo ma che aveva sostanzialmente copiato, con qualche sconto, le richieste del sindacato. A quel punto eravamo completamente soli a difendere i nostri numeri, la nostra verità.

**La Confindustria la dimentica?**  
No, certo, c'eravamo noi e la Confindustria. E c'era, aggiungo, anche il governatore della banca d'Italia, forse l'unica voce veramente indipendente che, sia pure indirettamente, ha sempre appoggiato la nostra linea di rigore. Però non partecipava ai negoziati.

**Insomma, nella sua pagella Prodi è bocciato mentre Fazio è promosso?**  
Non mi permetto di dare voti a nessuno, tanto meno al presidente del Consiglio e al governatore della Banca d'Italia. Posso solo dire che effettivamente l'autorità monetaria ha confermato di essere una istituzione indipendente che non prende voti da Rifondazione Comunista, né de-

ve approvare una finanziaria con i voti del Parlamento.

**In alcune fasi della trattativa si è avuta l'impressione che tra Fedemeccanica e Confindustria non ci fosse perfetta sintonia. Idea sbagliata o gioco delle parti?**  
In assoluta sincerità posso rispondere che la posizione di Fedemeccanica è stata sempre molto contigua a quella di Confindustria. E sul piano personale posso senz'altro definire quella tra me e Fossa, una fraterna amicizia. Confindustria è stata molto solidale con le nostre posizioni e ci ha aiutato in tutti i modi possibili. E contemporaneamente è stata molto rispettosa della nostra autonomia. Un voto? Se proprio devo darlo lo do al rapporto Confindustria-Fedemeccanica durante la trattativa ed è un dieci e lode.

**Nessun rimpianto?**  
Solo uno. Che ancora una volta c'è un Sud che purtroppo non riesce a ottenere quello che chiede. I nostri imprenditori meridionali chiedevano una proroga delle conseguenze economiche del contratto e alla fine si sarebbero accontentati perfino di una proroga simbolica, di un mese. Con mio profondo rammarico non l'hanno ottenuto. Ed è vero che in termini occupazionali l'industria del Sud è meno consistente di quella del Nord. Ma in termini di disoccupazione il Sud è il vero problema del Paese e non offrigli un minimo di flessibilità, anche salariale, non può che penalizzarlo. Quanti saranno nel Mezzogiorno i posti di lavoro che scompariranno nel sommerso o non nasceranno per l'aumento dei costi derivanti dal nuovo contratto?

**dal 18 febbraio**

**“O conformista O cominform”**

Ogni sette giorni più idee per la sinistra

**cominform**  
COMMENTI & INFORMAZIONE

**Solo per abbonamento**

30mila lire ordinario,  
50mila sostenitore,  
100mila sottoscrittore

Su Ccp n. 89742001 intestato a:  
**MOVIMENTO DEI COMUNISTI UNITARI**  
Via Gherardi, 44 - 00146 Roma  
Per informazioni 06/67.89.413  
67.84.861 - fax 67.88.498

Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit  
e mail: 4724@mclink.it

**è nuovo**

Mercoledì 5 febbraio 1997

Il discorso del presidente sullo stato dell'Unione

# Clinton al Congresso «Insieme nel 2000»

## Un piano per ridurre le tasse

leri sera, sostenuto da «indici di gradimento» superiori al 60 per cento e da una economia in eccellente stato di salute, Clinton ha tenuto il primo «discorso sullo stato dell'Unione» del suo secondo mandato. Di fronte a lui, un Congresso a maggioranza repubblicana apparentemente disposto alla «collaborazione». Ma il prezzo del compromesso è, a dispetto della retorica, proprio l'accantonamento d'ogni grande progetto.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

■ CHICAGO. In politica, è noto, assai di rado la sostanza prevale sulla retorica. Ma non v'è dubbio: si fosse un tale miracolo realizzato ieri notte, proprio questo - «piccole cose da fare assieme» - sarebbe stato il modesto titolo del tradizionale «State of the Union Address» col quale, di fronte al Congresso in seduta plenaria, Bill Clinton ha per la prima volta delineato il senso programmatico del suo secondo mandato presidenziale.

I tempi dell'evento (Clinton ha parlato quando in Italia già erano le prime ore di stamane) ancora ovviamente non ci consentono di riportare in dettaglio i contenuti del discorso. Ed assai probabile è che anche ieri, nel rivolgersi alla Nazione, il presidente abbia fatto più d'una pirotecnica concessione alla grandiosa ed abusatissima immagine - quella del «ponte verso il XXI secolo» - che l'ha felicemente accompagnato nella sua campagna per la riconquista della Casa Bianca. Ma altrettanto probabile è che, seguendo il medesimo copione, Clinton sia anche più frequentemente e concretamente ritornato su quella che - vera chiave della sua vittoria - di questo periodo post-elettorale è in effetti stata la più diffusa e reiterata parola d'ordine: «collaborazione».

Qualcuno paragona quel che sta accadendo ad una sorta di dopoguerra. O meglio: alla contrattazione di un'armistizio tra due nemici che hanno entrambi, per molti versi, vinto e perso il medesimo conflitto. Clinton - vuole un'assai accreditata analisi - ha perso la sua battaglia nel '94, allorché l'elettorato, consegnando ai repubblicani la maggioranza del Congresso, ha duramente punito le sue confuse ambizioni riformatrici. Ed i repubblicani hanno preso la loro due anni dopo, quando, vittime della propria retorica «rivoluzionaria», hanno spinto fino ad estreme conseguenze la «guerra santa» per il pareggio del bilancio e per lo smantellamento dello stato sociale. Sicché questo è, oggi, quel che s'osserva sul campo: due protagonisti che, pur ancora saldamente insediati nelle rispettive trincee - Clinton alla Casa Bianca ed i repubblicani a Capitol Hill - appaiono molto diversi da quel che

erano all'inizio delle ostilità. Diversi e, paradossalmente, assai più simili tra loro. Bill Clinton ha vinto il suo secondo mandato metabolizzando e ripresentando in versione «centrista» molte delle posizioni repubblicane. Ed i repubblicani hanno mantenuto il controllo di entrambi i rami del Congresso moderando molte delle aspirazioni «giacobine» che, incarnate da Newt Gingrich, avevano rapidamente bruciato il loro «Contratto con l'America».

Il risultato di questa duplice sconfitta (o di questa duplice vittoria) è, appunto, quello che Bill Clinton, nelle sue nuove vesti di «grande conciliatore», s'è riproposto di «vedere» attraverso il suo discorso di ieri: una possibilità di «incontro bipartitico» che, alimentata da una prospettiva comune - quella del pareggio del bilancio entro il 2002 - nonché da una serie di programmi

### Assassinio di Luther King Famiglia vuole nuovo processo

**I familiari di Martin Luther King invocano un processo per James Earl Ray, l'uomo condannato per l'omicidio del leader nero che da quasi tre decenni protesta la sua innocenza. Da mesi Ray, 68 anni, è malato di una grave cirrosi che lo ucciderà nell'arco di qualche mese. «In nome della verità e della giustizia» - ha dichiarato al New York Times Dexter King, uno dei quattro figli del reverendo - la nostra famiglia chiede il processo che James Earl Ray non ha mai avuto. Non credo, nel caso gli sia concesso, che possa darci una prova inequivoca di come andarono le cose. È certo però che se ci sono nuovi elementi ne sapremo di più». King fu ucciso da un cecchino il 4 aprile 1968 a Memphis, mentre parlava da un balcone del motel Lorraine durante uno sciopero dei netturbini. Ray, un criminale di mezza tacca evaso da una prigione del Missouri, fu catturato due mesi più tardi a Londra. Pochi giorni dopo essersi dichiarato colpevole, Ray ritrattò e da allora ha chiesto infinite volte la riapertura del caso.**

«minori», consenta al paese di superare lo scoglio della paralisi istituzionale. Ma ci sarà davvero, alla fine, il grande (o piccolo) compromesso?

Difficile rispondere. Archiviati tutti i grandi progetti riformatori clintoniani (e quelli controriformatori del «Contratto con l'America»), le posizioni dei due partiti in materia di bilancio mai sono apparse, sulla carta, tanto vicine ed assimilabili. Clinton già ha consacrato la propria trasfigurazione in materia di assistenza ai poveri firmando, lo scorso luglio, la legge voluta dai repubblicani. E tutti i nuovi progetti presidenziali (agevolazioni fiscali per chi manda i figli all'Università, lievi modifiche al sistema sanitario) appaiono più che facilmente digeribili da una maggioranza congressuale intenta a far dimenticare, sotto la guida del nuovo leader del Senato Trent Lott, le passioni estremiste d'un recente passato. Ma l'esperienza insegna che, spesso, gli scontri più feroci si consumano proprio tra forze intente a contendersi il medesimo terreno. Nel caso specifico, ovviamente, il centro dello schieramento politico. Né in verità mancano le scintille che possono, a brevissima scadenza, riaccendere il conflitto. Tra qualche settimana, i repubblicani - sordi alle obiezioni di Clinton e di molti economisti - lanceranno la propria ennesima campagna tesa ad approvare un emendamento costituzionale che imponga il pareggio di bilancio. E tra i flutti delle polemiche potrebbero miseramente naufragare, domani, molti dei buoni propositi di cooperazione. Così come tutta da seguire è la paradossale battaglia con cui, ora, Clinton si propone di eliminare (ovviamente contrari i repubblicani) i più odiosi effetti della riforma del welfare che lui stesso ha firmato.

Di certo non c'è per il momento che questo: Bill Clinton sta iniziando il suo secondo mandato in uno scenario che difficilmente avrebbe potuto immaginare più roseo. L'economia, benedetta da sostenuti ritmi di crescita a da una virtuale assenza di spinte inflazionistiche, appare in un autentico stato di grazia (e come tale, finalmente, comincia ad essere percepita anche dall'«uomo della strada»). Ogni nuova statistica - incluse quelle sul crimine, in calo ovunque - sembra biblicamente piovere come una manna del cielo. E, in questo quadro, Clinton può muoversi confortato da indici di gradimento che, di poco superiori al 60 per cento, sono certo tra i migliori della sua storia di presidente. Forse non durerà. Ma il Dna non basta perché anche i «piccoli passi» annunciati ieri dal presidente riescano, per ora, ad assomigliare ad una marcia trionfale.



La segretaria di Stato americana Madeleine Albright

Osamu Honda/As

Scoop del Washington Post sulla neosegretaria di Stato

## Albright scopre radici ebraiche «I nonni uccisi nei lager»

Madeleine Albright avrebbe origini ebraiche. Un'inchiesta del Washington Post rivela che i nonni ed una decina di parenti della neosegretaria di Stato morirono nei lager nazisti di Auschwitz e Terezin. «Non ne sapevo nulla», ha detto lei. La sua famiglia fuggì da Praga occupata dai tedeschi, da bambina Madeleine venne educata al cattolicesimo e si convertì poi alla Chiesa episcopale. Il dipartimento di Stato: «Questo non cambia la politica Usa sul Medio Oriente».

■ WASHINGTON. Tre nonni ed una decina di familiari morti nei campi di concentramento di Auschwitz e Terezin. Madeleine Albright, neosegretaria di Stato americana, ha scoperto le radici ebraiche della sua famiglia e la tragica fine di molti suoi parenti durante la seconda guerra mondiale. A frugare nel suo passato è stato il *Washington Post*, con un lavoro d'archivio che avrebbe sorpreso la stessa Albright. «Nessuno me lo aveva mai detto ma le informazioni sono piuttosto convincenti», ha detto la segretaria di Stato, che ha anche annunciato la sua intenzione di proseguire le ricerche, naturalmente a titolo strettamente personale, per saperne di più. Al tempo stesso, il portavoce del dipartimento di Stato Nicholas Burns ha tenuto a precisare che la notizia delle origini ebraiche di Madeleine Al-

bright non cambierà in nessun modo la posizione americana sul processo di pace in Medio Oriente. «Non avrà alcun effetto sul suo incarico di segretaria di Stato - ha detto Burns - non ha niente a che vedere con il suo lavoro». Precisa che non superflua, visto che la nomina della signora - ritenuta filoisraeliana - non era stata commentata con favore nel mondo arabo. «La capitale degli Stati Uniti non è più Washington ma Tel Aviv», aveva scritto Mustafa Amin, un noto commentatore egiziano. E questo prima ancora che venisse alla luce l'origine ebraica di Madeleine.

Cinquant'anni, volontà di ferro, la segretaria di Stato avrebbe cominciato a mettere insieme i tasselli del suo passato familiare dopo la nomina, quando è stata sommersa da missive di persone

che dicevano di aver conosciuto la sua famiglia. «In parte si trattava di illusioni incredibili - ha raccontato Albright -. Ma mettendo insieme tutte le informazioni è uscito un quadro abbastanza coerente». Un quadro ora confermato dalle ricerche del *Washington Post*, che ieri ha pubblicato un articolo di presentazione dell'inchiesta che uscirà solo domenica prossima, corredata da una serie di documenti, compreso il certificato di nascita di Madeleine, datato Praga 1937.

Lei bambina, i genitori fuggirono dalla Cecoslovacchia due settimane dopo l'invasione nazista. Il padre Josef Korbel - Albright è il cognome del marito di Madeleine, ora divorziata - chiese asilo politico a Londra, ma sembra più per motivi politici che razziali. Dopo la guerra la famiglia rientrò nel suo paese, ma nel '48 fuggì nuovamente con favore nel mondo arabo. «La capitale degli Stati Uniti non è più Washington ma Tel Aviv», aveva scritto Mustafa Amin, un noto commentatore egiziano. E questo prima ancora che venisse alla luce l'origine ebraica di Madeleine.

Ma preferì sempre farsi chiamare Signora Harriman. Lei aveva 51 anni, lui 79, rimasto vedovo da poco quando si sposarono. Si erano già conosciuti a Londra durante la guerra, poi a Parigi subito dopo, quando lui dirigeva il Piano Marshall. Lui, ambasciatore di Roosevelt a Mosca, era diventato uno dei padri nobili del Partito democratico, il consigliere

più ascoltato in politica estera di tutti i presidenti democratici che si sono succeduti alla Casa Bianca, con la sola eccezione di Jimmy Carter («Ma chi è questo Carter? Come fa a diventare presidente uno che io non conosco nemmeno?», disse).

La Signora forse non era predestinata a militare nella sinistra americana. «Se lei non avesse sposato Ave-

La Cbs accusa

## «Blair copia gli slogan di Bill»

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Che Tony Blair fosse politicamente vicino a Clinton, così come lo è a molti protagonisti della sinistra italiana, era noto. Ma che si arrivasse ad accusarlo di aver «copiato», non solo la politica, ma gli slogan utilizzati dal presidente americano per la propria ascesa al potere, nessuno lo poteva immaginare.

Lavorando come solo il giornalista americano sa fare la Cbs ha sferrato un devastante attacco al leader laburista britannico, accusandolo con dovizia di particolari di aver pirataggio a piene mani gli slogan su cui il presidente americano Bill Clinton ha costruito le sue fortune politiche. Lo scop della rete ha dato una grossa mano ai conservatori del traballante John Major. La Cbs facendo un confronto sinottico tra le frasi di Clinton e Blair durante il programma di attualità «60 Minutes», ha dimostrato le assonanze. Le esternazioni sonore hanno in effetti strabilianti somiglianze. Quando Blair dice «Not bigger government, better government» (non un governo più grosso ma uno migliore) sembra essersi in qualche modo ispirato al capo della Casa Bianca che prima di lui ha martellato in campagna elettorale lo slogan «not bigger government, but more effective government». Qualche sospetto è legittimo anche per il «nuove sfide, nuove idee» di Blair, subito soprannominato Blinton sugli schermi della Cbs: non ricorda forse molto da vicino il «nuove idee e nuove sfide» del presidente americano? «In ritorno di queste opportunità: responsabilità» è tra gli slogan della nuova sinistra britannica e guarda caso riecheggia il clintoniano «opportunità e responsabilità vanno a braccetto».

Con grinta tipicamente americana la giornalista della Cbs Lesley Stahl ha chiesto a Blair in un'intervista se studiasse i discorsi di Clinton. «Assolutamente no - ha replicato il leader laburista dopo qualche momento di imbarazzata esitazione - ma i temi sono simili perché l'approccio è comune». Giovane, telegenico, centrista, Blair è stato a più riprese paragonato a Clinton: al pari del capo della Casa Bianca ha studiato legge a Oxford ed è sposato un' avvocatessa di successo.

D'altronde tra il partito democratico americano e il Labour Party britannico i rapporti sono sempre stati piuttosto stretti. Il confronto viene fatto regolarmente dai conservatori a scopo denigratorio e senz'altro la Cbs ha offerto una splendida arma a Major presentando Blair come una specie di clone di Clinton che ne scimmiotta gli slogan senza nemmeno preoccuparsi troppo di possibili accuse di plagio. Le elezioni in Gran Bretagna sono vicinissime. Stando ai sondaggi, i conservatori non hanno alcuna speranza di vincerle.

IN PRIMO PIANO. Storia di Pamela Harriman, ambasciatrice Usa a Parigi

## In coma la reginetta della diplomazia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

■ PARIGI. Bisognava stare attenti a chiamarla «Madame l'Ambassadeur» e non «Madame l'Ambassadrice». Ne sa qualcosa l'ex chef dell'Ambasciata Usa a Parigi, che fu licenziato dopo poche settimane dall'arrivo della Signora in sede perché aveva compiuto il «faux pas» di lamentarsi che non trovava il tempo di discutere con lui del menù. Altri han preferito chiamarla semplicemente la «Gran Dama», o la «Gran cortigiana» del '900. Ora Pamela Harriman lotta tra la vita e la morte in un letto d'ospedale a Parigi. Era stata nominata da Clinton ambasciatore nella più importante capitale europea all'età di 73 anni, avrebbe lasciato l'incarico a marzo, in occasione del suo 77mo compleanno. Ma la vita da romanzo le fa assai più che un ambasciatore.

È stata ricoverata d'urgenza all'American Hospital di Neuilly dopo che era stata colta da malore mentre nuotava nella piscina dell'Hotel Ritz,

a due passi dalla sua residenza ufficiale che si affaccia su rue du Faubourg Saint Honoré, ad un isolato dall'Eliseo. Il nuoto era l'unica attività fisica cui non aveva rinunciato. Si tuffava ogni mattina, all'alba. O a tarda sera, dopo il tour de force di impegni ufficiali. Lunedì notte l'han dovuta soccorrere e chiamare l'ambulanza. «Grave emorragia cerebrale», il responso dei medici. La prognosi è riservatissima. Disperano di poterla salvare, o comunque che possa tornare brillante com'era.

A Parigi l'elegante signora dagli splendidi capelli rosso-rame, appena venati ormai da civettuole ciocche bianco-oro, era arrivata nel '93 con la fama di «Madame Pompadour» del secolo, di Donna potente, capace di fare e disfare i presidenti Usa, e insieme «Signora della Camélie», «Femme fatale» per eccellenza, ai cui fascino non molti dei ricchi e potenti del pianeta hanno saputo resistere. Certamente non ha mai delu-

so le attese. Era stata moglie del figlio di Winston Churchill, e poi di due miliardari americani, amico del futuro erede della Fiat Gianni Agnelli, del banchiere Elie de Rothschild, del giovane Ali Agha Khan, di grandi intellettuali come Malraux e Cocteau. Il tutto senza mai una schivolata di stile.

Signora, come si dice, si nasce. Pamela era nata Lady Digby, figlia di Lord britannici. Influente, in politica e negli affari, donna fatale e gran cortigiana lo si diventa. Ma il Dna non guasta. Pare che durante l'infanzia Pamela fosse molto colpita da un'antenata del XVIII secolo, Lady Jane, andata sposa ad un principe asburgico, che avrebbe abbandonato per scappare prima a Parigi, a frequentare artisti e scrittori, tra cui Balzac, con cui ebbe un'avventura sentimentale, ricambiata con un ruolo di personaggio nella «Comédie Humaine», poi sempre più a Oriente, per diventare l'amante del Re di Baviera, poi di suo figlio, Re di Grecia, poi di un greco e infine di un siriano,

col quale avrebbe trascorso il resto dell'esistenza a Damasco. Gli austeri Dingy erano tanto scandalizzati che ne avevano appeso il ritratto a testa in giù. Pamela non si stancava di guardarlo e di leggere e rieleggere la sua biografia.

Si sposò subito bene. Con Randolph Churchill, figlio del primo ministro. Lo lasciò nel 1945, per un uomo sposato. Raccontano che una sera il Duca di Windsor chiese a Lilliane de Rothschild di rivelargli con quale dei Rothschild si intendesse la nuora del primo ministro. «Con mio marito», rispose quella. Anziché col banchiere, la signora si sposò in seconde nozze con un miliardario americano, il produttore di Hollywood Leland Hayward. Poi, nel 1971, in terze nozze con un altro miliardario americano, Averell Harriman. Tra l'un marito e l'altro, divennero leggendari gli amori col giovane Agnelli, che le offrì un appartamento a Londra, con il figlio dell'Agha Khan, con altri ricchi, potenti, e celebri, tra cui Frank Sinatra.



Pamela Harriman

Barry Thumma/As

Ma preferì sempre farsi chiamare Signora Harriman. Lei aveva 51 anni, lui 79, rimasto vedovo da poco quando si sposarono. Si erano già conosciuti a Londra durante la guerra, poi a Parigi subito dopo, quando lui dirigeva il Piano Marshall. Lui, ambasciatore di Roosevelt a Mosca, era diventato uno dei padri nobili del Partito democratico, il consigliere

più ascoltato in politica estera di tutti i presidenti democratici che si sono succeduti alla Casa Bianca, con la sola eccezione di Jimmy Carter («Ma chi è questo Carter? Come fa a diventare presidente uno che io non conosco nemmeno?», disse).

La Signora forse non era predestinata a militare nella sinistra americana. «Se lei non avesse sposato Ave-

rell sarebbe certamente diventata repubblicana», la apostrofò una volta Henry Kissinger. Ma l'inglese di nascita e americana per scelta Pamela, come lei stessa ama definirsi, decise di succedere al marito nel ruolo di «king-makers», grande elettrice di presidenti e grande raccogliitrice di fondi per il partito democratico. Fu lei, si dice a «scoprire» l'allora giovanissimo governatore dell'Arkansas Bill Clinton. E a organizzargli memorabili serate nel suo salotto a Georgetown e meeting elettorali che raccolsero la cifra record di oltre 3 milioni di dollari di contributi in una sola volta per la sua campagna presidenziale del 1992. Così si era conquistata la nomina a Parigi. Dove peraltro, a detta di tutti, amici, avversari, interlocutori francesi, aveva fatto benissimo. Parlando molto quando ci voleva, tacendo quando era meglio. Memorabile il «savoir faire» con cui risolve la crisi dell'espulsione degli economici Cia a caccia dei segreti economici francesi in piena campagna per l'Eliseo del 1995.

Mercoledì 5 febbraio 1997

Il ministro annuncia una rivoluzione dalle materne alle superiori

# In classe il «mouse» sostituisce il cancellino

## Mille miliardi per l'ingresso dei computer

Computer al posto delle vecchie lavagne. Mille miliardi in quattro anni per dotare 15mila scuole italiane, dalla materna alle superiori, di moderne tecnologie didattiche. Almeno una stazione multimediale per ogni scuola affinché rinnovamento dei contenuti e della strumentazione viaggino insieme. Lo prevede il «programma di sviluppo delle tecnologie didattiche 1997-2000» che verrà presentato oggi a viale Trastevere dal ministro Luigi Berlinguer.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. In un futuro non lontano i nostri scolari potranno sedersi davanti a un banco a due piazze: da una parte si lavora con libri, le penne e i quaderni; dall'altra c'è la console con il video e la tastiera di un computer. Dopo il progetto Multilab: 141 scuole coinvolte nell'uso delle tecnologie multimediali a supporto della didattica, il «Programma di sviluppo delle tecnologie didattiche» si amplia. È il piano è pronto e finanziato, sarà presentato nel dettaglio oggi a viale Trastevere. Ieri il ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer ha annunciato in un'audizione alla commissione Cultura della Camera. Mille miliardi in quattro anni, per arrivare a dotare 15mila scuole italiane, dalle materne alle superiori, di almeno una stazione multimediale da usare per l'insegnamento. Ma una volta avuto l'hardware cosa faranno le scuole e cosa offrirà il ministero?

Il programma prevede all'interno delle scuole delle unità operative per i docenti e l'introduzione della multimedia all'interno delle normali attività curriculari nelle

classi. Il rinnovamento della strumentazione didattica, nelle intenzioni del ministero, deve accompagnare il rinnovamento dei contenuti. Sono previsti, naturalmente, dei progetti pilota, uno dei quali è appunto Multilab e progetti speciali finalizzati, ma niente pacchetti preconfezionati e imposti dall'alto in materia di software. Anzi, saranno le stesse scuole, a partire dalle loro esigenze, a dire di cosa hanno bisogno e a presentare i progetti.

Molte sono ormai le scuole dotate di computer, benché non esista una ricognizione della quantità e qualità di questa strumentazione. Per avere un'idea di quante scuole siano collegate ad Internet, basta entrarci dentro. FormInfor, un'associazione culturale che produce FormInforNet, una base dati telematica orientata alla diffusione di notizie, documenti, dibattiti riguardanti il mondo della scuola, dell'Università e della ricerca, ne ha contate oltre mille. Ma vuol dire solo che un migliaio di scuole hanno avviato, pagandosi, il collegamento con Internet attraverso i vari ser-

ver commerciali. Possono entrare in contatto tra loro attraverso la posta elettronica, ma non vuol dire che sappiano produrre pagine web. A questo livello il numero si riduce drasticamente e probabilmente a stento si avvicina a 100.

Cliccando sul sito <http://vivaldi.nexus.it/commerce/fin/fin.htm> (presto diventerà <http://www.forminfor.it>), si trova il progetto Socrate «Internet nelle scuole». Un progetto per insegnare via telematica a un gruppo di scuole e agli studenti come prelevare materiale, ricomporlo e formattarlo in formato stampa word, discuterlo per poter poi produrre in modo efficace delle pagine web. Il tema concordato di questa sperimentazione è la produzione legislativa attuale: dall'autonomia, al riordino dei cicli scolastici, fino alla proposta di nuova maturità. Elaborate le pagine web, saranno inviate a tutte le scuole italiane presenti su Internet, ma anche gli studenti francesi, austriaci e inglesi delle classi che partecipano al progetto Socrates sapranno come in Italia si intende riformare la scuola.

Acceso anche il dibattito se dotarsi o meno di tecnologie molto sofisticate. I pionieri, quelli che fanno accedere sistematicamente su Internet anche i ragazzini delle medie dicono: dateci un computer e un modem e fateci fare le nostre esplorazioni. Esiste un gruppo di dodici scuole me-

die nella zona di Vimercate, coordinato dalla scuola media di Gorgonzola. È partito grazie a un corso di aggiornamento fatto dalla fondazione Pianton. Con un calcolatore 486 con 16 mega e un giga di hard disc hanno messo in piedi una Bbs e coordinato il lavoro di tutte le scuole del consorzio. Dalle scuole impegnate in questa attività pionieristica il grido è: «Internet è libertà». Sono di quelli convinti che i ragazzi non navigano perdendo tempo e spendendo soldi, ma sanno fare ricerca, basta solo sapere ascoltare gli argomenti che li interessano. E se imparano a fare una ricerca sulla musica, la sapranno fare poi anche sulla fisica e la filosofia. Il problema è il costo. Diversamente dagli Stati Uniti dove le scuole sono collegate ai siti delle Università del loro territorio e all'interno di questo collegamento hanno varie facilitazioni. In Italia l'ostacolo sono soprattutto i costi telefonici, ci vorrebbe un intervento straordinario di ministero e Telecom per consentire ad esse di utilizzare un server pubblico come quello della rete del Nigar su cui stanno tutte le istituzioni universitarie e le reti di ricerca. Chissà se al ministero ci hanno pensato?



Bambini al computer e il ministro Berlinguer

Natali



### Legambiente: «Scuole italiane troppo vicine alle discariche»

Scuola «con vista» su discarica. Questo l'affaccio non proprio panoramico di 7 scuole medie su 100 secondo un censimento che è stato compiuto dagli esperti di Legambiente su 2.000 scuole di tutta Italia (500 elementari e 1.500 medie) presentato in occasione della partenza da Roma del «Treno Verde». Un dato abbastanza significativo, sul quale sarà necessario - secondo l'associazione ambientalista - sviluppare una riflessione sulle politiche di edilizia scolastica seguite in questi anni. Ma non è solo questo il dato indicativo: una scuola elementare su 10 - sempre stando ai risultati della ricerca - deve convivere con un'area industriale localizzata nel raggio di mezzo chilometro e il 6,5% delle aule scolastiche ha a portata di orecchio il rumore di una autostrada o di una superstrada. Inoltre il 30,6% delle scuole elementari ed il 36,7% delle medie hanno strade statali a meno di 500 metri di distanza. Insomma c'è un problema di inquinamento acustico.

Ma come principale conseguenza di questo dato, la ricerca di Legambiente rileva che almeno 15 scuole su 100 indichino un forte traffico davanti all'ingresso e che più del 16% dei ragazzi ritenga pericolosa la strada di accesso all'edificio scolastico. «I bambini che trascorrono parecchie ore a scuola - ha detto il presidente di Legambiente Ermete Realacci - presentando il lavoro - sono dei veri e propri indicatori biologici dell'ambiente che li circonda, perché risentono di più di tutti degli stress».

La ricerca mette anche in luce che il verde è una merce abbastanza rara per le scuole: solo il 50% ha infatti un'area verde nelle vicinanze. Anche sul fronte trasporti le cose non vanno bene: il 26,9% delle medie ed il 16,2% delle elementari non dispongono di un servizio di trasporto pubblico.

L'INTERVISTA «Il computer non uccide il libro»

## Maragliano: «La scuola ora si metta in gioco»

ROMA. Via la vecchia lavagna, arriva il computer. Per fare cosa?

Nessun mezzo sostituisce gli altri, ciascun nuovo strumento integra e ridefinisce il rapporto e le funzioni con quelli esistenti. Il computer non uccide la lavagna e tantomeno il libro. Dentro una scuola che punti alla multimedia c'è posto per tutti, ma è un posto più definito.

**Definito in che senso?**

La lavagna verrà usata per scritture rapide che non debbano lasciare traccia, il quaderno verrà usato per scritture più personali e il computer sarà usato come ambiente di scrittura più organizzata e continuamente riorganizzabile.

**Bambini e ragazzi hanno già una familiarità con le nuove tecnologie.**

Introdurre queste macchine «familiari» vuol dire cambiare anche l'immagine che i ragazzi hanno della scuola, entrandovi troveranno alcune cose che appartengono al loro regime di vita.

**Ma molto spesso questa familiarità si riduce ai videogiochi.**

Il videogioco è la più grande rivoluzione

epistemologica di questo secolo. Ti dà una scioltezza, una densità, una percezione delle situazioni e delle operazioni che puoi fare al loro interno che permette di esaltare dimensioni dell'intelligenza e dello stare al mondo finora sacrificate dalla cultura astratta. Lei preferisce che un pilota d'aereo abbia fatto videogiochi o che abbia letto la Divina Commedia?

**Messa così, senz'altro i videogiochi. Ma entro a scuola, il computer non rischia di acquistare a sua volta rigidità?**

È fondamentale che la scuola, nell'accogliere queste macchine, sappia di doversi mettere in gioco, di doversi adattare a stili, caratteri, modalità profondamente diverse da quelle classiche della comunicazione basata sulla scrittura e sul libro.

**Le scuole saranno libere di usare gli strumenti che vogliono, anche di navigare su Internet?**

Sono le scuole a dover segnalare le loro esigenze in questo settore, se non ne hanno, perché decidono di non aprirsi a questo settore, meglio non sprecare soldi.

**Il progetto Multilab, cui lei ha collabora-**

**to, che rapporto ha con questo piano?**

Fa parte del piano generale di introduzione della multimedia all'interno della scuola. In una prima battuta Multilab ha seguito la logica dell'arripista, non poteva che essere il ministero a fare da guida, scontando un minimo di centralismo. Ma una volta aperta la strada, spetterà alle scuole muoversi e fare progetti.

**Dal punto di vista dell'insegnamento delle lingue?**

Insistere su questo terreno, è importante, ma sarebbe come dire: compro la televisione per seguire le previsioni del tempo. Diciamo che stare dentro la multimedia, vuol dire comunque stare dentro un territorio multilinguistico.

**Deve arricchire tutto il curricolo?**

Direi che la multimedia costringe a ripensare tutta l'intelaiatura culturale. Rimette in discussione tutto il rapporto tra scrittura, suono e immagine. Rivalutando fortemente due aree in cui siamo forti come immagine interazionale e debolissimi sul piano scolastico: l'area della musica e quella delle arti visive.

ROMA. L'antropologa Ida Magli non saluta con entusiasmo la proposta di rendere multimediali le scuole italiane. Di questa proposta si conoscono, è vero, solo pochi dettagli, e molto più si saprà oggi, nella conferenza stampa organizzata a viale Trastevere. Eppure Ida Magli dice già no a quest'idea di avere, per gli studenti italiani, una didattica che preveda, con forme di integrazione e sostegno, la presenza del computer.

**Immaginare cosa accadrà nelle scuole, è azzardato, forse prematuro. Ma insomma le scuole sono circa quindicimila, e mille i miliardi investiti nell'operazione. È una cosa grossa, clamorosa, per certi versi rivoluzionaria. Un bel salto nel futuro, professoressa Magli, non trova?**

Un salto nel futuro? Idea rivoluzionaria? Forza, non scherziamo...

**Se non è rivoluzionario sostituire le lavagne con i computer...**

Dipendesse da me, io farei restare gli studenti italiani dove sono...

**Davanti alle lavagne?...** Proprio lì, davanti alle lavagne... Tanto

non sarà certo un computer a cambiare la scuola italiana...

**Il computer è qualcosa di nuovo, di grande, un mezzo formidabile... Accendendolo si ha già la sensazione del futuro: perché mai una scuola moderna non dovrebbe prevederlo? E poi, scusi, professoressa: nella scuola italiana c'è molto da fare, da rinnovare, da modificare, è vero. Ma perché mai le sembra una cattiva idea cominciare proprio con l'introduzione del computer?**

Senta, come sa benissimo il ministro Berlinguer, e come sanno tutti gli altri, e cioè i docenti, gli studenti e i genitori, la scuola italiana è così arretrata, vecchia, così improponibile, che davvero per me conviene tenersi le lavagne...

**Lei, invece dei computer, al posto di questi piccoli passi di innovazione, come proporrebbe?**

Io propongo una vera e propria rivoluzione. Una cosa fatta bene e in grande. Sì, una bella rivoluzione... Già me la immagino... Ma è inutile parlarne, mi credea, tanto poi non si può fare... perciò...

**Lei, professoressa, parla di rivoluzioni autentiche: lei vuol cambiare tutto, dalle radici. Bene: e, tanto per fare un esempio, gli oltre settentomila professori di questa scuola, che fine farebbero? In questa scuola c'è molto da rivedere, però anche qualcosa da salvare...**

Lei parla dei professori, eh? Glielo dico io cosa farei. Io contatterei i più straordinari fisici del mondo, e poi i filosofi, gli storici, i matematici, e gli direi: ecco, ora fate lezione...

**Lezione a chi? Come si ascolterebbero queste lezioni?**

Che domande! Queste lezioni dovrebbero essere mandate in onda alla televisione...

**Lei è molto radicale, professoressa Magli. Non le sembra di esagerare?**

Sì, lo so, sono molto molto drastica, ma cosa posso farci? Credetemi, questa storia dei computer è veramente clamorosa: vogliono dare la macchina a chi va ancora sulla carrozza a cavalli... Forza, che è evidentissimo... è tutta una inutile follia...

IL CASO Iniziativa di un giudice di Genova. Rodotà: importante sul piano istituzionale

## La prima sentenza che naviga su Internet

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIEZI

GENOVA. Parte da Genova la prima sentenza destinata a «navigare» in Internet. Il giudice che l'ha adottata - Michele Marchesiello, presidente della sesta sezione civile del Tribunale - ne ha infatti ordinato, oltre alla consueta pubblicazione su un quotidiano della carta stampata, anche una pubblicazione telematica mirata, in maniera da garantirne la massima efficacia possibile. A quanto risulta al Garr (Gruppo di armonizzazione delle reti di ricerca), ovvero l'ente che per primo ha regolamentato gli accessi alla rete informatica, l'iniziativa non ha precedenti in Italia. In ogni caso ha suscitato molta curiosità, e il plauso di un giu-

rista prestigioso (ed esponente di informatica) come Stefano Rodotà, che l'ha definita «molto importante sul terreno istituzionale». «Finalmente i giudici - ha commentato inoltre Rodotà - si accorgono che esistono, per le sentenze, forme di pubblicità assai più visibili di quelle tradizionali, come la solita locandina nell'angolo di una pagina di giornale».

Alla base di tutto una causa intentata dall'ingegnere milanese Fabio Marchesi, titolare della «HLWR Ltd», azienda specializzata nella produzione di attrezzature per la fitness, nei confronti di una ditta genovese, la «WBF srl». Oggetto particolare del contendere l'«Infratit», un macchinario

ideato dall'ingegner Marchesi che promette di combinare sforzo fisico e i benefici effetti delle radiazioni ionizzanti. La complessa attrezzatura, infatti, emette fasci di raggi in direzione della muscolatura sotto sforzo di chi la utilizza, con l'obiettivo, evidentemente, di potenziare la prestazione atletica.

La «WBF srl», entrata in rapporti commerciali con la «HLWR Ltd», inizia a pubblicizzare l'«Infratit» sui giornali e sul proprio sito Internet, accompagnando il messaggio promozionale con una dettagliata scheda tecnica appositamente stilata dall'ideatore, ingegner Marchesi. Poi il rapporto tra le due ditte si interrompe, ma - secondo il ricorso inoltrato dall'azienda milanese - il par-

ter genovese, pur avendo rinunciato alla licenza di utilizzo dell'«Infratit», continua a mantenere inalterato il messaggio promozionale, compresa la relazione dell'inventore. Il Tribunale riconosce le buone ragioni della «HLWR Ltd», sostenute dagli avvocati Massimo Bonomi e Mauro Mortello, e accoglie la richiesta di vietare alla «WBF srl» (assistita dagli avvocati Tomaso Limardo e Nerina Crbone) di continuare a farsi pubblicità con l'«Infratit». Non solo: sempre ricevendo una specifica istanza del inventore milanese, il presidente Marchesiello ordina che la sentenza inibitoria nei confronti della ditta genovese venga pubblicata sia sul Corriere della Sera, sia - per la durata di tre mesi - nel sito Internet di cui è titola-

re la stessa «WBF srl». Vale a dire: sul principale quotidiano milanese tenendo conto che la «HLWR Ltd» ha sede a Milano, ma anche - ed è questo l'aspetto innovativo - sulla piazza telematica frequentata dai navigatori salutisti, presumibili fruitori dei messaggi della ditta «condannata».

Dunque, chi entrerà nel sito della «WBF srl», invece del «prom» sull'«Infratit» leggerà la sentenza del dottor Marchesiello. Il quale, pur rifiutando personalmente la qualifica di «internauta», rivendica alla sezione da lui presieduta una posizione di avanguardia nella ricerca sull'«informatica giuridica e giudiziaria». «Saremo già in grado - spiega - di costituire una unità operativa integrata con un server centrale».

L'Osservatorio di Milano

## «Razzismo, in Italia almeno un caso al giorno»

ROMA. Un caso di violenza o intolleranza al giorno commesso in Italia contro immigrati; 365 casi nel '96 di cui uno su quattro (87 episodi pari al 24%) viene commesso da immigrati su altri immigrati e di questi il 50% nel mondo della prostituzione. Milano e Roma sono le città in testa, su un campione di 10, per intolleranza con rispettivamente 68 e 64 casi dovuti al fatto che le due realtà metropolitane ospitano due terzi della popolazione con regolare permesso di soggiorno. Questa la fotografia scattata dall'osservatorio di Milano dell'«Italia intollerante e xenofoba» i cui risultati sono stati presentati ieri a Roma in una conferenza stampa du-

rente la quale è emerso l'aumento dei casi di violenza (più ogni due giorni nel '95 mentre in base alle segnalazioni giunte alla polizia nello stesso anno sarebbero stati una sessantina i gesti di intolleranza di cui la metà vere e proprie aggressioni). «365 episodi sono emblematici - ha riferito il direttore dell'Osservatorio, Massimo Todisco - raccolti da volontari, sindacati e uffici stranieri e rappresentano solo al punta di un iceberg». Cifre che, per il presidente della commissione immigrazione del comune di Roma, Silvio Di Francia, indicano come l'Italia sia «un Paese di ordinario razzismo dove l'intolleranza non provoca più reazioni».

Mercoledì 5 febbraio 1997

Milano

l'Unità pagina 21

Si estendono le indagini sul delitto di via Palestro  
Interrogata, Patrizia Reggiani fa scena muta

## Gucci, spuntano nuovi testimoni

ROSANNA CAPRILLI

■ Potrebbero esserci altri testimoni chiave nell'omicidio Gucci. A domanda precisa gli investigatori non rispondono, ma nell'aria c'è un clima di soddisfatta attesa. Anche se a giudicare da alcuni elementi già ampiamente diffusi dai mezzi di comunicazione, il loro ruolo non sembra del tutto marginale alle trame ordite nei confronti della vedova Gucci. L'intenzione era spillarle altri soldi, stando ai colloqui intercettati fra Ivano Savioni e la «maga» di Portici, oltre a quelli già ricevuti per l'assassinio del marito.

Che fine ha fatto, ad esempio, Laura C., la fida consigliera di Giuseppina Auritemma, che nei giorni dell'ipoteizzato ricatto a Patrizia Reggiani figurava come eminenza grigia del gruppo? Era lei, la Laura, ad aver suggerito di andarci cauti: «Se voi fate una stronzata, una cazzata, anche lieve, qui succede il patatrà». Quella Laura che, secondo Patrizia Reggiani, avrebbe passato la vigilia e il Natale del 1994 insieme a lei e alla Pina, ospite fissa della donna durante i suoi soggiorni capitolini. «Passammo un periodo, io e Laura, a palleggiarci Pina», dice Patrizia Reggiani agli investigatori, nel settembre 1995.

Ma alla fine la «maga» di Portici, stando alle intercettazioni ambientali della Criminalpol, si accaparrò l'amicizia di Laura. La quale sugge-

risce alla sua amica di «non sbagliare le mosse». Deve andare da Patrizia e dirle: «Con te non voglio avere più rapporti e mi devi dare tutto quello che ti chiedo, perché io e te abbiamo fatto un affare insieme». E quando i giornali pubblicano la notizia della proroga delle indagini sull'omicidio Gucci sarà sempre lei, Laura, a suggerire a Pina che quello «non è il momento adatto» per chiedere soldi.

Ma spunta anche un misterioso signor x, del quale si sa poco o nulla, ma che potrebbe portare altri elementi utili alle indagini.

Ieri mattina, intanto, alla presenza dei magistrati, era fissato l'interrogatorio di Patrizia Reggiani. La donna si è avvalsa però della facoltà di non rispondere. «Le sue condizioni psicofisiche non le consentono di essere lucida nei ragionamenti», ha spiegato l'avvocato Marco De Luca, preoccupato per le condizioni di salute della sua assistita. La vedova Gucci è infatti ricoverata all'infermeria. Si teme che possa commettere gesti inconsulti.

Ora, però, Patrizia Reggiani potrà ricevere le visite dei familiari e delle figlie. Queste visite, a giudizio del legale, potrebbero contribuire a migliorare le condizioni mentali della sua cliente. E in giornata il legale ha presentato un esposto alla procura per chiedere ragione della pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale quando gli indagati non erano ancora stati interrogati.

Indignato per le stesse ragioni,

anche l'avvocato Raffaele Della Valle che ieri, a sorpresa, ha assunto la difesa di Benedetto Ceraulo, accusato di essere il killer di Maurizio Gucci. «È una autentica vergogna il modo in cui viene enfatizzata questa vicenda», ha sottolineato l'avvocato entrando a San Vittore.

Ma contrariamente al suo collega De Luca si dice contrario agli esposti: «Lasciamo il tempo che trovano. In Italia siamo giunti a livelli di inciviltà giuridica paragonabili alla profonda Africa. Investigatori e inquirenti non hanno, che mi risultano, il diritto di condannare». Sulla posizione del suo cliente non ha potuto rispondere visto che non conosce ancora il contenuto dell'ordinanza di carcerazione. L'avvocato ha per questo consigliato a Ceraulo di avvalersi della facoltà di non rispondere.

Risponde, invece, senza opporsi, Ivano Savioni, interrogato venerdì, il giorno stesso degli arresti, negli uffici della Criminalpol. Savioni ha anche ammesso le proprie responsabilità. Probabilmente a determinare la sua confessione ha contribuito l'«effetto sorpresa», di trovarsi davanti l'ispettore di polizia infiltrato, non più nelle vesti del sanguinario killer legato alla mafia colombiana, con più di 100 delittucci sulla coscienza, come gli aveva fatto credere per qualche giorno, bensì nel suo ruolo di poliziotto.

Quando quello che lui conosceva come il sudamericano Carlos, ha esibito il tesserino di poliziotto rivelando la sua vera identità, Savioni ha capito di essere stato incastrato, ed ha accusato il colpo.



Giuseppina Auritemma e Patrizia Reggiani Sankt Moritz

Rozzano, cadavere in un capannone occupato da albanesi

## Carbonizzato nell'ex Om

GIOVANNI LACCABO

■ Il cadavere carbonizzato di un uomo è stato trovato ieri alle 9 dai carabinieri all'interno di un capannone della ex Om di Rozzano, di fronte al centro commerciale «Fiordaliso». I militari avevano raggiunto la vecchia fabbrica dismessata con l'intento di far sloggiare la piccola colonia di albanesi, una decina di persone, che da tempo si erano insediati abusivamente ma, giunti sul posto, hanno constatato che gli inquilini si erano già allontanati di loro iniziativa. Una circostanza del tutto inattesa. Una costanza durante la notte, attorno alle 2, le guardie della «Fiordaliso» avevano notato un certo trabusto provenire proprio dal capannone.

La società che gestisce il centro commerciale è proprietaria anche

dell'area ex Om, e per questo motivo il suo servizio di vigilanza tiene d'occhio anche i movimenti nella attigua area industriale in disuso. Così, non avendo trovato i clandestini, i carabinieri si sono insospettiti e hanno effettuato una ispezione, durante la quale hanno fatto la macabra scoperta: in un angolo del capannone, proprio dove gli immigrati erano soliti accumulare i sacchi della spazzatura, un uomo giaceva ormai completamente carbonizzato, adagiato su un letto di cenere ancora tiepida.

Mistero sulla sua identità, ma anche sulle cause della morte e del movente, se di un delitto si tratta. Qualche dubbio sorge, per i carabinieri di Corsico che indagano, dalla particolare lentezza della

combustione che avrebbe divorato i poveri resti. Non benzina né cherosene, i liquidi di solito utilizzati, che in circa due ore riducono un cadavere a un tizzone, ma una sostanza non identificata che avrebbe provocato un rogo lento e prolungato, dalle 2 alle 6, un tempo quasi doppio rispetto ai bruciacchi dalla mafia, al quale potrebbe avere concorso, ma non in misura decisiva, la tuta di fibre acriliche indossata dalla vittima.

I carabinieri comunque sono cauti - spiega il capitano Buccione, in attesa di lumi dall'autopsia, non escludono ogni altra ipotesi oltre al delitto, compresa la disgrazia, la morte accidentale, oppure lo sbocco drammatico di un macabro scherzo tra disperati prigionieri della emarginazione in un capannone buio, freddo e desolato.

Polemiche per l'assegnazione di un posto a un fioraio

## Fiori, licenza ai soliti noti?

LAURA MATTEUCCI

■ Ancora fiori & polemiche. Il nuovo «caso» nasce da una delibera passata ieri in giunta, che autorizza la trasformazione («volturnazione») di un posteggio al mercato comunale coperto di via Parea: una cinquantina di metri quadrati che da peschiera diventano un punto vendita di fiori, con tanto di cambiamento di titolare della concessione, che viene data a tale Fortunato Romeo. Come non sarebbe affatto un nome ignoto negli uffici del Commercio. Tra l'altro, oltre ad essere stato segnalato da Frediano Manzi (il superestete proprio nell'inchiesta sul mercato dei fiori nonché il neo presidente dell'associazione Sos usura) alla Guardia di finanza perché non emetteva gli scontrini fiscali, sarebbe il figlio di Caterina Costantino, il cui nome è stato se-

gnalato nella relazione della commissione d'inchiesta ordinata dal sindaco nel '95, quando cioè infuocavano le polemiche sull'esistenza del racket dei fiori. Una relazione in cui, sostanzialmente, si spiegava come l'assegnazione dei chioschi per la vendita calmerata dei fiori durante il periodo dei morti tra il 1980 e il 1993 sia avvenuta in modo discrezionale.

Insomma, ancora una volta si tratterebbe di aver concesso licenze ai soliti noti. Il vicesindaco Giorgio Malagoli, informato della «coincidenza», cade dalle nuvole e comunque promette un comunicato che chiarisca la vicenda: comunicato mai pervenuto. Nulla di più dal direttore del settore Commercio, Amleto Mele: «E che ne so io? Bisogna andare a rivedere la prati-

ca...Noi abbiamo degli elenchi che arrivano dalla Prefettura sui nomi di persone implicate in fatti giudiziari, facciamo riferimento a quelli».

Ma anche Nando dalla Chiesa, consigliere comunale di Italia Democratica e presidente della commissione d'inchiesta a Palazzo Marino, ha qualcosa da dire: «Gli ambienti sono quelli - attacca - Esiste un gruppo di persone che abbiamo indicato di non favorire, e invece i comportamenti dell'amministrazione continuano ad andare nella direzione opposta. Questo non sarebbe certo il primo caso». Ancora: «È questione di consapevolezza - continua Dalla Chiesa - E assurdo che in Comune si comportino come non ci fosse stata un'inchiesta del Comune medesimo, come se nel mercato dei fiori filasse tutto liscio. Ma insomma, facciamo parte della stessa squadra o no?».

Un'indagine dell'Ussl 38 nelle scuole medie della Zona 11

## Vede male uno su due

FRANCESCO SARTIRANA

■ È possibile non vederci bene e non accorgersene? Ebbene sì. Lo hanno dimostrato gli oculisti della Ussl 38 che hanno visitato tutti gli studenti delle scuole medie del quartiere del secondo anno. In dieci giorni hanno visitato quasi 400 ragazzi, scoprendo che non solo circa la metà soffre di disturbi alla vista, ma che un terzo di loro non si era mai accorto di non vedere correttamente. «Abbiamo deciso di visitare i ragazzi di 12 anni - spiega il responsabile del Centro di oculistica infantile di via Clericetti, Grazia Maria Fioretto - perché nell'adolescenza possono insorgere disturbi visivi che se non diagnosticati e tempestivamente corretti comportano difficoltà anche molto serie a livello scolastico». Durante le scorse settimane i medici del Coi hanno fatto visita alle cinque scuole medie di zona 11 sul furgone attrezzato messo a disposizione dalla Sifi di Catania, un'industria impegnata nella ricerca di strumentazioni

oculistiche. Ecco i dati. Su 371 studenti visitati ben 176, pari al 47%, ha presentato disturbi alla vista di differente gravità. Di questi, 110 erano già in cura presso un oculista di fiducia, mentre i rimanenti 66 non si erano mai accorti di non vedere bene. Inoltre, a una ventina di ragazzi erano stati prescritti cure e occhiali sbagliati. «In realtà non si tratta di diagnosi non corrette - precisa Fioretto - ma nell'età dello sviluppo anche l'occhio cresce di mese in mese. Gli stessi genitori credono che una volta comprati gli occhiali il problema sia risolto. Ma non è così. Sarebbero necessarie visite periodiche». Da notare che gli oculisti della Ussl 38 hanno anche diagnosticato al 2% dei ragazzi visitati lo strabismo, comunemente considerata una patologia facilmente riscontrabile. «Azioni di prevenzione per i disturbi alla vista nei bambini e nei ragazzi sono particolarmente importanti - continua la responsabile del centro oculistico - Ri-

cordo un bambino che era finito addirittura dallo psicologo perché non riusciva a stare attento alla maestra per più di un'ora. In realtà era affetto da ipemetropia, doveva cioè fare uno sforzo tremendo per vedere chiaramente e quando si stancava ovviamente si distraeva».

Il Centro di oculistica infantile, fondato quasi sessant'anni fa e preso a modello anche negli Stati Uniti, non è nuovo a visite a tappeto tra gli studenti delle scuole. Ogni anno tutti i bambini delle prime elementari della zona vengono attentamente visitati. Negli ultimi dieci anni sono passati negli ambulatori di via Clericetti 70mila bambini e il 22% di loro sono state prescritte analisi ulteriori e terapie. «Una corretta prevenzione infantile - spiega sempre l'oculista - dovrebbe prevedere visite oculistiche complete alla nascita e ogni tre anni fino all'adolescenza. Da par nostra l'esperimento appena compiuto sui ragazzi di 12 anni continuerà anche nei prossimi anni. La speranza è che sia esteso a tutta la città».

Progetto di teledidattica per i bambini all'Istituto dei Tumori

## Scuola via computer

PAOLA SOAVE

■ I bambini ricoverati all'Istituto dei Tumori di via Venezian che seguono la scuola dell'obbligo potranno studiare con un sistema di teledidattica. Il progetto sperimentale, della durata di un anno, è frutto di un protocollo d'intesa firmato tra lo stesso Istituto, il Provveditorato agli Studi, il Comune e la Telecom, ratificato ieri dalla giunta comunale, che ha stanziato 20 milioni. L'Istituto metterà a disposizione la stanza dove verrà insediata la stazione multimediale. La scuola di riferimento per i piccoli degenti sarà la media statale «Cairolino» di via Pascal che garantirà la presenza del personale docente e l'organizzazione degli interventi basati sul supporto informatico.

Nella stessa seduta di giunta sono state approvate ben quattro delibere destinate alla campagna antizanzare per il 1997. Una lotta all'ultima goccia di sangue che prevede in primo luogo iniziative di sensibilizzazione dei cittadini per informarli sui

comportamenti da tenere, e per le quali vengono destinati oltre 18 milioni per materiale informativo. Inoltre sono previsti interventi di bonifica e una «campagna chimica» su tutto il territorio almeno comunale. Sono indicati anche alcuni punti da sottoporre a disinfezione, tra cui vasche di sollevamento, rogge, tombini nei parchi e nei giardini, laghetti e fontane, orti, parchi, siepi e cespugli, risaie, sottoposti, cimiteri d'automobili e depositi di rifiuti. In base a una convenzione con la Ussl 41, per la campagna il Comune ha stanziato 500 milioni.

Un'altra delibera riguarda l'immobile in via San Barnaba angolo via Freguglia, che dal '43 è in concessione gratuita alla Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra. Ieri è stata revocata la determinazione podestarile che assegna la stabile comunale all'Associazione, ma l'assessore Malagoli ha assicurato che l'intento non è quello di private

l'Anmig della sua sede ma di ridurre gli spazi a sua disposizione - 5mila metri quadri che sembrano davvero troppi - e soprattutto riuscire a espellere un ambulatorio in subaffitto e non c'è modo di sfrattare altrimenti. I locali così liberati, secondo Malagoli, potrebbero essere utilizzati dalla magistratura che da tempo sollecita spazi vicini al Tribunale.

La giunta ha anche rinnovato i contratti di noleggio e manutenzione dei sistemi centrali, unità periferiche e software collegati con le ditte Ibm, Unisis Italia, Dpm e Olivetti computers che solo per un semestre ammontano a qualcosa come un miliardo e 810 milioni. È stata inoltre approntata la risposta al Coreco sui quesiti riguardanti la trasformazione in spa della Centrale del latte e in Azienda speciale dell'Amsa. «Si tratta di questioni formali» ha affermato il vice sindaco, assicurando che la risposta sarà portata all'approvazione del consiglio nei prossimi giorni, per consentire l'immediata ripresa dell'iter per le due aziende.

### Chieste dal Pm

Pene fino a un anno per gli skinheads

Condanne a pene detentive comprese tra un mese e un anno ed undici mesi di reclusione e numerose assoluzioni sono state chieste dal procuratore aggiunto di Milano Ferdinando Pomarici per le 63 persone imputate di aver violato, attraverso volantini, periodici, libri ed interviste televisive, la legge antirazzismo. Si tratta di un gruppo di skinhead delle organizzazioni «Skin heads d'Italia» e «base autonoma» per i quali è in corso il processo dinanzi alla prima sezione penale del tribunale di Milano. Secondo l'accusa, gli imputati avrebbero esaltato il nazismo, incitato alla discriminazione razziale proponendo la lotta alla società multirazziale e l'espulsione di immigrati di colore e di aver commesso atti di provocazione alla violenza contro neri ed ebrei. Alcuni imputati sono anche accusati di aver incendiato l'8 maggio 1992 la sede del circolo anarchico di via De Amicis, di aver detenuto armi da taglio e pistole ad aria compressa e di aver partecipato a manifestazioni filofasciste. Il pm, tra gli altri, ha chiesto l'assoluzione di Maurizio Boccacci, 39 anni, leader italiano degli skinhead.

### Dovrà pagare

Il naso riesce chirurgo condannato malgrado

Un medico è stato condannato a pagare il corrispettivo di un secondo intervento al quale una donna dovrà sottoporsi per eliminare le imperfezioni lasciate da una prima analogo operazione. Ad avviare la causa era stata Maria Rap, una donna che nell'aprile del 1984 fu operata per correggere un piccolo difetto al naso e per la ricostruzione del seno. Il risultato non sarebbe stato quello atteso. Da qui la richiesta di risarcimento al dottor Elio Caccialanza il quale sostiene di non avere mai garantito la simmetria delle narici e dei seni. La perizia disposta dal tribunale ha accertato la correttezza dell'intervento eseguito sul seno, mentre per quanto riguarda quello compiuto sul naso della Rap è stata riscontrata una differenza nella dimensione delle due narici per una imperfetta esecuzione della resezione delle cartilagini alari: un danno eliminabile con un intervento chirurgico del costo tra i 5 e gli 8 milioni. Sulla base di queste conclusioni la prima sezione del tribunale civile ha condannato il chirurgo a pagare alla Rap sette milioni con i quali affrontare il nuovo intervento, oltre alle spese di causa fissate in due milioni e 695 mila lire.

### Spaccata e fuga

Da Trabucco rubati 25 milioni in gioielli

«Spaccata» nella nota gioielleria milanese «Trabucco», l'altra notte, in via Sant'Andrea, in centro, nel cosiddetto quadrilatero della moda. Sconosciuti hanno infranto la vetrina blindata della gioielleria e hanno fatto razzia di gioielli e orologi per un valore di 25 milioni. I ladri si sono quindi allontanati prima dell'arrivo dei carabinieri.

### Largo Tel Aviv

Due armati in banca via con 30 milioni

Due rapinatori armati di taglierini e di un candelotto di dinamite, molto probabilmente falso, si sono introdotti ieri mattina nella filiale della Banca popolare dell'Adriatico, in largo Tel Aviv a Milano, e si sono fatti consegnare 30 milioni in contanti, fuggendo poi a piedi. La rapina è avvenuta alle 10: due uomini, che i testimoni hanno descritto di età compresa tra i 35 e i 40 anni, entrambi italiani, vestiti elegantemente e camuffati con parrucche e baffi finti, sono entrati nella banca. Dopo aver minacciato i presenti, quattro impiegati e tre clienti, si sono fatti consegnare il denaro e si sono allontanati a piedi facendo perdere le loro tracce.

### Attività del Pds

Organizzata dalla federazione milanese del Pds presso la «Sala Gramsci» di via Volturmo 33, Milano oggi alle ore 17.00, si svolgerà l'assemblea provinciale dei segretari delle Udb e dei protagonisti della Resistenza sul tema: «Il congresso del Pds: l'ispirazione antifascista e il rinnovamento della democrazia italiana». Introduce Alex Lionero segretario provinciale - parteciperanno dirigenti e protagonisti milanesi della Resistenza.

Mercoledì 5 febbraio 1997

### I 70 CHE CAMBIERANNO LE REGOLE

|   |   |  |   |  |  |   |  |                                      |  |  |
|---|---|--|---|--|--|---|--|--------------------------------------|--|--|
| <b>SINISTRA DEMOCRATICA</b><br>Senatori 9<br>Prisco<br>Guerzoni<br>Morando<br>Passigli<br>Pellegrino<br>Russo<br>Salvi<br>Senese<br>Villone | Deputati 10<br>Crucianelli<br>D'Alema<br>Folena<br>Mancina<br>Mussi<br>Occhetto<br>Salvati<br>Soda<br>Spini<br>Zeller | <b>RINNOVAMENTO ITALIANO</b><br>Senatori 1<br>Ossicini   | Deputati 1<br>D'Amico   | <b>VERDI</b><br>Senatori 1<br>Pieroni                  | <b>POPOLARI</b><br>Senatori 3<br>Andreoli<br>Elia<br>Zecchino        | Deputati 4<br>Bressa<br>De Mita<br>Marini<br>Mattarella | <b>RIF. COMUNISTA</b><br>Senatori 2<br>Marchetti<br>Salvato      | Deputati 2<br>Bertinotti<br>Cossutta | <b>GRUPPO MISTO</b><br>Senatori 2<br>Dondeynaz<br>Rigo | Deputati 3<br>Boato<br>Boselli<br>Buttigione |
| <b>FORZA ITALIA</b><br>Senatori 6<br>Greco<br>Grillo<br>Pera<br>Rotelli<br>Schifani<br>Vegas  | Deputati 6<br>Berlusconi<br>Calderisi<br>Parenti<br>Rebuffa<br>Tremonti<br>Urbani                                     | <b>ALLEANZA NAZIONALE</b><br>Senatori 5<br>Fischella<br>Maceratini<br>Pasquali<br>Servello<br>Lisi | Deputati 5<br>Fini<br>Tatarella<br>Armaroli<br>Nania<br>Selva | <b>FED. CRIST. DEM. CDU</b><br>Senatori 1<br>Dentamaro | <b>LEGA NORD</b><br>Senatori 3<br>Brignone<br>Gasperini<br>Tabladini | Deputati 3<br>Fontan<br>Fontanini<br>Maroni             | <b>FED. CRIST. DEM. CCD</b><br>Senatori 2<br>D'Onofrio<br>Loiero | Deputati 1<br>Casini                 | <b>CENTRO DEMOCRATICO</b>                              | <b>LIBERTAS</b>                              |

## LA STRADA DELLE RIFORME



Il test della mancata sfiducia a Pinto  
Il Cavaliere incerto tra centro e An

## E la destra arriva con l'affanno alla sfida delle riforme

■ C'è la folla delle grandi occasioni, a Montecitorio. Ma, attenzione, tanta fibrillazione non è dovuta al voto di sfiducia individuale voluto dal Polo contro il ministro dell'Agricoltura, Michele Pinto. Sì, Romano Prodi è lì, al banco del governo, a scandire che quell'atto è «del tutto immotivato». E sono in aula, disciplinatamente, Massimo D'Alema, Franco Marini, Fausto Bertinotti. Invece latitano, tardano, o si aggirano svogliati e indifferenti proprio i leader del centrodestra, da Silvio Berlusconi a Gianfranco Fini, che pure avrebbero dovuto avere tutto l'interesse ad animare la prova di forza. Miseramente fallita, come conferma l'enorme vantaggio di ben 61 voti.

Ci si agita, piuttosto, per il successivo voto sulla pregiudiziale di costituzionalità sollevata da Rifondazione comunista sulla proposta di legge di Giorgio Rebuffa. Ma il fatto che da quelle parti avvertano il bisogno di garanzie, è un altro segnale che l'equilibrio politico si sta stabilizzando attorno alla prova di governo offerta da Prodi. La stessa disponibilità manifestata dal Cavaliere a un'intesa sull'anticipazione della finanziaria per il '98 è legata a tali e tanti condizionamenti tranne uno: il passaggio attraverso una crisi di governo.

I fatti politici, anche quelli che (come, appunto, la mozione di sfiducia a Pinto) svaniscono, sono più crudi degli esercizi virtuali alla Rebuffa. O alla Calderisi, giacché i due ormai si muovono nel Transatlantico come il gatto e la volpe di Colodi a cospetto di Pinocchio. L'ultima della serie? «Va bene, D'Alema non si fa fermare dalla pregiudiziale di Bertinotti e si merita la presidenza della Bicamerale. Ma ci deve ancora la prova di credibilità dell'approvazione definitiva della legge sul voto elettorale prima del congresso del Pds. Se una leggina di 10 righe non si approva in 20 giorni come si può pensare di varare la riforma dello Stato in due anni? È una simulazione del percorso che dovremo affrontare. Di guerra. O di pace». Si può anche lasciar correre il «trasformismo alla Rebuffa» coniato da Marco Pannella. Ma quella terza via, tra le ormai logore pratiche referendarie e il corretto confronto istituzionale, finisce per offrire solo alibi a chi vuole arroccarsi nella conservazione di interessi particolari.

Dall'una e dall'altra parte. Più dall'una che dall'altra, a giudicare da quello che sta avvenendo al centro del Polo. Il Ccd che si oppone alla leggina di Rebuffa, mentre il Cdu si avventura nell'ennesima buttiglionata di usarla come chiave a favore della Costituente («Ma dubito - sterza Clemente Mastella, a cui non basta quel Chang Kai Schek rovesciato sul fratello-serpente - che Francesco Cossiga ne sia contento: in 15 giorni Buttigione si è mostrato a tal punto

# Bicamerale, oggi si parte Solo sei donne. Protestano le parlamentari

La Bicamerale è al nastro di partenza. Il battesimo sarà oggi alle 12,30. Primo adempimento, l'elezione del presidente. Il candidato è Massimo D'Alema. Subito dopo la commissione dei 70 eleggerà tre vicepresidenti e quattro segretari. I lavori di riscrittura della seconda parte della Costituzione si concluderanno entro il 30 giugno. Alla fine ci sarà il referendum. Protesta: troppo esile la rappresentanza femminile. Chi c'è e chi non c'è nella Bicamerale.

Senato Leopoldo Elia, già presidente della Corte costituzionale. Suddivisione equa per i quattro segretari: due alla maggioranza, che designerà il deputato Verde Marco Boato e il senatore di Rifondazione Fausto Marchetti; e due al Polo (forse al Ccd e al Cdu). La commissione bicamerale è affollata di leader di partito e di capigruppo, di giuristi e di costituzionalisti. Ma non di donne. Sono appena sei. Quattro senatrici e due deputate. Tre parlamentari sono della sinistra: la senatrice Franca D'Alessandro Prisco e la deputata Claudia Mancina della Sinistra democratica; la senatrice Ersilia Salvato di Rifondazione. Le altre tre sono del Polo: le senatrici Ida Dentamaro (Cdu) e Adriana Pasquali (An) e la deputata Tiziana Parenti, di Forza Italia.

### «La sala del reuccio...»

L'esile numero della rappresentanza femminile ha prodotto commenti e proteste. Come quella di tredici parlamentari di tutti i gruppi che hanno sottoscritto un documento, prima firmatario Alessandra Mussolini, la quale ironicamente ha detto: «Almeno ribattezziamo la Sala della Regina in Sala del reuccio...». Tra le altre hanno firmato Mirella Scoca, Stefania Prestigiacomo, Franca Gambato, Elisa Pozza Tasca, Anna Serafini e Cristina Matranga. Si è associato Filippo Mancuso. Nel documento si dice che nel '46 alla Costi-

tuzione «la presenza delle donne era più del doppio, a pochi mesi dalla concessione del suffragio universale». Quindi un dato «allarmante», che segnala un «grave pericolo» per la «democrazia partecipativa». Anche Elena Paciotti, sostituto Pg presso la Cassazione, rileva che si tratta della conferma di una tendenza «sconfortante»: la presenza femminile nelle istituzioni non ha mai superato il 10%. Il commento del presidente del Consiglio, Romano Prodi, nell'aula di Montecitorio, ha spostato le ragioni di questa scarsa presenza al momento elettorale, quando si decidono le candidature. Ne può discutere la bicamerale, consiglia Prodi, convinto della necessità, in politica, «di un maggior equilibrio tra uomini e donne». Dunque, una commissione composta per lo più di maschietti, ma anche di leader e di professori.

Tra i leader ci saranno Massimo D'Alema, Silvio Berlusconi, Franco Marini, Fausto Bertinotti, Pierferdinando Casini e Valdo Spini. Numerosi anche i capigruppo: per la Sinistra democratica Cesare Salvi e Fabio Mussi; per An Giulio Maceratini e Giuseppe Tatarella; per i Popolari Leopoldo Elia e Sergio Mattarella; per i Verdi ci sarà il capogruppo dei senatori Maurizio Pieroni e per il Ccd il senatore Francesco D'Onofrio. Fra gli assenti, due autori della Costituzione vigente: Nilde Iotti e Giulio Andreotti. Ci sarà invece Ciriaco De Mi-

ta, che le bicamerale se le sarà fatte tutte e tre: la prima, quella presieduta da Aldo Bozzi all'inizio degli anni Ottanta; la seconda, presieduta prima dallo stesso De Mita e poi da Nilde Iotti, e la terza che nasce oggi.

Anche se era prevedibile, il dato va registrato: la professione maggioritaria fra i 70 è quella del docente universitario. I professori sono una ventina, spesso in materie giuridico-costituzionali o in scienza della politica, o in materie economiche. Per esempio: Cesare Salvi, Stefano Passigli, Domenico Fischella, Giuliano Urbani, Marcello Pera, Massimo Vilone, Michele Salvati.

### Professori e avvocati

Dopo i professori, vengono gli avvocati: sono undici. Anche qui qualche nome noto: Giovanni Pellegrino, Roberto Maroni, Antonio Soda (ex magistrato), Giulio Maceratini. Quattro gli ex magistrati: oltre al già citato Soda, ci saranno Salvatore Senese, della Sinistra democratica, e i forzisti Tiziana Parenti e Mario Greco. Ci sarà anche un medico (il comunista unitario Fiamino Crucianelli; un geologo (Francesco Tabladini, leghista); un ingegnere (Peppino Calderisi); un commercialista (Luigi Grillo); due sindacalisti come Fausto Bertinotti e Franco Marini; un giornalista come Gustavo Selva (ma lo è anche D'Alema).

### GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. L'appuntamento è per le 12,30 nella Sala della Regina, al piano nobile di Montecitorio. Lì si riunirà per la prima volta la «commissione dei 70» deputati e senatori chiamati a riformare la seconda parte della Costituzione. Inizieranno oggi e dovranno finire entro il 30 giugno del 1997. I progetti che riusciranno a elaborare passeranno poi al vaglio delle assemblee della Camera e del Senato. Il circuito si chiude con il referendum popolare. Oggi, prima seduta, presiederà - per i diritti conferiti dall'anzianità - Adriano Ossicini, senatore del gruppo di Rinnovamento: 77 anni a giugno, alla settima legislatura a Palazzo Madama, ex ministro della Giustizia. Sarà Ossicini a dare il via al primo atto della bicamerale: eleggere il presidente. Il candidato è Massimo D'Alema, segretario del Pds. Per essere eletti (il voto è segreto) al primo scrutinio occorre la

maggioranza assoluta dei componenti la commissione, cioè 36 voti. I gruppi dell'Ulivo più Rifondazione contano su 37 seggi. Il Polo non contrapporrà un suo candidato e si asterrà. L'atto successivo - sempre oggi - sarà l'elezione di tre vice presidenti e quattro segretari. La maggioranza ha deciso di lasciare alle opposizioni due vicepresidenze e di tenerne per sé una soltanto. La Lega Nord si è tirata fuori: i suoi sei rappresentanti saranno semplici «osservatori» e non entreranno negli organismi dirigenti della commissione. Le due vicepresidenze andranno, dunque, al Polo: una a Forza Italia per Giuliano Urbani, deputato e professore, e l'altra è ancora in ballottaggio fra i due capigruppo (e avvocati) di Alleanza nazionale, Giuseppe Tatarella e Giulio Maceratini. Per la maggioranza la vicepresidenza andrà al capogruppo popolare al

### L'INTERVISTA

## Prisco: siamo poche in tutte le istituzioni



■ ROMA. Senatrice della Sinistra democratica, 65 anni, romana, laurea in giurisprudenza, già funzionario dello Stato, Franca D'Alessandro Prisco appartiene alla sparuta pattuglia delle sei donne parlamentari che oggi entrerà nella commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

**Allora, senatrice, ci risiamo: ogni volta che la vita politica italiana vive un passaggio importante, le donne restano nell'angolo?**

È vero, le parlamentari designate nella bicamerale sono proprio poche. Ma sono poche le donne elette, soprattutto in relazione al peso che hanno conquistato nella società e nelle professioni.

**Qual è il problema, dov'è l'ostacolo?**

È sempre lo stesso: quando si tratta di partecipare a momenti e a sedi importanti, con rilevanti capacità di decisione, le «competenze» maschili sono sempre preminenti.

**Qual è la ragione di questo fenomeno?**

È una ragione lontana. Risiede nel fatto che le donne non hanno ancora pari opportunità di presenza nei livelli alti del sapere, delle profes-

sioni e, soprattutto, della vita pubblica. Tutto ciò diminuisce la platea all'interno della quale poter scegliere. La conclusione è amara e paradossale: le scelte così ridotte di donne appaiono perfino oggettive.

**Quali sono i meccanismi di scelta e come agiscono?**

Parliamo, ad esempio, delle candidature alle elezioni. Per la concorrenza alle consultazioni donne che hanno tutte le carte in regola si deve far da parte un uomo che, a sua volta, ha anch'egli le carte in regola. Però, l'uomo ha la presunzione di avere un diritto di precedenza, perché sono secoli che ha il potere.

**Per la bicamerale che attese ha?**

Mi aspetto che si possa lavorare intensamente per modificare la Costituzione in modo da adeguarla ai cambiamenti che ci sono già stati e a quelli che sono in atto nella politica italiana. Mi auguro che si rafforzino il bipolarismo e che si scelgano sistemi elettorali e di nomina del capo del governo che diano stabilità al Paese: questa è l'aspettativa, non solo delle forze politiche, ma dei cittadini. □ G.F.M.

### IL PROFILO

## Il giovane leghista farà da osservatore



■ ROMA. L'età media dei senatori e dei deputati della commissione bicamerale si attesta a quota 54 anni. Se il più anziano è il senatore 77enne Adriano Ossicini, il più giovane è un leghista, Rolando Fontan, 36 anni da compiere il 29 settembre. Se non avrà un gran peso nella bicamerale, non sarà colpa sua, ma di Umberto Bossi. Il capo del Carroccio ha deciso, infatti, che i suoi sei rappresentanti entreranno nella commissione per le riforme, ma saranno soltanto degli osservatori. Da loro - si deve immaginare - non ci si potrà attendere un gran contributo alle riforme.

Fontan, nato e residente in provincia di Trento, sposato e laureato in giurisprudenza, ha anche un altro primato: è l'unico segretario comunale a sedere nella bicamerale.

Nonostante la giovane età, non è deputato di primo pelo: è alla seconda legislatura. Nel 1994 entrò a Montecitorio con oltre 29 mila voti, pari al 40 per cento del suo collegio. Lo scorso 21 aprile è entrato in Parla-

mento usufruendo della quota proporzionale.

La breve autobiografia, che ha scritto per la «Navicella», informa che l'onorevole Fontan parla il francese e coltiva tre hobby: l'alpinismo, il tennis e il ciclismo. Non ha incarichi di partito, ma in compenso firma molte proposte di legge. Nell'altra legislatura ne ha presentate, come primo firmatario, otto, ma ne ha cofirmate ben 134. Molte riguardano gli impieghi pubblici e una l'istituzione di una casa da gioco nel comune di Cavalese.

Poche le interrogazioni, appena tredici, e soltanto uno l'ordine del giorno presentato nell'aula di Montecitorio.

In questa legislatura è vice presidente della commissione Affari costituzionali. Ma la prossima biografia per la «Navicella» - se Rolando Fontan sarà rieletto, s'intende - sarà più ricca: bisognerà aggiungere la partecipazione alla commissione bicamerale. Anche se da semplice osservatore. □ G.F.M.

## Cossiga scommette sul leader Pds «Consentirà il cambiamento»

La grande riforma, per Francesco Cossiga, deve ripartire da D'Alema. «Ho grandi speranze nella sua azione e nel suo partito - ha detto l'ex capo dello Stato in una intervista su «Super 3» -, a patto che non segua Veltroni e il suo innamoramento americano e clintoniano... Io non mi accingo ad aderire al partito socialdemocratico, però devo dire che viadotto per difendere il partito socialdemocratico dal clintonismo sono disposto a votare per il partito di D'Alema». Cossiga ha poi replicato con ironia a chi gli ha attribuito il ruolo di «balia» nel Polo: «Tra me e Berlusconi c'è differenza d'età ma non mi ci vedo a tenere il Cavaliere sulle ginocchia col poppatoio». Al leader di F.I., l'ex presidente della Repubblica ha rivolto comunque l'invito a liberarsi da impacci per far politica a tempo pieno: «Sciolga Fi, Ccd e Cdu per creare un grande partito liberaldemocratico alleato con la destra che rappresenta una tradizione diversa, di democrazia nazionale». Di Scalfaro, Cossiga ha detto: «È stato il più leale dei miei oppositori. E attualmente interpreta «una funzione conservatrice per la restaurazione dello stato dei partiti». Il punto debole di Prodi? «Non guida un governo di una democrazia dell'alternanza e non è neanche espressione dell'unica vera forza della coalizione, il Pds».

**LA POLEMICA.** Il direttore polemizza con Bellocchio che ha ritirato il suo film. Il regista risponde

## Berlino infuriata «L'Italia ci snobba»

La Berlinale tra le polemiche. La defezione di Marco Bellocchio col suo *Il principe di Homburg*, infatti, proprio non è andata giù a Moritz De Hadeln, direttore del Festival. «A noi dispiace - dice - ma non è la prima volta che con l'Italia accadono cose simili». Dal canto suo Bellocchio si giustifica: «Un piccolo autore come me ha bisogno di certezze: l'esitazione del direttore nello scegliere il film ci ha spinto a ritirarlo».

**GABRIELLA GALLOZZI**

ROMA Gli italiani snobbano il festival di Berlino? La defezione dell'ultimo ora di Marco Bellocchio col suo *Il principe di Homburg* a Moritz De Hadeln, direttore della Berlinale proprio non è piaciuta. E ieri, nel corso della conferenza stampa di presentazione della 47esima edizione del Filmfest, il direttore non ha risparmiato parole polemiche nei confronti del nostro Paese. «A noi dispiace, ma non è la prima volta che accade. Anche negli anni passati è successo con l'Italia», dice De Hadeln a proposito dell'assenza di film tricolore in concorso. «Prima fanno vedere i loro film ai selezionatori di Berlino, poi, quando vengono accettati, i produttori dicono no, preferendo magari mostrarli altrove». A festival come Cannes o Venezia, per esempio, ritenuti forse più autorevoli sul piano della qualità. «Questo però - conclude sdrattinandosi - non vuol dire che non mangerò più spaghetti».

All'attacco del direttore della Berlinale Marco Bellocchio risponde con la consueta diplomazia: «Un piccolo autore e un pic-

colo produttore come me ha bisogno di certezze. Sulla decisione di ritirare *Il principe di Homburg* ha pesato evidentemente l'esitazione del direttore del festival, il quale non ha fatto una scelta immediata».

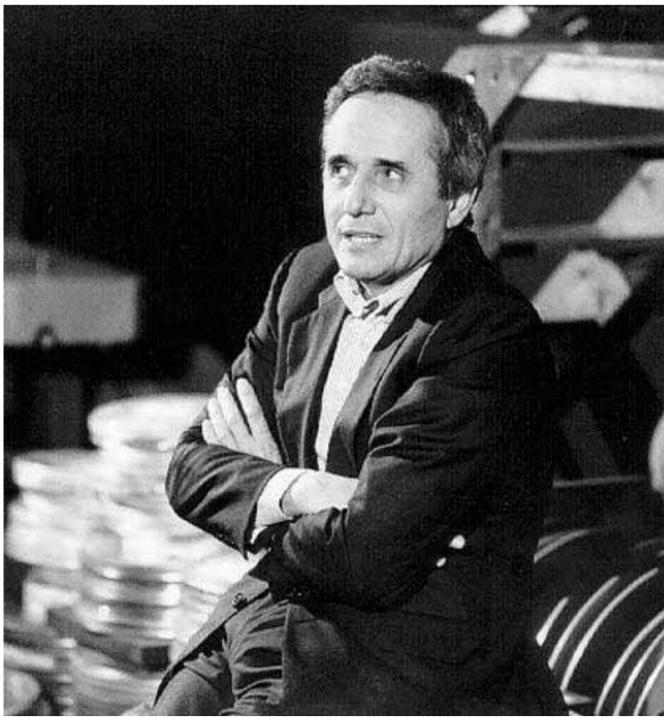
Il film era stato visionato dal direttore del festival a Roma sotto le feste di Natale. Ma la richiesta di portarlo a Berlino non è stata immediata. «Sono passate almeno due settimane da allora», sottolinea Bellocchio. Un tempo troppo lungo, evidentemente, che ha spinto l'autore, l'Istituto Luce e la Sacs, che lo producono e lo distribuiscono, a dire di no, e a ritirare la pellicola. Che probabilmente, invece, vedremo al prossimo festival di Cannes: giunta alla sua cinquantesima edizione, la kermesse francese sarà sicuramente una vetrina più appetibile.

La defezione di Bellocchio, più penalizzante per Berlino, però, non è stata l'unica. Dalla sezione «Panorama» di questa Berlinale è sparito improvvisamente anche *Le mani forti*, opera prima di Franco Bernini, sceneggiatore di Mazzacurati, Luchetti e Salvato-

res. In questo caso però non sembra essere stata una scelta voluta dall'autore, ma cause di forza maggiore: la pellicola di Bernini, infatti, non è ancora terminata.

Polemiche a parte, questa 47esima Berlinale prenderà il via il prossimo 13 febbraio per concludersi il 24. E sarà caratterizzata dal ritorno al grande cinema narrativo - sottolinea il direttore - con tre film che raccontano storie vere; anche se non mancheranno pellicole «più sperimentali, esteticamente originali, fatte con pochi mezzi». I film in concorso sono in tutto 25: sei dall'America, cinque dall'Asia, uno dall'America latina, 13 dall'Europa. Nella sezione «Panorama», dedicata ai giovani autori, è presente il film documentario *Memoria*, di Ruggero Gabbai sulla storia degli ebrei sopravvissuti ai campi di sterminio, più alcuni film per bambini e una retrospettiva su Pabst.

Ad inaugurare la rassegna, come più volte annunciato, sarà *Il senso di Smilla per la neve*, di Bille August. A seguire il già tanto discusso film di Milos Forman, *The people vs. Larry Flynt* sulla vita del celebre editore pornografico americano. E ancora *In love and war* di Richard Attenborough. Di Anthony Minghella sarà presentato il già premiatissimo *The English patient*, con Juliette Binoche, Willem Dafoe e Ralph Fiennes. Catherine Deneuve e Michel Piccoli sono invece i protagonisti di *Genealogia di un crimine* di Raul Ruiz. Tra gli altri è anche *Panna Rit* (Signorina nessuno) di Andrzej Wajda.



Il regista Marco Bellocchio

Alessandro Carpentieri

### Una tournée di Amii Stewart a favore dell'Africa

Sotto le bandiere della Croce Rossa, la cantante Amii Stewart diventa ambasciatrice di una raccolta di fondi a favore delle emergenze in Africa. L'iniziativa, intitolata «Dalla musica alla vita», è stata presentata ieri a Palazzo Chigi, alla presenza del presidente del Consiglio, Prodi, il commissario straordinario della Cri, Maria Pia Garavaglia, e la presidente della commissione Pari Opportunità, Silvia Costa. Prodi è intervenuto sottolineando che «l'Africa è ancora l'anomalia negativa del mondo

moderno e l'Europa, con l'eccezione della Francia, è sostanzialmente distratta su questo tema». La Stewart, che in concerto presenterà il meglio della sua produzione pop e alcune canzoni scritte da Ennio Morricone, comincia la tournée il 15 febbraio al Palasport di San Benedetto del Tronto. Le date sono dieci in tutto: il 20 a Viterbo, il 22 a Messina, il 25 a Napoli, il 26 a Terni, il 28 a Sassari, il 3 marzo a Brindisi, il 5 marzo a Mantova, il 6 a Bologna, e il 10 al teatro Nazionale di Milano.

### Pippo Baudo si dedica al Carnevale

Domani sera Pippo Baudo ritorna su Canale 5 in prima serata con la seconda puntata di *Una volta al mese*. Che questa volta tratterà il tema del Carnevale e che vedrà il presentatore impegnato, insieme a Massimo Boldi, in numerosi travestimenti, da Capitano Uncino a Mago Merlino. Ma le maschere saranno anche pretesto per Baudo di commentare i cambiamenti del paese negli ultimi anni. Questa volta il suo rivale su Raiuno sarà Fabrizio Frizzi, che conduce *Per tutta la vita*.

### Jonathan Price il nuovo nemico dell'agente 007

Jonathan Price sarà il cattivo nel nuovo film, ancora senza titolo, della serie di James Bond. Price, che è Juan Peron nell'*Elita* con Madonna e Davide nella *Bibbia*, interpreterà la parte di un ricco e potente leader dell'impero dei media, mentre Bond sarà sempre interpretato da Pierce Brosnan e la nuova «Bond girl» sarà la star malese Michelle Yeoh. La regia sarà di Roger Spottiswoode, i produttori Barbara Broccoli e Michael G. Wilson. L'uscita americana del film è prevista per il prossimo novembre.

### Morto Meisner Fu maestro di Gregory Peck

Sanford Meisner, il famoso maestro di recitazione di Gregory Peck, Grace Kelly e molti altri famosi attori, è morto all'età di 91 anni nella sua casa californiana. Fondatore della Neighborhood Playhouse School of theatre a New York, Meisner aveva avuto tra i suoi allievi anche Joanne Woodward, Diane Keaton, Robert Duvall, Sidney Lumet. Nel 1959 si era trasferito da New York a Los Angeles dove aveva girato alcuni film e nel 1964 era tornato a insegnare.

**OPERA.** A Parigi il primo lavoro teatrale di Stravinsky

## La bacchetta di Boulez ridona magia all'Usignolo

In scena a Parigi la prima opera teatrale di Stravinsky, *Le rossignol*, nell'ambito del festival a lui dedicato. Alla guida dell'Orchestre de Paris e del Coro dello Châtelet Pierre Boulez, interprete poetico della fiaba lirica ispirata all'*Usignolo* di Andersen che, persi i favori dell'imperatore della Cina, torna per salvarlo dalla Morte, incapace anch'essa di reggere al fascino del suo canto. Un ottimo debutto alla regia lirica per Stanislas Nordey.

**PAOLO PETAZZI**

PARIGI. Fra i capolavori di Stravinsky più trascurati c'è la sua prima opera teatrale, *Le rossignol*, giustamente ricordato nel bellissimo festival a lui dedicato a Parigi dal Théâtre du Châtelet. Pierre Boulez, guidando l'Orchestre de Paris, il coro dello Châtelet e una ottima compagnia di canto, ne dà una interpretazione esemplare, che rivela con luminosa e poetica leggerezza il peculiare fascino di questa fiaba lirica, ispirata all'*Usignolo* di Andersen, iniziata nel 1908, interrotta alla fine del primo atto, e ripresa soltanto nel 1913, dopo capolavori come *L'uccello di fuoco*, *Petrushka*, il *Sacre*. L'inevitabile divario stilistico, secondo lo stesso Stravinsky, ha una giustificazione drammaturgica nello stacco tra il primo atto, che finge da introduzione, e i due seguenti, in cui si svolge la semplice azione: l'*Usignolo* incanta l'imperatore della Cina, fugge di fronte all'*Usignolo* meccanico che tutti sciocamente ammirano, ma ritorna a salvare l'imperatore dalla Morte, perché anche alla Morte il potere del suo canto appare irresistibile.

In una fiaba teatrale come *Le rossignol* Stravinsky guarda al suo maestro Rimski-Korsakov, e alla lezione di Debussy e Musorgskij; ma questi rapporti sono evidenti solo nel primo atto, insieme a molte significative anticipazioni. Il divario stilistico con il linguaggio più secco, spoglio, più tagliente e prosciugato degli atti seguenti appare semplicemente un carattere della ricchezza della partitura con cui Stravinsky passa dal controllato li-

rismo al gioco ironico. Boulez esalta con eccezionale nitidezza ed essenzialità tutti i caratteri della partitura di cui pone in luce gli elementi di continuità. Natalie Dessay rivela il virtuosismo e la dolcezza di un *Usignolo* ideale ed è ottimamente affiancata da Wendy Hofman e da tutti gli altri.

La sobria regia del trentunenne Stanislas Nordey, che la sua prima esperienza lirica, mira all'eleganza discreta con scelte semplificatrici un poco rinunciarie: nella scena quasi nuda articolata su due piani tutti vestono impermeabili (rossi i cinesi della corte, giallo l'imperatore, grigio l'*Usignolo*), ed è eliminato l'artificio estraniante della dissociazione dei personaggi dell'*Usignolo* e del Pescatore tra cantante in orchestra e danzatore in scena. È difficile raccontare una fiaba, e Nordey resta con garbo al di qua di ciò che la musica evoca e suggerisce.

*Le rossignol*, che dura solo 45 minuti, formava una coppia ardita e suggestiva con il *Pierrot lunaire* (1912) di Schoenberg, che alla scena non è destinato, ma offre infiniti spunti educativi. La leggerezza e la nitidezza con cui Boulez esalta in questo capolavoro gli aspetti ironici, di gioco surreale, erano realizzate magnificamente dai bravissimi musicisti dell'Ensemble InterContemporain. Coerente con questa Prospettiva era l'ottima Christian Schäfer che proponeva il peculiare *Sprechgesang* (canto parlato) nel modo caro a Boulez, vicino molto più al canto (fin troppo) che alla recitazione.

**DALLA PRIMA PAGINA**

### Il cinema sbarca

*Uomini senza donne* nei panni di due italiani a Cuba conquistati dalla contraddittoria vitalità del posto. Ma Luna, che parla già uno spedito spagnolo, non esclude di realizzare l'aggiunta di un miniserie televisiva sulla storia del «Che» tratta dalla biografia scritta dal padre del rivoluzionario. Poi c'è Piero Vivarelli, che a maggio girerà *La Rumbera*, l'avventura della ballerina di rumba - nome d'arte Rachel - che nobilitò quella danza sensuale nata nelle strade portandola nei teatri importanti. Ci sono voluti dieci anni per mettere a punto il film, che sarà forse interpretato da Natalia «prezzemolo» Estrada (Rachel da giovane) e da Irene Pappas (Rachel anziana).

E all'opposto come funzionerà l'accordo? Difficile dirlo. Un tempo il cinema cubano, quello grande di Humberto Solás e di Manuel Octavio Gomez, produceva anche venti film all'anno, oggi la media è crollata. Eppure mai come in questi ultimi anni, grazie a titoli coraggiosi come *Fragola e cioccolato* e *Guantanamera*, il cinema cubano s'è imposto all'attenzione internazionale, conquistando anche in Italia una piccola fetta di pubblico. Purtroppo Tomás Gutiérrez Alea è morto. Ma c'è sempre Juan Carlos Tabío. Mentre Julio Garcia Espinosa vuole narrare la storia di una cubana che si innamorò di un italiano e lo raggiunge a Roma senza immaginare che l'uomo è un comunista «duro e puro» (non possiede neanche la tv). Chissà se ce la farà. Certo è che l'accordo di coproduzione, almeno all'inizio, sarà una manna soprattutto per noi. Che abbiamo più soldi e una struttura industriale forte, mentre vedrete che i cubani finiranno col «pagare» le loro quote di produzione, probabilmente minoritarie, in servizi. Quanto vogliamo scommettere?

[Michele Anselmi]

## Africa, morire di silenzio



Dai massacri del Burundi, al genocidio in Ruanda, al milione di profughi in fuga nella regione orientale dello Zaire, al rischio crisi in Tanzania.

Pochi ne parlano.

Molti continuano a fornire le armi che uccidono civili inermi a centinaia di migliaia.

I colpevoli restano impuniti.

Nessuno può dire "non mi riguarda". Difendere i diritti umani è responsabilità di tutti.

Ognuno può fare qualcosa.

Amnesty International e Caritas Italiana lottano per la difesa dei diritti umani in tutto il mondo. Anche nella regione dei Grandi Laghi africani.

Amnesty International

Caritas Italiana



Viale Mazzini, 146  
00195 Roma  
ccp 22340004



Viale Baldelli, 41  
00146 Roma  
ccp 347013

**COPPA DAVIS.** Venerdì, contro il Messico, Andrea, infortunato, non ci sarà. Il ct corre ai ripari

## Gaudenzi a pezzi Il vecchio Camporese ritorna titolare

■ Quindici minuti, il tempo di prendere la racchetta in mano e di sentirsi pesante come un tronco d'albero. Gaudenzi saluta e se ne va. Ha gli occhi cerchiati dall'influenza, un piede che gli fa male, una spalla ancora in garanzia, dopo l'operazione dello scorso ottobre che gliel'ha rimessa a nuovo. È un solo incontro nei muscoli, perso per giunta, nel primo turno degli Australian Open. Inutile rischiare, tanto più in una Davis diventata d'improvviso rischiosa per gli azzurri. Venerdì c'è Italia-Messico, primo turno della Coppa più antica del tennis. Pescosolido era in preallarme da lunedì. Ieri gli è arrivata la telefonata di Panatta. Si aggoglierà al gruppo oggi e forse giocherà il doppio. Ai singolari dovranno pensarci Furlan e Camporese, ma Omar manca dalla Davis ormai da tre anni. Insomma, c'è aria che tutto potrebbe essere più diffici-

le del previsto, anche con i messicani che erano stati accolti come il più gradito dei regali, quando furono sorteggiati per il primo turno della nuova Coppa.

Panatta sa che la Davis è la più infida delle manifestazioni e ci va con i piedi di piombo. Primo, non ha nessuna intenzione di stuzzicare i messicani. «Se sono qui, in serie A, vuol dire che hanno meritato di esserci. Il tennis ha molte facce, e tra queste c'è anche quella di chi sa raggiungere i risultati sorprendendo. I messicani ci sono riusciti, dunque sarebbe da pazzi prenderli sotto gamba». In secondo luogo, da quel sorteggio d'ottobre a oggi varie cose non sono andate per il verso giusto, e dunque è bene che gli azzurri si preparino a batterli, «con la giusta dose di umiltà e determinazione», aggiunge il capitano. Resta un fatto: «Siamo i favoriti. Dire il contrario sarebbe

onestamente troppo. Favoriti ma consapevoli che solo dando il massimo tutto filerà liscio, com'è giusto che accada». Intanto, c'è il rilancio di Camporese, che in Davis manca dal match di Modena con il Brasile (1993): vinse il primo singolare con Mattar, poi il doppio al fianco di Nargiso. Ma subito dopo dovette operarsi al gomito e per tre anni è stato costretto a fare anticamera, in attesa di riemergere. È dunque un ritorno importante, quello di Omar, seppure condizionato da almeno una perplessità, quella legata alla desuetudine agonistica del bolognese (che ha pure un ginocchio in disordine) «Vero», dice Panatta. «Omar è da tempo che non gioca tre set su cinque. Però si è preparato benissimo, in questi giorni, con grande intensità e motivazione. È in forma, e in quanto a far camminare la palla, ce ne sono pochi in giro come lui». □ D.A.



Andrea Gaudenzi e, sotto, Omar Camporese

### Boxe, mondiale Branco-Phillips in diretta tv

Torna la grande boxe in tv, dopo il tragico match dove perse la vita De Chiara. Giovedì 13 verrà trasmesso da Civitavecchia ( Rai3 ore 22.50) l'incontro Branco-Phillips, mondiale dei medi. Stesso canale e stesso orario per Duran-Murray del 20 febbraio.

### Calcio, nazionali etiopi fuggiti chiedono scarpini

Sono ospitati in un centro di accoglienza vicino Viterbo, ma non hanno nulla, neanche gli effetti personali. Sono i dieci calciatori della nazionale etiopica che hanno chiesto asilo politico dopo la fuga dal ritiro di Ostia. Ora si rivolgono ai colleghi italiani e ai club di calcio affinché con un gesto di solidarietà gli offrano almeno gli scarpini per allenarsi.

### Calcio, la Regione dice no a nuovo stadio a Torino

Juventus e Torino possono pure rassegnarsi. Il nuovo stadio non si farà né a Torino, né in un altro Comune. Così ha deciso ieri il consiglio regionale del Piemonte, che, tra l'altro, ha anche aggiunto che si potrà parlare al massimo di ristrutturazione degli impianti già esistenti, Stadio delle Alpi e stadio Comunale.

### Ciclismo Carlesso presenta programma

Il presidente federale in carica, ha presentato, ieri mattina, il suo programma in vista della tornata elettorale il 15-16 febbraio. Dopo aver sottolineato i buoni risultati conseguiti nella stagione, Carlesso ha parlato di lotta al doping con nuove iniziative, grazie alla collaborazione di Lega e corridori e per il futuro un maggior impegno a livello promozionale, con maggiore coinvolgimento del sud «che però deve camminare con le proprie gambe». Il presidente in carica, Carlesso, ha anche sottolineato la necessità di rivedere tutti i calendari «esageratamente gonfiati».

## Omar ci crede: «Ho ritrovato forza e coraggio»

### DANIELE AZZOLINI

■ Il tennis, la ragazza, una partita a carte, magari a cirilla, la scoppetta che giocava nel suo periodo piemontese. Un braccio che tutti descrivono come un oggetto d'arte, quasi fosse stato forgiato in laboratorio da esperti di orreficeria, e che a vederlo da vicino è invece grosso e nodoso come un tronco. Il carattere buono, riflessivo, incline a trattenere dentro i momenti di gioia, a gustarsi in santa pace. Non è cambiato Omar Camporese, ama le stesse cose di quando era il numero uno del tennis italiano, cose semplici, da bravo figlio di papà operaio. Ora ha ventotto anni. «Ventinove», gli rimbalza Nargiso, dall'altra parte dello spogliatoio. Vabbè, ventotto e mezzo, ma che importanza ha? «Ho due anni da recuperare, due anni in cui non ho quasi giocato. E ho intenzione di riprendermi tutti, un mese dietro l'altro». Ma dite, è troppo tardi per ricominciare a 28 anni? Camporese prende l'occasione al volo, e la Davis è davvero una grande occasione. Gaudenzi non ce la fa, e allora tocca a lui, a Omar, il bolognese con un nome da juventino, esattamente tre anni dopo la sua ultima apparizione in Coppa, a Modena, contro il Brasile, una vittoria in singolare e una in doppio a siglare il successo azzurro. Ma gli anni migliori sono lontani, quel diciottesimo posto in classifica toccato nel 1992, dopo la vittoria a Milano («su mio fratello Ivanisevic»), si perde ormai nella memoria del tennis. C'è da ricominciare. E Omar lo sa.

**Prima la salita, poi la discesa, rapidissima. Succede nello sport. Ma lei, Camporese, da tutto questo che cos'ha imparato?**  
Molto, credo. Ho commesso degli

errori, ora lo so. Ho capito. E mi sento più maturo. Sono stato due anni quasi senza tennis, dopo l'operazione al gomito, avevo perso la voglia e il coraggio. Mi sentivo il braccio legato dalla paura. Ora tutto questo è passato, e la differenza è che mi è tornata la voglia.

**Il tennis, però, non aspetta nessuno, e in due anni molte cose cambiano...**

Senza dubbio. L'evoluzione c'è stata, ammesso che si possa parlare di evoluzione. Il tennis di oggi è diverso da quello di inizio decennio. Allora c'era più possibilità di giocare la palla, oggi tutti tirano delle gran botte, e corrono come spie. Avrei dovuto riprendere dal basso, essere più umile. Invece ho affrontato subito i tornei più importanti, e ho finito per complicarmi la vita e perdere fiducia.

**Oggi che cosa le manca per tornare ai livelli di tre anni fa?**

La continuità. A tennis so ancora giocare, se permettete. Manca il riuscire a farlo bene il più a lungo possibile. Mi sono dato un obiettivo: rientrare tra i primi 50 del mondo. Se ce la faccio me ne darò un altro, poi un altro ancora...

**Strano, dicono di lei che è un tipo che si accontenta... che ha già fatto i soldi, e c'è il rischio che si senta un pensionato...**

Lo dicono perché non mi conoscono. Se sono qui, se ho ritrovato la Davis, è perché tutto mi va tranquillo che di accontentarmi. I soldi? Per carità, oggi cerco altro.

**E la Davis le può dare ciò che sta cercando?**

Ci conto. Intanto mi ha ridato fiducia. Questa Davis mi dice che ci sono ancora, che sono nel gruppo, che il tennis italiano ha ancora bisogno di me. Mi piace per Gau-

denzi, ovviamente. Siamo amici tra l'altro. Ma mi sono allenato bene, in questo periodo, e magari se Andrea fosse stato abile e armolato avrei potuto trovare ugualmente un posto in doppio. È andata così, invece. Non vedo l'ora di scendere in campo.

**Parlava di errori... quali, ad esempio?**

Il grande sbaglio l'ho commesso quando ho lasciato Platti. Con lui ero arrivato al vertice. Ora spero di convincerlo a riprendermi. Ne stiamo parlando...

**Il primo appuntamento è con Her-**

**nandez, venerdì. Lo conosce?**

Abbastanza. Gioca bene, è veloce, ha un tennis robusto, sulla terra mi sembra che se la sappia cavare. Tutti snobbano questi nostri avversari, ma attenzione, quella è gente che alla Davis ci tiene, che in campo sa dare tutto e anche qualcosa di più. Dovrò stare attento, molto attento.

**Beh, anche per l'Italia la Davis vuol dire molto. Nei tornei andiamo così così, e dietro di voi c'è poco, troppo poco...**

Non disprezziamoci troppo. Qualche ragazzo in gamba c'è, ma

comprendo perfettamente il motivo della domanda. Il fatto è che bisognerebbe imparare da altri Paesi, in questo la nostra Federazione è stata un po' troppo lenta. I tornei juniores non servono, serve giocare da subito nei tornei veri, magari quelli piccoli, i cosiddetti Satellite, per imparare a vincere e a perdere, e anche a far di conto con i primi soldi che entrano in tasca. Occorre più professionismo, tanto più oggi, che il tennis è così cambiato. Mi fa un po' orrore dirlo, ma ormai questo sport è diventato come una guerra.



## SOGGIORNI PER I LETTORI

### LA TUNISIA COSTA DI HAMMAMET

Partenza ogni settimana da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 16/2 L. 630.000 dal 17/2 al 30/3 L. 653.000. Settimana supplementare L. 230.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Les Colombes (3 stelle), la pensione completa (prima colazione e pranzo con servizio a buffet, cena servita al tavolo) con il vino ai pasti. L'albergo è situato direttamente sulla spiaggia, la spiaggia è di sabbia fine, sdraio e ombrelloni sono gratuiti. L'équipe di animazione organizza giochi, tornei e spettacoli. A disposizione degli ospiti tre piscine di cui una coperta e riscaldata e il miniclub per i bambini dai 4 ai 10 anni.

### ISOLA DI DJERBA

Partenza ogni settimana da Milano e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 5/1 al 15/2 L. 790.000 dal 16/2 al 29/3 L. 813.000. Settimana supplementare L. 342.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Palm Beach (4 stelle), la pensione completa (colazione e pranzo con servizio a buffet e la cena servita al tavolo) con il vino ai pasti. L'albergo è situato dinanzi al mare con la spiaggia di sabbia, servizio di ombrelloni e sdraio gratuito. L'équipe di animazione organizza spettacoli, a disposizione degli ospiti due piscine, sala giochi, miniclub per i bambini.

### SPAGNA COSTA DEL SOL

Partenza da Milano ogni settimana con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 5/1 al 22/2

e dal 30/3 al 12/4 L. 790.000. Supplemento partenza da Roma L. 188.000. Settimana supplementare L. 297.000. Quota di partecipazione dal 23/2 al 29/3 L. 875.000. Supplemento partenza da Roma L. 126.000. Settimana supplementare L. 322.000. Supplemento settimanale (facoltativo) pensione completa L. 105.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Costa Lago (3 stelle), la mezza pensione con servizio a buffet. L'hotel Costa Lago è situato a Torremolinos nei pressi del Paseo Marittimo e a due chilometri dal centro della città e a 150 metri dalla spiaggia di Bajondillo. Animazione diurna e spettacoli musicali alla sera. A disposizione degli ospiti la piscina per adulti e bambini, ping pong, palestra e sala giochi.

due piscine di cui una coperta e climatizzata, la sala giochi e Tv e video gigante per programmi via satellite, solarium e sauna. Un'équipe di animazione organizza giochi sportivi, serate a tema e serate danzanti. È previsto il servizio medico interno. Nota: piano scontato per i bambini in camera con i genitori. L'auto gratis a disposizione per ogni coppia e per tre giorni alla settimana per gli arrivi dal 24/1 al 20/3 e dal 31/3 al 30/4.

### TENERIFE Hotel Conquistador

Partenza ogni settimana da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 9/2 e dal 17/2 al 23/3 L. 1.387.000. Supplemento partenza da Roma L. 23.000. Dal 31/3 al 13/4 L. 1.250.000. Supplemento partenza da Roma L. 20.000. Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Conquistador (4 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo è situato nella zona residenziale di Playa de Las Americas, si apre al mare a semicerchio intorno alla piscina. A disposizione degli ospiti due piscine di cui una climatizzata e con l'area per i bambini, sala giochi, sauna, miniclub per i bimbi. L'équipe di animazione organizza giochi diurni e serate a tema. Nota: supplemento facoltativo per la pensione completa. Sconti per i bambini in camera con i genitori.

### PALMA DI MAJORCA

Partenza ogni settimana da Milano e Roma con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 26/1 al 23/3 L. 790.000. Supplemento partenza da Roma L. 320.000. Quota di partecipazione dal 23 al 29/3 e al 6 al 12 aprile L. 822.000. Supplemento partenza da Roma L. 353.000. Quota di partecipazione dal 30/3 al 5/4 L. 902.000. Supplemento partenza da Roma L. 273.000. Settimana supplementare L. 388.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Club Pionero Santa Ponsa Park (3 stelle), la pensione completa (con servizio a buffet) con laqca e il vino ai pasti. Il Club è situato a circa 20 chilometri da Palma di Maiorca e dista trecento metri dalla spiaggia sabbiosa di Santa Ponsa. A disposizione degli ospiti

e dal 3/3 al 23/3 L. 1.335.000 dal 13/1 al 2/3 e dal 24/3 al 30/3 L. 1.373.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.152.000. Supplemento partenza da Roma L. 30.000. Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Melia Puerto de La Cruz (4 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo dista cinquecento metri dal centro di Puerto de La Cruz ed è circondato da un grande giardino tropicale, la spiaggia è situata a cinquecento metri dalle Piscine Martiane e dalla spiaggia sabbiosa di Puerto de La Cruz e a circa due chilometri dalla Playa Jardin. Un servizio navetta gratuito collega l'albergo al centro e alla spiaggia di Puerto de La Cruz. A disposizione degli ospiti il minigolf, due piscine di cui una climatizzata e una con area per i bambini. Nota: riduzioni sulla quota per i bambini in camera con i genitori.

Partenze settimanali da Milano con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 3/2 al 30/3 L. 1.345.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.241.000. Settimana supplementare su richiesta. (Partenza da Roma su richiesta con supplemento). La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Lanzarote Princess (4 stelle), la mezza pensione (servizio a buffet). L'albergo è situato nella località di Playa Blanca e dista duecento metri dalla spiaggia di Playa Blanca. L'albergo è immerso nel giardino tropicale, a disposizione degli ospiti la piscina climatizzata per adulti con area per bambini. Sono previsti programmi di animazione diurni e intrattenimenti serali

### CANARIE LANZAROTE

Partenze settimanali da Milano con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 3/2 al 30/3 L. 1.345.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.241.000. Settimana supplementare su richiesta. (Partenza da Roma su richiesta con supplemento). La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Lanzarote Princess (4 stelle), la mezza pensione (servizio a buffet). L'albergo è situato nella località di Playa Blanca e dista duecento metri dalla spiaggia di Playa Blanca. L'albergo è immerso nel giardino tropicale, a disposizione degli ospiti la piscina climatizzata per adulti con area per bambini. Sono previsti programmi di animazione diurni e intrattenimenti serali

### TENERIFE Hotel Melia de la Cruz

Partenze settimanali da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 12/1

### F1, la nuova Minardi in pista più ricca e col sogno di un podio

Dopo 12 stagioni in Formula uno e 188 gran premi disputati la Minardi volta pagina e, per la prima volta nella sua storia, affronta il Mondiale con un budget che può permetterle di aspirare almeno a quel podio che finora non è mai riuscita a conquistare. A capo della squadra, presentata ieri all'autodromo di Monza, c'è sempre Giancarlo Minardi, da quest'anno affiancato da Flavio Briatore, Alessandro Nannini e dal gruppo di soci bresciani Palazzani, Lucchini, Gnutti, che fanno riferimento a Gabriele Rumi, patron e titolare della Fondmetal che, a Casumaro (Ferrara) possiede la galleria del vento dentro la quale la Minardi M197 è nata ed è cresciuta. Nel 1991 la Minardi riuscì ad avere motori Ferrari, quest'anno avrà il motore ufficiale progettato dall'inglese Brian Hart e userà pneumatici Bridgestone. In quanto ai piloti, la squadra di Faenza ha ingaggiato la rivelazione della F3 internazionale Jarno Trulli, 23 anni, nato a Pescara, esordiente in F1, dove finora ha compiuto solo un test di 60 giri all'Estoril, alla guida di una Benetton. «La Formula 1 sarà per me un'avventura che prenderò con calma» ha detto. Al suo fianco, nel Mondiale, ci sarà l'esperto giapponese Ukyo Katayama (33 anni, 78 gran premi disputati ma solo cinque punti conquistati in cinque stagioni). Come terzo pilota è pronto il brasiliano Tarso Marques (21 anni). Già oggi la Minardi-Hart sarà in pista al Mugello, poi prove all'Estoril dal 14 al 15 febbraio

**L'UNITA' VACANZE**  
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT  
MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Telefono 02/6704810-844



# L'Unità

ANCHE A  
BASSO VOLUME.RAI  
RADIO  
TELEVISIONE  
ITALIANA  
Di tutto, di più.

MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO 1997

## Il caso Spagna Un decoder «democratico»

ROBERTO BARZANTI

**L**A BAGARRE scatenatesi in Spagna sul futuro della tv digitale e sull'acquisto dei diritti esclusivi per trasmettere i grandi eventi sportivi ha una portata di carattere generale e mette conto, pertanto, analizzarla con qualche attenzione. Da quando ha preso corpo il sistema radiotelevisivo misto la Spagna ha avuto un occhio non distratto sulle tendenze europee e sull'opportunità di calibrare intervento statale, ruolo delle autonomie regionali e iniziativa dei privati. Che si siano ottenuti risultati soddisfacenti è altro discorso. Dopo il cambio della guardia Gonzalez-Aznar era fatale che la guerra delle antenne e del cavo, si riattaccasse. Prova clamorosa - se ce ne fosse bisogno - della dipendenza molto, troppo stretta tra potere politico e informazione.

Tra il gruppo Prisa, che si fregia di un'effettiva e praticata multimedialità - è suo «El País» - ed un consorzio di recente formazione in piena sintonia con i nuovi governanti, nel quale spiccano Telefonica e Televisión de España, si sviluppa una controversia esemplare quanto preoccupante. Due delle carte fondamentali che quelli di Prisa - orientamento filosocialista - volevano giocare per conquistarsi una posizione di rilievo sulle soglie dell'era digitale, erano la disponibilità immediata del decoder (quasi un monopolio tecnologico di fatto) ed il possesso in esclusiva dei diritti dei più seguiti incontri di calcio.

Le contromosse del governo ultramoderato di José María Aznar sono state abili. Intanto ha prescritto con due decreti che il decodificatore sia unico e pluricompatibile, appoggiandosi, tra l'altro, a un testo da tempo varato dall'Unione europea, la direttiva 95/47 relativa all'impiego di norme per l'emissione di segnali tv. Ma nel trasporre le indicazioni comunitarie ha aggiunto una serie di obblighi di carattere nazionale che hanno fatto arricciare il naso alla Commissione europea e particolarmente a Martin Bangemann, al punto che si fa già notare che la mancata notifica preventiva dei due atti di governo ne può infirmare la validità. Inoltre i moderati si son fatti portatori di un'esigenza rivendicata con ottime ragioni dalla stessa Uer (Unione europea della radiotelevisione), e cioè che per una mirata e concordata lista di grandi eventi di eccezionale e comune interesse europeo, si eviti la concessione di diritti esclusivi a gruppi che, di fatto, rafforzerebbero in modo strepitoso la loro posizione di dominio.

**I**L MODO COME finora, per le gare più seguite, si è proceduto da parte degli enti pubblici era stato messo in discussione da un pronunciamento della Corte di Giustizia europea desideroso di opporsi ai privilegi che impediscono la libertà di corretta concorrenza. In un certo senso chi si batte ora perché l'esclusiva non si risolva in intollerabili squilibri interpreta coerentemente una sentenza che ha suscitato non poco scalpore. Anche il Parlamento europeo, correggendo e integrando la direttiva «Televisione senza frontiere», il cui nuovo testo dovrebbe essere messo a punto - in accordo con il Consiglio - verso marzo, ha votato un articolo - a dire il vero assai prudente - nel quale si indica agli Stati la necessità di far sì che «le emittenti televisive soggette alla loro giurisdizione che abbiano acquistato diritti di trasmissione esclusivi per avvenimenti di particolare rilevanza e di interesse generale, quali in particolare i Giochi olimpici estivi e invernali, i campionati del mondo ed europei di calcio e ogni altro avvenimento che ciascuno Stato membro consideri - attraverso leggi o regolamenti - alla stessa stregua, non esercitano tali diritti in modo tale da privare una parte importante del pubblico dello Stato della possibilità di seguire i suddetti avvenimenti sportivi in diretta, attraverso trasmissioni in chiaro».

La frase è contorta, ma val la pena ripercorrerla per intero e pensarci seriamente. Il commissario Oreja ha già fatto sapere che l'esecutivo di Bruxelles non è d'accordo per un'interpretazione troppo estensiva del principio e proprio oggi invierà ai colleghi commissari una comunicazione in cui propone che si stabiliscano comuni criteri europei per individuare liste di avvenimenti sportivi davvero eccezionali da trasmettere in chiaro. Ma l'eccezionalità dovrà essere tale da non comprendere ad esempio avvenimenti di carattere ricorrente quali i campionati. Che diranno i rappresentanti dei governi sulla proposta? Già esistono positive decisioni - in Gran Bretagna, ad esempio - che vanno nella buona direzione. Una delle provvisorie lezioni che si può tirare dalla vicenda è che l'Europa scombinata gli schieramenti. È vero anche - secondo insegnamento - che per questioni del genere la dimensione europea è fondamentale. Infine, e questo ammonimento è rivolto anche alla sinistra europea, frammentata e disorde: guai ad una forza riformatrice che si prefigga di sconfinare l'avversario usando le sue armi.

Convocati i 22 azzurri per la sfida inglese: entra Christian Panucci, confermati tutti gli altri

## A Wembley torna Chiesa

■ I ritorni annunciati di Christian Panucci e Antonio Benarrivo, quello a sorpresa di Enrico Chiesa, 21 giocatori a disposizione: è iniziata ieri, con le convocazioni del commissario tecnico Cesare Maldini, la lunga vigilia di Inghilterra-Italia, gara di qualificazione mondiale in programma a Londra il 12 febbraio e tappa decisiva per conquistare un posto a Francia 1998.

Il ritiro comincerà domani, a Coverciano, la partenza per l'Inghilterra è invece in programma per lunedì pomeriggio. La felicità di Chiesa: «Una convocazione che mi riempie d'orgoglio». Panucci e Benarrivo tornano in Nazionale dopo una lunga assenza. Rispetto all'amichevole con i nordirlandesi

In Inghilterra tutto esaurito sin da ora  
Il clima è già difficile

S. BOLDRINI  
A PAGINA 9

del 22 gennaio a Palermo, resta a casa solo Eranio (infortunato)

Intanto in Inghilterra i tabloid stanno avvelenando l'atmosfera con interviste manipolate (Ravanelli) e sgarbi ai tifosi italiani (solo poco più di 4.000 hanno potuto acquistare i biglietti, le richieste erano state di oltre 10mila). Convocati sempre ieri anche gli azzurri d'under 21.

Stasera, infine, si gioca il ritorno di Supercoppa europea Juventus-Paris S. G. La partita è in programma a Palermo, ore 20.30, diretta televisiva su Italia 1, la Juve ha già praticamente conquistato il trofeo dopo il 6-1 dell'andata. Tutto esaurito allo stadio «Favorita».

## Inedito dello scrittore morto Bohumil Hrabal «La giovinezza, il mio Paradiso»

«Soltanto adesso vedo dove stava il mio Paradiso». In un testo inedito degli anni Settanta, Hrabal ripensa ai luoghi della sua giovinezza, della sua formazione, ma ne vede anche la devastazione che li ha ridotti a «gusci vuoti».

BOHUMIL HRBAL

A PAGINA 2

## Riscopri teoria «dimenticata» Albert Einstein, genio e smemoratezza

Albert Einstein ha fatto due volte, a distanza di 24 anni, la stessa scoperta. Tre storici hanno trovato le prove che aveva elaborato la teoria delle lenti gravitazionali nel 1912. Se ne era dimenticato. E l'ha riformulata, uguale, nel 1936.

PIETRO GRECO

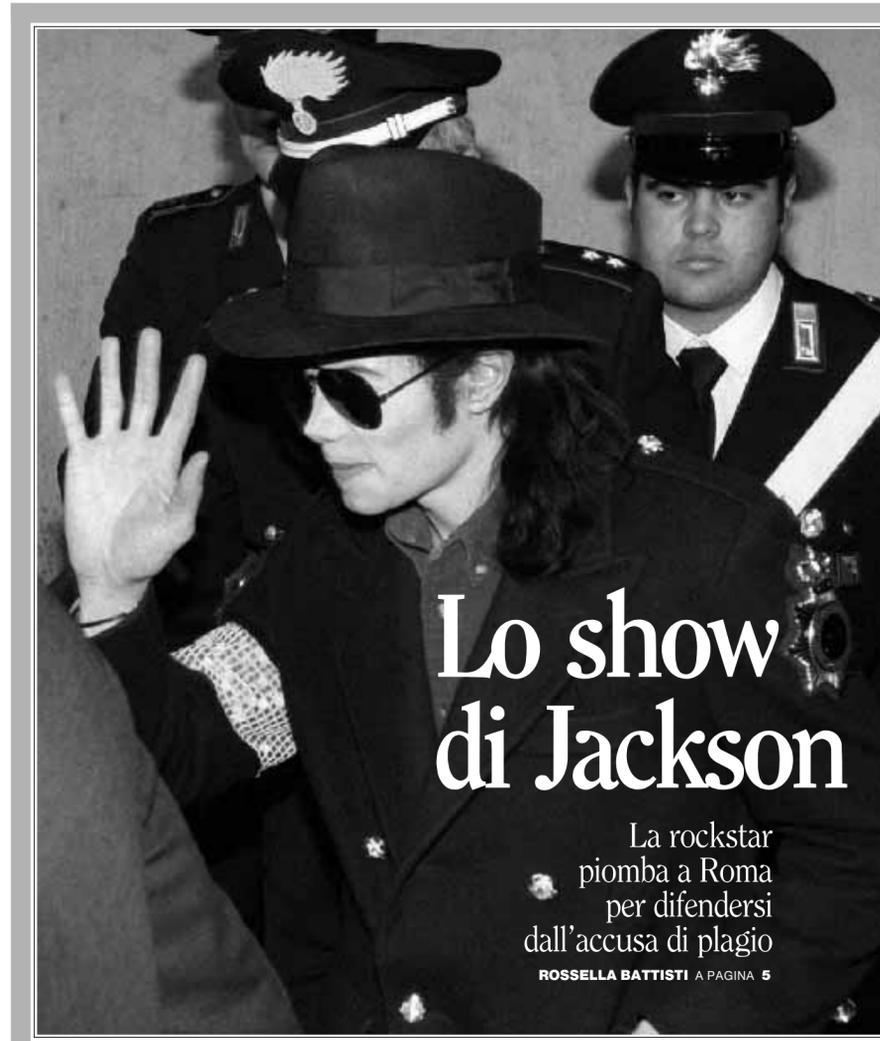
A PAGINA 4

## Parla Bruno Trentin «Senza il '68 non sarebbe nato l'autunno caldo»

Il '68 ha insegnato ai giovani a dire troppi «no», come ha detto D'Alema? «La pura resistenza è preludio di sconfitta - commenta Trentin - ma senza il '68 non ci sarebbe stato l'autunno caldo». Tutte le parole degli anni del movimento.

F. ALVARO R. ROSCANI

A PAGINA 3



## Lo show di Jackson

La rockstar  
piomba a Roma  
per difendersi  
dall'accusa di plagio

ROSSELLA BATTISTI A PAGINA 5

Michael Jackson ieri nella pretura di Roma

Maurizio Brambatti/Ansa

## Il cinema italiano sbarca a Cuba

**S**E IL COMPAGNO Bertinotti si commuove come un bambino di fronte alla barba del *lider maximo* e Red Ronnie regala ogni lunedì ai cubani una video-cassetta del suo *Roxy Bar*, Walter Veltroni sceglie naturalmente una via più istituzionale. Un bell'accordo di coproduzione cinematografica tra Italia e Cuba (d'ora in poi i film realizzati insieme potranno usufruire dei vantaggi finanziari accordati ai rispettivi film nazionali) presentato a ieri pomeriggio alla stampa in quel che fu l'ex ministero dello Spettacolo. In sala alcuni funzionari dell'ambasciata cubana, un gruppetto di cineasti amici della *révolucion* (Maselli, Pontecorvo, Greco, Angeli e naturalmente Vivarelli, generoso sostenitore dell'accordo nonché impavido «castrista» tesserato al partito), un membro dei Nomadi (il gruppo

MICHELE ANSELMI

che per primo tra gli italiani andò a suonare all'Avana) e qualche giornalista, non molti a dire la verità. Dietro il tavolo, il ministro Veltroni e il presidente dell'Istituto cubano di arte e industria cinematografica Alfredo Guevara (niente a che fare con il mitico «Che»): il primo ha detto che l'accordo, nato da un tradizionale rapporto di amicizia e rispetto tra le due cinematografie, tende a sviluppare i rapporti culturali tra i due paesi, «in modo da non avere solo un'industria di consumo, ma anche di produzione»; il secondo, parlando in spagnolo senza che nessuno lo traducesse, ha speso una «palabra por Cesare Zavattini», considerato ancora oggi un grande ispiratore del cinema cubano, e ricordato «la grande popolarità di cui gode a

Cuba il vostro cinema». Poi la firma in calce ai documenti, solenne e un po' ridicola. Per fortuna, prima di correre a Palazzo Chigi, Veltroni ha trovato il modo di scambiare due parole con i giornalisti. Il succo del suo pensiero? «Se c'è un campo nel quale l'embargo non deve esistere è proprio quello della cultura. Ma non deve esserci neanche la limitazione delle idee e del pluralismo. Le due cose devono marciare insieme». Che era come dire: cari amici cubani, ben venga l'accordo a patto che nessuno sia più censurato.

Dunque, il cinema italiano sbarca a Cuba. In cerca di idee nuove, sfondi esotici, storie inedite e anche maestranze a basso costo. Non è una novità, a dire il vero. Per risparmiarne, Mediaset ha girato

l'ultimo *Fantaghirò* proprio lì: e David Riondino, per il suo debutto dietro la cinepresa, ha voluto realizzare interamente all'Avana, ingaggiando attori locali e facendoli parlare nella loro lingua, il suo *Velocipedi ai tropici*, poi ribattezzato *Cuba Libre*. Ma è chiaro che il nuovo accordo favorirà una serie di progetti rimasti in sospeso, aprendo un nuovo, redditizio mercato. Sennò che ci stavano a fare negli scantinati di via della Ferratella, ieri pomeriggio, produttori come Luciano Luna e Gianni Minervini?

Soprattutto Luna, per conto di Cecchi Gori, sembra avere una gran voglia di stringere i tempi. Tra poche settimane partono le riprese di *Dirota su Cuba* di Angelo Longoni, con Gianmarco Tognazzi e Alessandro Tognazzi (gli stessi di

SEGU E PAGINA 6

## Mucca pazza Tutta la verità

**I risultati inediti della Commissione di inchiesta del Parlamento europeo sulla Bse. Una per una, tutte le responsabilità: da quelle britanniche a quelle dei veterinari e della Commissione di Bruxelles. Nome per nome, un dossier rivela, per la prima volta, chi ha dato la priorità agli interessi del mercato sui rischi e i pericoli per la salute umana.**

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 6 febbraio

# Economia & lavoro

Autostrade, dismissione entro l'estate

## Ciampi: ecco come privatizzeremo

«No l'Enel a monopoli privati»

Avanti verso le privatizzazioni. Carlo Azeglio Ciampi ribadisce ai deputati delle Commissioni Bilancio, Finanze e Attività Produttive la strategia del governo. Si comincia con la cessione della Seat, che sarà venduta entro la primavera, mentre per Autostrade l'affare andrà in porto «alle soglie dell'estate». Per la Stet nocciolo duro e *golden share*, mentre la privatizzazione dell'Enel si farà evitando di «passare da un monopolio pubblico a un monopolio privato».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Nessuna incertezza. Le privatizzazioni si faranno, «non come obiettivo ma come strumento»: per ridimensionare il ruolo dello Stato, per contribuire al risanamento della finanza pubblica, per rafforzare il mercato dei capitali e ampliare il grado di concorrenza. Ciampi, però, avvisa: si privatizza soltanto se c'è la possibilità di avere un mercato, altrimenti si sostituisce un monopolio privato a un monopolio pubblico. Un trasparente riferimento all'Enel, che nelle risposte alle molte domande diventa ancora più esplicito: «solo se si può creare una pluralità di soggetti e quindi, se si creerà un mercato, si potrà privatizzare l'Enel».

### Enel, si allo spezzatino?

Uno stop alla dismissione del colosso elettrico pubblico? Assolutamente no, replicano al ministero del Tesoro. Il problema, spiega Ciampi, è che si è ancora ai preliminari: prima «bisogna definire il nuovo assetto del mercato elettrico e vedere in che misura, in tutto o in parte, quei servizi possano essere liberalizzati. Ed in conseguenza potrà esserci un intervento di privatizzazione». E il piano della Commissione Carpi, che tanto ha fatto discutere? Ciampi non si esprime: il progetto non lo ha ancora letto, e poi è materia di competenza del ministro Bersani. Comunque, «si privatizza soltanto quando c'è un mercato. Passare da un monopolio pubblico a quello privato vuol dire affermare - cadere dalla padella nella brace - una brace particolarmente accesa».

Si passa poi al capitolo Stet. Ecco la ricetta di Ciampi: Stet privata con nocciolo duro, *golden share*, e magari un socio straniero, «intendiamo che si faccia un nocciolo duro - dice il ministro - in cui vi sia prevalentemente la presenza italiana di soggetti che non abbiano relazioni settoriali attinenti alla società da privatizzare. Siamo favorevoli al mantenimento ed all'utilizzo della *golden share*. Questo è un punto fisso». E la formazione del nocciolo duro «è legata anche all'oppo-

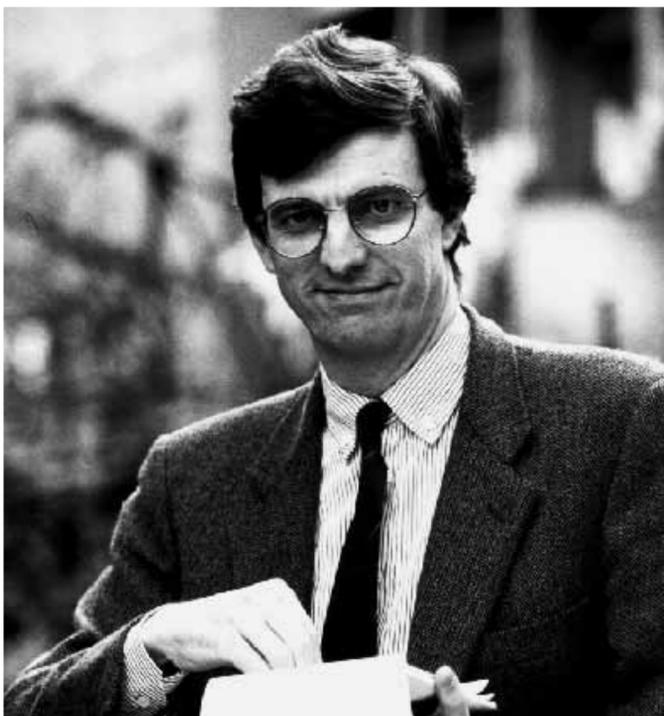
rtunità di trovare eventuali positive alleanze con altre industrie delle telecomunicazioni». Sui protagonisti del «nocciolo» deciderà il comitato dei ministri competenti: Tesoro, Industria, Poste, ma la cosa chiara è che a ogni componente del nucleo che conta spetteranno quote ridotte dell'azionariato: «possedere l'uno, due per cento del capitale della Stet - dice il ministro - significa investire somme di un certo ammontare, e non sarà facile trovare disponibilità di queste dimensioni». Infine a chi lamentava la mancanza di informazioni al parlamento sulla fusione il ministro ha risposto: «non credo che il Governo sia obbligato a portare in Parlamento la decisione della fusione».

Rispondendo ai parlamentari, Ciampi ha difeso le decisioni prese sul fronte della fusione Stet-Telecom che sul cambio dei vertici. «Abbiamo cambiato i vertici di Stet perché è stata scelta come società incorporante; se a incorporare fosse stata Telecom, avremmo cambiato i vertici di Telecom». Comunque, i nuovi vertici Stet hanno le «caratteristiche più appropriate» per la fusione e la privatizzazione. Un mutamento - dice Ciampi - che ha rappresentato «un momento di frattura tra passato e futuro», anche se «non vi è dubbio che coloro che hanno gestito la Stet fino a pochi giorni fa lo hanno fatto con professionalità e capacità». Comunque, dopo la scissione Seat non ce ne sono altre in vista, sempre che il Parlamento non rinvii ulteriormente l'approvazione della legge sull'Authority. Infine, una battuta sulla cessione del Banco Napoli: «ci aspettavamo una maggiore presenza di banche italiane, ma anche di altri paesi; non c'è stata l'attesa adesione».

### Nesi e Bertinotti

Mentre Rinnovo Italiano, con Stajano, rilancia per la Stet l'ipotesi della *public company*, al termine dell'audizione il responsabile

economico di Rifondazione Nerio Nesi esprime apertamente la sua soddisfazione per le critiche di Ciampi ai «monopoli privati» e per una linea che più in generale assomiglia a una frenata sulle privatizzazioni. «Sull'Enel e sulla Stet abbiamo indotto Ciampi a riflettere», afferma Nesi, che apprezza «la linea della prudenza». Al ministero del Tesoro, però, non si comprende la ragione di tanta soddisfazione da parte dei neo-comunisti: «Ciampi - si afferma - non ha fatto altro che confermare la linea scelta fin dal 6 agosto scorso: il Tesoro cammina con decisione sulla linea del governo in materia di privatizzazioni». E rettifica dunque il giudizio sulla strategia-Ciampi anche Fausto Bertinotti: «siamo insoddisfatti, radicalmente contrari, non la condividiamo, e dunque la contrasteremo in tutti i modi possibili».



Il ministro dei Trasporti Claudio Burlando

Donatella Piccone

## Alta velocità, si cambia Burlando: «Sindacati, trattiamo»

Il baricentro dell'Alta Velocità ferroviaria, troppo sbilanciato sul traffico passeggeri, si sposta verso il trasporto delle merci. Lo ha annunciato il ministro Burlando alla Camera. Cambia l'«opzione generale», i tempi di percorrenza pagheranno un prezzo, ma ne guadagnerà in redditività l'investimento nella rete veloce.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Alta Velocità ferroviaria, si volta pagina. Anzi, si corregge il tiro rispetto all'impostazione che aveva dato la gestione Necci delle Fs, troppo orientata sul trasporto passeggeri secondo il modello francese. Non ci sarà alcuna correzione alle tratte in cui i cantieri sono aperti (Napoli-Roma e Firenze-Bologna), né ovviamente sulla direttissima Roma-Firenze. Per il resto, sulla Bologna-Milano e soprattutto la Milano-Torino dove i passaggi che precedono l'apertura dei cantieri non sono ancora completati, si dovrà effettuare una correzione a favore delle merci.

Cambia «l'opzione generale», per dirlo col ministro dei Trasporti Claudio Burlando che ieri ha annunciato

la novità alla competente commissione della Camera, ed ha definito «un errore» sbilanciare l'Alta Velocità sui passeggeri. Una audizione ad hoc alla quale ha partecipato anche il sottosegretario Pino Soriero. È vero, ha detto il ministro, che il quadruplicamento dei binari per i supertraini delle vecchie linee mettendole a disposizione delle merci. È vero che le nuove linee saranno percorribili dai treni merci durante la notte. Ma gli ultimi studi hanno rivelato che la somma dei treni merci e dei treni locali sulle linee tradizionali liberate «tende a debordare», nel senso che la rete si dimostrerà presto insufficiente. E poi c'è un problema di merci deperibili - come quelle destinate all'alimentazione decise per l'economia italiana nel contesto europeo

- «che non possono fermarsi all'alba ad un certo punto e riprendere la corsa la notte successiva». E c'è un problema di competizione a livello continentale che impone un taglio dei tempi di percorrenza anche alle merci.

Questa nuova prospettiva risponde a una scelta strategica che vede l'Italia - in mezzo al Mediterraneo - come una sorta di vena jugulare di un sistema logistico che si dirama in tutta l'Europa comunitaria. «Di questo abbiamo parlato l'altro giorno con il commissario ai Trasporti Kinock - ha raccontato poi il ministro ai giornalisti - che ci ha invitato a cenare nel museo di Amsterdam, davanti alla *Ronda di notte* di Rembrandt. S'impone quindi una efficiente rete ferroviaria per le merci che si colleghi con Lione e con Innsbruck verso Monaco. «Questi snodi si stanno progettando in tutta l'Unione - dice Burlando - ma c'è il rischio che quando si arriva alle Alpi da Lione e da Innsbruck la rete europea a sud si collegherà col nulla».

Ministro Burlando, quali conseguenze avrà la svolta?

«Il mutamento opzionale potrà far pagare qualche prezzo nei tempi di percorrenza. Vale la pena arrivare da Roma a Milano un quarto d'ora dopo, per ottenere un sistema logistico integrato passeggeri-merci efficiente, moderno e competitivo», sostiene Burlando, che ritiene peraltro ancora validissimo il *projet financing* su cui si basa la Tav, società a parte che nell'infrastruttura potrebbe rientrare in Fs.

### E gli investitori privati saranno d'accordo?

«Alle banche non interessa gestire l'Alta Velocità ma rientrare con profitto dell'investimento che hanno anticipato, per il quale sarà giusto pagare maggiori interessi se i tempi si dovessero allungare. E la redditività dell'investimento sarà maggiore perché con le merci si possono fare bei soldi, specialmente se sono merci pericolose che oggi viaggiano su strada».

E vero che le nuove linee costeranno 20 mila miliardi in più rispetto ai 30.000 in preventivo? Quanto sta spendendo lo Stato?

«L'unità di vigilanza istituita l'autunno scorso dal mio ministero ha stimato una spesa di 34.000 miliardi

per l'intera tratta, nodi compresi. Ma la stima è di massima sui progetti per tratte e nodi, da Bologna in su. Riguardo alla parte dello Stato, fino al '95 c'è stato un esborso di 10.500 miliardi, più altri 1.500 sui fondi '96».

### Ristrutturazione delle ferrovie. Gli osservatori ritengono che Lei abbia subito la Direttiva Prodi, è vero?

«Non l'ho subita, né ispirata e pilotata perché altrimenti l'avrei fatta io. Il governo ha il dovere di dare delle indicazioni. Il fatto che il Presidente del Consiglio abbia emanato una direttiva su una questione spesso trascurata e considerata secondaria come le Ferrovie è di grande importanza e rilievo».

### Ma i sindacati protestano, respingono lo spezzatino ferroviario.

«Non voglio fare più società. La grande rivoluzione non è quante società si fanno nella ferrovia per organizzare il servizio, ma la separazione fra infrastruttura e gestione del servizio. Perché poi su questa infrastruttura potranno venire anche altri. Come adesso un Tir prende il carico a Napoli e poi se lo porta a Bema, Monaco, il carico in futuro potrà fare lo stesso itinerario in treno. Anche perché fra poco in Svizzera non entrerà nessun Tir. Il punto fondamentale è che noi vogliamo sviluppare le ferrovie italiane. I sindacati avevano il timore che noi volessimo disimpegnarci, e invece non è vero».

### E il contratto unico dei ferrovieri?

«Si può anche vedere, si può avere un contratto unico fatto in un certo modo. Ma nel momento in cui si fa una scelta che è la liberalizzazione e l'apertura al mercato, anche la presenza pubblica in un sistema liberalizzato deve essere competitiva. Se no, chiudi. Fra un po' potranno venire gli altri a fare l'handing aeroportuale. E quei signori che fanno l'attività aeroportuale con gestioni più o meno pubbliche dovranno essere competitivi con quei ragazzi che gli stanno accanto che stanno lavorando per la Lufthansa».

### Ci saranno tagli al personale?

«Penso che l'organico delle ferrovie adesso sia nell'ordine delle grandezze compatibili con le medie europee. Non sarà il personale a risentire dei tagli della Finanziaria. Quelli effettivi sono di 410 miliardi, ma le Fs sono largamente in grado di recuperarli attraverso il superamento delle inefficienze, con meno soldi ad Efsso e a Celentano: è la qualità del suo servizio che fa la promozione».

Mentre i sindacati - che hanno chiesto un incontro con Prodi a Palazzo Chigi - confermano gli scioperi programmati in attesa del documento aggiuntivo che Burlando dovrebbe consegnare oggi, tra i parlamentari vi sono state reazioni diverse all'audizione del ministro. Negativa da parte di Italo Bocchino (An) e Paolo Mammola (Fi), mentre per Paolo Galletti, responsabile trasporti dei Verdi, la direttiva è condivisibile al 60%. Perplesso sul metodo seguito dal governo nell'impostare la direttiva sulle ferrovie è il relativo confronto col sindacato, sono i popolari Giorgio Merlo e Vittorio Angelici. Annamaria Bircotti (Sd) condivide in pieno la correzione a favore delle merci: «un impulso nuovo». Boghetta e Musacchio di Rifondazione apprezzano le «prime ammissioni sull'ironia del progetto» ma chiedono il ritiro della Direttiva Prodi.

La compensazione

## In arrivo 60 miliardi per Omnitel

ROMA. L'amministratore delegato di Omnitel Silvio Scaglia ha appena «con molto piacere» il via libera alle misure compensative al gruppo privato di telefonia cellulare Gsm. «Non abbiamo ancora ricevuto comunicazioni ufficiali - ha però spiegato Scaglia - e le modalità tecniche della compensazione sono ancora tutte da definire. Sarà il ministero delle Poste a renderci note le procedure». La misura compensativa, pari a 60 miliardi di riduzione del costo di interconnessione nel biennio 96-97 «influirà soltanto in parte nel bilancio 96 - ha spiegato Scaglia - e per tre quarti incidiranno sul bilancio 97». Il 96 dovrebbe chiudersi con una perdita intorno ai 600 miliardi «come già previsto». Scaglia ha ribadito la necessità che il costo dell'interconnessione con la rete pubblica scenda da 200 a 50 lire al minuto.

Minori margini operativi. Calano i debiti (anche per Compart)

## Montedison in frenata

DARIO VENEGONI

MILANO. Montedison e Compart (l'ex Ferruzzi Finanziaria) hanno annunciato in contemporanea i dati del preconsuntivo 1996: due bilanci praticamente in fotocopia, che fotografano il progresso del piano di risanamento del gruppo, salvato 6 anni fa dal baratro di oltre 30.000 miliardi di debiti complessivi, ma anche la battuta d'arresto nella sua espansione industriale.

### Meno oneri finanziari

La Compart in particolare, grazie alle dismissioni e ai primi dividendi incassati dalle controllate l'anno scorso, ha nettamente migliorato la propria situazione finanziaria, passata da un indebitamento complessivo di oltre 5.300 miliardi a poco meno di 2.900. Un risultato decisamente incoraggiante, soprattutto se considerato in rapporto al fatturato consolidato, che ha raggiunto i 25.890 miliardi (in contrazione

dell'1,2% rispetto all'anno precedente).

Per parte sua anche la Montedison riduce i debiti (scesi da 10.158 a 8.386 miliardi), ma accusa una battuta d'arresto nella crescita del fatturato (fermo a 24.190 miliardi, solo lo 0,1% in più rispetto al 1995) e soprattutto una caduta del margine operativo lordo, sceso del 3,6%.

I vertici delle due società non hanno voluto fornire indicazioni sulle previsioni di utile netto, limitandosi a rilevare che l'utile operativo e i minori oneri finanziari (per la diminuzione dell'indebitamento) dovrebbero comunque garantire un aumento dei profitti per entrambe le società.

Il calo della redditività, si è appreso, deriva dal contemporaneo peggioramento congiunturale dei tre principali settori industriali nei quali il gruppo è impegnato: quello chimico, quello agroindustriale e

quello dell'ingegneria. Un deciso incremento di fatturato e di utili è atteso al contrario dalla Edison (energia), che ha margini operativi lordi pari a 880 miliardi.

La Edison, vera e propria cassaforte del gruppo, ha rilevato dalla capogruppo il palazzo di Foro Buonaparte a Milano (già sede storica della vecchia Edison, prima della fusione con la Montecatini).

Nasce Iniziativa Edilizia

A proposito di attività immobiliari, Luigi Lucchini ed Enrico Bondi (rispettivamente presidente e amministratore delegato sia della Compart che della Montedison) hanno annunciato la riorganizzazione del patrimonio del gruppo, riunendo tutti gli immobili controllati in Iniziativa Edilizia, società controllata per il 53,3% dalla Montedison e per la restante quota dalla Compart. Questa società avrà un patrimonio di circa 370 miliardi, e dovrebbe produrre utili già da quest'anno.

L'Isvap alle assicurazioni

## Per le polizze Vita tassi più bassi e contratti più trasparenti

ROMA. Tassi più bassi e contratti più trasparenti per le polizze Vita: lo impone l'Isvap in una circolare alle compagnie assicurative che d'ora in avanti dovranno presentare al cliente che ha sottoscritto una polizza Vita un progetto esemplificativo che indica due distinte proiezioni elaborate sulla base di due diversi tassi di rendimento, pari rispettivamente al 6% e al 7,5%. La prima ipotesi è determinata in funzione della «graduale convergenza» verso i tassi espressi dai mercati europei più stabili; la seconda tiene soprattutto conto della maggiore redditività finora realizzata dalle gestioni separate delle imprese.

L'intervento dell'Isvap punta ad abbattere il vincolo del tasso unico massimo (oggi 8,5%), conseguenza anche della struttura discendente dei tassi di interesse. Secondo la circolare Isvap, infatti, «la presentazio-

ne di due esempi di sviluppo delle prestazioni potrà risolvere in maniera più adeguata all'esigenza di marcare il valore puramente orientativo delle proiezioni riportate nel progetto, con la conseguente assenza di certezze in merito all'effettiva realizzazione di risultati prospettati». Ogni offerta di acquisto di una polizza fino ad oggi era accompagnata da un programma di sviluppo del capitale che teneva conto della durata del contratto, dei premi versati e di un tasso di rendimento ipotetico comunque non superiore al tetto massimo fissato dall'Isvap. La nuova soluzione comporta di fatto il superamento dell'obbligo di indicare in calce al progetto anche i valori delle prestazioni a scadenza derivanti dall'applicazione di tassi di rendimento rispettivamente superiori ed inferiori di un punto rispetto al tasso adottato.

| MERCATI                             |                       |
|-------------------------------------|-----------------------|
| <b>BORSA</b>                        |                       |
| MIB                                 | 1.166 <b>0,78</b>     |
| MIBTEL                              | 12.411 <b>0,99</b>    |
| MIB 30                              | 18.448 <b>1,02</b>    |
| <b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>   |                       |
| IND DIV                             | <b>3,45</b>           |
| <b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b> |                       |
| CARTARI                             | <b>-0,45</b>          |
| <b>TITOLO MIGLIORE</b>              |                       |
| MONTEFIBRE RNC W                    | <b>24,95</b>          |
| <b>TITOLO PEGGIORE</b>              |                       |
| SOPAF R W                           | <b>-50,82</b>         |
| <b>LIRA</b>                         |                       |
| DOLLARO                             | 1.620,62 <b>-3,78</b> |
| MARCO                               | 986,68 <b>0,22</b>    |
| YEN                                 | 13,259 <b>-0,04</b>   |
| STERLINA                            | 2.630,27 <b>10,92</b> |
| FRANCO FR.                          | 291,90 <b>-0,20</b>   |
| FRANCO SV.                          | 1.136,88 <b>-0,26</b> |
| <b>FONDI</b> INDICI VARIAZIONI      |                       |
| AZIONARI ITALIANI                   | <b>0,34</b>           |
| AZIONARI ESTERI                     | <b>0,50</b>           |
| BILANCIATI ITALIANI                 | <b>0,24</b>           |
| BILANCIATI ESTERI                   | <b>0,50</b>           |
| OBBLIGAZ. ITALIANI                  | <b>0,01</b>           |
| OBBLIGAZ. ESTERI                    | <b>0,32</b>           |
| <b>BOT</b> RENDIMENTI NETTI         |                       |
| 3 MESI                              | <b>6,73</b>           |
| 6 MESI                              | <b>6,77</b>           |
| 1 ANNO                              | <b>6,64</b>           |



Pakistan, nuova politica estera

## Sharif romperà il patto coi taleban

La Lega musulmana di Nawaz Sharif ha stravinto le elezioni parlamentari in Pakistan. Lo spoglio non è ancora terminato, ma già sono assegnati alla Lega 131 dei 217 seggi in palio. Il partito di Benazir Bhutto per ora ha ottenuto solo 18 deputati. Imran Khan, l'ex campione di cricket pare non sia riuscito a mandare in Parlamento neanche un candidato. Il futuro premier annuncia cambiamenti nella politica estera. Reazioni positive a Teheran e New Delhi.

GABRIEL BERTINETTO

Nawaz Sharif non nascondeva di essere lui stesso sorpreso per le dimensioni della vittoria. A spoglio quasi ultimato, la Lega musulmana da lui guidata risulta avere conquistato i due terzi circa dei seggi nell'Assemblea legislativa nazionale. Un risultato che lo pone al riparo dagli eventuali condizionamenti di un alleato scomodo come il movimento Mohajir Quami. Quest'ultimo esiste praticamente quasi solo a Karachi, dove è peraltro fortissimo, ma in passato è riuscito spesso a fungere da ago della bilancia in Parlamento, offrendo o negando i suoi voti al governo in carica ad Islamabad.

Sarà dunque Nawaz Sharif a tentare di risolvere il Pakistan dal baratro in cui è precipitato negli ultimi mesi, in parte per responsabilità del governo di Benazir Bhutto, in parte per l'ostilità preconcetta nei suoi confronti da parte delle gerarchie militari, che dietro o davanti le quinte controllano da sempre la politica nazionale.

Nawaz Sharif dovrà rimpolpare le casse dello Stato semivuote. Dovrà fermare l'inflazione che ha ricominciato a salire. Dovrà curare la piaga della disoccupazione. Dovrà avviare il risanamento morale del paese, anche se pochi si illudono che sia lui la persona adatta ad estirpare il cancro della corruzione, considerato che nel 1992 fu estromesso dalla carica di premier sulla base delle stesse accuse ora elevate contro Benazir: «malgoverno e corruzione».

In attesa di vedere cosa sarà capace di fare Nawaz, che intanto incassa il plauso del mondo degli affari (la borsa di Karachi ha risposto ai risultati elettorali con un balzo gigantesco in avanti), colpisce il carattere delle reazioni internazionali: una sorta di collettivo sospiro di sollievo. Segnali di fiducia arrivano da Usa, Iran, India, paesi che per intensità di rapporti diplomatici o per contiguità geografica, sono particolarmente sensibili a ciò che avviene in casa pachistana. In linea generale si ritiene che il nuovo governo sarà politicamente più stabile del precedente, sia per l'ampia maggioranza parlamentare conquistata, sia perché dovrebbe avere relazioni più distese e collaborative con gli altri centri di potere (presidenza della Repubblica, forze armate, imprenditoria). Si pensa inoltre che Nawaz Sharif condurrà una politica estera meno aggressiva di quella di Benazir.

Quest'ultima chiude il suo secondo mandato con un paradossale bilancio fallimentare: non è riuscita ad attuare le riforme sociali che aveva in cantiere, ed è riuscita invece a

mettere in atto la parte meno assennata del programma suggeritole dai suoi esperti di politica interna ed estera: pugno di ferro a Karachi per reprimere le lotte di fazione che da anni sconvolgono la metropoli, freddezza con New Delhi, sfacciata ingenuità negli affari interni dell'Afghanistan a sostegno dell'oltranzismo fondamentalista dei Taleban. Come effetto di quelle scelte Karachi è oggi più di ieri dilaniata dai conflitti e dal terrorismo, si è bloccato il dialogo faticosamente iniziato nei primi anni novanta con l'India, ed Islamabad è rimasta sola nel mondo a sostenere il potere degli integralisti islamici a Kabul.

«Dobbiamo guardare all'Afghanistan in modo diverso - ha dichiarato ieri il futuro premier. La nostra politica verso Kabul ha bisogno di cambiamenti e modifiche. È necessario trovare un consenso, bisogna instaurare un dialogo nuovo». E ancora più esplicitamente ha continuato, ammettendo di fatto quello che il mondo intero sapeva ma Islamabad continuava ufficialmente a negare sino a ieri, vale a dire che i Taleban sono una creatura pachistana. «Non so se il Pakistan abbia sostenuto la milizia islamica dei Taleban, ma se così è stato, è tempo di rivedere quella politica». Un orientamento che gli vale il caloroso saluto di Teheran, che in Afghanistan sostiene il governo rovesciato dai Taleban: «Si apre nel paese islamico fratello un'era di stabilità - diceva ieri la radio iraniana». Il governo che scaturirà dalle elezioni potrà affrontare con autorità i problemi economici e politici ereditati dal passato. Una evidente freccia alla Bhutto.

Nei confronti di New Delhi, Nawaz Sharif si è detto «desideroso di migliorare le reazioni attraverso il dialogo e non il confronto». Ha evitato di affrontare direttamente la questione del Kashmir, conteso fra i due paesi, restando volutamente nel generico. Ma già un portavoce del ministero degli Esteri indiano auspica una pronta ripresa dei colloqui fra i due governi. New Delhi del resto ricorda benissimo che ai tempi del suo precedente premierato Nawaz Sharif incontrò più volte l'allora capo del governo indiano Narasimha Rao, mentre con Benazir negli ultimi tre anni è stato il gelo. Quanto agli Usa, il primo giudizio l'ha espresso il segretario di Stato aggiunto per l'Asia meridionale, Robin Raphel, per cui la vittoria di Sharif porterà ad un miglioramento dei rapporti con l'India. «Incoraggiamo le due parti ad un dialogo costruttivo», ha aggiunto la Raphel.



Alcune immagini televisive dell'incidente aereo avvenuto nell'Alta Galilea



Ap-Reuters

# Strage di soldati israeliani

## Si scontrano due elicotteri: oltre 80 morti

Almeno settanta soldati israeliani hanno perso la vita nello scontro in volo di due elicotteri da guerra che trasportavano i militari verso il Libano del Sud. Israele è sotto choc. «Si tratta di un disastro molto pesante, quasi insopportabile», dichiara sconvolto il premier Benjamin Netanyahu che in segno di lutto annulla l'incontro di oggi con re Hussein di Giordania. Il maltempo e la scarsa visibilità le probabili cause della tragedia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un boato e poi l'inferno. Nel cielo dell'Alta Galilea si scontrano due elicotteri da guerra israeliani. Sono le 19.30 locali (le 18.30 italiane). Le condizioni atmosferiche sono perturbate: al momento dell'incidente piove molto forte e c'è nebbia. In ognuno dei due elicotteri da guerra «Yassur» sono stipati 33 soldati più i sette uomini dell'equipaggio. I velivoli sono diretti verso il sud del Libano e sono carichi di militari armati fino ai denti, forse in preparazione di un blitz contro i guerriglieri islamici Hezbollah. L'impatto è terrificante: lo scoppio delle munizioni aggrava le dimensioni della catastrofe e azzerava le possibilità che qualcuno dei soldati sia ancora in vita. Israele è sotto choc. Radio e Tv interrompono le trasmissioni e danno l'annuncio della tragedia. È l'inizio di una notte che dura per tutta la notte. Secondo le prime notizie diffuse dai

media, uno degli elicotteri è caduto su una casa, fortunatamente in quel momento disabitata, nel villaggio di Shaar Yishuv. Anche altre abitazioni sono state danneggiate. I resti del secondo velivolo sono caduti nei pressi del kibbutz Dafna e sul suo cimitero. Sui teleschermi appare il volto sconvolto del capo della polizia Assaf Hefez: «Purtroppo - dice con voce rotta dal pianto - decine di giovani soldati sono morti. Poco dopo, è la volta del generale Amiram Levin, comandante della regione militare settentrionale. «È uno dei giorni più tragi per la storia d'Israele e delle nostre forze armate - esordisce -. Per il momento il bilancio è di 70 morti. Ma è un bilancio destinato a crescere col trascorrere del tempo. Nell'area teatro della catastrofe - la più grave nella storia d'Israele - illuminata dai bengala lanciati in continuazione dall'esercito, proseguono le ope-

razioni volte a spegnere gli incendi che sono scoppiati in diversi punti, anche per l'esplosione delle munizioni che si trovavano sui due elicotteri. La Tv mostra le immagini di corpi che venivano rimossi dal luogo dell'incidente. «È una carneficina», ripete in lacrime uno dei soccorritori. «Non ci sono speranze di trovare qualcuno di quei ragazzi ancora in vita», dice un medico militare. Una «tragedia insopportabile»: è il premier Benjamin Netanyahu a ripeterlo col volto disfatto dal dolore. In segno di lutto, il primo ministro israeliano annulla l'incontro con re Hussein di Giordania previsto per oggi. Da Gaza, Yasser Arafat telefona a «Bibi» per esprimergli le sue condoglianze e «quelle del popolo palestinese». Fa fatica Netanyahu a contenere il suo dolore: «Abbiamo perduto molte decine dei nostri figli migliori», scandisce con lo sguardo perso nel vuoto. «La vita di decine di famiglie israeliane - aggiunge - viene stesa (ieri per chi legge, ndr.) sconvolta e non tornerà mai più ad essere quella di prima. Quei ragazzi erano figli di tutti noi». A un Paese sconvolto il primo ministro annuncia che una commissione d'inchiesta è già stata incaricata di accertare le cause del disastro. Tanti sono gli interrogativi a cui la commissione dovrà dare risposta: fra questi, come mai gli elicotteri si fossero levati in volo malgrado il maltempo e se ci fosse as-

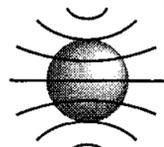
solutamente necessario dato che per tutta la giornata si erano avuti in Libano durissimi scontri di artiglieria. I militari periti nel disastro aereo si accingevano a rafforzare le truppe israeliane dislocate nel Libano del Sud, all'interno di una linea di fortini che per tutta la giornata erano stati bombardati dagli Hezbollah, afferma un analista militare della Tv commerciale. L'uso degli elicotteri per il trasporto delle truppe di tipo «Yassur» (che ospitano fino a 50 soldati in caso di emergenza) deriva dal fatto - secondo l'esperto - che le strade del Libano meridionale sono oltremodo insidiose per i convogli terrestri israeliani.

Ma più che le parole a sconvolgere sono le immagini trasmesse in continuazione dalla televisione israeliana che mostrano continue esplosioni provocate dalle munizioni di cui i velivoli, in servizio da dieci anni, erano carichi. «È il peggior incidente nella storia militare di Israele, il giorno peggiore dalla guerra del 1973», dichiara il portavoce del governo David Illan. «È stato come un terremoto. Erano circa le sette quando ho sentito i rumori della guerra sul kibbutz», racconta Gaby Edri, il segretario generale del kibbutz. Il maltempo e la scarsa visibilità, confermano a tarda notte fonti militari israeliane, sarebbero le cause dell'impatto. Una «tragedia inenarrabile», ripete Benjamin Netanyahu.

**Paura in Francia Deraglia treno con scorie radioattive**

Molta emozione e paura ma nessun pericolo per un treno contenente scorie radioattive tedesche deragliato ieri nella Moselle, al confine tra Francia e Germania. Il convoglio uscito dai binari era stato noleggiato dalla compagnia britannica Bnfi ed era composto da tre vagoni speciali denominati «chateaux», castelli, con sei tonnellate di assemblaggio di combustibili nucleari usati. L'incidente è accaduto alle 6.40 di ieri mattina all'ingresso nella stazione di Apach, in Francia, subito dopo la frontiera con la Germania, mentre il treno, proveniente dalla centrale tedesca di Embsland, viaggiava ad appena 28 chilometri orari. I prodotti radioattivi avrebbero dovuto raggiungere Dunkerque per essere poi imbarcati verso Sellafield, nel nord dell'Inghilterra, dove c'è una fabbrica per il trattamento delle scorie radioattive. Per motivi ancora da appurare, forse un problema tecnico, il convoglio ha deragliato dai binari e il primo vagone con le scorie si è inclinato, il secondo è rimasto in piedi, il terzo ha deragliato e si è piegato su due assi.

# ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE **18461004**  
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

**ORDINARIO £ 100.000**

**SOSTENITORE £ 200.000**

|                   |                    |               |               |                         |               |                 |                |
|-------------------|--------------------|---------------|---------------|-------------------------|---------------|-----------------|----------------|
| ALESSANDRIA 90.95 | BOLOGNA 87.5/94.5  | FERRARA 87.5  | LUCCA 98.6    | NOLA 92.4               | PISA 98.6     | ROMA 97         | TORINO 103.95  |
| AREZZO 101.9      | CALTANICONE 104.6  | FIRENZE 105.8 | MANTOVA 107.3 | PALERMO 107.75          | PISTOIA 105.8 | ROVIGO 87.5     | VERCELLI 90.85 |
| ASTI 90.95        | CATANIA 104.6      | FORLÌ 87.5    | MASSA 98.6    | PARMA 91.8              | PRATO 105.8   | SAN MARINO 87.5 |                |
| BARI 87.6         | CIVITAVECCHIA 98.9 | GENOVA 88.5   | MILANO 91     | PERUGIA 90.95           | RAVENNA 87.5  | SIRACUSA 104.6  |                |
| BIELLA 90.95      | EMPOLI 98.6        | LIVORNO 98.6  | NAPOLI 88.6   | PERUGIA 107.9/90.1/88.1 | RIMINI 87.5   | TERNI 107.6     |                |

**FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412**

Numero Verde **167-274345**

Mercoledì 5 febbraio 1997

### Lancio di pietre dal cavalcavia a Ivrea Ferito un uomo

Nuovo episodio di lancio di sassi dal cavalcavia: un giovane è stato ferito ieri sera, vicino a Ivrea, da una pietra lanciata contro la sua auto da un viadotto sulla bretella autostradale per Santhià (Torino). Gabriele Serra, 25 anni, di Samorrate Milanese, stava rientrando a casa dopo una settimana bianca a Champoluc, in Valle d'Aosta. Proprio perché preoccupato dalle continue notizie sui lanci di pietre che, nonostante i morti e gli arresti non sembrano fermarsi, il giovane si è insospetito procedendo a bassa velocità, ha illuminato il cavalcavia con i fari e ha visto tre sagome scure ma non per questo i lanci non sono avvenuti. Per evitare le pietre l'auto, che andava piano per limitare i danni, è finita fuori strada. Serra ha lanciato l'allarme e sul posto è subito arrivata la polizia stradale. Sul cavalcavia sono state trovate numerose pietre di fiume, tutte di dimensioni rilevanti. Il giovane, che ha riportato una lieve ferita alla testa, è stato condotto all'ospedale di Ivrea, dove è stato dichiarato guaribile in tre giorni. La polizia sta effettuando sopralluoghi nei paesi vicini al cavalcavia.



L'ex sottufficiale dei carabinieri Giovanni Strazzeri mentre scende da una vettura al suo arrivo al tribunale di Brescia

B. Alabiso/Ansa

## Tutti i veleni dei due ex Cc Contatti con la Fininvest. Incontri con Fede

■ BRESCIA Sono arrivati in manette a palazzo di giustizia, come vogliono le rigide norme di sicurezza. A Giovanni Strazzeri e Felice Corticchia, i due ex carabinieri arrestati a Brescia per calunnia, non è stata risparmiata neppure questa umiliazione, anche se sarebbe bastato un interrogatorio in carcere per evitare un' inutile esibizione di forza della giustizia. Ma con dracomania severità, nell'ordinanza di custodia cautelare, il gip Giuseppe Ondei definisce i due «pericolose personalità con determinata volontà delinquenziale». E mettendo nero su bianco le ragioni che lo hanno indotto ad autorizzare l'arresto, spiega che ogni misura alternativa al carcere «sarebbe troppo blanda per frapponere un serio e solido baluardo a difesa di tutta la collettività». Chiosa quindi la vicenda parlando di «ampia e chiara strategia calunniatoria».

L'interrogatorio comunque non c'è stato. Com'era prevedibile, i due si sono avvalsi della facoltà di non rispondere in attesa di un'adeguata difesa e per ora il gip si è limitato alla convalida dell'arresto.

#### «Scambi di carte»

Subito dopo, i pm Ilda Boecassini e Paolo Ielo sono arrivati da Milano per incontrarsi col collega Bonfigli. Sono entrati a mani vuote e sono usciti dopo due ore con sorrisi sulle labbra e faldoni di documenti sotto al braccio. Sui contenuti dell'incontro solo dichiarazioni formali: «Un semplice scambio di carte». E sempre a proposito di scambi di visite e

Interrogati ieri in manette i due ex carabinieri Strazzeri e Corticchia, accusati di calunnia dalla Procura di Brescia. I due, che si sono avvalsi della facoltà di non rispondere, vengono definiti dal gip «pericolose personalità con determinata volontà delinquenziale». Nell'ordinanza di custodia cautelare le dichiarazioni calunniose su Di Pietro: «Mi disse: facciamo fuori Berlusconi, poi al governo ci andrò io, che rappresento la gente e l'opinione pubblica moderata».

DALLA NOSTRA INVIATA  
SUSANNA RIPAMONTI

informazioni, ieri anche Antonio Di Pietro è riapparso per pochi minuti a Milano, a palazzo di giustizia.

#### Il duo

E veniamo al duo Strazzeri-Corticchia. Difesa incerta, accuse pesanti, credibilità zero. La loro posizione sembra decisamente insostenibile e anche se dal testo dell'ordinanza di custodia cautelare si capisce che pensavano di poter contare su molte complicità, adesso è iniziato lo scaricabarile. In questa complicata trama, i punti di contatto tra i due e la Fininvest sono parecchi, una lunga serie di singolari coincidenze, che iniziano con Silvio Berlusconi che annuncia l'imminenza delle sue agghiaccianti rivelazioni, dopo aver saputo, dallo stesso Corticchia, il tenore delle dichiarazioni che lui e Strazzeri intendevano fare a Brescia. Il contatto lo stabilì Emilio Fede, che lo dichiara a verbale: «Io credo che si siano incontrati, Berlusconi non me lo ha mai confermato, ma ho motivo di credere che l'incontro ci sia stato».

#### L'ordinanza

L'ordinanza riporta le rivelazioni al ghiaccio secco di Strazzeri, con-

fermate da Corticchia. L'ex maresciallo, pur lavorando in una sede distaccata, era un assiduo frequentatore dei corridoi del palazzo, dove sostiene di aver raccolto, direttamente da Antonio Di Pietro sconcertanti confidenze. Siamo a fine ottobre, l'ex pm lo incontra, lo prende a braccetto e come se parlasse con un amico fidato gli dice: «Caro Strazzeri, dobbiamo fare di più. Abbiamo fatto fuori la Dc e il Psi e adesso tocca a Berlusconi. Ma ora al governo ci andrò io, che ho la gente dalla mia parte e rappresento l'opinione pubblica moderata». Strazzeri riferisce il suo sconcerto: «Pensai che scherzasse, anche se il suo tono era molto serio».

E sempre in quei corridoi, da cinque anni costantemente presidiati dai giornalisti di tutte le testate, Strazzeri riusciva a cogliere con misteriose antenne frasi che nessuno ha mai captato: «Parlo con Corticchia e alle mie spalle sentii la voce di Di Pietro. «Non mi chiamo più Antonio Di Pietro se non distruggo Silvio Berlusconi»». Arriviamo agli inizi di novembre e Strazzeri sostiene che Di Pietro, che aveva 40 uomini di polizia giudiziaria che facevano parte del suo ufficio, si rivolse proprio a lui per affidargli un delicatissimo incarico, procurargli carte false per incastare Berlusconi: la famosa vicenda del «passi» per Palazzo Chigi. L'onnipotente maresciallo, che si trovava sempre al posto giusto al momento giusto, avrebbe anche assistito a una telefonata tra Di Pietro e Violante. Oggetto: la liquidazione politico-giudiziaria di Berlusconi. Un altro capi-

tolo riguarda il classico «cherchez la femme», e la donna in questione è la giornalista Renata Fontanelli. Per rispetto risparmiando ai lettori le considerazioni peccore che vengono fatte da Strazzeri sui suoi rapporti con Di Pietro.

#### La giornalista

Lei stessa ha negato di essere stata oggetto di attenzioni moleste da parte dell'ex pm. Dopo essere stata interrogata a Brescia e dopo aver saputo i fatti che i due avevano messo a verbale sul suo conto, li ha denunciati a Milano per calunnia. Ma ha anche raccontato che Corticchia le propose di denunciare Di Pietro a Brescia in cambio di un'assunzione in Fininvest: «Hanno sistemato me e metteranno a posto anche te». Commenta Fontanelli: «Mi sembrava matto, ma aveva un'evidente disponibilità economica. Aveva pubblicato due o tre libri senza avere la minima capacità letteraria». I riscontri bancari confermano che Corticchia, dopo aver lasciato l'arma fu colto da inspiegabile benessere, con 264 milioni depositati sul suo conto alla Bnl di Palazzo di giustizia, tutti versati in contanti. L'assenza di assegni ovviamente fa supporre che volesse tener nascosta la provenienza di quei quattrini. Sulle sue disponibilità non lo copre neppure la fidanzata, Maria Grazia Ferrari: «Non ha un lavoro, non ha una pensione e non ha fonti di reddito, ma portava sempre a casa soldi». E adesso i magistrati aspettano che sia lui a spiegare la provenienza dei suoi soldi.

Il ministro risponde all'opposizione sulla visita di Corleone in carcere

## Flick: con la Gozzini Sofri può uscire E lui: «No, grazie»

Per Sofri, Bompresi e Pietrostefani esiste già oggi (ma gli interessati non gradiscono) la «astratta possibilità» della applicazione della legge Gozzini e, quindi, del lavoro fuori dal carcere. Lo ha detto Flick in risposta al centrodestra che accusava il verde Corleone di essersi recato nel carcere di Pisa per «fornire consulenze, aggirando la legge». La visita a Sofri? «Fatte salve le valutazioni di opportunità, ha esercitato le legittime prerogative di parlamentare».

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Ma davvero, come aveva sospettato l'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi (Forza Italia), il sottosegretario ed esponente dei verdi Franco Corleone, è andato nei giorni scorsi nel carcere di Pisa per «fornire consulenza ai detenuti Sofri e Bompresi in ordine all'applicabilità, più o meno fondata, dell'art.21 della legge Gozzini» sul lavoro esterno e diurno dei detenuti? O addirittura (era il controcanto, ancor più sospettoso, del presidente dei deputati del Ccd, Carlo Giovanardi) «per concordare con i condannati la possibilità di uscire al più presto dal carcere, aggirando le disposizioni...» eccetera eccetera?

Nessun bisogno di consulenze o addirittura di suggerimenti per aggirare le leggi, ha replicato ieri mattina nell'aula di Montecitorio il guardasigilli Giovanni Maria Flick: «Contrariamente a quanto adombrato nell'interrogazione dell'uno e nell'interpellanza dell'altro, «non è necessario, per richiedere l'applicazione della legge Gozzini, individuare argomentazioni e soluzioni eludenti la norma o, addirittura, extra ordinem». Ed il ministro ha spiegato minuziosamente come stanno le cose. Seguiamo il filo del suo ragionamento che ha lasciato piuttosto interdetti (anche se, manco a dirlo, del tutto insoddisfatti) tanto Biondi quanto Giovanardi.

Intanto, l'applicazione dell'art.21 dell'ordinamento penale, che regola il lavoro esterno di internati e detenuti (appunto la cosiddetta legge Gozzini), «è demandata unicamente alle determinazioni della competente magistratura di sorveglianza, su autonoma richiesta della direzione del carcere, tenendo conto del programma rieducativo in corso». È ben vero che la possibilità del lavoro (diurno) all'esterno del carcere per i condannati alla pena di reclusione per alcuni delitti, tra cui l'omicidio, è subordinata «alla previa espiazione di almeno un terzo della pena, e comunque di non oltre cinque anni. Ma è anche vero che «questa limitazione è stata introdotta per decreto il 13 maggio '91, e si applica esclusivamente nei confronti dei condannati per delitti commessi dopo la data di entrata in vigore del decreto stesso».

«Dunque - ne ha concluso il

guardasigilli -, come ha esattamente rilevato l'on. Corleone, la possibilità astratta dell'applicazione ai detenuti Sofri e Bompresi (Pietrostefani non si era ancora costituito quando Corleone è andato nel carcere di Pisa suscitando le ire del Polo, ndr) del disposto dell'art.21 dell'ordinamento penitenziario, con esclusione della limitazione menzionata in quanto il delitto per cui sono stati condannati risale ad epoca antecedente al maggio '91 è già contemplata dalla legge». E «ciò implica che, contrariamente a quanto adombrato - ecco la stoccata di Flick almeno al suo predecessore, che, da ex ministro e da penalista, la legge dovrebbe conoscerla a menadito -, non è necessario, per richiedere l'applicazione della Gozzini, servirsi di consulenti o, peggio, di agire contro e fuori la legge».

Ma sempre ieri, attraverso la rubrica a lui riservata sul «Foglio», Adriano Sofri ha fatto sapere (parlando a nome anche dei suoi «coinquilini») di non avere «il minimo interesse» ad usufruire eludenti la norma o, addirittura, extra ordinem». Ed il ministro ha spiegato minuziosamente come stanno le cose. Seguiamo il filo del suo ragionamento che ha lasciato piuttosto interdetti (anche se, manco a dirlo, del tutto insoddisfatti) tanto Biondi quanto Giovanardi.

Intanto, l'applicazione del-

Il «programma» dei parlamentari della Sinistra democratica. Folena: basta strumentalizzazioni sui pentiti

## «Indagheremo su mafia e politica»

■ ROMA. Giuseppe Lumia: «Non possiamo permetterci timidezze o scetticismi. Né possiamo entrare in una fase di trionfalismo e considerare la lotta alla criminalità organizzata come un fatto residuale». Pietro Folena: «I cardini della legislazione antimafia (416 bis, 41 bis e pentitismo) devono essere salvaguardati. Anzi: migliorati, cioè potenziati. In questi giorni, la vicenda Sofri viene strumentalizzata vergognosamente per delegittimare i collaboratori di giustizia e alcuni uffici giudiziari. Sia chiaro che noi ci opporremo a campagne di questo tipo».

Frasi pronunciate ieri pomeriggio, a Montecitorio, nel corso di una conferenza stampa tenuta dai parlamentari della Commissione antimafia appartenenti al gruppo della Sinistra democratica. Scopo dell'incontro con i giornalisti, illustrare le linee dell'iniziativa politico-legislativa del gruppo in materia, appunto, di lotta alle organizzazioni criminali. Il «programma» della Sinistra democratica contempla dieci punti. Si va dall'usu-

I parlamentari dell'Antimafia appartenenti al gruppo della Sinistra democratica hanno illustrato le loro proposte in materia di lotta alle organizzazioni criminali. I «temi strategici» sono dieci. C'è anche quello relativo ai rapporti mafia-politica. Lumia: «L'azione antimafia va intensificata. I trionfalismi sono pericolosi». Folena: «Vogliamo salvaguardare i cardini della legislazione antimafia». Sostegno pieno ai magistrati e alle forze di polizia.

GIAMPAOLO TUCCI

ra al riciclaggio, dal sequestro dei patrimoni illeciti all'impegno culturale: passando per lo spinosissimo capitolo dei rapporti mafia-politica. Il capitolo è spinoso anche perché il fatto stesso di citarlo potrebbe essere interpretato come una critica alla relazione letta dal presidente della Commissione Ottaviano Del Turco il giorno dell'insediamento. In quel documento, infatti, non figurava alcun accenno ai rapporti mafia-politica. Lumia - che della Sinistra democratica è il capogruppo - e Folena re-

spingono questa interpretazione e ribadiscono il loro pieno sostegno a Del Turco. Il primo spiega: «Il presidente sta rispondendo con i fatti a chi lo ha criticato. Sta dimostrando sul campo di avere una spiccata sensibilità antimafia».

Bisogna pur dire che il documento della Sinistra democratica è molto più rigoroso del programma proposto da Del Turco e approvato dalla Commissione. Non vi sono omissioni né cedimenti «simbolici». Innanzitutto, esso sembra raccogliere e tro-

proprio l'allarme lanciato ripetutamente dal procuratore di Palermo Caselli (calo di tensione nella lotta alla mafia). Folena e Lumia, infatti, sottolineano più volte che: 1) i collaboratori di giustizia erano e restano uno strumento investigativo e processuale indispensabile; 2) lo Stato deve garantire un sostegno inequivocabile e permanente ai magistrati di frontiera; 3) la repressione va intensificata, ma da sola non basta, ed è quindi necessario lavorare anche su altri piani. Lumia: «Non esiste un'unica via di contrasto "messianica". Tutti gli aspetti devono poter interagire: la via repressivo-giudiziaria, quella economico-finanziaria, quella politico-istituzionale».

Folena ha insistito molto sulla necessità di abbandonare la logica emergenziale e di procedere, d'ora in poi, con interventi razionali, seri, non episodici. Prendiamo l'argomento oggi più delicato. Quello dei collaboratori di giustizia. Il sistema sta scoppiando, perché il numero dei pentiti è cresciuto troppo e tro-

po in fretta. Si può far finta di niente? No, dicono gli esponenti della Sinistra democratica, e propongono la «riorganizzazione della legislazione sui pentiti anche secondo le indicazioni emerse dal Comitato costituito presso il ministero dell'Interno». Insomma, maggiore severità, ma partendo dalla premessa che i collaboratori sono indispensabili, e non considerandoli dei nemici, un pericolo, un «problema». E poi, come si diceva, sostegno agli investigatori e ai magistrati. Che tipo di sostegno? Si dovrebbero coordinare meglio le forze di polizia, rafforzare gli organi degli uffici giudiziari del Sud, e si dovrebbero velocizzare i processi, perché, spiega Folena, «abbiamo una struttura della magistratura giudicante che non è adeguata. Si tratta di approntare una serie di misure che permettano di svolgere i dibattimenti nelle città dove si trovano le corti d'Appello».

L'azione antimafia deve essere «totale e capillare». Tra le altre cose, bisognerà verificare «le cause che

Pietro Folena  
responsabile  
Giustizia  
peril Pds

Riccardo De Luca

hanno portato al disastro gli istituti di credito meridionali, in relazione alla criminalità organizzata, a partire da un'inchiesta sul Banco di Napoli, sulle grandi Casse meridionali, nonché su micro-imprese bancarie e finanziarie locali». E il senatore Lombardi Satriani sottolinea l'importanza strategica della formazione e della scuola nella lotta alla mafia.

Queste, in buona sostanza, le proposte della Sinistra democratica. Non sarà facile realizzarle. Perché è presente in Parlamento un'opposi-

zione tenacemente ostile a magistrati e collaboratori di giustizia, geneticamente insofferente dei controlli di legalità. Così, il dialogo si rivela faticoso anche su vicende e misure tutto sommato minori: il provvedimento sulla teleconferenza per gli imputati, ad esempio. Servirebbe ad impedire che i boss siano sempre in trasferta, da una città all'altra, da un processo all'altro. Diminuirebbero, per lo Stato, rischi e spese. Sul provvedimento, dice Folena, «ci sono, purtroppo, resistenze da parte delle opposizioni».



Mercoledì 5 febbraio 1997

LE TENSIONI  
NEL POLO

ROMA. Ore 8.30: sorriso inossidabile, doppiopetto presidenziale, Silvio Berlusconi varca la soglia del Grand Hotel. Ad attenderlo c'è il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Di lì a poco inizierà l'«Operazione garantisco io», ovvero «come mettere in un angolo» l'alleato-avversario Gianfranco Fini giocando la carta della legittimazione internazionale. Eh sì, perché i consiglieri del leader di Forza Italia hanno capito che lo scontro per la guida del Polo non si gioca solo nelle piazze d'Italia ma anche nelle stanze delle cancellerie europee, al Dipartimento di Stato Usa o nelle relazioni con Paesi-chiave, non solo sul piano politico, come è Israele.

In questo scenario va dunque inquadrato l'incontro di ieri con Netanyahu. Il colloquio dura una quarantina di minuti e si svolge, ci tengono a precisare gli uomini dello staff berlusconiano, in un «clima di grande cordialità». Alla fine dell'incontro, Netanyahu e signora, superscortati, filano via in direzione dell'aeroporto di Ciampino: è tempo di far rientro a casa, in attesa di involarsi oggi alla volta di Amman per un «faccia-a-faccia» con re Hussein di Giordania. Sulla scena resta un unico attore: Silvio Berlusconi. I giornalisti presenti non è che braminò più di tanto per sapere cosa pensi «Sua emittenza» del processo di pace in Medio Oriente. La domanda, martellante, è un'altra: «Avete parlato anche di Gianfranco Fini?». Il leader di An è stato un po' il «convitato di pietra» dei due giorni romani del premier israeliano. Nell'aria aleggia ancora il rapporto dell'ambasciatore israeliano a Roma Yehuda Millo che consigliava Netanyahu a rimandare un incontro con il leader di Alleanza Nazionale. Un imbarazzo che avrebbe portato l'entourage di Netanyahu a chiedere che al ricevimento ufficiale dell'altra sera a Villa Madama fossero esclusi i leader politici italiani: in questo modo, annotano i maligni, «Bibi» ha evitato di incontrare il presidente di An. Nei quaranta minuti di confronto tra Fini e «Bibi», di Fini si è parlato e a lungo. In che termini, è lo stesso Berlusconi a rivelarlo: «Ho



L'incontro al Grand Hotel tra Benjamin Netanyahu e Silvio Berlusconi e nelle foto piccole (dall'alto) Fini, Buttiglione e Mastella

M. Brambatti/Ansa

## Berlusconi a Netanyahu: «Per Fini sono io garante» Silvio rivendica con Israele il ruolo di tutore

«Per Fini e An garantisco io». Lo dice Silvio Berlusconi al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Il leader di Forza Italia non nasconde il suo compiacimento per l'asse costruito con il premier dello Stato ebraico: «C'è un ampio accordo perché i valori di pace sono gli stessi». E poi annuncia di aver ricevuto l'invito a recarsi «al più presto in Israele». Prima di Fini, naturalmente. Mediaset a Gerusalemme in risposta alla Rai a Gaza?

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

dato le mie personali garanzie - dice - circa la vicinanza di Fini e An nei confronti d'Israele». Garante internazionale nei confronti di un alleato ancora sotto esame fuori dai confini patrii: il capo di Forza Italia si compiace di questo ruolo e non fa nulla per nascondere. Netanyahu viene dopo il premier spagnolo Jose Maria Aznar e prima di un nuovo tour di

il leader di An andrà in Israele: «Non c'è stato bisogno di spendere troppi argomenti al riguardo - assicura - perché ho trovato un terreno assolutamente già pronto ad accogliere il messaggio». Nel frattempo, però, a Gerusalemme ci andrà lui: Berlusconi, infatti, fa sapere di aver ricevuto da Netanyahu un invito per visitare Israele «quanto prima». Insomma, il premier israeliano non ha dubbi: lui, uomo di centro-destra, ha scelto come «alter ego» in Italia Silvio Berlusconi e non Gianfranco Fini. E il capo di Forza Italia lo ricambia magnificando le qualità, umane e politiche. Sentitelo: il primo ministro dello Stato ebraico è dotato di «straordinaria vitalità e simpatia», tanto che tra i due si è creata subito una «intesa umana». In più è un fervente neoliberalista e ciò piace molto anche al Berlusconi imprenditore: «Soprattutto ora che il centrodestra ha respon-

sabilità di governo - rileva - Israele rappresenta molte opportunità di sviluppo economico», poiché Netanyahu, giura Berlusconi, «procederà verso un'ulteriore liberalizzazione economica». Partendo, chissà, proprio dal campo delle telecomunicazioni. Nei giorni scorsi si è molto parlato della volontà manifestata da Netanyahu di privatizzare il primo canale della Tv israeliana, troppo irriverente verso il suo governo, con l'aiuto di un esperto in materia: Berlusconi, per l'appunto. Su questo, il proprietario di Mediaset preferisce glissare: «Non capisco da dove può essere uscita questa cosa - spiega - non abbiamo assolutamente parlato di televisione, come era prevedibile». Sarà per un'altra volta, perché l'idea «non è male», ammette Netanyahu. Magari se ne parlerà nell'annuncio di viaggio di Berlusconi in Israele. Senza Fini, naturalmente.

## Mentre il leader di Alleanza nazionale abbozza: «È positivo, il viaggio si farà» La stizza dei «colonelli» di An

ROMA. Allora, siete contenti che Berlusconi ha dato garanzie per voi a Netanyahu? Vi sarà piaciuta - no? - questa sorta di sdoganamento di An con il premier israeliano?

Intercettato alla buvette di Montecitorio, mentre beve una Coca cola, Francesco Storace, da sotto gli occhiali prima ti fissa in faccia sgranando un po' gli occhi, poi sembra come star per fare una battuta delle sue. Ma si trattiene. E con l'aria di uno che sta pensando: non accetto provocazioni, taglia corto così, buttandola sull'ufficiale: «Non c'è bisogno che Berlusconi dia garanzie per noi. Ce le diamo da soli. Va bene?». E se ne va con passo deciso verso l'aula.

## L'ira dei «colonelli»

Più loquaci i cosiddetti colonelli di Fini, collocati nell'area «migliorista» dalla recente geografia del dibattito interno ad An in vista della conferenza programmatica di primavera.

Adolfo Urso, portavoce di An, con il sorriso sulla bocca e lo sguardo apparentemente mite, secondo uno stile per il quale è stato battezzato da qualche giornale l'Intini di Fini, spara la sua bella bordata contro il Cavaliere: «Sì, lui ha dato garanzie sul nostro conto, sul nostro tasso di democrazia. E noi, dal nostro canto, abbiamo già dato garanzie ai cittadini sul fatto che Berlusconi non va verso derive plebiscitarie, né deve compromettere...». «Sono rapporti di fiducia e garanzia reciproche. No? - chiosa Urso con una punta di ironia.

«Berlusconi ha dato garanzie per noi? Be', questa è la scoperta dell'acqua calda» - commenta,

secco, Marco Zacchera, deputato di An, il «colonello» finiano che ha già avuto incarico dal capo di seguire tutti gli interventi preparatori in vista di una visita in Israele che continua a restare senza data. «Quel che conta - osserva Zacchera - sono le garanzie che An dà con i passi concreti compiuti dopo Fiumi. E tutto mi porta a pensare che il viaggio si farà».

## Gianfranco si controlla

Già, ma intanto ad incontrare Netanyahu a Roma è stato Silvio Berlusconi e non Gianfranco Fini. Il leader di An, incalzato dai cronisti a Montecitorio, ha l'aria di uno

che dice a se stesso: calma e geso.

Ovvio che quel Berlusconi che mette per lui la cosiddetta buona parola con Netanyahu è volutamente ostenta la buona azione come per ribadire: guarda, Gianfranco che ti ho sdoganato io, lo avrà fatto imbestialire. Ma il disappunto Fini tenta di mascherarlo così: «La frase di Berlusconi mi sembra positiva. Ha detto di aver trovato un terreno fertile. Una valutazione di cui ho trovato conferma anche da altre fonti».

«Non sono pessimista»

E poi, riferito al faticoso viaggio in Israele: «Non sono mai stato pessimista. È una questione di tempo, ma meno di quello che si può prevedere». E ancora, una frase che sembra suonare polemica oltre che di quegli ambienti israeliani contrari al viaggio di Fini ai quali qualche tempo fa dette voce l'ambasciatore israeliano a Roma: «Non ci devono essere, però, - dice Fini - intenti propagandistici né da una parte, né dall'altra».

## Quel viaggio si farà

Quindi, prima o poi il viaggio si farà? Fini: «Non c'è nulla che non si faccia, prima o poi». Quanto alle garanzie offerte per lui da Berlusco-

ni, qualcuno in Transatlantico riferisce di averlo sentito dire: conta quello che dice Netanyahu... Intanto, il Secolo d'Italia ha dedicato un'intera pagina alla visita del premier israeliano in Italia. Al centro un articolo su «La destra italiana e Israele», dove si afferma che «proprio la condanna dell'antisemitismo ha caratterizzato la svolta di Fiumi». «A Fiumi - scrive il Secolo - si è fatta un'autocritica completa e formale sull'ombra storica della complicità fascista con il nazismo, responsabile dell'Olocausto».

E ancora: si ricorda il «sostegno che il Msi sempre diede al diritto di Israele a vivere nella sicurezza e nel riconoscimento». Poi, sono arrivate le garanzie di Berlusconi...

## IN PRIMO PIANO

## Esplose il Cdu La Fumagalli Carulli forse va con Dini

Gli insulti tra Ccd e Cdu continuano. Ieri Mastella ha paragonato Buttiglione a Chang Kai Schek, che, «arretrando arretrando, è finito a Formosa»; e definito poi la sua politica «da sartoria». Buttiglione paradossalmente invita i cugini ancora all'unione, ma nel Ccd dicono che il filosofo sarà in Forza Italia entro 15 giorni. «L'arroganza l'ha rovinato». Le strade che prenderanno gli altri cdu. Fumagalli Carulli presto con Dini.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Ora tocca a voi sperimentarlo». Giuseppe Gargani, Ppi, incontra alla Camera Pier Ferdinando Casini e Marco Follini, Ccd - un tempo tutti dc - e non può trattenerli. È di Rocco Buttiglione che sta parlando, il filosofo che «ama la rottura, da estremista cattolico qual è». Perché di rottura in rottura ora è finito nel gruppo misto. «Fa come Chang Kai Schek, che arretrando arretrando si è ritrovato a Formosa». Clemente Mastella se l'è proprio studiata bene la battuta, perché se è vero che alla fine lui è fuori della bicamerale, mentre Buttiglione è dentro, all'incasso, come dice un suo collega ccd,

questione di numeri di poltrone e sederi». Un autorevole forzista così sintetizza la disputa Casini, Mastella, Buttiglione. Che ora pone un problema a Berlusconi. «Che facciamo? Diamo per disperso il filosofo? Ce ne faremo carico», aggiunge il forzista. «Entro 15 giorni sarà in Forza Italia, dopo aver impegnato questo tempo per spiegare che Forza Italia sta entrando nel Cdu», ride un ex cugino ccd, a dimostrazione del grado di deterioramento dei rapporti. Ma un esponente del Ppi vede un altro approccio: «Per ambizione ha rotto con il Ppi e così ora con il Ccd. Alla fine vedrete che entrerà in An».

«Mentre i nove deputati cdu ieri sera si riunivano per valutare l'inascurità della rottura, l'atteggiamento pilatesco di Berlusconi che non ha detto una parola su questa vicenda, e valutare la nostra permanenza nel Polo e quanto è gradita», contemporaneamente hanno cominciato a circolare le voci sul destino futuro del Cdu. Ex democristiani nel gruppo misto? Dureranno pochissimo, anche se in questo momento sono tutti intorno al cappezzale di Buttiglione.



Di Formigoni, che spinge per Forza Italia, si sa e con lui, oltre che al segretario, verso il cavaliere si dirigerebbero - sempre secondo i racconti di ccd bene informati - Raffaele Fitto, responsabile del partito pugliese (che con quello lombardo e siciliano è il più forte) e Guido Follini, capogruppo al Senato e forse anche il siciliano Grillo. Teresio Delfino, invece, passerebbe con i

Ccd, come è probabile che accada anche per Volontè e Panetta che, pur essendo vicinissimi a Buttiglione, hanno in profonda antipatia Formigoni. Tassone è attratto dal Ppi e forse anche Sanza. Ma altri dicono che quest'ultimo, eletto in un collegio uninominale a Roma, resterà molto a lungo nel gruppo misto, impegnato a salvare i cocci del partito che fu.

Il malessere nel centro del Polo, esploso con la divisione tra i due gruppi cattolici, ieri si è aggravato con la voce di un passaggio della senatrice ccd Ombretta Fumagalli Carulli nel gruppo Dini. L'interessata non ha smentito, ha solo detto, in sostanza: ve lo farò sapere quando accadrà.

### CONSIGLIO NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI



Roma, sabato 15 febbraio 1997, ore 9.30  
Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/a

### Mucca pazza Tutta la verità

**I risultati inediti della Commissione di inchiesta del Parlamento europeo sulla Bse. Una per una, tutte le responsabilità: da quelle britanniche a quelle dei veterinari e della Commissione di Bruxelles. Nome per nome, un dossier rivela, per la prima volta, chi ha dato la priorità agli interessi del mercato sui rischi e i pericoli per la salute umana.**

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 6 febbraio 1997

### SOSTIENE PEREIRA

UN FILM DI ROBERTO FAENZA CON MARCELLO MASTROIANNI



UN FILM DA NON PERDERE MAI VISTO IN TV

l'Unità CINEMA

FASCICOLO + VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A 18.000 LIRE

**IL DISCO.** Esce «Earthling», nuovo cd della rockstar inglese ospite a Sanremo

## Bowie, in difesa del Tibet a ritmo di «drum'n'bass»

■ Per uno che ha compiuto cinquant'anni lo scorso 8 gennaio - la stessa data di nascita di Elvis Presley - David Bowie non ha l'aria del solito dinosauro rock, ammesso che l'essere dei dinosauri sia solo una questione anagrafica. Adesso l'ex Duca Bianco gira con i capelli rossi, dritti in testa, lo sguardo acuto, l'aspetto di chi ha superato con successo gli anni esuberanti delle droghe e dell'ambiguità sessuale. Ma non ha rinunciato alla curiosità, a quello spirito «camaleontico» che gli ha portato qualche critica ma gli ha anche regalato la capacità di stare sempre dentro lo spirito dei tempi.

Nel mondo del rock che non è mai troppo gentile con chi, superata una certa età, cerca di confrontarsi con i trend musicali dell'ultima generazione, Bowie con il suo nuovo disco rappresenta una felice eccezione. I suoni che ha usato in *Earthling* sono *jungle*, *drum'n'bass*, lo stile che ha dominato nelle discoteche techno dell'ultima stagione. Centoventi battiti al minuto, un tappeto ritmico senza soluzione di continuità, da stordimento ipercinetico, base di sonorità che per contrasto sono oniriche, dilatate. Non è che Bowie si sia messo a fare il verso a Goldie o ai Chemical Brothers: «Non sono un purista - spiega lui stesso - niente di quello che ho fatto è hard core o jungle. Tendo a fare di qualsiasi cosa un ibrido, qualsiasi cosa che arrivi e sia nelle mie possibilità». L'ibrido in *Earthling* è fra il rock duro delle sue ultime esperienze discografiche, i nuovi ritmi tecnologici da dancefloor, e quella indefinibile inquietudine che è la sua cifra stilistica (con echi di sue vecchie canzoni tipo *Space Oddity*). Sperimentale eppure accessibile. Duro ma non pesante. E prodotto da lui stesso, il che non era più avvenuto dai tempi di *Diamond Dogs*, nel '74.

L'album è nato di getto, in pochi giorni, alla fine del suo ultimo tour. Ha l'urgenza e la vitalità del Bowie cinquantenne, soddisfatto ma non pacificato. Sempre in movimento: ha aperto il suo sito Web su Internet, da dove ha lanciato in esclusiva uno dei nuovi pezzi più fascinosi, *Telling Lies*, ha interpretato la parte di Andy Warhol nel film di Schnabel su *Basquiat*, ha celebrato i suoi 50 anni con una grande festa concerto al Madison Square Garden di New York.

*Little Wonder*, la canzone che apre il nuovo album e che il musicista inglese presenterà al Festival di Sanremo, lui spiega di

David Bowie sarà ospite del Festival di Sanremo: la notizia arriva quasi in contemporanea con l'uscita del suo nuovo album, *Earthling*, nei negozi dal 10 febbraio. Un disco intriso di sonorità techno e «jungle», rock duro, testi dedicati al Tibet, all'omologazione culturale che tanto piace agli americani. E il 12 febbraio il musicista sarà omaggiato da una «stella» con il suo nome sulla celebre strada dei divi, la Hollywood Walk of Fame.

ALBA SOLARO

averla scritta ispirandosi alla storia di Biancaneve e i sette nani, ma non c'è molto di fiabesco nel suo incessante ritmo jungle. *Seven Years in Tibet*, un altro dei brani più significativi, «è ispirato - spiega Bowie - dal libro di Heinrich Harrier e dal mio interesse personale per il Buddismo Tibetano. I "maiali" menzionati nella canzone rappresentano quei cinesi che nei primi anni Sessanta hanno bombardato quotidianamente il Tibet, e l'espressione "fattoria fragile" rappresenta l'anima del Tibet».

*Dead Man Walking* è invece «una riflessione sull'invecchiare», ispiratagli da un concerto di Neil Young: «Recentemente ho partecipato con lui a un concerto di beneficenza. Young e due componenti dei Crazy Horses a un certo punto hanno cominciato a ballare lentamente, abbracciati

stretti in un cerchio tribale. È stato così intenso, così commovente, sembrava che evocassero, per riprenderli, i loro sogni e la loro energia giovanile». *I'm Afraid of Americans* è una requisitoria anti-americana, scritta in coppia con Brian Eno: «Non è una canzone apertamente ostile nei confronti degli americani - spiega lui - è semplicemente sardonica. Mi trovavo a Java, quando hanno aperto lì il primo McDonald: siano maledetti! L'invasione di qualsiasi cultura che tende a omologare tutto, come la costruzione di un Disneyland in Umbria, mi deprime davvero. Non lo deprime neanche un po', tutto l'opposto, l'idea di essere qui, a 50 anni, a fare la rockstar, a realizzare un disco come questo: «Per me - conclude Bowie - è straordinariamente eccitante. Perché onestamente non so proprio cosa accadrà».



David Bowie

**L'INCONTRO.** Loredana Bertè al festival con un disco autobiografico

## «Canto la rabbia. Per sentirmi viva»

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. «Ora voglio cantare, fare musica, stare su un palco e vendere un sacco di dischi. Da viva». Loredana Bertè ricomincia da capo, dopo due anni passati chiusi in casa, senza vedere gente, al buio, con un vaso di Nutella per amico. Due anni che si trovano tutti in *Un pettirosso da combattimento*, l'album che uscirà il 21 febbraio, in piena zona Sanremo. Dove Loredana presenterà *Luna*, una ballata rock scama e chitarristica, cantata alla grande come del resto tutto l'album, che include canzoni autobiografiche, spesso durissime: «L'ho fatto apposta per sfogarmi. Ora mi sento già meglio, il disco mi ha sbloccato». Vorrebbe non parlare del recente e tragico passato, ma poi le frasi escono di getto. Pesantissime:

«Mio padre? E chi l'ha visto prima del funerale di Mimi? S'è fatto vivo solo allora, per fare la figura del genitore modello. Mia sorella l'hanno seppellita a Busto Arsizio, quel postaccio, mentre voleva tornare a Bagnara Calabra: sono stati stronzi fino in fondo...». Al padre sono indirizzati almeno un paio di siluri in musica: *Padre padrone*, ricordi di botte e bestemmie con una dedica finale. «Va' all'inferno». E un vecchio pezzo di Mia, *Padre davvero*, rifatto con grinta impressionante.

Per Mimi c'è, invece, *Zona venerdì*, il pezzo più struggente: una ballata rock intensa ed elettrica, che si chiude con uno straziante «Amore mio» ripetuto. Loredana cerca di allontanare la tristezza, ma sorridere è difficile:

«Non ce la faccio» dice di fronte alle richieste dei fotografi. E ironizza, allora, sui debiti accumulati, sull'appartamento che va a pezzi, sui problemi con l'amministratore condominiale, il direttore di banca, l'ufficiale giudiziario. Storie di ordinaria quotidianità che finiscono dritte e sarcastiche in un altro rock come *Condominio numero 10*. Uomini? Mai più. Nemmeno ricchi sfondati. Anche Borg, che usava le mie carte di credito per mantenere la sua famiglia». Molto seria è *Buon compleanno papà*, una sorta di poesia recitata sul tema dell'eutanasia. «Ho visto degli amici morire soffrendo in maniera atroce. Uno, malato di Aids, l'ho accompagnato nel suo calvario fra un ospedale all'altro. Siamo andati anche a Parigi dal professor Mont-

tagnier: uno schifo. Da lui trattano gli uomini come cavie e il posto è lurido, con i topi che girano. L'eutanasia è un diritto» dice Loredana. E mostra il suo lato più battagliero in *Rap di fine secolo*, dove si parla di guerre, fame, genocidi, ingiustizie sociali, falsa morale, famiglie ipocrite, televisione, mafia e massoneria. «Cosa voto? Rifondazione, come sempre. In troppi si dimenticano che se l'Ulivo è lì, lo deve ai nostri voti. E Bertinotti è bene che faccia il cane da guardia quando si parla di pensioni, sanità e via dicendo. Se mi hanno mai chiesto di candidarmi? Certo. Ma non loro. Perché quelli di Rifondazione sono gente seria. Peccato, però, che le donne in Parlamento continuano a non avere vero potere. Dopo tanti anni di tirannia maschile, perché non ci fanno provare?».

**IL FATTO.** Critiche alla commissione

## Teatri in guerra «Tagli ingiusti»

Venti di guerra nel mondo del teatro, per una volta unanimemente contrario ai criteri di finanziamenti espressi l'altro ieri dalla commissione prosa uscente, accusata di aver privilegiato la quantità e non la qualità. «Criteri da biglietti d'oro dell'Agis» hanno lamentato molti, tra cui Glauco Mauri, Nuova Scena di Bologna, il Crt milanese e tutta la ricerca italiana. Atteso per oggi un intervento del ministro Veltroni che ha la delega per lo Spettacolo.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Venti di guerra nel mondo del teatro italiano. Una protesta trasversale che accomuna, per una volta, i teatri pubblici, gli stabili privati, la ricerca, i Centri, le compagnie. Le reazioni nascono dalle decisioni prese l'altro ieri dalla Commissione prosa uscente di cui praticamente questo è stato l'ultimo atto: riunitasi sotto la presidenza del nuovo capo del Dipartimento dello spettacolo Mario Bova, ha assegnato infatti i finanziamenti per l'esercizio 1996-1997 della scena italiana. A guidarla un condivisibile criterio di trasparenza, ma con risultati molto discussi perché - sostengono i teatranti - a essere privilegiati sono stati i parametri quantitativi (i biglietti, le presenze) e non quelli della qualità artistica, che incidono sulla valutazione finale al 40% per quelli privati e al 60% per quelli pubblici.

Le cifre rese note l'altro ieri hanno innescato reazioni a catena all'interno dei diversi settori del teatro, uniti dal rigetto dei criteri «da biglietti d'oro dell'Agis». Con immediate dimissioni dall'associazione di categoria da parte dell'Arena del Sole-Nuova Scena di Bologna e di Sisto Dalla Palma del Crt di Milano, mentre Andrée Ruth Shammah del Franco Parenti, si asterrà dal versare la sua quota associativa come forma concreta di protesta. Ma Nuova Scena ha anche scritto una lettera al vicepremier Veltroni per protestare contro la riduzione di 89 milioni: «Non avremmo mai pensato - dicono fra l'altro - che un governo di centro sinistra potesse commettere una tale ingiustizia». Frasi che pesano, come pesa l'amarrezza grandissima che traspare dalle parole di un grande attore come Glauco Mauri: «Non si può prendere una decisione come questa, profondamente ingiusta proprio per il teatro italiano che produce davvero. L'aver cambiato le regole del gioco, pur ammettendo che la motivazione di partenza sia buona, mi sembra grave. C'è un teatro fatto bene e un teatro fatto male. C'è il teatro che si pone un fine etico, civile e quello d'evasione. Mi sento avvilito».

Se Atene piange Sparta non ride. A fronte dei 236 milioni di aumento per il Teatro stabile di Trieste, dei 115 per il Centro Teatrale Bresciano, dei 140 per quello dell'Umbria, dei 100 per il Teatro di Roma, altri teatri stabili si sono visti decurtare i finanziamenti fino alla punta negativa del Piccolo Teatro che avrà 180 milioni in meno. La rappresentanza sindacale dei lavoratori dello Stabile milanese ha scritto al ministro Veltroni una lettera in cui, fra l'altro, si dice: «Ci sembra necessario il Suo inter-

vento immediato per dare equità alla distribuzione dei finanziamenti, bilanciando quantità e qualità del lavoro...». Si dichiara sorpreso anche Carlo Camerana, presidente del Cda «perché nell'incontro pubblico con Veltroni e con il nuovo direttore Jack Lang altre erano state le promesse del ministro. Sto andando a Parigi da Lang; insieme valuteremo il da farsi».

Fra le voci a favore quella di Renzo Tian, commissario dell'Et nonché membro della commissione, che spiega come i risultati finali siano derivati dall'elaborazione dei dati da parte del computer e come i correttivi possano essere al massimo del 10%. A sua volta Mario Bova sottolinea come il sistema non tenga in alcun conto la dislocazione territoriale dei teatri e come «a queste determinazioni dei contributi non partecipa il ministro secondo la linea di più totale indipendenza e separazione tra responsabilità politiche e gestione amministrativa». Certo è duro intervenire dopo anni di favoritismi e di clientele. E c'è chi come Antonello Pischedda del Teatro della Tosse (più cento milioni) parla di un primo passo positivo, un segno politico importante anche se difficile, contro vere e proprie rendite di posizione. E che di correttivi ci sia bisogno lo sottolinea anche Renato Quaglia del Centro Servizi e Spettacoli di Udine ricevuto ieri da Bova come rappresentante dei Centri di ricerca. Sta di fatto che per il 14 febbraio lo stesso Bova ha indetto una riunione a Roma di tutti i direttori dei Centri. «Speravamo - sottolinea Quaglia - che finalmente si privilegiasse l'area del nuovo, promuovendo il teatro non mortificandolo. Noi chiediamo che lo Stato abbia ben chiaro che il teatro di ricerca non va di pari passo con il botteghino». E se Teatri Uniti, I Magazzini, Leo, Raffaello Sanzio hanno avuto di più, Pippo di Marca lancia il suo grido d'allarme mentre Barberio Corsetti, pur sottolineando come la decurtazione subita dalla sua compagnia nasca da un proprio errore tecnico, dice che «la scelta di questa commissione sia un po' come un fulmine nel cielo già accidentato del nostro teatro». Chiamato in causa anche dall'assessore alla Cultura della Provincia di Milano e dal consiglio regionale lombardo (i teatri milanesi hanno avuto tagli totali di quasi 600 milioni), oggi più che mai il ministro deve dire chiaramente se gli sta a cuore, come pensiamo, il teatro d'arte, e quale orientamento vorrà dare a quel «nuovo» che tutti aspettiamo, a partire dalla legge che per tanti anni è stata promessa al teatro italiano.

Music&amp;Movie

I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

# Message of love

## Isle of Wight festival 1970

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. Sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, The Doors, The Who, Donovan, Joni Mitchell, Miles Davis, Leonard Cohen, Joan Baez in una leggendaria performance.



**Novità assoluta.**  
Mai uscito  
in videocassetta  
In edicola a sole  
18.000 lire



Mercoledì 5 febbraio 1997



Stasera (ore 18 e 21) lo slalom femminile. Oltre alla Compagnoni chance per Lara Magoni

## Deborah, un sogno sotto le stelle

■ SESTRIERE. Si sono presentate nella sala delle conferenze stampa tutte avvolte da dei maglioni rosa confetto. Un bel colore femminile al quale Deborah Compagnoni, Lara Magoni, Elisabetta Biavasci e Morena Gallizio dovranno però rinunciare questa sera; la tinta, infatti, risulterebbe televisivamente troppo accesa, "bombardata" dai 200 fari che illumineranno a giorno la pista Kandahar.

Ore 18, quando la notte sarà appena calata sul Colle piemontese, e ore 21, con il freddo che comincerà a dare qualche problema anche a queste ragazze cresciute sulle montagne di mezzo mondo: le due manche dello slalom speciale femminile del Sestriere, la seconda gara dei campionati del mondo, si svolgeranno dunque in quello scenario serale che molti pensano rappresenti il futuro dello sci alpino, almeno per quanto riguarda i pali stretti.

Uno slalom sotto le stelle (almeno a dar retta alle previsioni atmosferiche), sicuramente ad alto interesse per gli appassionati italiani, innanzitutto per il debutto di Deborah Compagnoni, circondata nell'occasione da aspettative inferiori solo a quelle per il Divo bianco, alias Alberto Tomba. La due volte olimpionica, e campionessa mondiale di slalom gigante in carica, è ormai competitiva ai massimi livelli anche in questa specialità, dove ha colto il suo primo successo lo scorso 29 dicembre a Semmering. Senonché, pur tacendo la cosa di fronte ai giornalisti, la Compagnoni ha avvertito alcune

Si accendono i riflettori sui mondiali di sci di Sestriere. Stasera si disputa lo slalom femminile, con la svedese Wiberg favorita. Tra le azzurre, ottime chance per la Compagnoni e la Magoni. Debbie: «Ma la pista è troppo ghiacciata».

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO VENTIMIGLIA

spiacevoli sensazioni proprio ieri, provando un tracciato di gara caratterizzato da un fondo ghiacciatissimo. Deborah ha sentito dei preoccupanti dolori al ginocchio sinistro, che non si può neanche definire come quello malandato avendo la nostra equamente suddiviso infortuni ed operazioni su entrambe le articolazioni.

«La pista è ghiacciata anche se non molto ripida - si è limitata a dire la Compagnoni davanti alla stampa -, ed in queste condizioni credo ci siano atlete avvantaggiate rispetto a me. In primo luogo la Wiberg, che oltre ad avere una grande tecnica potrà contare sul fatto che la prima manche sarà tracciata dal suo allenatore». E il vicino annuiva anche Lara Magoni, l'altra chance di medaglia della squadra azzurra in virtù dei recentissimi podi ottenuti in Coppa del mondo.

«Comunque non voglio lamentarmi - ha proseguito Deborah -, anche perché mi rendo conto che gli organizzatori hanno dovuto ghiacciare la pista per venire incontro alle esigenze de-

gli uomini che gareggeranno dopo di noi. In ogni caso la mia vera occasione arriverà con il gigante, la disciplina dove mi esprimo meglio e nella quale, soprattutto, commetto molti meno errori rispetto allo slalom».

Esaurita la parte "agonistica" della conferenza stampa, la campionessa valtellinese si è lasciata coinvolgere in alcuni gustosi fuoripista. Ad esempio ha raccontato di essere praticamente perseguitata da un "grufomane" friulano che ormai da qualche anno le indirizza fino a sei-sette lettere al giorno (!). «Io non gli ho mai risposto - ha spiegato lei -, anche perché mi scrive delle cose strane. Credo di avere quattro sacchi pieni delle sue lettere».

Qualcuno le ha fatto notare che i biglietti per assistere alle sue gare costano la metà di quelli per Tomba... Immediata la replica: «Meglio così, almeno la gente verrà a vedermi più volentieri. E poi che volete farci, si vede che il pubblico di Tomba è composto da gente "vip", che ha più soldi nel portafoglio». Ma

la faccenda non si è chiusa più. Il solerte capo ufficio stampa del Sestriere ha cercato di metterci una pezza spiegando che la differenza di costo dipende dal fatto che alcuni slalom si svolgono nei fine settimana ed altre sono infrasettimanali. Niente da fare. «Se è per questo - ha precisato Deborah - anch'io gareggerò di domenica...» (il 9 febbraio in gigante, ndr).

E si è parlato anche di spot, inteso come quel filmato pubblicitario che da qualche settimana ci propone la Compagnoni impegnata in uno slalom si sulla neve, ma alla guida di un'automobile. Un trailer che è stato criticato da Vera Slepj, presidente della Federazione italiana psicologi, in quanto innescherebbe pericolose pulsioni emulative nei giovani. «Ognuno può intendere la cosa come vuole - ha replicato l'azzurra -. Però mi sembra improbabile che qualcuno pensi di potersi buttare da una pista di sci con una macchina. Mi sembra che in televisione passino cose ben più pericolose».

Infine un po' di gossip, vale a dire quel brusio sentimentale-mondano che tanto va di moda anche dalle nostre parti. Sembra che da qualche giorno il cellulare della Compagnoni sia bersagliato da un personaggio altrettanto famoso, Max Biaggi. E per testimoniare la sua passione, il centauro romano dovrebbe giungere sul Colle sabato, alla vigilia dello slalom gigante iridato, addirittura proveniente dalla Malesia.



Una veduta notturna della pista per lo slalom al Sestriere. Deborah Compagnoni e, sotto, Perathoner Handout/As

DISCESA. Gli italiani bocciano il tracciato della pista

## Menisco, Perathoner ko

■ SESTRIERE. Doveva essere, con la disputa della prima giornata di prove, il tranquillo inizio del conto alla rovescia verso la discesa maschile dell'8 febbraio. Ed invece in casa Italia è successo veramente di tutto. Dopo aver preso atto di essere stati sopravanzati, per giunta di parecchi decimi, dagli agguerritissimi austriaci e dal solito francese Luc Alphand, tre liberisti azzurri hanno detto peste e coma della pista Kandahar Banchetta, un quarto se n'è stato invece zitto ma solo perché si è dovuto allontanare immediatamente per farsi vedere un ginocchio gonfio e dolorante, che lo costringerà purtroppo a dare forfait. Cominciamo proprio dallo sfortunato Werner Perathoner il quale, atterrato male dopo un salto, ha avvertito subito un dolore al ginocchio sinistro. Un primo controllo del medico della Fisi ha evidenziato una possibile lesione al menisco. Una diagnosi purtroppo confermata da una successiva risonanza magnetica e che obbligherà l'atleta gardenese a ritornarsene mestamente a casa per poi decidere quando e come intervenire chirurgicamente (e sarà la sua dodicesima operazione!).

**Siccià 1.** Nel centro stampa del Sestriere, luogo dove lavorano centinaia di persone fra giornalisti, fotografi e volontari, non si beve, nel senso che non esistono bottiglie d'acqua a disposizione. Una mancanza che potrebbe sembrare clamorosa ma che è in realtà una trovata geniale. Infatti, è risaputo, i liquidi ingeriti seguono una strada ben precisa dentro l'organismo, finché...

**Toilette...** finché non costringono i comuni mortali a cercare un bagno. Ebbene, nel centro stampa ne esistono soltanto tre, tutti versione alla turca e senza chiavi. Brutta storia, se non fosse che proprio con l'assenza di acqua potabile si riduce drasticamente il rischio di file ciclopiche verso la toilette.

**Siccià 2.** Controordine. Nello scrivere queste righe veniamo informati che in un appartamento

DAL NOSTRO INVIATO



E veniamo al terzetto degli scontenti, composto da Kristian Ghedina, Peter Runggaldier e Pietro Vitalini. «Com'è questa pista? - si è sentito chiedere il cortinese - E che cosa volete che vi dica? Qui si sono volute fare troppe cose, l'hanno ghiacciata in alto e meso tutti quei dossi in mezzo, con un risultato non bello. Ci sono troppe curve, la neve è lenta... Così la medaglia si allontana».

Un pessimismo a tutto campo, seguito da accuse ben precise.

PILLOLE

### Quei gaffeur del centro stampa

DAL NOSTRO INVIATO

angolo del centro stampa è stata organizzata una distribuzione d'acqua. Il che, però, propone l'altro problema...

**Outsider di lusso.** Fra i molti bizzarri comunicati concepiti dall'organizzazione del Sestriere, il premio «Fratelli Marx» spetta per ora ad un foglio partorito l'altro ieri, dal titolo «Podio di outsiders per il supergigante». Per la cronaca, i primi tre clas-

«La verità - ha proseguito Kristian - è che se si fanno i mondiali in Austria o in Svizzera disegnano le piste per favorire gli austriaci o gli svizzeri. Solo in Italia, e se ci va bene, noi gareggiamo in campo neutro. Dei nostri interessi non frega niente a nessuno, gli organizzatori pensano solo allo spettacolo».

Sulla stessa falsariga si è espresso Peter Runggaldier: «Ci sono tre curvoni all'inizio e poi più niente, diventa «piano» fino alla fine. Per giunta nel mezzo hanno aggiunto dei dossi che riducono la velocità. E dire che quando eravamo stati ad allenarci qui qualche settimana fa avevamo chiesto agli organizzatori di rendere più veloce la parte centrale della pista...».

Altra cospicua ragione di lamentazioni da parte di Pietro Vitalini: «Questa non sembra una libera ma una pista di pattinaggio. Si gira in continuazione senza prendere velocità. Peccato perché con una tracciatura più veloce sarebbe diventata una gara impegnativa. Così bisogna solo far correre gli sci, e allora conteranno moltissimo i materiali».

■ M.V.

sificati sono stati il norvegese Skaardal, già campione iridato della specialità nel '96, il suo connazionale Kjus, detentore della Coppa del mondo, e l'austriaco Mader, vincitore l'anno scorso della libera disputata allo Streif di Kitzbühel...

**Orari ballerini.** Considerata la ridotta ricettività alberghiera del Sestriere, molta gente è stata alloggiata in paesi vicini. I collegamenti con il Colle dovrebbero essere garantiti da un servizio di pullman. Peccato che sugli orari di partenza dei bus circolino manufatti con gli orari più disparati. Inevitabile la confusione alle fermate, anche se qualcuno giura di aver risolto il problema grazie ad un procedimento algoritmico che ottimizza in modo comparato la media degli orari contrastanti.

■ M.V.

## Africa, morire di silenzio



Dai massacri del Burundi, al genocidio in Ruanda, al milione di profughi in fuga nella regione orientale dello Zaire, al rischio crisi in Tanzania.

Pochi ne parlano.

Molti continuano a fornire le armi che uccidono civili inermi a centinaia di migliaia.

I colpevoli restano impuniti.

Nessuno può dire "non mi riguarda". Difendere i diritti umani è responsabilità di tutti.

Ognuno può fare qualcosa.

Amnesty International e Caritas Italiana lottano per la difesa dei diritti umani in tutto il mondo.

Anche nella regione dei Grandi Laghi africani.

Amnesty International



Viale Mazzini, 146  
00195 Roma  
ccp 22340004

Caritas Italiana



Viale Baldelli, 41  
00146 Roma  
ccp 347013

Prezzi fermi al 2,6%, un aiuto anche dai biglietti del cinema

# Gli incentivi per l'auto tagliano l'inflazione

## «Effetto rottamazione», e il mercato vola: +10%

MILANO. «In questi giorni arrivano solo dati confortanti» dice soddisfatto il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Dopo che i conti pubblici hanno fatto registrare il mese scorso un avanzo di 2.000 miliardi, anche i dati dell'Istat sull'andamento dei prezzi al consumo vengono a confermare il buon momento dell'economia italiana.

A gennaio il tasso tendenziale di inflazione scende di un altro 0,1%, al 2,6 per cento. In un solo anno il tasso di inflazione si è più che dimezzato, passando dal 5,5% del gennaio del 1995 al 2,6: un risultato che probabilmente nessun altro paese europeo può vantare nella corsa verso la convergenza sui cosiddetti «criteri di Maastricht».

### Il dettaglio degli aumenti

L'Istituto centrale di statistica ha reso noto anche il dettaglio del «paniere» di prodotti che concorrono a determinare il calcolo dell'andamento dei prezzi al consumo. A un incremento superiore alla media delle spese per le abitazioni, conseguenza degli aumenti degli affitti e delle tariffe per acqua potabile e gas per uso domestico) e a un incremento anche più marcato delle spese per la salute (conseguenza dell'aumento dell'Iva sui farmaci) fa riscontro un calo per altre voci, e in particolare per i trasporti.

Gli incentivi alla rottamazione di vecchie auto decisi dal governo Prodi hanno inciso sul risultato finale provocando un calo dello 0,1% dell'indice generale dell'incremento dei prezzi. Nel mese di gennaio le stime parlano di un incremento di vendite del 10% rispetto al primo mese del 1995: gli incentivi

Gli incentivi del governo alla rottamazione delle vecchie auto hanno provocato una caduta dei prezzi delle automobili del 3,4% e dello 0,1% del paniere complessivo dell'incremento dei prezzi. L'indice tendenziale di inflazione a gennaio scende in questo modo al 2,6%. Crescono le spese per l'abitazione ma diminuisce il costo delle carni (grazie al taglio dell'Iva) e dei cinema, grazie alla riduzione dei biglietti pomeridiani proposta da Veltroni.

### DARIO VENEGONI

erano appena stati annunciati, e il mercato si è preso qualche giorno di riflessione per comprendere nel dettaglio il meccanismo dell'operazione.

Secondo l'Istat, in effetti, in questo primo mese di aiuti governativi solo il 7,4% delle vendite effettiva-

mente realizzate dai concessionari hanno previsto la rottamazione di un vecchio veicolo. Una percentuale destinata a salire parecchio nei prossimi mesi, quando si concretizzerà il vistoso rialzo degli ordini raccolti dalle Case automobilistiche (la Fiat, per esempio, parla di un

balzo del 35%).

Nello stesso comparto statistico dei trasporti, invece, fanno registrare un aumento delle tariffe autostradali, cresciute nel mese del 3,2%, e quello dei biglietti aerei, pari al 3,7%.

Un'altra diminuzione di prezzi significativa ai fini del calcolo del risultato finale deriva dal taglio dell'Iva sulle carni (decisa per incentivare la ripresa dei consumi bloccati dalle polemiche sul morbo della mucca pazza). L'Iva sulle carni è diminuita dal 16,5 al 10%. Il che - nota l'Istituto di statistica - si è tradotto in una immediata riduzione dei prezzi al dettaglio solo lungo i canali della grande distribuzione, mentre ancora i piccoli esercizi stentano a trasferire alla clientela i benefici della riduzione della tassazione.

Tra le voci del paniere che hanno contribuito al miglioramento del risultato finale, infine, anche quelle del settore «Rекреazione, spettacoli e cultura», dove la riduzione del biglietto pomeridiano dei cinema proposto dal ministro dei beni culturali Walter Veltroni compensa largamente il rialzo dei prezzi di copertina dei libri.

### Media mensile

Da questo mese, infine, l'Istat ha iniziato la diffusione di un nuovo indice: quello relativo alla media mobile dell'incremento dei prezzi su base annua. Si tratta di un indicatore che dovrebbe rappresentare con più efficacia il reale andamento dell'inflazione e della sua incidenza sui conti delle imprese. La media annuale dei prezzi calcolata da febbraio 1996 a gennaio 1997 è del 3,6%.

## Roma la città più cara Trento quella più a buon mercato

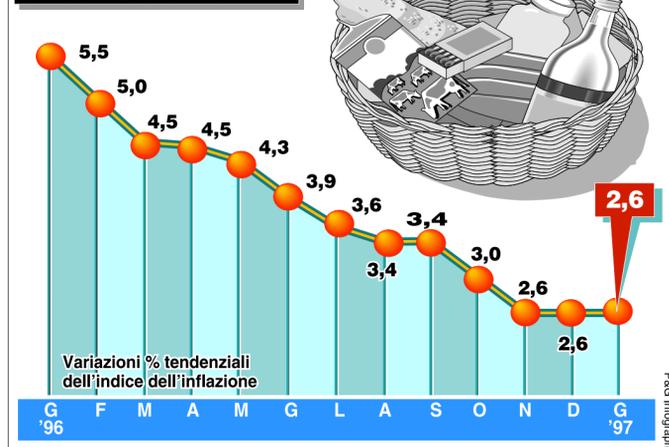
È nella capitale che si registra l'incremento più significativo del costo della vita su base tendenziale: a Roma infatti, nel mese di gennaio l'aumento è stato del 3,3% rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. La città eterna continua perciò a mantenersi costantemente al di sopra del livello nazionale di inflazione. Seguono Napoli (+3,1%), quindi Aosta, Bologna e Reggio Calabria (+2,9% per tutti i tre capoluoghi).

A fronte di una media nazionale di incremento tendenziale pari al +2,6%, comunica l'Istat, il capoluogo dove la variazione è più bassa risulta Trento: +1,6%, seguito da Genova, Potenza, Palermo con il +1,8%.

Si mantiene sotto il livello del 2% anche l'Aquila (+1,9%). Su base congiunturale invece gli incrementi più elevati di gennaio si sono verificati a Campobasso (+0,6%), Reggio Calabria (+0,5%), Ancona e Napoli (entrambi con +0,4%). L'incremento nazionale mensile è stato pari allo 0,2%.

## LA FRENATA DEI PREZZI

### UN ANNO DI CAROVITA



### LE VARIAZIONI PER CAPITOLI DI SPESA

|   |                       |                         |                    |                      |  |
|---|-----------------------|-------------------------|--------------------|----------------------|--|
| Alimentazione<br>Senza tabacchi<br>+2,2<br>Con tabacchi<br>+2,0 | Abbigliamento<br>+3,3 | Elettricità<br>+5,0     | Abitazione<br>+5,0 | Istruzione<br>+3,9   | Alberghi e ristoranti<br>+3,1                            |
| Sanità<br>+2,9  | Trasporti<br>+2,7     | Ricreaz. spett.<br>+1,6 | Altri beni<br>+1,0 | Servizi casa<br>+2,4 | INDICE<br>Senza tabacchi<br>+2,6<br>Con tabacchi<br>+2,6 |

Si stempera la polemica sull'ingresso fin dal '99 dell'Italia nella moneta unica, e la lira arretra il cammino al ribasso che sembrava aver intrapreso ieri. La valuta italiana, che stamane aveva continuato a perdere terreno, sfiorando la soglia di parità centrale col marco (989,25 lire) come non faceva dal 12 dicembre scorso, ha poi recuperato riportandosi sui valori di ieri (986,68 alla quotazione indicativa, contro le 986,46 precedenti), grazie anche al costante buon andamento del dollaro. Ad attenuare le polemiche sull'ingresso dell'Italia nell'Ume sin dal 1999 è giunta ieri la dichiarazione del presidente della Banca centrale olandese, Wim Duisenberg, che da giugno guiderà anche l'Istituto monetario europeo (Ime). Duisenberg ha smentito sue presunte affermazioni sulla probabile esclusione di Italia e Spagna dal primo gruppo dell'Ume. D'altro canto, anche i dati «confortanti» di

## Moneta unica, clima più calmo La lira riprende quota sul marco

questi giorni, come li ha definiti il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi riferendosi all'inflazione di gennaio (confermata dall'Istat al 2,6%) e all'attivo dei conti pubblici del mese scorso (2.000 miliardi di avanzo) hanno permesso alla lira di assestarsi, consentendole lievisimi

movimenti in positivo o in negativo (dell'ordine di un due lire) rispetto alle principali valute. Ieri, buon recupero per i titoli di Stato: a Londra i futures sui Btp hanno toccato un massimo di 129,90 prima di segnare l'ultimo prezzo a 129,72, a 48 centesimi di distanza dalla chiusura di 129,24 registrata ieri. In calo anche lo spread tra i rendimenti dei titoli pubblici italiani e quelli tedeschi. Ed è stata una giornata positiva anche a Piazza Affari, con il Mibtel che ha segnato un progresso dello 0,99% a 12.411 e il Mib 30 dell'1,02% a 18.448. In lieve aumento gli scambi, saliti a 1.251 miliardi di controvalore.

E intanto nel governo di Bonn Waigel finisce sotto accusa: «Troppo rigido su Maastricht»

# Kohl: «Italia nell'Euro se aggiusta i conti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Tutta la discussione su chi ce la farà e chi non ce la farà a partecipare fin dall'inizio all'Unione monetaria Helmut Kohl «non la capisce». Per lui le cose sono molto semplici, come ha spiegato (anche a beneficio dei giornalisti italiani) ieri in margine alla cerimonia per l'inizio dei lavori della nuova cancelleria a Berlino: «Dobbiamo tutti fare i nostri compiti», cioè darci da fare per rispettare i parametri di Maastricht «che comunque non vanno annacquiati», e nella primavera del '98 «ci incontriamo e vediamo chi è in regola e chi no».

### Verso l'incontro con Prodi

A Romano Prodi che venerdì sarà a Bonn il cancelliere dirà proprio questo: «Voi italiani avete lo stesso problema nostro, quello di fare i compiti» e, tanto per restare nella metafora (che evidentemente gli piace molto), Kohl ha aggiunto che «nessuno deve preoccuparsi» perché per l'adesione all'euro è esattamente come a scuola: «Io, per esempio, se non finivo i compiti «cosa che accadeva spesso» non potevo uscire, e la colpa era solo mia».

Kohl ha parlato a Berlino. E qualcuno ha interpretato le sue parole come una specie di indiretta presa di distanza da quanti, a Bonn, talvolta danno l'impressione di ritenere che i giochi per l'Unione monetaria siano fatti già.

Il ministro federale delle Finanze Theo Waigel (Csu), per esempio, il quale, scrive lo Spiegel si sarebbe attirato dure critiche di due suoi colleghi, il titolare del dicastero della Difesa Volker Rühle (Cdu) e il capo della delegazione tedesca alla Conferenza intergovernativa per la riforma dei Trattati di Maastricht Werner Hoyer (Fdp).

I due, secondo il settimanale di Amburgo, gli rimprovererebbero di cercare di imporre una visione troppo restrittiva dei criteri di Maastricht, soprattutto quello relativo al deficit di bilancio, e di voler introdurre, con le misure del cosiddetto «patto di stabilità», elementi

che nel trattato sull'Unione monetaria sono del tutto assenti. Questo, alla fine, potrebbe far saltare il consenso necessario per arrivare veramente all'adozione dell'Euro.

Il parere di Rühle e di Hoyer, sempre secondo lo Spiegel, sarebbe condiviso dal rappresentante permanente della Repubblica federale presso l'Unione europea Dietrich von Kyaw, il quale avrebbe ammonito contro il rischio di porsi nella condizione di chi «rompe i patti» dimenticando che per i parametri di Maastricht «valgono soltanto le definizioni del trattato e non certamente le idee di qualche populista a caccia di voti».

L'ambasciatore, sempre che la ricostruzione del settimanale sia valida, avrebbe messo il dito nella piaga, spiegando il motivo vero della eccessiva intransigenza di Waigel. In vista della campagna elettorale dell'anno prossimo, l'esponente della Csu avrebbe deciso di presentarsi all'opinione pubblica tedesca preoccupata per la sostituzione del marco con l'euro come il vero e l'unico difensore della stabilità della futura moneta. Fino al punto, se necessario, di mandare tutto all'aria se i parametri e i criteri del «patto di stabilità» non dovessero essere rispettati nella forma che lui ritiene quella opportuna.

### I parametri di Waigel

Per quanto riguarda il parametro più importante, e cioè la percentuale del deficit di bilancio sul Pil, Waigel è dell'idea che non solo la Germania ma anche la Francia e i paesi del Benelux debbano restare assolutamente al di sotto del 3%, «altrimenti l'Unione monetaria nel 1999 non parte».

I critici del ministro delle Finanze, però, si richiamano alla formula contenuta nel trattato secondo la quale perché un paese venga ammesso il suo deficit deve essere in discesa «in modo consistente e continuo» e «avvicinarsi» al valore di riferimento del 3%.



Helmut Kohl Ap

## Rallenta la crescita negli Usa: +0,1 il superindice

Il superindice dell'economia americana è aumentato dello 0,1 per cento nel mese di dicembre dell'anno scorso. Il dato, elaborato dal Conference Board, viene considerato un indicatore dell'andamento dell'economia degli Stati Uniti con sei mesi di anticipo. Il superindice americano è aumentato in dicembre a quota 102,8, dopo aver messo a segno un incremento dello 0,2 per cento in novembre e un dato invariato in ottobre. Nei sei mesi tra giugno e settembre il superindice è cresciuto dello 0,5 per cento, attraverso un aumento di sette delle dieci componenti del dato. Le statistiche appaiono coerenti con il panorama di moderazione della crescita nel corso del 1997 anticipata da molti economisti. Nel mese di dicembre sei delle dieci componenti del superindice hanno registrato miglioramenti, tra le quali soprattutto l'offerta di moneta e la settimana lavorativa media.

## Testoni (Deutsche Bank) «Ce la potete fare subito In Germania clima elettorale»

«L'Italia ce la può fare ad entrare in Europa fin dal primo gennaio 1999» dice Gianni Testoni, amministratore delegato di Deutsche Bank, la società italiana della grande banca tedesca. E ritiene che molte polemiche sull'adesione italiana si spieghino col fatto che «nel '98 in Rft si vota». «La decisione sull'adesione all'Ume dovrà essere politica, non va lasciata alle banche centrali». Però per restare in Europa occorrono «riforme strutturali, a partire dalle pensioni».

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER DONDI

FERRARA. Gianni Testoni è un tedesco di Bologna che fa l'amministratore delegato della Deutsche Bank spa, la consociata italiana della più grande banca europea. E proprio dai vertici dell'istituto tedesco nei giorni scorsi si sono levate voci critiche circa la possibilità che il nostro paese entri fin da subito nell'Ume. «Si è trattato di un presa di posizione personale, non della banca» precisa Testoni, che abbiamo incontrato a Ferrara, dove ha sottoscritto un accordo commerciale con la locale Cassa di Risparmio.

Però, dottor Testoni, dalla Germania si intensificano i discorsi circa l'incapacità dell'Italia di entrare da subito nell'Ume. Lei che ne pensa?

Io vivo in Italia, ho la testa qui e quindi ho pochi elementi. Osservo solo che nel '98 in Germania ci sono le elezioni politiche.

Insomma, anche lei come D'Alema e Prodi ritiene che molte delle polemiche in atto dipendano dallo scontro politico interno alla Germania?

Non sono in grado di dare risposte. Osservo e dico che quando ci

sono le elezioni tutto il mondo è paese.

E poichè i tedeschi vedono male l'abbandono del marco...

Sono innamorati del marco e hanno il terrore di sostituirlo con una moneta più debole. Non è che il nostro paese li tranquillizzi, vista la politica degli ultimi decenni, con l'eccezione di questa ultima fase. Temono le cicale latine.

Pensa anche lei che si sia formato un asse Kohl-Chirac per tenere fuori l'Italia?

Non sono un politico e quello è un problema politico.

Ma lei ritiene che l'Italia possa essere nel gruppo di testa che darà vita all'Ume e all'Euro fin dall'inizio?

Sì, penso che l'Italia abbia tutte le carte in regola per farcela. Su quattro dei cinque parametri previsti dal Trattato di Maastricht, l'Italia può farcela a mettersi in regola.

Anche per quanto riguarda il famoso 3% nel rapporto deficit/Pil? Certo. Io non sono in grado di esprimere una opinione sull'ammontare della manovra necessaria, ma credo che il 3% sia raggiun-



La Borsa di Francoforte

Antonella Di Girolamo/Sintesi

gibile. Impossibile da raggiungere è invece il rapporto debito/Pil al 60%.

D'altra parte anche il Belgio ha un rapporto debito/Pil molto più alto e viene accreditato tra i paesi sicuri di entrare fin dall'inizio nell'Euro.

Infatti, l'importante è il trend. Se il Belgio è nelle stesse nostre condizioni e noi dimostriamo che il nostro debito sul Pil tende a calare, non si capisce perché il Belgio si è l'Italia no. Dico di più: se anche la Germania uscisse da uno dei parametri, cosa che sembra si stia verificando, su quale base si dovrebbe decidere?

Lei auspica una decisione politica?

La scelta deve essere politica, non può essere lasciata esclusivamente a tecnici, come sono i governatori delle banche centrali.

Dunque, da banchiere, considera il problema della moneta unica più politico che monetario?

L'Europa è un problema politico. E perchè l'Europa funzioni veramente bisogna mettere mano ad una armonizzazione fiscale. Se ci sono dei trattamenti diversi da

paese a paese, con la valuta unica Euro e in assenza di rischi di cambio, i capitali si sposteranno dove sono meno tassati. Il fatto è che tutti guardano al giorno di entrata in vigore dell'Euro, ma il problema è il dopo. Le regole del gioco devono essere blindate perchè poi bisogna rimanere dentro. Non può essere che qualcuno fa il virtuoso per entrare e poi diventa lassista dopo.

E' per questo che a Dublino è stato varato il patto di stabilità.

Che risponde a una logica profonda. A meno che non si vogliano ignorare i problemi.

E per l'Italia questo discorso che significa?

Che dobbiamo avere il coraggio di affrontare il nodo delle riforme strutturali, a cominciare da sanità e pensioni. Non si tratta di toccare le pensioni in essere, perchè chi ha avuto ha avuto. Ma di tagliare l'assurdità delle pensioni di anzianità per taluni settori, perchè non possiamo più permettercelo. Bisogna avere il coraggio di dire che non è difendendo certi privilegi che si tutelano i lavoratori. È un fatto di uguaglianza.

## Processo Pecorelli Martelli: boss e pentiti anti-Andreotti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**FRANCO ARCUTI**

■ PERUGIA. Rieccola la tesi del complotto della mafia contro Giulio Andreotti. E questa volta non è il senatore a tirarla fuori, ma Claudio Martelli, ex ministro di Grazia e Giustizia dell'ultimo governo Andreotti. Parla fuori dall'aula bunker del carcere di Capanne Claudio Martelli, dopo aver deposto per una quindicina di minuti al processo Pecorelli. Sollecitato dai cronisti Martelli espone secca la sua tesi circa un presunto complotto della mafia contro Andreotti: «Cosa nostra è una associazione segreta e criminale di grande portata e non si può escludere che ne faccia di tutti i colori, anche che infiltrò dei pentiti». Dunque anche Martelli si dice convinto della possibilità che Cosa nostra, indispettita per l'«indecisa azione antimafia» messa in campo dal settimo Governo Andreotti (Martelli di quell'esecutivo fu anche vicepresidente), abbia deciso a tavolino di punire Giulio Andreotti che quella azione quantomeno avallò: «non c'è dubbio - ha aggiunto Martelli - che Andreotti sia stato capo del Governo che, su iniziativa mia, d'intesa con l'allora ministro degli Interni Vincenzo Scotti e con la piena partecipazione di Giovanni Falcone, ha assunto i provvedimenti più importanti nella lotta alla mafia», vedi articolo «41-bis» che introdusse il regime di «isolamento assoluto» per i responsabili di reati di associazione mafiosa. Ma non si ferma a questo Martelli, ed aggiunge: «non c'è dubbio che il presidente del Consiglio abbia sotto questo profilo responsabilità e meriti in questa iniziativa, non fosse altro perché l'ha consentita». E non c'è dubbio che a Giulio Andreotti questa difesa d'ufficio avrà fatto molto piacere.

### Presunto complotto

E pensare che Claudio Martelli era venuto a Perugia chiamato dalla Pubblica accusa che sperava di sentirgli ripetere le cose dette dallo stesso Martelli al processo di Palermo circa i rapporti Andreotti-Vitalone, sull'interesse di quest'ultimo affinché il famoso processo sulla loggia massonica coperta «P2» venisse avvocato, su iniziativa dell'ex Procuratore della Repubblica della capitale Achille Gallucci, da Milano a Roma (cosa che puntualmente avvenne), dell'asse Gallucci-Vitalone e delle «bande politiche» all'interno del Tribunale di Roma, allora battezzato come «il porto delle nebbie». Ma non ha potuto parlare di queste cose Martelli. Di fronte ad una Corte d'Assise, hanno urlato i difensori di Andreotti e Vitalone, si devono riferire circostanze precise e non voci e suggestioni. Domande del genere, ha precisato il professor Franco Coppi, legale di Andreotti, sono inammissibili e Martelli di rimando ha aggiunto: «se il Pm mi pone domande relative alle voci io rispondo a queste domande, chiarendo che si tratta di voci, opinioni, giudizi e tutta la variegata gamma di scambi possibili tra uomini politici nell'esercizio delle loro funzioni». Ma alla Corte voci ed opinioni non interessano e Claudio Martelli viene gentilmente «licenziato», anche se Fausto Cardella, con un una punta di polemica, commenta che all'ex vicepresidente del Consiglio dei Ministri «bisognava chiedere se queste cose (il ruolo di Claudio Vitalone quale influente magistrato nella vita della procura romana all'epoca della gestione Gallucci, ndr) le avesse sapute da qualcuno o no».

### La festa

Intanto Claudio Vitalone, con una nuova «dichiarazione spontanea» ha voluto precisare che «in via ipotetica» potrebbe aver incontrato i cugini Salvo, per esempio in occasione di una grande festa a casa dell'ingegner Francesco Maniglia, ma, ha aggiunto Vitalone, «probabilmente io non li conosco».



Personale dell'ospedale di Savignano affacciato alla finestra da dove si sono gettati padre e figlio

Cuneo, la tragedia nell'ospedale dov'era ricoverata la moglie

# Si getta nel vuoto col figlio di 11 anni

## Delitto Gucci La vedova non risponde ai giudici

**I principali indiziati sono in carcere, ma l'indagine sull'omicidio di Maurizio Gucci continua. E a giudicare dagli umori, sembra che gli investigatori abbiano acquisito elementi importanti a conferma delle responsabilità dei protagonisti di questa torbida vicenda. Intanto ieri mattina, a San Vittore, è stata sentita Patrizia Reggiani vedova Gucci, accusata di essere la mandante del delitto. L'imputata si è avvalsa della facoltà di non rispondere. Soprattutto, spiega il suo legale, l'avvocato Marco De Luca, «perché le sue condizioni psicofisiche, deteriorate, non le hanno consentito di rispondere alle domande, in modo coerente».**

## MICHELE RUGGIERO

■ SAVIGNANO (Cuneo). Si è lasciato andare nel vuoto, dal quinto piano di un ospedale, trascinandosi dietro il figlio. Un volo breve, uno schianto terribile sull'aiuola, spezzando insieme ai rami di una pianta i suoi incubi. Così, verso le 20 di lunedì scorso, Giuseppe Prato, 46 anni, ha chiuso il capitolo della sua esistenza e quello del figlio Laerte, 11 anni il prossimo aprile, che per la prima volta accompagnava dalla madre in ospedale.

Da una decina di giorni l'uomo si dibatteva nell'angoscia, hanno raccontato parecchi testimoni. Non teneva per sé, ma per la moglie, ricoverata all'ospedale Santissima Annunziata di Savignano per sospetta meningite in via di regressione. «La dimettiamo sabato prossimo», gli avevano assicurato i medici. Ma per lui il giorno, la data delle dimissioni, era come qualcosa di superato, inutile, legato ad un'altra vita. Ormai si era convinto che la moglie, Irma Rinaudo, 41 anni, fosse affetta da una grave malattia, da un tumore. Lui l'aveva vista due domeniche fa rotolare le pupille, cadere svenuta sul pavimento. Segnali di un male che si è incuneato nella sua mente, fino a fargli sospettare un male più grave. Del resto, la famiglia Prato si sentiva in credito con la salute. Il figlio Laerte aveva subito un paio

di operazioni al cuore. Pare stesse bene. Ma, l'emergenza non era finita, se i medici dell'ospedale Regina Margherita di Torino di recente avevano consigliato un terzo intervento. Può così accadere che l'insicurezza si trasformi in una malattia che ne amplifica altre, senza nessuna ragione. Racconta il direttore sanitario dell'ospedale di Fossano: «Noi non abbiamo mai nascosto nulla al signor Prato. L'avevamo informato che la moglie non era grave. E da parte sua non vi erano mai state crisi di pianto e disperazione». Ma Giuseppe Prato, dipendente della ditta dolciaria Balocco, era caduto in un pericoloso stato depressivo. Lo ha svelato il suo medico curante, che gli aveva consigliato una visita specialistica al centro di Igiene della Usl di Fossano. Sulla tragedia c'è la testimonianza di alcune persone che hanno riferito di aver sentito delle urla, urla che provenivano dai bagni del quinto piano, probabilmente del figlio sospinto dal padre.

In un primo tempo, la notizia è stata celata con una pietosa bugia ad Irma Rinaudo. La donna, che ha un negozio di parucchiere, l'ha appresa solo nel pomeriggio di ieri, quando ormai era impossibile controllare le voci e soprattutto dissimulare da parte del personale

ospedaliero, i sentimenti per il dramma. La morte di Giuseppe Prato e del figlio Laerte ha destato viva commozione nel quartiere in cui la famiglia vi abitava dal 1981, in via Sacco, in una casa acquistata proprio di fronte alla scuola frequentata dal figlio. La tragica morte del piccolo Laerte ha fatto il giro della scuola elementare lasciando sgomenti insegnanti ed alunni. Alcuni, tra cui Danilo, il compagno di banco e di giochi, con cui Laerte divideva abitualmente la fatica dei compiti, ha raccontato tra i singhiozzi che l'amico gli aveva confidato la speranza di rivedere la madre a casa per il fine settimana. «Il suo papà, invece, negli ultimi giorni era molto strano. A noi avevano detto che era sconvolto per questo sì e gettato dalla finestra, portandolo con sé». Unanime il dolore dei vicini. Dalle testimonianze è emerso il ritratto di una famiglia unita, tranquilla, non insidiata da problemi economici. Giuseppe Prato, che frequentava anche la bocciolla, è ricordato come un uomo simpatico, allegro e gentile con tutti. Dieci giorni fa, il cambiamento. «Da quando la moglie era stata ricoverata - racconta la famiglia Fissore, vicina di casa - era fuori di sé. Da quel momento la sua vita è cambiata».

## Ragazze senesi scomparse Forse sono a Parigi

**Alessandra ed Elisa, le due ragazzine scomparse da un paese alle porte di Siena, venerdì sera hanno chiesto ad un bigliettaio della stazione di Santa Maria Novella, a Firenze, «quando c'era un treno per Parigi» e poi hanno comperato due biglietti per il convoglio cucette «Galileo» in partenza alle 19,45. Lo hanno accertato i carabinieri di Siena che ne hanno avuto conferma da un addetto alla biglietteria. Il treno, un «euronotte-tutto cucette», arriva in Francia attraverso Torino e tra Firenze ed il capoluogo piemontese effettua varie fermate. Non c'è quindi la certezza, rilevano i carabinieri, che le due amiche abbiano effettivamente raggiunto Parigi, potrebbero essere scese anche prima.**

La Cgil trevigiana annuncia la prematura scomparsa del compagno

### RENZO DONAZZON

prestigioso dirigente sindacale, già segretario generale della Cgil veneta. Caro Renzo, la tua carica umana, la tua umiltà, la tua intelligenza e lungimiranza politica, la tua capacità di ascoltare e comprendere, resteranno indelebili in coloro che ti hanno conosciuto, e saranno sempre un insegnamento per quanti vorranno impegnarsi verso una società più giusta. I lavoratori, i pensionati e i cittadini per i quali hai dedicato tanta parte della tua vita, ti stringono in quest'ultimo abbraccio. La camera ardente viene organizzata presso la Cgil di Conegliano, mercoledì 5 febbraio ore 10, presso la piazza Cima a Conegliano. Conegliano (Tv), 5 febbraio 1997

5-2-1995

### ORIANO

Il tempo passa ma il nostro amore ed il nostro dolore sono sempre vivi ed il tuo ricordo ci sorregge. Con Enea e Dario ti sono vicina e tu sei con noi per sempre, Emilia. Sottoscriviamo per il tuo nostro giornale. Empoli, 5 febbraio 1997

5-2-1995  
Giorgio, Antonio e Pasquale a due anni dalla scomparsa del caro cognato

### ORIANO GIUNTI

lo ricordavo con affetto. Un abbraccio a Emilia, Dario e Enea. Sottoscriviamo per il tuo giornale. Empoli, 5 febbraio 1997

5-2-1995  
Per Antonio e Antonella il tempo non cancella i ricordi

### ORIANO

Un abbraccio a Emilia, Enea e Dario. Empoli, 5 febbraio 1997

A due anni dalla prematura scomparsa la C.O.E.F. ricorda il proprio socio e dirigente

### ORIANO GIUNTI

le cui capacità professionali, assoluta dedizione al lavoro, l'umanità e la disponibilità verso gli altri sono da indicare ai giovani, in cui riponeva grandi speranze, come esempio di onestà e senso del dovere. I compagni di lavoro si uniscono al dolore della moglie Emilia e dei figli Dario e Enea nella triste ricorrenza. Empoli, 5 febbraio 1997

abbonatevi a  
**l'Unità**

**R. A.I.P. Lazio**  
Iscrittura Professionale  
Regione Lazio Assessorato  
Strutture, formazioni e pratiche per il Lazio

**RIAPERTURA BANDO DI CONCORSO**  
per l'ammissione di n. 35 allievi ad un corso di orientamento professionale per OPERATORI DI ARBE VERDI, riservato a portatori di handicap fisici e psico-fisici, autorizzato e finanziato dalla Regione Lazio con Delibera Giunta Regionale N° 10309 del 5 dicembre 1995. Il corso è riservato a candidati di età compresa tra i 18 e 32 anni non compiuti in possesso dei seguenti requisiti:

- Titolo di studio: diploma di scuola media inferiore;
- Iscrizione nelle liste di disoccupazione degli Uffici di collocamento ordinario e iscrizione nelle liste di collocamento dell'Ufficio provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione, Sezione Invalidi Civili (c/15 o C/1)
- Certificato di invalidità o
- certificato del D.S.M. (dipartimento di salute mentale) per handicap psico fisico.

I suddetti requisiti devono essere posseduti alla data di scadenza del presente bando. Il corso della durata complessiva di n° 500 ore (mesi n° 5 circa) sarà svolto presso la sede di Civitavecchia, via Veneto n. 1, con obbligo di frequenza a tempo pieno. Le domande di ammissione al corso, redatte in carta semplice e con allegata documentazione relativa al possesso dei suddetti requisiti, dovranno pervenire entro il termine improrogabile del 21/02/97 alla sede dell'Enaip Lazio, via Borgoni 78 scala M-N, Roma. La Sede, la data e l'orario delle selezioni verranno indicate con apposito avviso affisso presso la sede dell'Enaip Lazio, via Borgoni 78 scala M-N, Roma, il giorno 27/02/97. La partecipazione al corso è gratuita.

**Quaderni rossi**  
strumento per il lavoro politico collettivo  
intera serie di 8 volumi  
e volume degli scritti di Raniero Panzieri  
pagine complessive 2.800 L. 250.000

**OFFERTA SPECIALE**  
ad esaurimento L. 150.000

cedola ordinazione con pagamento al postino

nominativo .....

indirizzo .....

cap. .... città ..... tel. ....

firma .....

**sapere 2000**  
via F. Turati 48, 00185 Roma tel./fax 06-4465363

**Consiag**

**BANDO DI GARA PER ESTRATTO**

Il Consiag, Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - via F. Targetti, 26 - 50047 Prato - Tel 0574/4571 - Telefax 0574/457421 - intende procedere alle seguenti licitazioni private per l'appalto dei lavori di:

- 1) ricostruzione della briglia del Rilao nei Comuni di Vaiano e Cantagallo; importo base di appalto L. 750.000.000, finanziato da Autorità di Bacino, Regione Toscana, Provincia di Prato e Consiag; iscrizione A.N.C. Cat. 10/b per L. 750.000.000;
- 2) realizzazione e ripristino di briglie sul fiume Bisenzio e sul torrente Fiumenta in località Mercatale di Vernio; regimazione idraulica dei fossi di Tignana e Trescellere nel Comune di Vaiano; regimazione idraulica del fiume Bisenzio in corrispondenza del Ponte di Cerbia; importo a base d'appalto L. 457.000.000, finanziato da Autorità di bacino, Regione Toscana, Provincia di Prato e Consiag; iscrizione A.N.C. Cat. 10/b per L. 750.000.000.

Le licitazioni private si terranno, con il metodo di cui alla L. n. 14/73, art. 1 lett. e) mediante offerta di prezzi unitari ai sensi dell'art. 5 della citata legge.

Data di scadenza delle domande 27 febbraio 1997.

I bandi integrali sono reperibili presso il Settore Approvvigionamenti del Consiag e sono stati pubblicati all'Albo Pretorio dei Comuni di Prato, Vaiano, Cantagallo e Vernio nonché all'Albo di questa Stazione appaltante.

Il Presidente  
**Daniele Panerati**

Il Direttore  
**Ing. Claudio Morosi**

**SMARRIMENTO**  
**UNIONE AMICI DEL CANE E DEL GATTO**

Perso zona Torpignattara - Roma (ma può essere da qualsiasi parte) il mio ierocio levriero pelo riccioluto bianco orecchie marroni topa marrone sulla spalla sinistra e topa marrone sul sedere. Taglia grande si chiama Byron ha un tatuaggio sulla coscia NO 43F2847 (forse non leggibile), buonissimo ma timido. Chiunque ha notizie telefonare al 055/2298738 oppure 055/715951 segreteria telefonica. Lasciare proprio numero telefonico. Grossa ricompensa se viene trovato vivo.

**Compleanno**

La Federazione Aquilana del P.D.S. anche a nome dei suoi militanti, invia al Compagno Vittorio Giorgi i più fervidi auguri per il suo 85° compleanno. Vittorio Giorgi, operaio edile e prestigioso dirigente sindacale, dopo aver rappresentato il P.C.I. negli Enti Locali e nel Parlamento Nazionale, con grande prestigio e riconosciuta competenza, ha accompagnato e seguito la nascita del P.D.S. con l'impegno e l'entusiasmo di sempre, partecipando anche nei giorni scorsi, come delegato al Congresso della Federazione. Auguri, Compagno Giorgi per tanti anni ancora di vita e di proficuo lavoro nel Partito e nella tua bella famiglia. Tra i tanti messaggi arrivati a Vittorio Giorgi particolarmente gradito è stato quello caloroso di Massimo D'Alena.

**IL CASO** Il calciatore della Samp tra le vittime: avrebbe perso quasi un miliardo e mezzo

# Truffa Cofiri, beffato anche Mancini

Il capitano della Sampdoria Roberto Mancini coinvolto nel crack della cooperativa Cofiri di Tarquinia. Avrebbe perso un miliardo e 400 milioni nel crack da 130 miliardi che ha travolto nell'ottobre dello scorso anno la finanziaria. Gli fanno compagnia altri 988 soci, fra cui sembra vi siano ex calciatori e personaggi dello spettacolo, tutti attirati dai facili guadagni promessi. Nonché Roberta Termali, moglie dell'ex portiere della nazionale Zenga.

## SILVIO SERANGELI

■ CIVITAVECCHIA. Un miliardo e 400 milioni gettati al vento. Un investimento, per il popolare capitano della Samp Roberto Mancini, che avrebbe dovuto fruttare interessi nettamente superiori ai Bot, ma è finito nella voragine di debiti che ha sommerso la cooperativa finanziaria Cofiri di Tarquinia, in provincia di Viterbo. E, insieme al popolare «Mancio», altri 988 piccoli e medi risparmiatori ora tentano la carta disperata dell'ammissione al fallimento del gruppo finanziario.

Al tribunale di Civitavecchia si fanno i nomi di altri calciatori, del secondo portiere della Juventus Michelangelo Rampulla, dell'attuale moglie di Zenga, di personaggi dello spettacolo che hanno tentato il facile guadagno affidandosi alla finanziaria che si era imposta sul mercato nazionale alla fine degli anni Ottanta. Solo briciole per tutti. Per i tremila soci concentrati soprattutto al Nord.

La Cofiri dal 25 ottobre dello scorso anno è crollata con un crack

da 130 miliardi. In quella data erano finiti nel carcere di Aurelia a Civitavecchia i vertici della società. Erano stati arrestati con l'accusa di truffa, appropriazione indebita e vari reati di natura bancaria: l'amministratore delegato Romeo Gatti, il presidente del collegio sindacale Maurizio Biondi, il direttore commerciale Giovanni Benassi. E si erano trovati dietro le sbarre anche il fondatore Giovanni Di Capua e suo figlio Luca. Ma il lavoro degli uomini della Guardia di finanza non si è fermato qui.

### Le denunce

L'inchiesta, scattata dopo le denunce di numerosi soci che avevano chiesto inutilmente ai vertici della Cofiri di riavere i propri soldi, ora fa registrare l'iscrizione nel registro degli indagati di 34 consulenti, in gran parte residenti al Nord, accusati di aver esercitato abusivamente l'attività di intermediazione mobiliare. I promoter svolgevano il loro compito di raccogliere nuovi inve-

stimenti senza avere i requisiti della legge sulle Sim del '93 riservati agli istituti di credito. L'intera vicenda della Cofiri viaggia all'insegna dell'illegalità e della massima disinvoltura. Grandi proclami, una fitta rete pubblicitaria, tante promesse di mutui agevolati e rendimenti sicuri: la cooperativa è fondata a Tarquinia nel 1987 sulle ceneri di una finanziaria del presidente del Torino Felice Borsano. L'idea viene a Giovanni Di Capua, ex giornalista parlamentare e stretto collaboratore di Ciriaco De Mita. In pochi mesi la finanziaria decolla. Dalla cittadina etrusca si dirama una fitta rete di filiali, soprattutto al Nord. Già un anno dopo la costituzione della cooperativa sono venti i punti di riferimento per i risparmiatori in cerca di facili guadagni. La Cofiri apre filiali a Milano, Torino, Genova, Mantova, Cremona e Parma, e moltiplica il piccolo esercito di consulenti. Il sistema funziona, il giro di affari di valore miliardario. Vengono finanziate senza difficoltà aziende de-

cotte, sull'orlo del fallimento. Alla Procura di Civitavecchia non si scarta l'ipotesi che la cassaforte della cooperativa fosse continuamente alimentata dai fondi neri delle tangenti. Nel 1995 sorgono le prime difficoltà. L'acquisto della Mediolanum Golf del gruppo Borsano - ancora lui - si rivela un pessimo affare. I dirigenti comunicano ai soci di non essere più in grado di pagare gli interessi. Non c'è più liquidità in cassa. Allora tentano la carta della costituzione di una fantomatica Banca Popolare del Lavoro. Anche questa volta trovano vecchi e nuovi soci pronti a credere nell'impresa. Ma la banca è un istituto fantasma, che non ha versato una lira alla Banca d'Italia e non ha avviato neppure le regolari procedure per l'apertura.

### Le indagini

Poi le denunce e il crack da 130 miliardi con i soci che ora cercano invano di recuperare i loro investimenti.

# Manovra estiva: Prodi vede D'Alema e Bertinotti

## Berlusconi dice sì «Se Ciampi taglia»

### Pds e Prc: non sulle pensioni

Tagliare o non tagliare le pensioni? Berlusconi lancia la sua proposta: il Polo voterà per l'anticipo della finanziaria e per alcuni suoi contenuti se essa conterrà il taglio della previdenza. Prodi incontra D'Alema e Bertinotti. Dal Pds e da Rifondazione un no ad una riforma strutturale delle pensioni nella prossima manovra. Zani: «No a riforme anzitempo». Bertinotti: «Berlusconi cerca di trascinare Prodi in fondo al pozzo e farlo finire affogato».

RITANNA ARMENI

ROMA. Tagliare o non tagliare le pensioni? Pagare al Polo il prezzo di un taglio della previdenza pur di raggiungere l'obiettivo della finanziaria anticipata? Il governo, alla vigilia del vertice tedesco è di nuovo di fronte al dilemma pensioni. E ieri Romano Prodi ha parlato della questione in due incontri: una con il leader del Pds Massimo D'Alema e uno con il leader di Rifondazione Fausto Bertinotti. Perché il Polo ha ieri lanciato un messaggio preciso: se si vuole davvero l'anticipo della finanziaria, se questo viene ritenuto fondamentale per entrare in Europa, se il governo ha davvero bisogno del voto del Polo su questa questione la via c'è: è una riforma strutturale della previdenza e della sanità, un taglio alle pensioni.

Questa volta Berlusconi è sceso in campo direttamente in una lettera al Foglio, una lettera dai toni distensivi e colloquiali rivolta a Prodi e a Ciampi. «L'opposizione - ha spiegato il capo di Forza Italia - ha il diritto e forse anche il dovere di prendere in parola un ministro del Tesoro, soprattutto quando si chiama Carlo Azeglio Ciampi, che afferma di voler mettere in cantiere una nuova fase di politica economica, quella dei tagli strutturali alla spesa pubblica improduttiva».

E una idea che a Berlusconi piace molto. Se Ciampi confermasse questa intenzione, se introducesse i tagli nella finanziaria e nei disegni di legge ad essa collegati, l'opposizione - ha detto il capo di Forza Italia nella sua lettera - potrebbe discuterne e, favorendo un sollecito passaggio in Parlamento della finanziaria anti-

cipata potrebbe contribuire, anche con un voto positivo sulle specifiche ipotesi del sistema pensionistico, alla costruzione di un clima fattivo di stabilità di efficienza in nome dell'interesse nazionale a essere fin dal principio nel club della moneta unica».

La proposta è chiara. «Noi - dice Berlusconi - agevoliamo una finanziaria seria e anticipata nei tempi, loro accettano di porre mano alla spesa pubblica alla grande riforma delle pensioni».

Quale la risposta del governo? Ieri ufficialmente nessuna. A parte la soddisfazione del Ministro del Tesoro Ciampi per la disponibilità mostrata dal capo di Forza Italia. Ma Prodi ha sicuramente parlato delle pensioni e della possibilità di una finanziaria anticipata nonché della prossima, molto probabile manovra con D'Alema e Bertinotti. E dal Pds e da Rifondazione sono ieri arrivate le prime risposte alla proposta del Polo. Mauro Zani, coordinatore dell'esecutivo del Pds ha detto di non essere d'accordo sull'ipotesi di inserire la riforma delle pensioni nella prossima manovra economica.

«La riforma delle pensioni - ha detto - c'è già stata. La verifica va fatta nel '98, allora capiremo che cosa bisogna fare. Naturalmente non escludo che dei correttivi possano essere introdotti anche prima, ma non una riforma». Dello stesso opinione Pietro Folena. «Il confronto con l'opposizione - ha detto - è auspicabile, ma non una trattativa preventiva su temi come pensioni e sanità».

Fausto Bertinotti è più drastico. «Berlusconi cerca di trascinare Prodi in fondo al pozzo e farlo finire affogato».

Secondo il leader di Rifondazione Berlusconi con le sue proposte cerca semplicemente di «sfondare» Prodi. «Altro che apertura - ha detto Bertinotti - Berlusconi cerca di trascinare in fondo al pozzo e farlo finire affogato. Vuole provare a fargli fare la stessa fine che toccò in sorte a lui quando era presidente del Consiglio: propose il taglio delle pensioni e il suo governo crollò». Bertinotti ha sottolineato che Ciampi ha proposto un'altra cosa e che su questa resta la disponibilità di Rifondazione: «trovare con l'opposizione un accordo di metodo per anticipare la finanziaria». «Comunque Rifondazione - ha proseguito il segretario del Prc - non accetterà tagli a sanità e pensioni». La lettera di Berlusconi è stata considerata un segnale interessante anche dal Ppi. Enrico Letta, uno dei vicesegretari di fresca nomina, ha dichiarato la disponibilità del Ppi «ad approfondire nel merito i termini della questione».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Paolo Cocco/Reuters

## Polo e Lega uniti contro Pinto

### Ma la Camera respinge la sfiducia

ROMA. Secca sconfitta dell'accoppiata Polo-Lega alla Camera. L'assemblea di Montecitorio ha respinto a larga maggioranza la mozione di sfiducia individuale contro il ministro Michele Pinto, presentata da un largo schieramento di deputati di An, tra cui il segretario nazionale, Gianfranco Fini, della Lega e Fi.

Se veramente questa doveva essere una sorta di «prova tecnica di convergenza» tra tutte le forze del centro-destra, Lega compresa, di ben misera prova si è trattato. La mozione è stata nettamente respinta con 311 voti contrari e 250 a favore. Larghe le assenze sui banchi di centro-destra. Il documento accusa Pinto di «sostanziale incapacità» nella gestione della vicenda delle quote latte e di mancata difesa dei produttori italiani e ne chiede, pertanto, l'allontanamento dal governo.

È sceso in campo, a sostegno del suo ministro e della politica agricola del governo, lo stesso Presidente del Consiglio. «La mozione di sfiducia - ha sostenuto - è del tutto immotivata dal punto di vista giuridico, politico, morale e personale». Prodi ha ricordato come Pinto sia diventato ministro in un momento molto difficile e, insieme al governo, ha «già da giugno avviato

la trasformazione del settore e della politica agricola», dopo che per anni altri ministri «non hanno voluto o potuto farlo». A questo proposito, suscitando anche malumori e proteste sui banchi dell'opposizione, ha definito «gesto di grande stile della persona» unito «ad un certo imbarazzo» la mancata sottoscrizione della mozione da parte dell'ex ministro dell'Agricoltura di An del governo Berlusconi, Adriana Poli Bortone. «Credo di immaginare bene - ha detto - se penso che non abbia firmato perché si rende conto dell'accumularsi di responsabilità del passato, se la stessa mozione di sfiducia parla di questione annosa...». Prodi ha ricordato poi tutte le iniziative assunte dal governo sul problema delle quote latte, fino al decreto dei giorni scorsi.

Stima al ministro ha manifestato il responsabile del Pds per le politiche agricole, Carmine Nordone, il quale ha però ribadito l'esigenza di non dimenticare le vere e proprie frodi commesse nel settore che hanno portato, tra l'altro, alla scoperta di 6.000 aziende che, pur ottenendo la quota latte, non hanno nemmeno un capo di bestiame. □ N.C.

## Esaminati 78 emendamenti, si vota

### Vigilanza Rai, oggi nuove regole

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il voto, rinviato ad oggi, non dovrebbe riservare sorprese. E, così, il documento di indirizzi al servizio pubblico di cui è stato relatore il vicepresidente della Commissione di Vigilanza, Mauro Paissan, dovrebbe finalmente essere approvato. Anche se non si è arrivati ad un vero e proprio *muro contro muro* tra maggioranza e opposizione, sul documento non è per nulla scontato un voto unanime. Il prolungarsi dei lavori ad oggi ha fatto saltare la prevista audizione in Commissione dei vertici Rai che sarà rinviata ad altra data. La giornata di ieri è trascorsa nella discussione dei 78 emenda-



Enzo Biagi

menti, in larga parte presentati dal Polo. Il relatore ha spiegato quali di essi intende accogliere, quali respingere e di quali chiederà la riformulazione. A proposito di emendamenti, alcuni vanno segnalati poiché significativi poiché significativi dell'approccio avuto, in particolare dagli esponenti del Polo, con l'impegno di dare regole certe al servizio pubblico. E così, nero su bianco, firmato An, si legge che Enzo Biagi è, in qualche modo paragonabile ad un 144. «Il giornalista - spiega l'onorevole Giulietti (Sinistra democratica) - è nella sostanza assimilato ad un programma erotico che deve essere mandato in onda in tarda serata... Per noi, invece, Biagi si può vedere anche in orario normale. Fare opinione non è un reato». L'emendamento in questione, firmato Landolfi, De Corato, Servello e Pontone afferma che «se ha un senso offrire tribune personali a giornalisti per trasmissione a forte impronta personale, non è comprensibile che la cosa accada in fasce orarie di massimo ascolto». Altro emendamento che viaggia-

va sulla stessa linea quello che prevedeva, nella sostanza, la gestione della Commissione con i vertici Rai per la scelta di direttori di rete e testate che non sarebbero potuti essere nominati se non dopo un preventivo confronto con la Vigilanza. Non solo l'opposizione sotto la mannaia di Paissan. L'emendamento Falomi, Melandri, Grignaffini, Giulietti, Raffaelli, tutti della Sinistra democratica, che invitava il servizio pubblico a non semplificare la dialettica politica tra la sola maggioranza e opposizione (il sistema italiano «non è ancora approdato ad un simile bipartitismo»), ha fatto rilevare a Paissan che il suo testo «fotografa la situazione: queste osservazioni le lascerei alla Bicamerale». In attesa del voto, mentre per Falomi il «documento Paissan mostra un sostanziale equilibrio», il senatore De Corato (An) lamenta che «sono stati respinti quasi tutti i nostri emendamenti con i quali intendevamo stabilire delle regole per il servizio pubblico».

Non ci siamo a votare un generico documento di indirizzi, senza sanzioni, perché la Rai ha bisogno di regole». Giuseppe Giulietti ha, invece, ribadito che il suo gruppo «non voterà nulla che riduca l'autonomia ideativa e professionale dei comunicatori del servizio pubblico». A proposito di Enzo Biagi (ieri era evidentemente la sua giornata) polemiche anche sui dati forniti dall'Osservatorio di Pavia nel corso de // *Fatto* sulla presenza in video dei politici. I dati che vedevano Fini in testa si riferivano, com'era stato precisato, ai soli talk show. Si è fatta confusione infilando dentro anche i tg. Storace ha scritto a Siciliano. Tutto chiarito.

IN PRIMO PIANO Il neovicesindaco, del Pds, lancia un progetto per l'occupazione e la riconversione

## Montaldo: «Nuovi lavori per Genova»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. Il suo primo atto ufficiale come vice sindaco di Genova è stato, qualche giorno fa, la firma di un protocollo d'intesa tra il Comune e i sindacati sul tema dei lavori socialmente utili. Sancisce da parte dell'amministrazione comunale un investimento per il 97 di un miliardo, e l'apertura dei progetti, oltre che ai lavoratori espulsi dalle aziende in crisi, ai giovani in cerca di primo impiego e ai disoccupati di medio e lungo periodo.

Il neo vice sindaco è Claudio Montaldo, quarantasei anni, genovese, una carriera politica che, iniziata negli anni Sessanta nel Pci, è proseguita nel Pds fino ai vertici della direzione nazionale. Per passare a palazzo Tursi - come numero due della giunta guidata da Adriano Sansa e assessore allo sviluppo e alla riconversione delle aree produttive - ha lasciato circa un mese fa l'incarico di segretario regionale del Pds, che ricopriva dal '95.

«Una bella sfida»

Perché questa scelta. «Perché - spiega Montaldo - nell'affrontare gli ultimi mesi di questo ciclo amministrativo, si è avvertita l'esigenza di impegnare il massimo delle risorse per ottimizzare il rapporto tra la civica amministrazione e le forze sociali, soprattutto per quanto riguarda i temi dello sviluppo. E' una bella sfida, una decisione forte assunta d'intesa tra sindaco, coalizione e Pds. E il rimpasto è stato accolto in giunta con grande disponibilità a lavorare insieme». Non è mancato, natural-

mente, chi ha voluto leggere il rimpasto in chiave squisitamente elettorale, ma Montaldo taglia corto. «Adesso - sottolinea - l'amministrazione ha di fronte una serie di impegni cruciali, dall'approvazione del bilancio alla riforma del decentramento, dal piano regolatore alla riorganizzazione della struttura del Comune. Solo quando questi adempimenti saranno compiuti, sarà possibile stilare un bilancio complessivo dell'esperienza di questi anni. E solo allora sarà il momento opportuno per decidere tutti insieme, sindaco e forze della coalizione, come ci si presenterà alle elezioni».

Chiaro che, in questa prospettiva, il protocollo sui lavori socialmente utili, assume una valenza particolare. «E' un atto importante - rivendica il vicesindaco - perché instaura una pratica di concertazione con il sindacato che parte dalle politiche del lavoro e dello sviluppo e si estenderà al terreno del bilancio e del piano regolatore. Il protocollo si inquadra in un programma di lungo respiro, che mira alla crescita del numero delle imprese, alla creazione sia di nuovi posti di lavoro, sia di lavori nuovi».

L'obiettivo è quello di uscire dalla diffusa precarietà dei lavori socialmente utili, facendo leva su progetti non sostitutivi del lavoro svolto dai dipendenti comunali, ma stimolando la creazione di nuove professionalità da immettere stabilmente sul mercato dopo un periodo di formazione. Non più assistenza, insomma, ma volano di nuova imprenditoria. «Bisogna avere la capacità - riassume



Claudio Montaldo. Linea Press

me Montaldo - di pensare ad attività nuove, che i lavoratori, riunendosi in impresa o in cooperativa, possano portare avanti nel tempo in piena autonomia, sfruttando tutti gli strumenti messi a disposizione dal patto per il lavoro».

La città e il porto

La scelta di istituire un assessorato alle politiche economiche e di affidarlo al vice sindaco, è una indicazione di massimo impegno in un momento in cui la città sta vivendo una fase di trasformazione delicata, ma non priva di segnali positivi. «Il porto, ad esempio - elenca Montaldo - ha ormai completato il processo di privatizzazione e di riorganizzazione e pieno utilizzo dei suoi spazi, sta lavorando bene ed ha occupato diverse centinaia di persone. Un'altra privatizzazione, partendo dallo smantellamento dell'Ansaldo di Se-

stri, ha portato, con la partecipazione di dirigenti e lavoratori, allo sviluppo di una impresa biomedicale che ha ormai assunto importanza e ruolo internazionali. Una terza significativa privatizzazione ha riguardato il 49 per cento di una grande municipalizzata come l'Amga, con rispondenza più che lusinghiera al livello di investitori. E poi stiamo assistendo alla crescita di piccole e medie imprese proiettate attivamente sui mercati internazionali in settori come l'elettronica, il tessile, l'alimentare. Senza contare il turismo, che sta diventando un settore trainante, articolato attorno alle grandi intuizioni dell'Acquario e del recupero del Porto Antico».

Oltre la crisi?

Il quadro, dunque, è quello di una città in cui un passato connotato da crisi, difficoltà e incertezze, si sta allontanando sullo sfondo. Ma è ancora ben presente, in termini di emergenza occupazionale, la pesante eredità della dissoluzione della grande industria pesante. «Senza dubbio - ammette il vice sindaco - e a questo punto bisogna compiere azioni che aggrediscano il nodo strutturale alla radice, incrementando al massimo la nascita di nuove imprese, per ricostituire un tessuto industriale ancora troppo fragile e lacerato. Ed è proprio nel cuore di questa emergenza che si colloca il problema più difficile, cioè la questione delle Acciaierie di Cornigliano». Questione antica e banco di prova per il futuro dell'intera città. «Siamo entrati - fa il punto Montaldo - nella fase decisiva del confronto tra

tutti i soggetti deputati, governo, enti locali, impresa e sindacato. L'obiettivo è quello di governare attraverso un accordo di programma il processo di dismissione dell'acciaiera, e di riconversione dell'area con l'insediamento di attività pulite. Attività di logistica e di manipolazione di merci, che sfruttano al meglio i vantaggi offerti da spazi a filo di banchina e dalla collocazione al centro di un ottimo sistema infrastrutturale, viario, ferroviario e aeroportuale. E' una operazione con la quale la città può costruire una svolta decisiva verso la soluzione strutturale del problema occupazionale, garantendo a tutti i lavoratori dell'Acciaiera un nuovo posto di lavoro e una efficace tutela nella fase di transizione».

Acciaio e terzo settore

Secondo Montaldo c'è comunque ancora un terreno su cui puntare obbligatoriamente per far rientrare la disoccupazione - attualmente a quota settantamila - in un tasso «fisiologico», ed è il «terzo settore», quello del sociale, dei servizi alla persona, della qualificazione della vita della città e dei suoi residenti, permanenti o temporanei. E qui si chiude il cerchio, tornando a quel protocollo di intesa tra Comune e sindacato per inserire a pieno titolo nelle politiche attive del lavoro gli impieghi socialmente utili. «Se non si costruiscono serie prospettive di nuovi radicamenti imprenditoriali - conclude il vicesindaco - ogni pur lodevole sforzo finisce per esaurirsi nella realizzazione effimera di mercati paralleli, senza sbocco e senza futuro».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME 167-341143**

La musica del secolo  
**Novecento**  
Il nuovo cd  
**Da Vienna a Berlino**  
è in edicola  
Musiche di Berg, Hindemith, Webern, Schönberg, Weill, Zemlinsky  
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, L. 18.000  
l'Unità Magazine

Il fascino discreto della borghesia di Luis Buñuel  
Diverso, ironico, surreale, dissacrante: uno dei più bei film della storia del cinema.  
Videocassetta + fascicolo in edicola a 10.000 lire  
l'Unità COLLECTION

# I programmi di oggi



## MATTINA

Table of morning programs (6.30-12.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

## POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30-19.00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

## SERA

Table of evening programs (20.00-23.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

## NOTTE

Table of night programs (23.30-01.00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

## Tmc 2

Table of programs for Tmc 2 channel.

## Odeon

Table of programs for Odeon channel.

## Italia 7

Table of programs for Italia 7 channel.

## Cinquestelle

Table of programs for Cinquestelle channel.

## Tele +1

Table of programs for Tele +1 channel.

## Tele +3

Table of programs for Tele +3 channel.

## GUIDA SHOWVIEW

Table of programs for Guida Showview channel.

## PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs for various stations.

## AUDITEL

# Grande successo per l'ispettore Derrick

Auditel ratings table for the program 'L'ispettore Derrick'.

L'ispettore Derrick continua a risolvere casi d'omicidio e a conquistare nuovi spettatori. Lunedì due episodi già visti su Raidue nel 1993 hanno avuto 5 milioni 600 mila spettatori, risultando i più seguiti della serata.

## 24 ORE

PLANET ITALIA 1. 16 Intervista a Claudia Koll, protagonista dello spettacolo teatrale A volta basta un niente.

## DA VEDERE



# Due sulla strada in fuga per gli Usa

22.30 SUGARLAND EXPRESS Regia di Steven Spielberg, con Goldie Hawn, William Atherton, Ben Johnson. Usa (1974) 110 minuti

## SCEGLI IL TUO FILM

20.35 DA GRANDE Regia di Franco Amurri, con Renato Pozzetto, Giulia Boschi, Ottavia Piccolo. Italia (1987) 99 minuti.

# Spettacoli di Milano

Mercoledì 5 febbraio 1997

### PRIME VISIONI

**Ambasciatori Evita**  
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)  
C.so V. Emanuele, 30  
Tel. 760.003.306  
Or. 14.45-17.15  
19.50-22.30  
L. 8.000 Musical ☆☆☆

**Anteo Go Now**  
di M. Winterbottom, con R. Carlyle, J. Aubry  
La vita di Nick è solo calcio e amici. Ma un giorno, le cose cambiano. Dal regista di «Butterfly Kiss», la storia di due innamorati e di una malattia: la sclerosi multipla.  
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

**Apollo Killer per caso**  
di E. Greggio con E. Greggio, J. Lundy  
Gall. De Cristoforis, 3  
Tel. 780.390  
Or. 15.30-17.50  
20.15-22.35  
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

**Arcobaleno Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)  
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di fiorenzo. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.  
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

**Ariston Il club delle prime mogli**  
di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)  
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.  
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

**Arelcchino Segreti e bugie**  
di M. Leigh, con B. Eblethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)  
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.  
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

**Astra Ransom - Il riscatto**  
di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)  
Al tenace imprenditore rapiscono il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. L'ideologia fa il paio con il giustiziere della notte.  
L. 10.000 Thriller ☆☆☆

**Brera sala 1 Nirvana**  
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)  
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.  
L. 8.000 Fantascientifico ☆☆☆

**Brera sala 2 Blood and wine**  
di B. Rafelson con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine  
corso Garibaldi, 99  
Tel. 290.018.90  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 8.000 Fantascientifico ☆☆☆

**Cavour Il club delle prime mogli**  
di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)  
Tel. 659.57.79  
Or. 15.45-18.00  
20.15-22.30  
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

### MEDIOCRE BUONO OTTIMO

**Colosseo Allen Segreti e bugie**  
di M. Leigh, con B. Eblethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)  
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.  
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

**Colosseo Chaplin Kansas City**  
di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)  
Non è Nashville, purtroppo. Anche se qualcosa di quel capolavoro aleggia in questo ritorno alle origini del grande Altman. Per amanti del jazz. E dell'America.  
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

**Colosseo Visconti Nirvana**  
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)  
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.  
L. 10.000 Fantascientifico ☆☆☆

**Corallo Riccardo III un uomo un re**  
di A. Pacino con Al Pacino, A. Quinn, W. Rynn  
Film in lingua originale solo lo spettacolo delle 15.30  
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

**Corso Nirvana**  
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)  
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.  
L. 8.000 Fantascientifico ☆☆☆

**Eisoo The Kingdom - il regno**  
di S. Galt, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)  
Soap opera televisiva in dieci puntate su un ospedale danese abitato da inquietanti presenze. Condensato in due episodi, viene proiettato a giorni alterni.  
L. 8.000 Episodi ☆☆☆

**Excelsior Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)  
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di fiorenzo. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.  
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

**Maestoso Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)  
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di fiorenzo. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.  
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

**Manzoni Tutti dicono: I love you**  
di W. Allen con W. Allen, A. Alda, J. Roberts  
via Manzoni, 40  
Tel. 760.208.18  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

**Mediolanum Il coraggio della verità**  
di E. Zwick con D. Washington, M. Ryan, S. Glenn  
via D. Sturzo, 3, tel. 55300098  
Cineforum: Vesna va veloce di C. Mazzacurati, con T. Zajickova  
L. 8.000 Documentario ☆☆☆

Dal lunedì ai venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

**Metropoli Ransom - Il riscatto**  
di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)  
Al tenace imprenditore rapiscono il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. L'ideologia fa il paio con il giustiziere della notte.  
L. 10.000 Thriller ☆☆☆

**Mignon Tutti dicono: I love you**  
di W. Allen con W. Allen, A. Alda, J. Roberts  
galleria del Corso, 4  
Tel. 760.223.43  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

**Nuovo Arti Disney Il gobbo di Notre Dame**  
di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)  
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi e narra la triste vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico e quasi erotico. Più per adulti che per bambini.  
L. 8.000 Cartoni animati ☆☆☆

**Nuovo Orchidea Tutti dicono: I love you**  
di W. Allen, con W. Allen, A. Alda, J. Roberts  
via Terraggio, 3  
Tel. 875.389  
Or. 16.00-18.10  
20.10-22.30  
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

**Odeon 5 sala 1 Blood and wine**  
di B. Rafelson con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine  
Tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40  
20.00-22.35  
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

**Odeon 5 sala 2 Amore e altre catastrofi**  
di E.K. Coughlan, con F. O'Connor, A. Garner (Australia 96)  
Amori in corso. Nella facoltà. Un girotondo per teenagers di gusti visto con occhio femminile e cinelfo. Fenomeno d'incassi in patria.  
L. 12.000 Sentimentale ☆☆☆

**Odeon 5 sala 3 Spiriti nelle tenebre**  
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)  
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.  
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

**Odeon 5 sala 4 Trainspotting**  
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)  
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.  
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

**Odeon 5 sala 5 Shine**  
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)  
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante.  
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

**Odeon 5 sala 6 MicroCosmos: il popolo dell'erba**  
di C. Nardusany e M. Perrenou (Fra/Ch 1996)  
L'universo degli insetti visto con la lente d'ingrandimento. Oltre il mondo di Quark, oltre Piero Angela. Un film affascinante e poetico, girato con tecniche sorprendenti.  
L. 12.000 Documentario ☆☆☆

**Odeon 5 sala 7 Alaska**  
di C. Heston, con T. Birch, V. Kartheiser, C. Heston  
L'aereo di papà si è perso tra i ghiacci. Ma i tre figli non si perdono d'animo. E sfidano la natura selvaggia e pericolosa pur di ritrovarlo. Edificante.  
L. 12.000 Avventure ☆☆☆

**Odeon sala 8 Extreme measures**  
di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)  
C'è qualcuno che vuole far strage degli homeless, per rivenderne al mercato nero il midolo spinale. Ma non ha fatto i conti con il senso morale di un medico.  
L. 12.000 Thriller ☆☆☆

**Odeon 5 sala 9 Il gobbo di Notre Dame**  
di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)  
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi e narra la triste vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico e quasi erotico. Più per adulti che per bambini.  
L. 12.000 Cartoni animati ☆☆☆

**Odeon 5 sala 10 Le onde del destino**  
di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)  
Da vergine a prostituta. Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.  
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

**Orfeo Il club delle prime mogli**  
di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)  
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.  
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

**Pasquirolo Dal tramonto all'alba**  
di R. Rodriguez, con H. Kettel, Q. Tarantino (Usa '96)  
Tarantino in versione kick psicopatico. Kettel in versione prete in crisi di coscienza. Un horror trash tra vampiri e motel dal regista di «El marachi».  
L. 8.000 Horror ☆☆☆

**President Shine**  
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)  
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov.  
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

**San Carlo Il ciclone**  
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)  
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di fiorenzo. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.  
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

**Splendor Fuga da Los Angeles**  
di J. Carpenter, con K. Russell, S. Keach (Usa 96)  
Jena è tornato. Cambia la città, cambiano gli anni, ma il contesto è sempre quello di «Fuga da New York». Risulato? Più che un sequel, il film sembra un remake.  
L. 8.000 Azione ☆☆☆

**Tiffany Tutti dicono: I love you**  
di W. Allen con W. Allen, A. Alda, J. Roberts  
c.so Buenos Aires, 39  
Tel. 295.131.43  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

**Vip Sono pazzo di Iris Biondi**  
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Geraci (Italia 96)  
Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?  
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

### D'ESSAI

**ARIOSTO**  
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 7.000  
Ore 17.30-20.22.30  
Michael Collins  
di N. Jordan  
con L. Neeson, J. Roberts

**CENTRALE 1**  
via Torino 30, tel. 874827 L. 7.000  
Ore 16-18, 10-20-20-22.30  
Crash  
di D. Cronenberg  
con J. Spader, H. Hunter

**CENTRALE 2**  
via Torino 30, tel. 874827 L. 7.000  
Ore 16-10-19-22  
Sleepers  
di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman, V. Gassman

**DE AMICIS**  
via De Amicis 34, tel. 86452716  
L. 7.000 + tessera  
Rassegna «Sentimenti e passione nel vecchio mondo anglosassone»  
Ore 18-22  
Carrington  
di C. Hampton, con C. Thompson, J. Pryce  
Ore 20.00  
Ritratto di signora  
di J. Campion, con N. Kidman, J. Malkovich

**MEXICO**  
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000  
Ore 20.15-22.30  
Cresceranno i carciofi a Mimongo  
di F. Ottaviano, con D. Liotti

**NUOVO CORSICA**  
via Corsica 68, tel. 70123010 - L. 7.000  
Ore 20.10-22.30  
Un inverno freddo freddo  
di R. Cimpanelli  
con A. Deraazza, F. Feder

**SAN LORENZO**  
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077  
Riposo

**SEMPIONE**  
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000  
Ore 21.15  
Strange days  
di K. Bigelow  
con R. Fiennes, A. Bassett

### PROVINCIA

**MONZA APOLLO**  
via Lecco 92, tel. 039/362649  
Tutti dicono: I love you di W. Allen con W. Allen, J. Roberts

**ASTRA**  
via Manzoni 23, tel. 039/323190  
Ransom - Il riscatto di R. Howard con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

**CAPITOL**  
via Pennati 10, tel. 039/324272  
Extreme measures - Soluzioni estreme di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman

**CENTRALE**  
via S. Paolo 5, tel. 039/322746  
Il club delle prime mogli di H. Wilson, con G. Haun

**MAESTOSO**  
via S. Andrea, tel. 039/380512  
Nirvana di G. Salvatores, con C. Lambert

**METROPOL**

via Cavallotti 124, tel. 039/740128  
Il coraggio della verità di E. Zwick con D. Washington, M. Ryan

**TEODOLINDA**  
via Cortelona 4, tel. 039/323788  
Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza

**PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA**  
via Ostavia 8, tel. 9189181  
Sala Blu: Ransom - Il riscatto di R. Howard, con M. Gibson, Vm 14  
Sala Verde: Shine di S. Hicks, con A. Muller Stahl, L. Redgrave

**PESCHIERA BORROMEO DESICA**  
via D. Sturzo 3, tel. 55300098  
Cineforum: Vesna va veloce di C. Mazzacurati, con T. Zajickova

**RHO CAPITOL**  
via Martinielli 5, tel. 9302420  
Killer per caso di E. Greggio, con E. Greggio

**ROXY**  
via Garibaldi 92, tel. 9303571

Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Fortezza

**ROZZANO FELLINI**  
v.le Lombardia 53, tel. 57501923  
Ransom - Il riscatto di R. Howard, con M. Gibson Vm 14

**SESTO SAN GIOVANNI APOLLO**  
via Marelli 158, tel. 2481291  
Ransom - Il riscatto di R. Howard con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

**CORALLO**  
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939  
Il club delle prime mogli di H. Wilson con G. Haun, B. Midler, D. Keaton

**DANTE**  
via Falck 13, tel. 22470878  
Nirvana di G. Salvatores con C. Lambert, S. Rubini

**ELENA**  
via Solferino 30, tel. 2480707  
Il ciclone di E. e con L. Pieraccioni

**MANZONI**  
piazza Petazzi 16, tel. 2421603  
Killer per caso di E. Greggio

### TEATRI

**ALLA SCALA**  
piazza della Scala, tel. 72003744  
Riposo

**CONSERVATORIO**  
Via Conservatorio 12, tel. 7621101  
Ore 21.00 Per La Società dei Concerti:  
7° Concerto Serie Smeraldo  
violinista S. Marcovici, pianista P. Rogé, L. 25-30.000

**LIRICO**  
via Larga 14, tel. 72333222  
Ore 15.00 per le scuole  
L'avoro di Molière, con A. Boni, M. Bottini, G. Dettori, P. Villaggio, Regia L. Pugelli da un'idea di G. Strehler, L. 20.000

**PICCOLO TEATRO**  
via Rovello 2, tel. 72333222  
Riposo

**PICCOLO TEATRO STUDIO**  
via Rivoli 6, tel. 72333222  
Ore 20.30 Il caso Kafka con Monti Ovadia, L. Colbert, O. Mincer, A. Vella e Theatre

rOrchestra, Regia di R. Andò, L. 35.000

**ARSENALE**  
via C. Correnti 11, tel. 8375896  
Ore 21.15 Pericle, principe di Tiro di Shakespeare, con A. Bonicazzi, G. Calò, V. Colonna, Regia di M. Spreafico, L. 20-24.000

**CARCANO**  
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377  
Ore 21.00 Il visitatore con T. Ferro, K. Rossi Stuart, Regia di A. Calenda, L. 30-40.000

**CIAK**  
via Sangallo 33, tel. 76110093  
Ore 21.30 Klonas '97 di e con J. Edwards, con G. Peskens, J. Sernesky, S. Hayward, L. 25-35.000

**FILODRAMMATICI**  
via Filodrammatici 1, tel. 8693659  
Ore 21.00 Gli amanti sinceri di Marivaux, con M. Balbi, A. De Gullimi, A. Farenga, regia C. Beccari, L. 15.000

**FRANCO PARENTI**  
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174  
Sala Grande Ore 20.30 Romeo e Giulietta con M. T. Elena, S. Generali, C. Loriemer, Regia di M. G. Cipriani, L. 15-30-40.000

**MANZONI**  
via Manzoni 42, tel. 76000231  
Ore 20.45 La luna degli attori (Moon Over Buffalo) con A. Proclemer, G. Albertazzi, Regia di T. Pulci, L. 50.000

**NAZIONALE**  
piazza Piemonte 12, tel. 4800700  
Ore 20.00 Supermix con I Momi, coreografie di M. Pendleton, L. 25-35-45.000

**OUT OFF**  
via G. Duprè 4, tel. 39262282  
Ore 21.00 Inattentando Sloane di Joe Orton, con L. Ferrari, C. Frontini, T. Winteler, E. Callegari, Regia di L. Loris, L. 15-25.000

**SALA FONTANA**  
via Boltruffo 21, tel. 29000999  
Ore 9.30 e 11.00 Alla scoperta delle storie nascoste nei quadri dei grandi pittori di e con Pinin Carpi, L. 10.000

**SAN BABILA**  
corso Venezia 2, tel. 76002985  
Ore 21.00 Quaranta ma non li dimostra con L. De Filippo, Regia di L. De Filippo, L. 37-44.000

**SIPARIO SPAZIO STUDIO**  
via San Marco 24, tel. 653270  
Ore 21.00 Slessa, arsenico! di C. Terron, con C. Lawrence, M. Campanaro, regia di M. M. Giorgelli, L. 15-18.000

**SMERALDO**  
piazza Venticinque Aprile, tel. 29006767  
Ore 21.00 Legnanesi in:  
Soap di R. Clufoli, F. Draghetti, T. Foschi, P. Insegno, Regia di G. Ferro, L. 20-25-35.000

**TEATRITRITALIA: PORTAROMANA**  
corso di Porta Romana 124, tel. 58315896  
Ore 20.45 I viaggi di Gulliver con P. Poli, P. Strabilli, P. Calci, Regia di P. Poli, L. 22-30.000

**VERDI**  
via Pastrengo 16, tel. 6880038  
Ore 21.00 Giovanni Livigno con R. Angianni, regia di M. Maglietta  
L. 15-20.000

### ALTRE SALE

**AUDITORIUM DON BOSCO**  
via M. Gioia 48, tel. 67071772 L. 8.000  
Ore 21 Ingresso con tessera  
Cineforum Nel bel mezzo di un gelido inverno  
di K. Branagh, con M. Maloney

**AUDITORIUM SAN CARLO**  
corso Matteotti 14, tel. 76202496  
Ore 21.30 L. 7.000 + tessera  
The killer  
di J. Woo

**CINETECA MUSEO DEL CINEMA**  
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977  
Ore 17.30 L. 5.000  
Rassegna «Sono del moderno»  
The Mystery of the chateaux du dé  
di M. Ray  
Le Corbusier, l'architecte du bonheur  
di P. Kast

**CINETECA S. MARIA BELTRADE**  
via Oxilia 10, tel. 26820592  
Ore 20-22 L. 6.000 + tessera  
Rassegna «Il primo Bertolucci»  
La strategia del ragno  
con A. Valli, G. Brogi

**ROSETUM**  
via Pisanello 1, tel. 40092015 L. 8.000  
Riposo

# JANGO EDWARDS

**CINEMA-TEATRO**

## ciak

Dal 4 al 16 febbraio ore - 21.30

Teatro Ciak - via Sangallo 33, Milano Tel. 02/76110093

12-13-14 Febbraio dalle 18 alle 20 Stage con Jango Edwards Posti limitati

VALE PER UN BIGLIETTO RIDOTTO A L. 28.000 (INVECE DI L. 35.000) PER LO SPETTACOLO DEL GIORNO 5 FEBBRAIO

Al cinema **MEDIOLANUM**

UNA MEDAGLIA PER L'ONORE  
UNA RICERCA PER LA GIUSTIZIA  
UNA BATTAGLIA PER LA VERITÀ

**DENZEL WASHINGTON • MEG RYAN**

# IL CORAGGIO DELLA VERITÀ

DAL REGISTA DI "VENTO DI PASSIONI"

CCO CREDIT